00100590

NOT TO BE ISSUED
OUT OF THE LIBRARY.

BOMBAY BRANCH
OF THE
ROYAL ASIATIC SOCIETY
TOWN HALL, BOMBAY.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 18 July, 2018

100590 ac

LIBRO

DI NATVRA D'AMO-
RE. DI MARIO EQVI
COLA, NOVAMEN
TE STAMPATO,
ET CON SOM-
MA DILIGEN
TIA COR
RET-
TO.

00 i 14

M.D.XXXI.

1531

00100590

MARIO EQVICOLA D'ALVETO ALLA ECCELLENTISSIMA SIGNORA MADONNA ISABELLA DA ESTE, MARCHESANA DI MANTOA.

N ELLA *mia piu feruida giouentu ritrouādomi in lacci d'amor inuolto, de miei verdi anni il tempo migliore in amor dispēsai. Scrissi dunque di quel che a Venere piacque. Amor me persuase, m'insegnaua Cupido, la eta richiedeua, mia lieta sorte volse, & cōmando mia Dōna. De qui il presente libro de natura d'amor nacque: ilquale fo hor parlare in la cōmune Italica lingua: oue prima in antiquo Romano sermone rispō de. Per honorare il nostro vsitatissimo idioma, & per non rifugire la consuetudine del cotidiano fauellare: me son sforzato far la interpretation chiara, con vocaboli non oscuri. Et perche ogni compositione, o per il subietto & sentētie, o per la dottrina & elocutione suole dilettare, quel che seguira di questa, ne so, ne posso giudicare. Affermo solamente che con la possibile & dilucida breuita vi si disputa quanti & quali siano li effetti, cause, & moti, che per amor all'animi nostri auengono, & quelli cōmoueno, quale la falsa, quale la vera volupta, che indi resulta. Donde dalla materia il libro di natura d'amore nominamo: pigliandola in quel significato che Aristotile la tolse, scriuēdo delli animali, Tull. de Dei, & Plinio di quāto contiene l'uniuerso, cioè dell'essere, qualita, & effetti loro, che sel titolo facesse l'opera piu pregiata, et piu vtile, del tuo*

nome haueria il libro ornato, anzi honorato. Nondimeno no se nõ col tuo nome, sotto'l tuo nome, per debito, & per acquistare a mei scritti autthorita, esca al publico; & dal immortale per gradi d'Amor mortale vagando, nel celeste perpetuamente si reposi. Teco o candido Lettore non altrimente mi iscuso; perche non descendo in questo campo senza scudo concessomi dalla mia Minerua, ne so intrato in laberintho senza filo datomi dalla mia Ariadna. Ma perche di Perseo le forze, & di Theseo l'animo mi manca, alli eruditi supplico, che con modestia (se cio si dignarãno leggere) me emendino, & correggano, & scriuendo nõ sia lor graue, far miei errori manifesti, Accio se per me non gli sera subito risposto, non sia io causa alli incauti di precipitio. Ne recuso patire la pena, che Socrate disse all'ignoranti conuenirsi; laqual é, che fusse lor mostra la verita. Non hauero vergogna imparare; & in qualũque luogo ritrattare le cose non ben dette. Non mi reco a vitio, se in quella eta cose dalla eta nõ aliene scrissi, como preclarissimi philosophi, Zenon, Platon, Cleante, trouo hauer fatto, Crisippo, & Theophrasto libri d'amore a posteri lasciarno; Plinio scriue che molti grauissimi Romani giocosamente scrissero; tra quali Hortensio, Seruio Sulpitio. Q. Sceuola. M. Bruto, Diuo Augusto, & Nerua, & molti clarissimi a nostri tempi si sono anchora in amorosa materia occupati. Quel che a loro é stato licito, a mi credo non disconuenirsi. Ben che d'ingegno & letteratura non me li aguaglie, & me conosca [illegible] d'assai inferiore.

DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO, NEL PRIMO LIBRO DI NATVRA D'AMORE.

PROEMIO.

IO ISTIMO in niuno esser cosi fredo & cōgelato il cuore che essendo in manifesto furto di lettre accolto, nō se li diffonda il sangue, et dimostre p la faccia, potēdo esser cō ragione dināzi al tribunale delle Muse citato & costretto a restitutione, como vsurpatore dell'altrui fatiche, & quasi spogliatore di corpi sepolti. Laqualcosa penso fusse istimata da Plinio opera di seruile ingegno; giudicando l'animo di coloro libero, li quali manifestamente, per cui hāno fatto profitto, gratissimi cōfessano. Adūq; o amici lettori, alliquali m'affatico apponere cibi eletti, accio in simil vitio nō incorra, sappiate che quāto vi apparecchio, é stato ne campi di philosophia & theologia con diligenza per me raccolto: & secondo le mie picciole forze ornato di varieta, nelle oratorie prata, & poetici boschetti inuestigata. Perlaqualcosa spero non sera senza dilettatione tal horto; nelquale, como che poco culto sia, da buono Agricola però buona semenza vi fu sparsa, et li arbori furono per buona mano di migliori piante adottati. Ma perche meglio sia ciascun certo, che fra tante promissioni non se gli ha a porgere ne musto, ne acqua p pioggia adunata, m'é parso d'alcuni scrittori d'amore, liquali al publico sono vsciti, le opinioni referire, et de loro opere il succo espresso prima farui gustare: non con animo tale, qual si legge appo Platone la orat

tione di Lisia, per far manifesti li errori di quella: ne come in Aristotile si vede le opinioni de molti isposte per reprêderle: Ma perche non sia alcuno de sua laude priuo, & io faccia secondo la mia natura, dallaquale maliuolêza & inuidia furono sempre lontane, doue li authori noui, di cui sotto se fara mentione, referiscono le altrui opinioni, molte volte quelle pretermetteno, per non fastidire il lettore in repetitione non necessaria: hauendosi forsi in le sequenti carte a disputare: & se pur alcuna fiata iui se legeranno, sera perche le cose ben dette spesso legendole piu dilettano. Et si per caso nelli predetti non antiqui scrittori alcune opinioni seran diuerse da quelle che nel mio libro se trouerãno, niun giudichi questo, ne per cupidita di côtradire, ne perche io voglia in alcuna cosa dãnarle, esser stato da me fatto, ma solamête per dire quello che a me pare piu se simiglie al vero: oltra che ancho a niuno sin qui é stata si beniuola la fortuna, che dalle opinioni sue molti non habbian dissentito, & che non troui chi contra lui dica: donde vedemo philosophiche sette, medici, historici esser fra se contrarij: & li Theologi istessi in alcune cose non concordi, ne da altro (como credo) questo procede, se non da souerchio amore che alla verita si porta; et ciascuno spera la verita trouare. Perlaqualcosa non sia io istimato arrogante, ne maliuolo d'alcuno, se in qualche parte con li altri nô son conforme, ne loro siano di minor authoritade reputati per me, che in giardini fertili non me offende vna festuca nelli sentieri, & in vno arbore fruttifero non noto vno pomo men buono. Leggansi, & sian chari li altri scrittori d'amore, dalliquali doue ho dissentito si potra facilmête conoscere. Cosi non noto li luoghi, peroche non fo pensie

ri alle loro opre altramente hauer ricorso; che intẽdo vsare in confirmatione de mie opinioni l'authorita solamẽte de antiqui Greci & Latini, ne per questo se torra la occasione di rispondere a chi li lor sensi vorra saluare. Pretermettemo alcuni che de amorosi affetti hãno scritto; percio che in altro piu opportuno & idoneo luogo di questi hauemo a far mentione. Volemo che alcuni scrittori, in solingo & denso bosco, non in nostro libro querelando si crucieno. Deliberamo in gran volume peregrinãdo del amato giunipero frondi nõ togliere. Dal mio studio ogni sonni amori pugna con sue portẽtose parole sia in essilio. Ho lasciato de versificatori la gran turba, per essere stati molti di loro alla lor fama superstiti, & a quella estinta sopra uiuuti, et parte di essi piu tosto delli accidenti, che lor auẽgono, che di natura d'amore scriueno, raccontãdo timori, speranze, suspitioni, gelosie, cure, pensieri, pene, tormenti, martiri, cruciati, lai, guai, omei, dolori, dissidi, reconciliationi, ire, guerre, tregue, paci, partẽze con querele, et strida piu delle volte cõtra fortuna, et caso, con accusar li dei, & mal dire alla natura, per esser lor petto fornace ardente, recettaculo de fiãme: Ethna & insule vulcanie d'incendi & vapori piene, il core segno esposto a venenate & mortifere saette, gliocchi fonte abbondantissimo di lagrime, li sospiri furiosi vẽti, et infiniti altri miracoli: tra i quali é il minimo, che viuano senza alma, ouero se la amata laudano, Diua & Dea nominandola, di quella mille volte replicando dicono, diuini motti, angelici costumi, celesti portamẽti, li atti vaghi et adorni, parole chel mar fan trãquillo, di oro li crini, di hebeno le ciglia, li occhi due fulgenti stelle, di rose purpuree le guancie, le labbra di co

ralli, di auorio li denti, di latte il petto, poma ritonde le mãmelle, di neue le mani, di perle le vnghie, cose fuora di nostro proposito; pero li lasciamo: massimamente che li scritti d'alcuni di questi, se puo dire como d'una opera di Anassagora, disse Socrate, esser inane. Alcuni son nel mezzo vacui, ben che nel principio alquanto comparano: chi é affettato & bombisonãte; chi exile, arido, & giegiuno dalle rime como da concitato torrente se lassa portare. Ad alcuno il natural ingegno, per non hauerlo con studio cul to, da infelice lolio, & sterile auena é stato occupato. Chi d'arena solamente fabrica, d'arte & di giudicio nudo: chi de ventosa gloria auido senza elocutione, como le simie sogliono, quanto piu si é da terra leuato, tanto ha dato di sua deformita & ignorantia, piu certo indicio. Chi volendo il suo caual frisone redurre in agilita de giãnetti, li ha fatto cosi il propio moto smarrire, & cosi dal natural corso riuolto, che tra vili giumenti da carretta se puo numerare. Altri in publicar troppo celeri gli lor scritti sotto la ferula sono stati costretti riuocare. Chi tanto imita, che como in Crisippo & Cornelio Celso fu notato, se le cose d'altri dalle opere loro se rimouessero, restaria la carta biãca; & esso cornacchia horatiana senza piume. Altri per voler volar senza pẽne cascano; si che apena si ritroua il nome loro; & mẽtre, che anzi tempo vogliono esser tenuti maestri egregi, sono rozzi & inetti reputati: Molti sotterfuggendo la vtilissima fatica della emendatione, di mutare, trasporre, & aggiungere, appareno cicatricosi, enerui, duri & senza sangue; & la maggior parte, per dimostrarse poeti, sono hiperbolici oltra misura, de pastorali affetti et buccolice similitudini copiosissimi; il che moderaria

no se la dignita poetica, & se quel che la oda, elegia, & epigrãma ricerca, conoscessero. Io niuno nomino, per il che niuno si deue di me dolere; se non chi vorra primo confessare essere tali errori in le sue compositioni. Non pero di nostri tempi mal dico: ne di natura mi lamento; per conoscere molti in questa eta, in ogni virtu, & mercuriali lodati exercitij huomini eminentissimi; tra quali fecondissimamente surgono nobilissimi ingegni; in chi magnificenza di spirto si vede; in chi gratia & vrbanita reluce; da tali in cose graui seuerita di sententie, & amabile maiesta si serua; chi in la breuita lieto, & hilare in la copia di poetiche vaghezze piena, a se il lettor tira, di propi vocaboli abondãte li animi fura; chi inanima le parole; & in quelle delitioso fa apparer moto senso & suono: Sono altri assai, che nõ meno alle Muse & Apollo, che a Venere & Cupido dicati; de quali chi é maturo et sentẽtioso; in chi giocõdita poetica ride: chi cõ florido stil diletta; chi giocoso et canoro; chi propio et elegãte; tutti d'arte & numero sciẽtissimi, dotti, & eruditi; atteso che nõ é anchor venuto in luce lor parto; et la lor vera laude in piu degne carte che le nostre cõ ammiratione de posteri gliè riseruata. Noi al presente sotto breuita le opinioni di quelli referiremo; li quali a mia notitia peruenuti sono; pregãdo ciascuno sia verso me, qual io verso questi cãdido et beniuolo mi mostro.

GVITTON DI AREZZO.

L I principij della poetica credemo antiquissimi; & prima il verso, che la osseruatione del verso, esser stato ritrouato, hauemo per certo. Furono sempre poeti con gran dilettatione vditi, per la musica & numerosa struttura; il che conoscendo quel sommo rhe

re Isocrate, primo la soluta oratione cō certi piedi a maggior voluptà ligo, & strinse. Laqualcosa Demosthene, & M. Tullio nelle clausule piu delle volte osseruano: donde tanti colori rhetorici son sorti, tra quali se nomera quel di consonantia, di parimenti desinenti sillabe, che trasalpini usano nelli versi latini; alla prima sillaba del terzo piede facendo correspōdere l'ultima. Questo diede origine al materno dire in rithmi, se non m'ingāno; ch'al presente corrotto vocabolo in rima si chiama. La Prouenza alcuni fanno madre di tal inuēto, & indi trasportato in Sicilia, & diffusose poscia per tutto. Di Dāte nella sua vita nouella, queste sono le parole: Anticamente non erano dicitori d'amore in lingua volgare, anzi erano dicitori d'amore certi poeti latini, como in grecia non volgari, ma litterati poeti queste cose trattauano: & non é molto numero d'āni passato, che apparirno questi poeti volgari, che per dir in rima in volgare tanto é quanto dir per verso in latino secondo alcuna proportione. Et segno che sia picciol tempo, se volemo guardare in lingua de oc & de si, noi non trouaremo cose dette anzi il presente tempo cēto cinquanta anni. Et la ragione che alquanti grossi hebbero fama di saper dire é, che quasi furono li primi in lingua de si: & lo primo che comincio a dire si como poeta volgare, si mosse, che volse far intendere le sue parole a donna, allaqual era malageuole ad' intendere versi latini. Gioan da Euzina conferma da Italia tal dire esser passato in Hispagna: io il piu antico, de quali habbia loro scritti potuto vedere, trouo Giouāni Lapo dicitore, & altri; di cui se farà mentione al suo luogo: tra quai fu di non poca istimatione Guitton d'Arezzo. Noi referiremo la sustantia

di vna cãzone di questo, per descriueruisi la pittura d'a- mor mortale, doue afferma li sauij, non senza ragione, ha uer dato a questa passione nome Amore, fattolo ignudo, cieco, fanciullo, con le ale, & còl turchasso, saette infocate, & artigli: ethimo logicamẽte dice Amor poterse dire do gliosa morte, per esser il suo nome partito in A & more, garzon si pinge, per non hauer fermezza alcuna di ragio ne, & da ragione al tutto rebelle. Nudo se mostra la sua fi gura, per esser d'ogni virtu nudo. Dona desir cõ pene & con paura, & toglie di conoscere la cura, ch'al peggio in tutto come orbo s'appiglia; non ha da coprir li vitij pan- no, ne scudo a defensar sue rie voglie; é cieco per esser ni- mico della prudenza, & prouidenza, priuo di discretio- ne; & sia quanto vuoi sauio & costante lo amante, altro non attende, che portar auanti li suoi desiri: & chi nol cre de, guarde a Salomone. Le ali di color purpuringo, nota- no pena mortale, per esser la purpura color penale, et per esser leggier in cor volúo, & che se muta de mal in peg- gio, & desidera il reo bene. Per l'arco, si dimostra esser guerriero: per le saette mortal feritore, che vario sguar- do passa il core: l'arco se ispone il fonte del piacere: le saet te accese de fiãma, sono il fier volere, che per niuna copia se satia. Dal turchasso ch'alla cintura porta, vene lo vene- no ascoso, con dolciore temperato, che riconforta l'appeti to, scorta di carnal diletto: gli artigli dimostrano esser co sa che graffisse; & che vorrebbe tener ciascuno, accio l'ob bedisse. Exhorta poi in vn sonetto, che per questa figura, se considerano le qualitati, & natura d'Amore, co glioc- chi della ragione, per laqual cosa si doueria Amor hauer in oblianza, cassandolo d'ogni nostra vsanza.

GVIDO CAVALCANTE.

A Molti cos'il ſemplice & natural parlare ſenza elocutione piace, che la oration horrida, como in bocca viene, ſenza arte, ſimile al cotidiano ragionare, ſomma eloquentia reputano; doue coſa alcuna nõ ſia affettata, niente gli ſia fitto, niente remoto dal vſo volgare. Ennio poeta, Catone & Gracco oratori, non ſe partiuano dalla volgar vſanza de parlare; che ſecondo e la opinione di Socrate, ciaſcuno é aſſai eloquente in quel che ſa. Como Polignoto pittore di ſemplici colori con gratia ſoleua proporre le tauole al popolo; coſi coſtoro con ſemplice modo li lor cõcetti iſprimeuano. Tra coſtoro ſe puo numerare Honeſto Bologneſe, Senuncio Binucci, Franceſchin da Bizi, & Cino Reminucci, & di queſti il piu culto Guido Caualcãte; ilquale non a guiſa di torrente, ma di ſtagno in ſe raccolto, & placido laco il vedemo quieto ſtarſi; & ſol delle ſue acque ricco. In coſtui ogni coſa é ſincera, & ſana, ſenza adulterino colore; habbiamolo dunq; in honore; como le antiche ſiluette a Dei ſacrate ſi ſoleano tenere: in lequali li arbori non erano tãto de vtilita et bellezza, quãto di veneratione. Per far mentione di vna canzone di coſtui Petrarcha, & eſſo medeſimo aſſai laudarla, m'é parſo non preterirla: lo principio dellaquale é. Dõna mi prega perchio voglia dire, iui tratta d'amore, non ſecondo poeti, ma ſecondo philoſophi, dimoſtra Amor eſſere accidente, & non ſuſtantia, como ẽ l'appetito nell'anima, & tutte le paſſioni proua eſſer accidente feroce et grãde: & che lo eſſer ſuo é in la memoria; percio che in quella é la impreſſione della coſa amata: como lume precedente dal lume luminoſo ſe ritiene nel corpo traſparente. Di

che ragiona con tanta dottrina, che Egidio Romano philosico nobilissimo, & Dino del bel Corbo Fiorentino medico eccellentissimo, la cōmentorno. Afferma crearse amore dalli sensi de volunta, & del cuore per la vista: prende luogo como in subietto nell'intelletto possibile: impedisse la rational virtu della sua possanza: spesso ne seguita morte. Perche tanto quāto ne é tolto del perfetto bene, tanto l'huomo non se puo dir hauer vita, per non essere signori de noi medesmi. Subito ch'el nostro volere é fora del naturale, torna smisurato: & non hauemo mai riposo. Amor ne cambia dal nostro essere, & spesso ne fa mutare colore; il riso cōuerte in pianto, questa nuoua qualita muoue suspiri, costringe l'huomini a rimirar l'amata: dalqual sguardo fa sentir certo piacere: il viso é fuora d'ogni fraude: & solo da questo nasce mercede.

DANTE ALEGERI.

BEn credeno li eruditi Platone hauer solamente al giusto costituita la sua repub. laqual eccedesse ogni solito viuere de mortali: la onde dilettatione poetica nō gli pareua ne vtile, ne accettabile. Nelli altri suoi dialoghi alli poeti da grandissime lode: dell'autthorita di quelli si preuale: & essere generatione diuina consente, da dio agitata: di quelli intendendo, liquali tirano la inerudita moltitudine alla cognitione de cose alte. In questo numero hauemo Dante, ilquale in materni endecasillabi, qual pena segua la colpa delli cōfermati nel vitio, qual il modo de ascendere purgati alla vera gloria de essa beatitudine, poi la exatta vita dimostrar intende. La opinione sua d'Amore é questa, ne creator, ne cosa creata fu mai senza Amore, ilquale a noi mortali é se-

menza di ogni vertu, & di ogni operatione, che merita pena: questo é, ouer naturale, ouer d'animo: naturale é senza errore; quel dell'animo o per troppo, o per poco amo re puo errare. Se ama Dio prima quanto deue, é bono; se con misura ama li secondi beni, cioé le cose create, é honesto. Ma se ama con piu cura che non deue le cose terrene, o con men charitá che non deue le diuine; allhora pecca contra'l fattore. Et perche non puo esser altrimenti che noi non amemo noi medesimi, et Dio omo creatore, ne segue che'l male qual amamo, amamo nel prossimo: et questo nasce in tre modi; se aspettamo eccellentia per la oppressione di alcuno, se tememo perder fama & gratia per la essaltatione d'altri, se desiderano vendicarne. Nasce dunque da questo amar il male nel prossimo, superbia, inuidia, et ira. Domandando Dante che cosa é Amore, dalquale procedano & vertu & vitio, gli é risposto, Che lo animo presto et veloce, apparecchiato & pronto ad amare quel che lo diletta, subito che é dal piacere eccitato, volge la nostra apprehensiua, con inclinarla verso la cosa piaciuta. Questa inclinatione alla piaciuta cosa é amore, poi che lo animo comincia a desiderare, fin che la cosa amata nõ lo fa gioire. Pero d'Amore il natural instinto sempre é laudabile et buono; ne sua colpa é se la potẽtia della nostra anima erra, perche conclude ogni amore, che in noi s'accende, esser di necessita; ma quello ritenere & gouernare, non lasciãdo preterire li giusti termini esser in nostra potesta & arbitrio. Racconta all'amor di Dio hauercilo cõdutto philosophici argumẽti, & diuina scrittura; laquale dice Dio esser sommo bene, & ogni altro bene pender da lui. Dio adunque sopra ogni altra cosa é da amare, per esser sommo bene; & come

appare per le parole dette da lui a Moyse, quãdo disse; Io te mostraro tutto il bene, mostrãdo sestesso per questo & per li beneficij, quali ne ha fatti sostenẽdo morte, accio noi viuessimo. Primo & sommo amore deue esser verso lui, il quale tãto se da quãto troua d'ardore, & parturisce idea impressione & splendore di ogni cosa che muore, & che non puo morire: Afferma lo Spirito Santo esser quel che gouerna il cielo. Questo é quel Amore che cõ la somma sapiẽtia & diuina potesta fece lo inferno; dice esser cosa vana & folle quel che hauea altre volte creduto, cioé Venere regnare nella terza sphera. In la volũta pone lo Amor dritto & giusto, & la cupidita il torto et iniquo, dalquale ad atti illiciti vede condotte molte ombre; & nel inferno cruciate. Tra quali Dido che ruppe fede a Sicheo per Enea; & Francesca di Rauenna: Questa col amante induce a narrare di loro amore il progresso; doue sententiosamente isprime; Amor ch'al cor gentile ratto s'apprende, Amor ch'a nullo amato amar perdona.

FRANCESCO PETRARCHA.

ESsendo natura prĩcipio si di moto como de quiete vedemo ogni cosa qui creata subito che é al sommo della quiete peruenuta, senza indugia a decrescer prepararse, non solamente nelli corpi & regni questa necessita si comprende, ma in ogni ingeniosa attione tal effetto si puo cõsiderare. Perche non senza ragione dissero alcuni philosophi, quãto in questa machina se contiene, & lo mõdo stesso se inuecchia & mutase in altro stato. Se de tutte arti ad vso de mortali trouate li prĩcipij cercaremo, quelli deboli & quasi infanti & balbutiẽti trouaremo; poi apoco apoco in tanta eccellentia ascesi, che se noi

dalla via delli antiqui li passi remouemo, como cechi senza guida errabundi vagaremo. La poetica nel principio cosa rude apparue: piglio poi per la dilettatione tāto augmento, che da Philamon, Thamira et Museo, in Homero viuo fonte, da cui li poetici riui deriuano, se fermo. In Latio da Ennio, Lucretio & Catullo īperfetta & robustissima eta puenne in P. Virgilio Marone. Hora la elegāte materna Italica lingua in consonātia de desinenti sillabe cō rithmo da Lapo Saltarelli, Guido Guinicelli, et Bonacurso da Mōte, ha finalmente fisso il termine in F. Petrarcha. Questo é q̄llo che nō solamēte l'uno et l'altro Guido caccia di nido: ma é quello ch'a tutti la gloria della lingua tolse: ne ha lasciato a posteri che possano oltre sperare: per hauer hauuto supremo giudicio in elettione de ottimi vocaboli di qualunq̄ regione d'Italia: & quelli con gratia applicati al patrio sermone. Fu dedito alla setta Platonica, huomo molto casto, secondo il Boccaccio suo amicissimo dice. Anchor esso stesso scriue che dopoi ei quaranta anni, ch'en error mai casco, in che per Venere se incorre. Amo Lauretta, como risponde a Giacomo Colonna, non finto nome per poesia, ma vero di donna, & soggiunge, Volesse Dio fusse simulatione, non furore: senza fatica non si puo simular longamente, fatigar senza premio: per esser reputato pazzo, é somma pazzia: simulare infermita anchora sani con gesti possono: il pallore non si simula. Il mio a te é noto: pero credo che me dileggi con quella Ironia socratica insultando al mio morbo, amo ardentemente: donde confessa nelle sue Epistole, dalla boccha sua vscire fiamme: & dolci mormori hauer empito cielo & terra: de qui nacquero i canti volgari del suo giouenil errore: &

re: & nella eta matura del manifesto fallire s'accorse: ben che fussero nella eta sua laudati da molti; & da quelli massimamente ch'erano in quel affetto medesmo che esso era scriuendo. Amo lõgamẽte, le vna sola, se allui nelle epistole semli, che in matura eta compuose credemo. Et se nel libro intitolato secreto de secreiti dice il vero: da lui introdotto Aurelio Augustino: qui si narra tal amore non esser stato sempre honesto: ma hauer primo amato il corpo & bellezze di quello: poi hauer fermato lo animo in bene. Cosi duro molti anni i aspetar vn giorno: cosi disidero essere vna notte cõ Laura, et mai nõ fusse lalba: et di deuẽtare Pigmaleõ: cosi benedice la chiaue che liberata ha lalma de si graue catena: & ne ringratia amor che piu nol sente: & nõ é mẽ che suole: de qui Amor si gloria hauerli eletta vna laudatissima: hauẽdo fatto Scipione primo Aphricano amator de vna serua di Tertia Emila sua cõsorte: & a lui di uolar sopra'l cielo hauergli dato ali: per le cose mortali che son scala al fattore chi ben le stima: che da Laura li vien l'amoroso pensiero: che mentre'l segue al sommo ben l'inuia: poco prezzando quel ch'ognun disia: Et chi ben mira é marauiglia a racconture con quanta elegantia habbia scritto: il suo amoroso stato descriue con belle, dotte, & eleganti figure, & comparationi: nelle canzoni é pieno d'ogni furore poetico: se nell'altre cose non se trouara cosi ogni cosa exatta & culta, scuselo che quelli, quali amorose passioni sfocãdo cantano, non possono in casa ritener lor compositioni: ne prohibere che quasi fragmenti non escano in mano del volgo. Il soccorso & fauore che dall'amata se spera, nõ richiede che'n nuoue anni, secondo il dotto precetto; si differisca la publicatione. Chi per versi disidera piacere nõ puo

soffrir il studio de nuoue anni consumati da Cirna nella sua smirna: partosi Appollonio quando a quelli di Rhodi non piacque: che d'altro vago non era che di piacere alli preclari ingegni: donde pien di vergogna partito da detta citta, tanto in Egitto dimoro, quanto l'opera da inculta & impolita massa, in molto fuoco mollita, rebattendola la in forma perfettissima ridusse: qualunque che dalli modi & moti dell'amata sollecitato secondo l'empito d'amore gli sopraviene, scriue, non se deue con tanta seuerita giudicare, che nella data occasione per acquistar dell'amata la gratia, non per eterna fama compone, pur che del l'author diligentia & giudicio vi appaia, & de quei fiori, frutti suaui a suoi tempi si possa sperare: quali partori il sago Petrarcha per l'amata Laura: la istirpation del laquale tanto gli duolse che piu che Orpheo sua Euridice non pianse, la piange, piu che Antimacho Poeta sua Lide defonta non laudo, la lauda: piu che nella sua vita nouella Dante l'amaritudine doppo la partita di Beatrice non narro, costui narra: piu che'l Pistolese Cino della morte di Siluagia non se lamenta & stride, costui per il caso di Lauretta si lagna & plora. Li sonni che della morte di Laura narra, non cedeno allo Propertiano della sua morta Cinthia. Per voler dimostrar quanta habbia forza & potentia lo sfrenato disiderio, loquale scioglie gli amanti d'ogni qualita humane, discriue vn triompho di Cupido, ilquale fanciullo alato con archo & pharetra sopra vn carro di fuoco da quattro candidissimi caualli é tirato: La sua qualita é amaro, & che nacque d'otio & di lascivia humana, nutrito de pensier dolci & suaui: fatto signor & dio di gente vana: descriue poi subito li pre

gioni, liquali furono dal triomphante Dio vinti, cioé dalla concupiscenza. Iulio Cesare amo giouanetta Cleopatra, C. Ottauian Augusto Liuia Drusilla, Nerone Sabina & Pompeia, Marco Antonio Imperatore Fauistina, Dionisio Siracusano Aristomacha, Alessandro Pherreo Thebe, Enea Lauinia, Phedra Hippolito, Theseo Phedra & Hippolite amazona, Hercule Omphale, Achille Polisena, Phille Demophoonte, Medea & Hisiphile Iason, Paris Helena & Henone, Menenelao Helena, Herminion Oreste, Prothesilao Laodomia, Argia Polinice, Venere Marte, Pluton Pproserpina, Appollo Daphne, finalmente tutti li dei di Varrone incathenati, & esso Gioue inanzi al carro. Nel secondo capitolo narra lo progresso di Massinissa & Sophonisba: como Seleuco concesse Stratonica sua consorte ad Antiocho figliuolo: l'amor della quale fu forza il tacere virtude: vide poi maggior numero de mortali d'Amor presi, che non fu l'essercito di Xerse, tra quali nomina Perseo di Andromede, Narcisso di se stesso, Iphis de Anassarare, Alcinoe di Ceice; Esaco Troiano di Heperie, Silla del patre Niso, Atalanta di Hippomone, Galatea d'Athi, Poliphemo di Galatea, Glauco di Silla figliuola di Phorco, Circe di Glaucos, Carmenta di Pico, Egeria di Numa, Canace di Macareo, Pigmalion dell'imagine dallui fatta, & Acontio di Cidippe, vehementi amatori. Nel terzo capitolo scriuẽdo segue di Pompeio, et Cornelia, Agamemnon di Briseis, Egisto di Clitemnestra, Hipermestra di Lino, Piramo di Tisbe, Leandro di Hero, Penelope & Circe di Vlisse, Hannibale d'una giouane in Salapia, in Puglia, Hipsicratea di Mitridate, Portia di Bruto, Iulia di Pompeo, Iacob di Rachel,

Isaac di Rebecca, Abrã di Sarra, Dauid di Bersabe, Salomõ molto amo Thamira sorella, Sãson Dalida, Olopherne Iudith, Sichẽ Duria, Assuero Vasti, Herode Mariãne, Procri Cephalo, Arthemisia Mausolo, Deidamia Achille, Semiramis Nino suo figliolo, Biblis Cauno suo fratello; Mirrha Cinara suo patre, piu che'l modo & natura nõ richiede amarno, Gineura & Lãzelotto, Isotta et Tristano, Francesca & Paulo suo cognato mutuamente furono in amore. In tal spettaculo essendo intẽto Petrarcha, da vna donna fu preso & ligato, descriuendo tutti gli affetti & passioni, ne quali li amanti se ritrouano, per legge antica d'amore inuiolabile & vniuersalmente datane. Perilche da noi si parte ogni natural costume, & vedesi allõtanarse l'alma da noi: nõdimeno pur viuer che é, piu cõtra natura, che l'huõ senz'alma star invita impare: l'amãte nell'amato trasformarsi: sentirse esser in caldo & giaccio, in dubbiosa sperãza, dolor certo, timore, ardire, rotto parlare, breui risi, lunghi piãti, lequali cose amarissime poco dolce aquiete: como mele temperato cõ assentio. Nel quarto capitolo essendo Petrarcha vno de triõphanti, vide Orpheo, Alceo Pindaro, Anacreonte, Vergilio, Ouidio, Catullo, Propertio, Tibullo, Sapho, Cino, innamorati, Fra Guitton da rezzo, Cuido Gincelli, & Guido Caualcante, due Siciliani, Senuncio, Franceschino, Arnaldo, Daniello, due pietri, vn Arnaldo, Rambaldo, Giraldo, Folco, Gian Fremdel, Gulielmo Americo, Bernardo, Vgo, Anselmo, Thomaso Socrate & Lelio suoi amicissimi, li nomi dell'amate, liquali a mia notitia nõ sõn di tutti peruenuti. Descriue vltimatamẽte la Isola di Cithere del mare Egeo, molle effemminata, vicina a Candia, dicata a Venere: In questa isola a temp

po di primauera triompo Cupido: intorno alquale erano pẽsieri, vanita, fugitiui diletti, noia ferma, penitentia, otio; errore, insonni, lubrico sperare, false opinioni, stanco riposo, affanna riposato, dannoso guadagno, & dannō vtile; chiar dishonore, gloria oscura, fede perfida, & fidel perfidia, furor souecchio, ragione pegra, certo dolore, allegrezza incerta, facile ingresso, difficile exito, & in fiacca giaccio, in carcere & tenebre furono ligati quelli, che senza modo in concupiscenza visscro, & lui, ilquale sempre, se sonniaua libertate. Questo amore da castita fenge superato: & di lui si triompha: ne li valse contra lei suoi strali accesi in fiãma. Nelle opere latine per tutto danna il sensuale amore: e lauda quel de cose celesti: alquale nelle epistole eshorta vn Marco. Nel medesmo libro parlá della potentia d'amore: dicendo, quella esser grande, laqual in catena inuisibile, ma non insensibile ne tien l'amore, vuol che gouerne cõglutine & colligbe il cielo & la terra, & essere suo proprio, equar le cose inequali: & far chi ama sia reamato: Afferma li amanti esser queruli, incostanti, puoche volte lieti, spesso mesti, irarsi spesso & fare pace: perche como dice Seneca ferita niuna piu facilmẽte torna a rinuerdirse, che quella d'Amore: dal canto dell'amante é loto, stoppio, facilita di credere, & attacchi, dal lato dall'amata, ferro, foco prestezza, infingere, infiniti artigli. Nel libro del rimedio dell'una & dell'altra fortuna scriue li saui non deuer amare le cose quali se vedeno: ma quelle che non appareno: per esser il vero amore, amare Dio: & lo lasciuo non esser altro che foco latente, grata ferita veneno che diletto, dolce amaritudine, dilettabil morbo, giocondo supplicio, blanda morte, ogni amante essere cieco & credulo

Cesare dal regio amore in Egitto fu ligato & vinto, Annibal se fece suddito ad amor meretricio: narra di Gioue, Hercule, Leandro, Iphi, Pramo, & di poeti liquali lasciuamente scrissero, esser stato fatto Dio da gli huomini, per voler nascondere li suoi affetti degni di vergogna, & per escusare li nostri mancamenti. Se marauiglia Platone hauer scritto molte cose licentiosamente: como fa nel terzo libro intitulato secreto. Cosi in questo da rimedio all'amore: liquali son mutation di luogo, fuggir dal volto della amata, occupar la mẽte ad altre facende, pensar al fine, & quanto sia cosa brutta, Ne certifica amor non venir da natura, ne da fato: ma da legerezza d'animo et mal iudicio.

FRANCESCO BARBERINO.

FRancesco Barberino fu huomo letteratissimo studioso de leggi ciuili, & antico scrittore de cose amorose. Trouo li suoi libri allegati da Giouan Boccaccio: tra li altri in mie mani é peruenuto quel delquale lo titolo é documento d'amore, diuiso in dodici parti: lequali sono, docilita, industria, costanza, discretione, patienza, speranza, prudenza, gloria, giustitia, innocẽza, gratitudine, eternita. In ciascuna di queste dette parti ragiona, & da molti precetti conuenienti, non solamente al stato d'amore, ma vtili ad ogni nostra vita, specialmente quel che me par conuenga alla vita de cortegiani. Amor non puo durar senza pigliar frutto: molti vediam chenno appellati amanti, ma puochi sono nella gratia d'Amor: Non creder a ciascun che d'amor vanta: ne a colui che sol di pena canta: che le piu volte é nudo il vantatore: l'altro è vestito di gratia d'Amore. Altri arde spesso & credese

scaldare: voi che parlati dogliẽdo d'amore: dogliaui piu del fallo ch'en cio fate: per lui vi guida virtu in honore: le vaghe donne hanno amatori assai, le honeste n'hanno men, ma son perfetti: senno senza opera, ricchezza di matto: sottilezza di pouero, bellezza di dishoneste vaglion nulla: Non lauda di pieta sua donna alcun, ne anco lei amoroso chiamando: non biasma donna chi crudel l'ha dice, conosci prima te, & quanto vali, & vedi se é giusto quel che dimandi, se la non fugge quando tu la guardi, & se la sa como ardi per lei dentro d'amore, non te sdegnara per seruitore: tal ti vuol prouar como sei fermo, ma poi ti da l'honore, é bẽ lodato colui che ben si muta, guardate da l'huom cheto, dal tristo & dal non leto, anchora dal pṕposo, dal roscio & rigoglioso, guardate anchor da q̃llo, che se crede esser bello: spessamente si vede, ch'amor altrui cõciede, gran donna saggia & bella, amico é quello che nella aduersitade, conserua l'amistade; da nascosto riprende & copre i falli suoi, contende defendendo, tua fama mantenendo, se a ti di dõna amor gratia ha cõcessa, che non si cessa se la guardi talhor non la stancare, & guarda lo suo honore, & se forsi in guardar te sia cortese, non lo far palese, che la gran loda sua é che sia dura, ciascun giorno pura, in tuo cantar non ti vantar di lei, la giustitia d'amore é ꝑ punire chi guarda male suo honore. Dipinge la gratitudine sopra vna porta aperta, & dentro dice essere la corte d'amore: chi vuol entrar in q̃sta corte, cõuien sue voglie accorte hauer in esser a tutti grato. Poniam che siã piu fine, le voglie, che se muouon per amore: ne te dea dar dolore, se chi piu serue piu ha da costui, ma dolerti di lui, non hai per tuo diffetto, se seruito vien vn mal nutrito,

& a tre giorni che madonna vide, dice amor mi cõquide, la mentarsi di lui & morir vuole. Vltimamente pone la eternita in mezzo d'una rota, la sua fine non ci é nota, da questo amor insegna, chè sol dio conuegna, principio non hauer cõclude la sola eternita: chiuder non posso, questo libro che é mosso dal mio signor amore, a lui conuien l'honore, che ha il poter & la forza.

IOAN DE MEVN DETTO RONMANT DELLA ROSA ET ALTRI FRANCESI.

DI se scriue Luciano essere andato in Tessaglia per conoscere la magia in quel paese celebrata: & quiui in asino da Palestra ancilla esser stato trasformato. Sopporto incõmodi et fatiche sino a tanto che fra molti fiori vedendo vna rosa a quella corse, & mãgiando la sanossi, & d'asino torno qual primo era. Imito Lucio Apuleio tal figmẽto, & con fauole & dolci narrationi interponẽdoui religiosamente di mã de sacerdote d'una corona tolse la rosa, & in propia forma fu ridotto. Dicono li interpreti tal rosa dinotar sapienza. Le sacre lettere se fa mẽtione della plãtatiõ della rosa in Hierico: Ioã di Meun de natione Francese circa mille & trecento anni poi la natiuita del nostro signore, scrisse in rima vn libro, nelquale se cõtiene lo desiderio & amor suo verso vn bottone divna rosa, laqual tocca con vn bordone al fine: che voglia intendere per il botton della rosa in dõna, & qual parte de sue membra significhi p il bordone, senza ch'io altrimẽti dichiari assai é manifesto. Cest le rõmant de la rose ou tout lart damour est enclose, é stato in grande autorita p la va

ghezza & copia: Dolme che tāto autore se stesso machiasse: perhoche per tutta sua poesia lacera & morde donne, & benche qualche volta le honore, pur a quelle vniuersalmente mal dice. Gian Gerson sommo & eccellente theologo in reprobatione di tal opra compose: & Martin Frāch secretario di Felice quinto Papa Adulterino, nel suo campion di Dames riprendēdolo, pagliard, ribauld, villain lo chiama. Non pero noi cessaremo de sue peregrine merci elegger quanto in ornar nostro Amor si conuerra: & cosi nel suo insonnio alquanto vigliaremo. Del mese di maggio se insonnia caminar per pratelli: passa vn fonte & un giardino arriua: nel circuito delquale eran pitture, orgoglio rampognoso, odio dispettoso, concupisenza illicita, laida auaritia, dolente inuidia, macra tristezza, mesta vecchiazza, dissimulation insida, & vltima brutta pouerta. Nel giardino fu receutto con belle accoglienze, dall'otio: da cortesia chiamato a veder il ballo, danzaua liberalita, letitia, liberta, & cortesia con alcuni signori: & Amore il quale haueua vna veste de fiori con annimali de diuerse specie, in capo porta vn capello ornatissimo: la belta tenea per man, nel fonte di Narciso si specchia. Romant d'una del giardin s'innamora, Amor lo ferisce cō cinque saette d'oro portate da dolce risguardo, lequali nomina belta, simplicita, cortesia, compagnia & bel sembiante: ha cinque altre saette brutte & cōtrarie a quelle, che sono amor carnale, orgoglio, sdegno, ingiuria, incostanza, disperatione: giura l'amante in man d'amore omaggio di lealta: commandagli Dio che se guardi da biasmare & deleggiare altrui, exhortandolo ad humanamente & honestamente parlare, fugir superbia & auaritia, pregalo che

gli piacciano le mõditie & politezze, & quel facetia che sa ben far senza ineptia. Vole sopra tutto che honore conserue a tutte dõne, & vna sola se ame fedelmente: ne se sbigottisca per li tormenti, & pene, che per lui se patino, perche speranza lo fara costante, lo amor dell'amata & li dolci guardi gli faran demẽticar gli trauagli, lasciato amore cõ conclusione che Venere ha piacere di prẽdere, & esso di cacciar, vede bella accoglienza figliuola della cortesia, da costei é menato verso lo rosiero, cacciato dal pericolo fuora del giardino, grida che nõ ha mal chi non ha assagiato Amore, Ripreso da la ragion che attenda a vanita amorosa, la sprezza & ritorna al giardin: ꝑ mala lingua si fa intendere alla gelosia, laquale fabrica roccha: preponeui in guardia paura, vergogna, & mala lingua, & impregiona bella accoglienza: Delche si lamẽta lo amante, la ragiõ gli discriue amor esser pace odiosa, & odio amoroso, lealta disleale, & dislealta leale, paura secura, speranza disperata, ragion sforzata, dolce pericolo grata disgratia, forza inferma pazia sauia, riso piẽ di pianto, riposo trauagliato, paradiso doloroso. fugge chi fugge lui, & esso segue qualunque segue lui: diffinisce lo esser malitia di pẽsieri nutrita tra diuerso sesso, che procede da vedere: Et ardor disordinato, q̃llo esser fino amante proua che augumentar la natura, & prolongar la successione nell'amata procura. Quelli che altrimenti dicono sono bugiardi & fabulosi. Cõmanda a donne che non se vendano ꝑ pretio, chel vero amore non si vẽde. Qui pretermettemo molti precetti che da lo amico allo amãte: perche molti sono di Ouidio & di Terẽtio, lasciaremo quanto mal dice di dõne per esser fuora di nostro proposito, & esser bugia in la maggior parte.

Amor vuol espugnar la roccha dalla gelosia fatta, ordina il campo, dissimulatione é deputata cõtra mala lingua pia cere & ben celar contra vergogna, & paura, franchezza & pietà contra pericolo: la vecchia che tiene pregione bella accoglienza, mostra lei l'arte del guadagnar robba cõ li amanti: contra questa se arma cortesia & letitia, Amor mãda per soccorso a Venere, laqual vene: & la natura mã da Genio, ilquale arriua in cãpo, & commanda che si vaccie dissimulatione et hipocresia: quelli lauda che se sforza no augumentar la natura, & gli promette il paradiso, ex cõmunica chi fa il contrario, vencese il castel, liberase bella accoglienza. La natura da allo amante vn bordon p andar in peregrinaggio: camina tanto ch'arriua alle desiderate reliquie, disideroso toccarle col bordone, trouo il passaggiõ stretto. Questo passaggio era solo per ilquale se potea coglier il botton, hauendo promesso a bella accoglienza di nõ guastarlo, per intrar fu forza de la scorza se rõpesse vn puoco; hebbe suo disio, ringratia Cupido & Venere, tratanto se fa giorno, suegliase: Da questo fonte molti riui sono stati deiluati per scrittori rimant Francesi, & de loro acqua beuuto a satietà. Alcuni fuor d'ogni bel costume poi che se han ben satiati delle chiare onde, metteno i porci, & si sforzan il fonte turbare. Tra lialtri son gia sessantanni passati che Martin Franch, delquale hauemo fatta mentione di soprata Philippo Duca di Borgogna dedico cinque libri intitolati Campion di Dames: ne liquali finge mala lingua assediare il castel delle donne: Amor vi va dentro, giouane gratioso, biõdo, ornato la testa de pietre pretiose: in la veste si vedean gli Elementi, gli Propheti & Apostoli da luna parte, & da laltra li bipedi & quat

drupedi animali irrationali: l'ultimo della veste erano arbori, frutici, & herbe: nel limbo gli metalli, prudenza fortezza, temperanza & giustitia: l'accompagnano verita, nobilta, honore, liberalita, perseueráza, letitia, obediéza, humilta, cortesia, le gratie & volupta, bella accoglienza & dolce sguardo: franco voler eletto per campione cótra mala lingua, prudenza l'arma, fortezza da la lanza, il scudo giustitia, la spada temperanza, imbriglia el cauál la ragione. Descriuesi nel castel il tépio di Venere vecchio & sotterraneo, se li supplica con ballate, motti & rondelli, in la ītrata é l'imagine di Baccho dator di letitia, la Dea ī la destra tiene vna torcia ardéte, in la sinistra Cupido arciero exhorta ad amar dame senza fittione. Descriuesi pariméte il castel d'amore doue sono ī lettere d'oro qste parole. Cō tutto il cuor Dio ama & credi, carita era presidéte al tempio, sacrifici se fan de cuori & la intentione ò cimiterio, li morti sepolti volano al cielo, lo refettorio é gouernato dai la speranza, discendeno in campo li combattenti, mala lingua ha grā comitiua de dotti et indotti, cherici & secolari eleggesi per giudice la verita, la cui imagine é in luogo oscuro renchiusa, mala lingua suo auocato fa brieue consiglio. Questo chiama Amor tirāno che conuerte glihomini in bestia: induce li sauii ad idolatria, é ministro di Antichristo: peruerte la religione, la letitia fa debile; nociua carita, speranza disperata, riso piangente, glorioso inferno, paradiso malenconico, pensier senza pésamento, risguardo senza occhi, senso senza sentire, presente passato, pace discorde, honor con vergogna, laida bellezza. Amor non e cosa alcuna, & par il tutto, lordura che piace, chi da costui se crede hauer premio, per esser ostinato erra. Non val amor

se non a far li suoi cortegiani danzare & rimare. Dice che Archilogo Lacedemonio commando che libri ch'amor, cõmediauano fussero brusati: Responde Franch voler Amor essere piu antico che tutti gli dei, gouernar li elementi, accordar moti celesti, conseruar bestie, & mittigar fiere: Ni un disiderio puo tẽder al proposto fine, se'l fine nõ se ama Amor nutrire ogni gioia, vita dilettabile, cortesia & humana, vera medicina, radice di salute, conforto di languenti, gli malfatti acconcia, viuifica gli morienti, insegna gli ignoranti, illumina sauii, mostra la via a gli erranti, dimminuisce audacia, riprẽde gli superbi, i patiẽza dãza, i aduersita canta, in pouerta s'auãta, solitario si exalta, a gli appreciati gloria, a gli arditi aggiunge coraggio. Amor guarda da citta procaccia amicitia, Amor p mal dir d'altrui nõ pde sua dignita, Amor é in la trinita, p amor volse Christo esser crucifisso: Amesi lo ben publico, amesi lo suppremo signor & alto principe, & cosi fa fine al primo libro. Nel secondo lo auersario maldice a donne, & loro bellezza chiama veneno, che nõ valeno ne allesse, ne arroste, che sono falsissime, hauer molti gabbati Aristotele fu caualcato (di cio mẽte). Virgilio fu appicato (di cio mẽte) i cesta, p amar la figlia de l'Imperatore: Dauit, Salamon, Sanson, Hercule, Adam furono gabbati. Risponde il Campion che per vna dõna nõ se deueno biasimar tutte che son polite & angeliche: che renontie al viuere chi nõ se sa tener gioioso per elle, oriente di piacere; & mezzo di di gioia, bene vnico nel mondo, non esser donne causa de mali, ma gli huomini: pero beato chi le guarda, chi le serue, & chi le honora. La donna non sforza l'huomo, ma l'huomo gabba & sforza la donna, Gioue se muto in tante forme, & altre dei per

gabbale. La natura appare, & dice esser sorella di amo re, lamentase che a quello non si renda la debita obedien za, che fa l'huomo viuer lieto; & mostra al cielo la piu dritta. L'auersario nella malidicenza de donne finisce il se condo libro. Nel terzo si danno alcuni precetti in amore, & dicesi la dōna esser specchio all'huomo, miresi in quel lo, & sel rende quel é, seguiti, che cosi non mutara: perche la disqualita di costumi é causa di mutatione. Et aduerta lo amante che bellezza vol bellezza: non se deue cosi subito subito presentar il cuore, che di tal liberalita inconside rata spesso ne vien penitenza: poi conosca l'amata fuora & dentro per longo tempo. Guarda primo chi tu sei & dōde vieni, se nobile, se bello, se virtuoso, cerca eguale. Et benche qualche volta se vede bella donna amare huomo deforme, in quel laido é qualche virtu che piace: & se nobil donna ama villano, al fin presto la natura ritorna in se, che cuor nobile non perseuera in amar cosa indegna. Pensa del amor che comēzi quel che ne puo venire, che Paris fu cau sa de far brusar Troia. Roccordesi lo amante che'l amore non sia traison, ne perfidia, ne biasmo all'amata, sia secretissimo, deuenti seruo de chi ama, non cerchi al guidardon che'l cuor di ella. Se t'ama, ... & dissimula tanto dono de dei, se te fa dono del cuore, guardalo como sacre cose, eshorta che sian fideli amatori & defensori de donne, & isponerse ad euidente pericolo. Lo amante puó hauere in la sua dementia, ragione, laquale gli reluce nan zi gliocchi. Non sempre se ama per concupiscentia, como dalli inuidiosi si dice: Amor é affetto necessario, deue lo amante indurar suo corpo a tutti gli dolori, mantengase in politezze, nō ingiurie altri, sia deuoto verso sua dōna come

attéda a virtu, liberalita, habbia virtuosa compa
gnie lo ingegno in rimar ballade. Conclude che
amor lasciuo venereo non puo esser senza peccato, perche chi
piu ama piu dona, chi piu dona disordina, perche prepone
il corpo all'anima: veramente crede che dio exaudisca il
cuor leale, se fidelmente & ben serue donna, & se ha ri
spetto al honor di lei, & dargli la fede laqual non impor
ta altro se non promissione, de non intrometterse in altro
amore: danna li amanti che son simili a bruti non dormen
do in loro lussuria & morendoui: Canta, tutti li amant
ti sono qual fu Enea, fin che hanno gli piaceri apprezzano
le donne, poi le pagano di fuga & traison. Però vuol che
l'amor di donna tenda & procure maritaggio, questa é
la somma del terzo libro. Il quarto lauda donne eccellenti
antiche & alcune de suoi tempi. Il quinto della vergine
matre regina, de sua concettione, & sue lode racconta. Da
questi due fonti, molti riui sono stati tratti da scrittori Frã
cesi, l'opere delliquali inuestigãdo ho trouato fontana pe
rigliosa, doue si fenge, vn castel gouernato da gelosia, &
dalla lingua, nel dibattimẽto de due sorelle si disputa esser
piacer amare molti, che prolõgar la vita & fama. Nel
biasmo de falso amore si dãna lo amor lasciuo: lo messo d'a
more nõ é altro che vna dõna inamorata, nel giardin d'a
more, cortesia guarda la rosa, insegnasi lasciuamente esser
coll'amata, di Paris et Helena passo lo leale & magnani
mo amore, l'amorosa traison, la pduta sperãza, il suo recor
so a nostra dõna: similmente il rinontiamento ch'el simile
effetto vi fa. Non curo referire le fontane di Amours, opa
tutta rubbata a Romant della rosa, nel traison di Amours
é guardata vna dama da honore. Amor da quello la leua,

lam... l'abãdonata dal amãte, ragione & su... iterponeno, lo castel d'amor lo amor folle mostra... trimonio ne exborta. Nõ se deue preterire l'hospital da amore doue l'amente va p guarirse, cortesia é infermiera, & pieta seruête, medico speranza, diceli amore chel tutto é fatto p l'huomo; & lhuomo è fatto p seruir la dõna, & la dõna p farlo valer. Vago libretto & piê di suaui ragionamêti, è dama senza merci doue humilmête si piega vna dõna che debbia reamar, ostinata ella cõ argute risposte afferma fuor d'ogni pensier d'amor voler sua vita tradurre.

GIOVANNI BOCCACCIO.

LA natura inmeritamête é chiamata auara che nobilissimi ingegni rare volte produca: a torto il ciel s'in colpa, che a pochi si conceda quella antica felicita di scriuere: Ne pero se deue biasmar i potêti pricipi, se nõ exaltano preclari igegni, fa il suo corso la ... in generare, in alterare & corrõpere, semp stabile ... forme. Sono li medesmi che erano & sono stati, & ... lepori timidi, feroci li orsi, li huomini armati de ra... & viuacita di mête. Se nõ semo excellenti nostra é la ... pche i vn giorno, in vn punto quasi ... ungi i vna nott... mo apparere medici, poeti, oratori, theologhi, & ma... matici greci, & latini isieme. Semo troppo amatori di noi stessi insatiabili & disiderosi in ogni exercitio ottenere il principato, vedemo tra gli antichi dei ciascun hauer la virtu & forza determinata, chi alle battaglie, chi a mercãtie, chi a dominio é preposto. Gioue (come Plutarcho referisce) nõ ipone alcuna cosa bellicosa a Venere. Noi nõ cõsideramo niuno attissimo nascere a cose diuersissime, che se il nostro genio della professione conoscesseno, & secondo de

nostra

nostra natura la inclinatione, alli studi ne applicassemo, saressimo (come dice Platone) in propri essercitij tutti eccellenti: che come è il prouerbio, non si opera ben doue repugna Mineruà: in questo error non incorse Giouanni Boccaccio; anzi seguendo il suo genio, segui quel che gli era natural instinto, cioè il dire asiatico; abondante, copioso, elato & tumido: come nella lingua greca Luciano, nella nostra Apuleio sotto velo & dilettation de fauole in soluta oratione poeticamente scrissero, cosi questo senza certi numeri dilettabil poesia & bella materia abbraccio. Nel Philocolo di due amati Florio & Biancifiore li progressi copiosamete descriue, li amori, le afflitte fortune & liete racconta, dandose tutto ad amore, ilqual nomina signore. Ammonisce le piaghe d'amor causate fin che son fresche posserse sanare, la absentia non mitigare, che lontanandosi li corpi, le menti se auicinano: & quel piu desideramo che é mal ageuole conseguire: como la vita di Meleagro nel tizzo gli amanti se cosumano mo é marauiglia, che l accidente causi dolore, che no se puo si dolce frutto ... e Amor, gustare, senza amaritudine; & le cose di ... ate giungano piu gratiose, massimamente se ne sentimo esser recompensati che piu ch'altra cosa accende amore, la doltissima radice delquale produce frutto amarissimo; gelosia. Questa fa hauer in odio che se ama, pche le leggi d'amore son variate da qlle della natura. Tale affetto con piaceuole dolcezza piglian li stolti animi d'ignoranti: pero molto é cieca la mete di coloro; che de lor folle desio lo fanno & chiamano dio, che se sottomettano li altissimi animi a volota di femminelle, lequali sempre s'appigliano al peggio, impudice, libidinosissime, di pericoli excitatrici

Pero tutti coloro che senza amore vita virtuosa conducono, se ben guardano li finimenti alliquali egli gli suoi soggietti conduce. Nelle tredeci questioni tre specie di Amore narra, honesto ilqual douemo seguire, vtile ilqual odio si puo chiamare, dilettevole ilqual é piu priuator di honore, adduttor di affanni, destator de vitij, copioso donator di sollecitudine, indegno occupator dell'altrui liberta, per non esser altro che vna irrational volontà nata da vna passione venenata nel cuor per libidinoso piacer, che a gliocchi é apparuto, nutrito per otio, de memoria, & di pensieri, ad ogni mal ne mena, per esser reo. Il suo principio é paura; mezzo peccato, il fin dolore: questo é guastator delli animi liquali fa che senza amaritudine mai nó si ritrouano. Chiama Venere piu ch'altro pianeta potente, biasma le donne lamentandosi che l'huomo tanto nobilitato sia stato accompagnato da si contraria cosa alla sua virtu. Licentia il libro detto Philocolo, quasi fatiga d'amore, pregandolo voglia l'amata donna dilettare, confortarla ad esser d'uno amante solo contenta: ilche facendo la infelice Maria di stirpe regia de Angio dinominata da lui Fiammetta, fu dal perfido amator Boccaccio detto Pamphilo abbandonata, & vn libro raconta per ordine come s'innamoro, & cio che gli auenne, doue la nutrice la exhorta a non farse seruente a turpissima speranza, che chi ben nel principio con Amor contrasta il caccia, & rimane vincittore: chi lo losinga tardo puo recusar suo giugo: gioueni di focosa libidine accesi l'han fatto dio. Induce poi Venere laqual exhorta Fiammetta a non fare resistenza ad amore, che non habbia rispetto alle leggi, che non si muoua per la promessa fede al marito, perche amore le altrui leggi annulla, &

quel che da tanti é stato fatto non puó esser cosa scelerata.
Conosceua la infelice Fiammetta, che rare volte, o non mai a palese amore fu conceduto felice fine, pero occultar lo deliberata consegui lo disiderato effetto d'amore lungamente, fin che Pamphilo riuocato dal padre como esso finge si parti, dell'absentia delquale molto si lamenta, mo da paura oppressa, mo da sperāza eleuata, fa comparatione del suo amore alla pena & supplicio di Titio, Tantalo, Ixione & Belide, conforta se medesima cō essempio d'antique donne abbandonate d'amanti, disiderando o morte, o la ritronata di Pamphilio, licentia il libro. Et noi al Corbaccio opera del medesimo auttore doue la intentione sua é mal dire ad vna vedoua, dellaqual innamorato li scrisse, & quella cō vn suo diletto amatore le lettere cōmunicaua dileggiandolo. Narra iui vno insogmo: Gli pareua intrar in luogo diletteuole, ilquale letitia iestimabile li era aduiso promettesse, se al fine de vn certo sentiero fusse puenuto, corrédo a quello gli parse il camin cābiare qualita, & de herbe verdi & de fiori, vrtiche & triboli ritrouaua: cosi era in vna solitudine diserta, aspra & fiera, doue sentiua vrli strida di diuersi animali: Stando in cotal guisa vn spirito in forma d'huomo gli apparse, ilquale lo chiamo per propio nome & gli fe intendere quel loco d'alcuni esser chiamato bene, d'alcuni laberinto d'amore, d'alcnni valle incantata, d'assai porcile di Venere, da molti valle di sospiri & di miseria. L'autore gli narra il principio del suo amore come vdendo laudar vna se innamoro, la vide & vedutala gli scrisse, hebbe risposta cō parole assai zoticamēte esposte: ad vno da lei amato le lettere mostraua. Lo spirito lo reprende che la eta; gli studii, la esperienza li deuea

uano aprir gliocchi, ch'alle dõne piacciano losenghe, carolar, cãtar, giostrar et armegiare, cose de niuno peso, ma da lor sommamẽte gradite: ilche a lui nõ se confa, come nõ gli é conneneuole l'andar di notte, il cõtrafarsi & nascõdersi. Quelli che fanno amor Dio sono vsciti di se, & alla prouidẽtia & a lor medesimi fanno ingiuria. Deueua cõsiderar amor esser vna passion accecatrice dell'animo, desuiatrice dell'ingegno, guastatrice delle forze del corpo, nimica della giouanezza, della vecchiezza morte, genetrice de vitij & habitatrice de vacui petti, cosa senza ragione & senza ordine, senza stabilita alcuna, vitio delle mẽti nõ sane, summergitrice dell'humana liberta: se le dette cose esser vere la sua philosophia nõ gli mostra, le piture de li ãtiqui il poteuano dimostrare, facẽdolo nudo colle ale, colli occhi velati, & arcieri nõ senza grãdissima significatione de suoi affetti: Deueua anchor vedere che cosa le femmine sono animali spiaceuoli & abbomineuoli, onde intẽde prouare che nõ é maggior infamia a rationale, che ad inuilirse & sottoponerse alla iniqua superbia, instabilita, loquacita, & mali costumi de dõne: Nel che di Giuuenale se serue assai & di Geronimo: noi vedemo come esso excusandose s'accusa, che cagion ne fusse: po che altra specie di libidine li piacque, li dispiacqueno le dõne. Poi tanta maledicenza fu remesso nel pristino sentieri, & arriuo ĩ dolce aere, lo spirto & lo sonno ad vna botta se dispartiro. Nõ ĩ tutto lasciaremo le sue nouelle opera giocosa & dilettevole, doue si narrano cẽto fauole, o parabole, o historie che le vogliamo nominare, da vna honesta brigata di sette dõne & tre giouani ĩ diece giorni raccõtate: Nellequali nouelle molti auenimẽti, vari casi & impẽsati accidẽti, quali nella vita

humana occoreno si possono leggere. Come amore alqua lūque cōditione huomini & d'ogni eta sforza, giouani vecchi, religiosi, frati, monachi, ricchi, poueri, p tutto il libro sparsamente si tratta: come le leggi d'amore sono de maggior potēza ch'alcune altre, che elle rōpono non solamēte quelle dell'amista, ma le diuine: Afferma tra le cose naturali, q̄lla che meno riceue cōsiglio, o operatione incontrario, esser amore, che piu tosto p se medesmo cōsumar se puo che per auenimento alcuno tor via, felici & infelici exiti d'amanti. Nella quarta & quinta giornata precipuamente si dimostrano, pche non vi é cosa nuoua che noi non habbiamo dalle precedēti sue opere raccolto, p non generar fastidio nō replicaremo. Nella Theseide doue se parla assai della possanza d'amore & effetti di Venere, descriuesi lo amor verso Emilia, di Arcita & Palemon. Scrisse ancho rail medesmo autore vn libro nimphale, d'alcuni detto ameto, d'altri comedie, quiui si descriueno sette nimphe p la prudēza, giustitia, tēperāza, fortezza, sperāza carita & fede: exhorta se medesmo a mutar stile, pcio che'l tēpo bellezza, & ogn'altra cosa muta, et cosi q̄l felice crede che misura ogni suo passo, & chi dell'opre sue risguarda il fine, ma piu chi sempre fu d'amore casso. Elegantemente dipinge le loro bellezze, lequali noi in vno riducendo breuemente parte p parte replicaremo, non per ostentatione, ma per esser cosa diletteuole. Capegli lunghi, copiosi, biondi, vezzosi, sparti sopra le candide spalle, la fronte ispedita, ciglia nō hirsute, ma piane sottilissime in giro circulate in forma d'arco nō molto disgiunte, con debita distanza diuise. Sotto queste appaiono non nascoste troppa dentro, ne palese troppo in fuora due diuine luci occhi vaghi & la

tri delli loro mouimenti, chiari come mattutine & scintillãti stelle, ne breui, ne lunghi: In mezzo de liquali in linea dritta discende affilato naso, quanto a non esser aquilino il deuer dimanda: nel suo luogo é ben ricadente, non carnoso, non gibboso, non patulo, non basso, ma di quella misura ch'al bel viso richiedesi: Sorge tra le rotonde di latte & viuo sangue fabricate guancie, all'aurora sorelle, non p magrezza rigide, ne per grassezza tumefatte. Sotto questo naso é la cortese bocca vermiglia di picciol spatio contenta, non distesa in discontia grandezza, nel suo atto sempre ridente: questa con vermiglie & non tumide labbra copre li eburnei & picciolini denti in ordine gratioso disposti: Il mento bellissimo compreso in picciol cerchio, non tirato in fuora, ma ritondo, in se picciola concauita sostiene, Candida & dirita gola cinta da piaceuole grassezza, a cui il biãco, dilicato & morbido collo non é dissimigliãte, residente quasi a guisa di colõna sopra li diritti homeri. Spatioso petto vicino alquale doue se coniunge la egualmente eleuata carne gratiosa via se vede, laquale alla casa delli dei par cõduca: Le mãmelle dal petto se deducono formate in grãdezza di tõdi pomi, la loro rileuatione di picciola altezza risistendo al drappo danno testimonio della loro durezza: Braccia grossette, piena mano, lũghe dita et sottili, picciolissimo piede, in cintura non grossa: La statura conueniente, in tutti li membri formosa & ben proportionata. Restano le genealogie delli dei, nellaquale latina opera quãto d'amor parla questa è la somma. Nel primo libro fu amore (secondo M. Tulio) figliuolo di Mercurio & prima Diana, l'altro con l'autorita di Seruio vuole come piace a Simonide esser nato di Venere sola: Nel mede

simo libro fa due amori figliuoli di Gioue: Crede esser vnico & mutar nomi secondo li affetti. Nel quinto narra la fauola di Psiche da Martian Capella & da Apuleio narrata, interpreta Psiche l'anima, le due sorelle la potentia vegetatiua & sensitiua: Cupido amor diuino, la voluptà dilettatione sempiterna. Nel nono l'insipidi antiqui hauer creso Cupido dio di gran potentia: cita in testimonio Seneca & Ouidio: Narra come Francesco Barberino in alcuni suoi poemi vulgari lo discriue con vna fascia nanti gliocchi, con li piedi di gripho, con vn cingulo pieno di amori, figliolo di Venere & Marte esser stato detto: percio che chi nasce quãdo Marte é in la casa di Venere é luxurioso: Afferma nascer amore da sensi, subito che vede donna ch'a gliocchi piace, va alla virtu interiore, et primo alla fantasia poi alla cogitatiua: da q̃ste corre alle virtu piu nobile della apprensiua potentia detta, intelletto possibile il quale é ricettaculo de tutte le forme, se in detto intelletto la volonta approua fermato nella memoria si chiama amore, ouer cupido: se pinge putto per li costumi de li amanti, alato per la instabilita: L'arco, & le saette notano che gli huomini in vn colpo d'occhi se lasciano pigliare: saette di piombo significano quelle d'odio, oro amor porge, la face lo incendio mostra, gliocchi velati per non saper doue vadano, piedi di gripho per esser tenacissima lor passione.

MARSILIO FICINO.

LA humana specie da vn sol essere stata propagata la verita de lettere hebree insegna, & da q̃lle noi hauer hauute verisimilmẽte si dice l'impositioni de nomi, si come al autthore del vniuerso Dio piacque: Poi p̃ la distãza & interualli de luoghi, p̃ il diluuio

& negligentia de mortali, credemo esser intanto le voci de homi dalla prima origine mutati, che nõ solamẽte le remote & lõginque regioni, ma le propinque & vicine nõ possono mutuamẽte senza interprete rispõdere. Per laqual cosa di molte arti & scientie seremo stati priuati, se la industria de preclari ingegni nõ gli hauesse pigliato opportuno rimedio, cõ fatigarse p cõmune vtilita in ĩterpretare li nobili scritti d'altra lingua in la sua, & le pegrine discipline & costumi cõdure in la patria: Nõ hauendo la diuina prouidenza, & natura a tutte regioni & tutti huomini cõcesse tutte le virtu, Tolomeo Philadelpho noto assai per esser stato il secõdo Re d'Egitto, molto piu nominato p la nobilissima libraria fu de fama celeberrima, p la interpretatione della mosaica legge hauuta dalli settãtadue hebrei miraculosamẽte in ogni parte concordi: Seguirno dopo q̃sti parecchi, liquali in simil studio hãno nome & fama cõseguito. Questa interpretatione & simile sommamente lodamo, & quel modo descriuere che li alti & oscuri theologici sensi de sacri scrittori dilucida: laudamo Marsilio Ficino Fiorentino p cui cagione Platone in latin parla. Non referiremo di costui dunque quãto sopra Plotino, Dionisio, & altre sue opere sparsamente scrisse d'amore: nõ negligentemẽte ho aduertito hauerlo radunato nelli Cõmẽtari sopra il Simposio, doue primo ne mostra il mõdo esser triplice: & da greci essergli stato imposto nome ornato, delquale e causa la bellezza: & p essere amore desiderio di q̃lla, é necessario se ritroue ĩ tutte due le Venere di Platone, dellequali luna nota la intelligenza nella mente angelica, l'altra la forza del generare data al mondo; doue ne nasce amore di contemplare la pulchritudine: questo

Amor ha due specie; l'una semplice, l'altra mutua. Causa della mutua beniuolentia, e similitudine di natura, & conuenientia de pianeti: Volendo con longo discorso concludere la pulchritudine esser incorporea, & lo empito vniuersal a quella esser amore, come disiderio di fruire la bellezza. Narra sei forze, & parti dell'anima ragion della mente, viso de gliocchi, vdito delle orecchie, olfato delle nare, gusto della lingua, tatto di nerui. Se referiscano al cielo fuoco, aere, acqua, terra, considerano dio, colori, voci, odori, sapori, qualita de elementi, le tre prime sono dell'anima, le ultime del corpo: la bellezza delquale cõsiste in proportione & sito de membra. Per l'Amor diuino exequimo li vfficii de giustitia & pieta: per l'humano di generare simil a noi procuremo. De qui nasce il contemplatiuo, ilquale dal viso va alla mente, l'attiuo se ferma nel viso, il voluptuoso dal viso corre al tatto; & po diuino, humano, ferino, Amore si chiama. E istimato questo morbo prossimo al melãcolico, inditio d'Amore sono fisso guardare, spessi sospiri, parlar interrotto, & sospitioni vane. Nel principio del secondo libro si pone la pulchritudine del corpo non esser altro, che ombra & similitudine di quella dell'animo: quella é vera belta, & belta senza essempio, & quella ci scorge & inuiã a questa & amandola amano dio: la passione de gliamanti da gli occhi piglia il vigore & principio: il rimedio é duplice, l'uno della natura, l'altro della diligenza: la natura a liberarte ha bisogno di tempo: della diligẽza sono li principii non vedere l'amata, pensar alli suoi vitii, applicar l'animo a gran negoci, essercitarse spesso fino al sudore, vsare altroue Venere: a tutte le specie del furor diuino, l'amatorio si prepone, come piu prestante, & del

quale tutti necessariamente hanno bisogno: Li furori legittimi d'altretanti adulterini sono perseguitati, la poesia dalla musica volgare: lo mistico da superstitione, lo vaticinio da conjettura; l'amatorio ha empito da libidine: vltimatamente mostra l'amore Socratico esser stato proficuo, con essempi che Phedone da infame cinedo, per Socrate diuẽne philosopho: Xenophonte riuoco da lussuria a sobrieta, Alcibiade ignorãte fece dotto, Carmide fece ricchio, giusto Teagene, sauio Euthidemo, Memnon prudẽte. Cosi ne exhorta il nostro venerando Marsiglio ad hauere in reuerentia Amore, accio che cõ la sua guida habbiamo dio propitio & perpetuamente il posciamo fruire.

SIGNOR GIO. PICO CONTE DELLA CONCORDIA ET SIGNOR DELLA MIRANDOLA.

Scoltemo hora il gran Pico nouo celeste cigno. A questo qual Homero delle rane la pugna, qual Vergilio del culice la morte cantarno, volse interpretare la canzone di Antonio Beniueni Fiorẽtino che comincia. Amor da le cui man sospeso il freno, ma in tal giuoco, non si parte dalla sua sublimita d'ingegno: & dice che li piu pfetti platonici poneno tre nature, tre essentie, tre cose, Dio, mente, anima. Vuol Plotino che Dio nõ conosca cosa alcuna, ma sia causa d'ogni intelletto, & intelligibile: & Dionisio afferma Dio non esser natura intellettuale. Alla mente se gli danno piu nomi, natura angelica prima creatura, sapienza, ragione diuina, che alcuni interpretano verbo: Mercurio & Zoraste la nominano figliuolo de Dio: li poeti dicono Celio: Saturno & Gioue: All'anima

se gli dice hora rationale, mo anima del mondo. Dio é prima causa, la mente produce, l'anima muoue, in Dio nulla si pone, é simplicissimo & purissimo. In la mente consistere le idee dicono Platonici. Idea chiamiamo forma, essemplare & intelligibile: Essemplificamo in questo modo, buono Architetto compone ne la mente la forma del edificio, quello essempio, quella forma sempre é piu perfetta, che nō quella che da esso in opra & effetto ne resulta: questo é il mondo ideale, in loquale é la forma, lo essempio, imagine, simulacro delle nature de tutte le cose: De qui deriua il mondo sensibile, sole luna, li altri pianeti, stelle, animali, piante: questo mondo é animato: questa anima viuifica il corpo mondano: la natura rationale cō la elettion como mezzo tra li estremi, hora col senso inclinādosi, hora eleuādosi al intelletto, ha disiderio dell'una & l'altra parte: & per propria eletione o a l'una o a l'altra puo accostarsi. Et perche disiderio non é altro che inclinatione con empito di colui che desia, in quello che veramente é: o che esso istima esser bene & quella tal cosa é amore & disiderio di bellezza. Da bello, il bene, & é differente come vna specie dal genere non come cosa extrinseca: bellezza é amica, nimicitia, & concorde discordia. Pero Homero dice che biastema la natura quādo huō biastema la cōcordia: Ogni volta che piu cose diuerse concorrano a constitutione d'una testa, laqual nasca da debita mistione, & temperamento di quelle cose varie, quel decoro, quella armonia, quella temperāza che resulta di quella proportionata mistione se chiama bellezza. Et perche ogni cosa creata é composta debitamente, ogni cosa creata si puo chimar bella. Secondo questo niuna cosa semplice puo essere bella: dunque segue che Dio

non sia bellezza, perche bellezza include in se qualche imperfettione, cio é lo esser in quel modo composto, ilche non conuiene alla prima causa: nellaquale per questa ragion li platonici non pongono le idee, per non esser in lui varietà alcuna: Il senso giudichi irrationaiblmente la bellezza hauer origine dal corpo: il suo fine é il coito, la ragione, l'opposito, & conosce quanto piu dal corpo si tempera, tanto piu hauere della sua dignità: cosi sono due amori: succede il terzo quando l'anima purificata disidera di vedere le bellezze celesti, questo si conuerte in amor angelico.

SIGNOR GIO. FRANCESCO PICO SIGNOR DELLA MIRANDOLA, ET CONTE DELLA CONCORDIA.

AL patrio Giouial & Apolline Pico il nepote Pico Martio & Mercurial succeda, ilquale come dal gran Scipione che Cartagine vinse, il minor Scipione che la destrusse ne peruenne, tal da.s.Gio.el.s. Gio. Francesco in le discipline eminentissimo deriua. Il primo le astruse & oscure scientie in la repub. letteraria espose, & alli latini manifeste & tributarie le fece. Il secondo in tal forma le ha ridotte che totalmente sono nostre, & a noi trasferite, ne di minor laude istimamo chel.s. Gioan Francesco essercitandose sempre in ogni virtu, & specialmente nell'arme, dimostro sempre nell'una & l'altra gloria esser pronto. Neli primi giouenili suoi anni il vidi conduttiero di molte genti d'arme di Alphonso secondo Re di Napoli, & quelle gouernare con molta prudenza. A Massimiliano Cesare fu grato; a Iulio secondo Pont. fu accettissimo, & se le attioni di tal signore & trauagli con

fideri dirai in scriuere mai ocio non essergli stato cōcesso. Se li volumi di quello teco examini, serai certo mai non essergli auanzato tempo di negociare, ilche non se consegui se nō per diuinita d'ingegno. In quattro latini libri d'amore, quāto con suo laudabil ordine scriue, noi nō peruertendo sue sententie qui le esponemo col nostro solito, quasi da vn grande edificio di stantie commode abondantissimo, vn picciol palazzo deducemo, doue sera espressa del primo Archetippo la imagine: Dal principio senza principio da principio alla erudita opera: diuino amore esser necessario n'insegna a conoscere del seguire la felicita: del nome amore disputa; dala forza al viso: Aristotele è autore, Hermotino, Parmenide & Hesiodo hauer fatta mentione d'amore come di causa della generatione; Crede esso Gio. Francesco pengersi cieco, Archiloco disputando di amore disse molta caligine infonder ne gliocchi, & Menandro amico discipolo di Theophrasto in ogni amore buono & prauo disse esser tenebre: E opinione del autore quelli che hanno poca vista facilmente innamorarsi, molto piu tosto che quelli hanno potenza visiua ottima. Eusebio volse non esser alato: Da antichi fu fatto Dio, & il collocarono tra Mercurio & Hercole, in alcun luogo con Pallade como riferisce Atheneo: leggemo li sacri Thespiu questo dicati. Referisce Theopharasto nel suo libro amatorio, il Tragico Cheremio bene hauer istimato lo amor temperato esser gratioso, se altramente è esser apportatore difficulta & perturbatione. Amase la bellezza, per laqual intendemo quella cōuenientia de tutte parti et grata compositione. Questa molto piace a molti sia virile, ad altri feminile, quale discriue Ouidio di Athlante la faccia,

che in giouenetto potria dire di vergine, in vergine potre sti credere di giouenetto: Alcuni li occhi piu ch'altra parte amano, alcuni la gratia del colore, altri dalli capegli furon ligati. Anacreonte & Sophocle gli occhi lodauano, Pindaro lo splẽdore della faccia. Non hauemo tutti vn senso, come non é in noi vna complessione, & da questa amamo oltra il douere. Amo Lide Antimacho, Clario & lo Aminthio milesio, luno & laltro per Lide scrissero poemi, fu forse tra loro conueniẽtia de complessione: Ha gran forza questa potentia: & é causa di molti mali: Tra Thebani, Phocensi, & Cirrei delle guerre & ruine ne fu causa rapto di femina: Drimacho commando fusse occiso per mano de lo amato giouene, accio fusse a quello di honore di vtile & gratia essendo proscritto: da chi fu il capo di costui riscosso con molto oro. Il che si pone da Nimpodono nella sua historia, et l'Atheneo lo referisce nelle cene. Homero canta Agamemnon innamorato, Achille furioso. Paris dalla battaglia fuge al grembo di Helena, Calipso Vlisse ritiene, Circe li compagni in Bruti muta: Per esser lo amore passione grande, & esser affettione del animo, remedio é grande tentar nouo amore: a poco a poco remoue Sicheo da Didone il virgiliano cupido et Creusa dice ad Enea t'é apperecchiata vn'altra consorte; nõ lagrimar per Creusa diletta. Quanto lo sensitiuo amore alla terra declina, tanto lo intellettuale al ciel se eleua. Dionisio Amor pone tra li nomi diuini. Amor itellettuale é disiderio, & appetito del bene: Platone crede lo furor amatorio come gran felicita essere stato concesso alli mortali: Plotino disse l'anima esser Venere, & Amor esser quel atto de l'anima quando disidera il bene, & tal amor esser fondamento & principio

de tutte attioni, ricchezza, gloria, honore, non douersi amar dottamente mostra, perche in quelli molto puo la fortuna: exhortane ad amar Dio cominciandolo ad amare con tutto il cuore, subito lo cominciamo a possedere per la cognitione, laquale ne mostra li beneficii fatti nel voler morir p nostra vita, come tal amor s'acquista religiosissimo ne īsegna, & come dal odio di noi stessi si augmēta diuino amore: ilche piu ch'a glialtri é pponēte alli christiani.

FRANCESCO CATTANI DA DIACETO FIORENTINO.

FRancesco Cattani Diaceto da Firenza di Marsilio Ficini creato, & amato discepolo, huomo da ogni ambitione alieno, di mediocrita contento, del suo lieto, fu philosopho platonico & scrisse tre libri in lingua latina d'amore, redotti da lui medesmo in Idioma Fiorentino patrio, solamente per far intendere a questi toscanezanti ch'e non bene scriueno, ne bene parlino la lingua tosca, laqual se credeno benissimo hauer appresa, & essere in quella dotti dottori & mastri: Da la prima materia piglia suo principio, laquale li antiquissimi philosophi per Protheo & per Diana sterile hauerla significata crede. Non pate la natura corporea in se cose di vero per la continoa corrottione. Depender dunq; d'altro principio se conclude: Li elementi si mouon per natura, li altri corpi p virtu d'uno principio chiamato anima: alcuni solamente se nutriscono come le piante: alcuni hāno opinione che'l intēder de l'huō non é dissimile da q̄llo de li bruti, ne variarsi vn pōto: Il cielo et le stelle son dottate della vita & dello intelletto, e il moto loro non é empito corporale. E dūq; ne

cessario che sia da anima grãdissima, questa anima fa che'l vniuerso sia chiamato animale: Et credemo Aristotele lo primo motor non credere essere Dio, ma questa anima, la inclinatione che ha tal anima diuina, & la intelligẽtia del le cose superiori, non procede da altro che da natura angelica chiamata intelletto: Li Magi come mezzo tra lo corpo oscuro, & lo angelo lucido, lo poneno parte lucida, parte oscura: questa essentia o voi dir angelo é chiamato da Plotino mondo intelligibile, da Platone nel sesto della rẽpub. figliuolo de dio: Et perche vi é imperfettione non puo essere primo: E dũque Dio ilquale ha le propor tioni con le cose create, come la vnita l'ha alli numeri, la forma alla materia, l'atto alla potentia: da Dio procede l'angelo nelq̃l é natural disiderio de viuere & d'intendere. In q̃sto ingenito disiderio nõ é altro che amore. Quãdo li antiqui Theologi dissero, dopo il Caos esser la terra & l'amore, ꝑ lo caos intesero lo Angelo, per la terra la sua fermezza. Et ꝑche é necessario che la bellezza anteceda lo amore, co me lo appetibile lo appetito, dicemo la bellezza procedere dalla bellezza interiore del Angelo, & dicemo esser suo atto: Essendo bellezza, splendore & gratia excitata nella potẽtia intellettuale di esso Angelo, nelquale l'vltima cosa che vi nasce é lo amore. De qui Dionisio lo chiama circulo sẽpiterno del bene al bene nel bene. Nel secõdo libro nar ra come l'Angelo procede da Dio, cosi l'anima dal Ange lo secondo Plotino, Porphirio, & Amelio: In questa ani ma comincia moltitudine. Sono dunq; molte, il capo loro é l'anima mõdana, da chi procede questo corpo visibile che chiamamo mondo, & vniuerso: L'anima produce il corpo per mezzo d'uno stromento chiamato seminario, o voi di

re natura

re natura: Adunque son tre principii, Dio autor de l'unita l'Angelo de la permanentia, l'anima del moto: Mirabile bellezza nasce nel corpo humano da la vnione di tāte co se diuerse, cioè l'huomo picciol mōdo. Hauendo cōcluso la bellezza esser gratia de la bonita, & l'Amor esser intenso disiderio di fruirla & effingerla: Dechiara la prima bellezza seguitare le idee chiamate Venere celeste, l'altra seguitar l'anima detta Venere volgare: quādo l'anima declina al corpo se dice descēdere & esser in obliuione, quādo de pone quello che ha da la natura mortale ascēdere cō l'anima mōdana regere il fato, cosi se restituisce nella sua integrita notata p il portentoso figmento di Aristophane nel Simposio, vsando per instrumento la bellezza corporale alla vera bellezza ascēde. Nel terzo seguita como l'anima nostra discesa nel corpo guidata dal amor celeste p mezzo della bellezza corporale le p dute dilitie recupera della vita itelligibile: Et se é precipitata alla generatione del amore volgare diuētā serua. Cosi il mio dottissimo Diaceto diffinisce amor essere desiderio di fruire & generare la bellezza nel bello secōdo che Platone diffinisce: Pero hauemo da intēdere esser appetito, & nō solo appetito, ma di bellezza et di generar nel bello. Questa vltima p te é p differētia de li altri appetiti; lo appetito appetisce ql che la potētia del conoscere iudica esser buono, dōde é manifesto lo appetito seguitar essa cognitione, lo conoscer é circa il vero, lo appetito circa il bene: nel conoscere il vero se genera certitudine, nel fruire il bene se causa volupta. La prima potēna del cognoscere é chiamata itelletto, il primo apetito é chiamato volonta: Nel intelletto certitudine di sapiētia, nello appetito é volupta, qsto appartiene alla nat

tura angelica. Nell'anima la seconda potentia del cognosscere é chiamata ragione, lo secondo appetito é chiamato elettione: La terza potētia del cognoscere é senso interno, & sua certitudine é fede: lo terzo appetito é volupta imaginaria nella natura corporale, laqual cognitione é chiamata senso particolare: lo quarto appetito é volupta ombratile: Essendo amor desiderio & appetito possemo intendere essere circa il bene, essendo di bellezza possemo intēdere esser circa quella participatione di bellezza, laqual è extrinseca, & p modo de accidente obligata alla potētia visuale. Il volgare ha sua espressione nel bello, il celeste in la natura diuina, il volgare nella materia. De qui si puo intendere quanto dice Platone di Poro & Peria: l'amore volgare essendo generato d'una sottilissima exhalatione di sangue ha origine dal cuore, & suo instrumento è il spirto: Questo alterato é sufficiente a mouere la fantasia ad imagination simile a quella alteratione, quale dimostrano le dōne grauide, in cui veghiamo, mediante lo spirto, farsi impressione nelli figliuoli teneri. Quando adunque per lo aspetto si rapresenta nella fantasia quel che adprouiamo bello subito l'anima excitata disidera non solamente fruirla, ma affingerla, Dice Platone che con l'amore volgare sempre é congiunto disiderio de atto venereo, imperoche essondo l'amor desiderio affinger la bellezza nel bello, ne preparandosi se non per quello instrumento; quale vi ha deputato la natura, dall'anima si fa transito al spirito, massimamente, quando gliocchi ne gliocchi della cosa che tanto ne piace, tenemo, per marauiglia diuentiamo stupidi, peroche per gliocchi como per patente fenestre si fa maggiore risolutione de spirto, & origine di quello, & si lo indu

ce a pensare che como l'anima é vita del corpo; cosi la cogitatione é vita dell'anima, la cogitatione dell'amante nõ se parte dall'amato, et cosi andando altroue lascia l'anima inferma. Chi rapisce le cose diuine é sacrilego: lo amato extorquendo la cogitatione dell'amante, rapisce cosa diuina: Exhorta l'amato a reamare, percio che restituisce l'anima perduta all'amante, ne per questo abbandona se medesimo. Nel vltimo capitolo cerca la causa donde procede che non parimente cerca ogni bello siamo affetti: la causa che sia la conuenientia di padre & di madre non li piace, ma lauda quelli che credeno la origine di quelli affetti diuersi radurre alla natura, & cielo, como autori delle cose inferiori: Ad esso como a Platonico piace che essendo l'anime rationali nel numero dele cose diuine, é necessario alcune esser della perfettione ne li primi gradi, altre ne li secondi & questa distributione vuole hauer origine dal primo intelletto, qual ha nominato Angelo, & mondo intelligibile: Afferma & crede l'anime di ciascun ordine hauere piu affinita & conuenientia, come se io dicesse, l'anime sotto l'amministratione di Gioue piu conuengano tra loro, che qlle che sono sotto l'amministratione di Marte. Quel dunque é affettuosamente osseruato da noi, ilquale si raduce al nostro ordine, & quello é adorato che procede da anima del medesmo ordine.

BATTISTA DA CAMPO FREGOSO.

DElla eta & tempi suoi lamẽtarse ciascuno e vitio cõmune, sempre disprezzano le virtu del nostro secolo: di questo senza dubbio causa ne é inuidia: Io come Ouidio me allegro esser nato in questa eta, nellaquale se tranquillita disideramo, quando

maggior s'hebbe? se secura vita, quãdo fu mãcata liberta? et di parlare et di tacere? Non si teme che li nostri cã pi siano a soldati diuisi, nõ a proscrittione semo sottoposti, non a violẽtia de crudeli imperatori et impii tirãni, sono estinti quelli abbominandi vitii, quali li antiqui senza ti more di pena et de infamia essercitauano. Non mi lamen to dunque di cosa alcuna che m'offenda in nostri studii, se non che semo in tẽpo venuti che li altrui scritti ciascun giu dica: ma in cio anchor mi consola, che quante volte altri giudicano; de loro stessi danno giuditio, con dar indicio quanto in essi sia letteratura et sale, donde non son per far giudicio altrimenti di Battista da Campo Fregoso, nõ vo glio che'l se dica o che me ingãni amore, o che inuidia me tormenti. Questo historico di nostri tempi candidissimo in lingua volgare, accostandose al tosco idioma scrisse con autorita latine due dialoghi, chiamando il libro Anteros, per disputarui contra amore. Induce interlocutori, nel pri mo libro Platino dalla legrezza et varieta del Petrarcha che mo laude, mo biasmi Amore. Da principio alla disputa ta dale parole di Platone nel Phedro: Li pare se possa dif finire amor esser desiderio, ouer sfrenato appetito cõ lus suria congionto, incitato da otio et lasciuia: Mostra cau sare alli amanti passioni et accidenti infiniti, cõ la autori ta di poeti chiama li amanti imprudenti, per la incõsidera tione, laqual hanno circa il lor vestire da buffoni, andare di notte et essere instabili: Proua questo per essempio di quelli amatori, liquali abbandonano l'amate, che legge mo nelle epistole d'Ouidio. Per laqual cosa [illegible] non amar ne exorta, che nõ caschemo in cosa alqual è in[illegible]sta d'al tri. Battista piglia la defensione d'amore con argomento

che in medesima terra nasce frumento et spine: dalle sue armi & dei vinciuti dimostra la sua potētia diuina: Et esser amore causa di vestire cō nuoue foggie, danzare, giostrare, vsare odori, cose nō vituperabili. Dice amor essere dattore di clemētia & liberalita, con li essempi d'Alessandro verso le figliuole di Dario, di Massinissa verso Sophonisba, di Giulio Cesare verso Cleopatra: se amore fusse cosa mala nō haueriano amato q̄sti preclari huomini, Adriano Tito, Alcibiade, Themistocle, Salomone, Pirro, Demetrio Ouidio & tutti poeti quasi, Petrarcha & Dāte: Li pericoli nō solo p amore, ma p tutte attioni humane possono venire: Per amore furono generati bastardi, Hercole, Salomō, Costātino, Clodoneo primo Re di Frācia, Theodorico re di Gothi Gulielmo Normādo; & Trimegisto, Piatino rispōde lo nostro animo nō soggiacere a passione, se volemo cō li essempi Essei setta hebrea & martiri giudicare: Proua amor nō esser amicitia, che dalli amici non se deue addimandare se nō cose honeste: Li vitii vuole che nō nascano cō noi, argomentando dalli santi & sante christiane. Narra la pittura d'amore, ne mostra cō le parole di Geronimo la lussuria farne bestie, cō q̄lle d'Auicēna Amor esser specie di pazzia: Raccōta p amor esser stati disfatti Sichē & Emorla, tribu di Beniamin, Amon, Dario, Silio adultero di Melssaina, Papa Ottauiano, Philippo et Gualtieri Frācesi, Rogieri Mortomiro Inglese, Vgo da Este: Clitennestra greca, Frogiabonda Regina di Francia, Giouanna di Napoli, Olimpia di Philipo, Laodice di Antiocho; Beronice, di Demtrio ocisero li mariti per altrui amore: Consentienza di Phisici & moroli Philosophi afferma il coito esser nociuo al corpo, & la volupta impedire la pru

dentia: Li amanti fondarse in cose fragili & caduche, come é bellezza & star soggetti alla varieta di donne, lequali fastidite di soliti cibi, nuoui cercano: Disputa li amanti nõ esser liberali, & amor non esser causa di perfettione in alcuna virtu, massimamente di lettere, eccetto di volgari: Che ha impedite molte dittioni di preclari huomini, di Antiocho in Negroponte, di Annibale in Capua, di Cesare in Alessandria, di Demetrio in Grecia, di M. Antonio in Egitto. Per amor di Tarquino Claudio, Dionisio, theodorico Re di Gothi, Rodoaldo di Longobardi, Childero di Frãcia, Aduincislao di Boemia, & a Manfredo di Napoli morte & ruine auennero: Conclude il primo libro amor seguitare seruitu, penitẽtia, infamia, offension di dio esser vetato da tutte legge humane & diuine, costitutioni, & decreti, & li adulteri seuerissimamente punirsi. Nel secõdo libro si aggiunge interlocutori Claudio: Battista vole che amor proceda da disiderio di emittere fuora il seme genitale, ilquale ꝑ cõseruatione dell'humana spetie fu ordinato passasse per luoghi neruosi sensitiui, accio cõ dilettatione quello atto se essercitasse: Donde giudica il disiderio del coito & amor esser tutta vna cosa, & hauer origine dalli razzi de gliocchi: Claudio hauer origine amore dalla tentacione de Demoni contẽde, distinguendo quelli secondo platonici: A Piatino l'una & l'altra opinione pare absurda & amor non da gliocchi, ma dall'animo hauer principio: Li demoni nõ esser autthori, ma adiutori del male cõ Theologi tiene: & posserseli resistere col essempio di christiani & hebrei proua: Et noi esser di noi stessi tentatori, per nõ esser altro amore che sfrenato apetito disiderio & cõgionto con lussuria: Et q̃sto ha origine d'anima, é poi

aiutato & stimulato dalla libidine, dalla sensualita, & alle fiate dal spirto maligno. Finalmente consente amor esser vna ostinata & peruersa voglia di amare & disiderare alcuna cosa. Quelle opinioni di Phisici, lequali dicono amor hauer principio da similitudine di cóplessione reputa false, pero le lascia. Per gliocchi ne accendemo, quelli portano la figura giusta alla imaginatione & senso commune: Et cosi crede amor esser lesione della istimatiua memoria: In questo diffinisce l'anima secondo Isidoro, Augustino, & Vgo di santo Vittore: Entra nella disputatione della bellezza, referisce secondo Platone & Plotino esser incorporea: Descende alli remedi d'amore, liquali principali reputa quelli d'Ouidio & d'Auicenna, il parere del qual dice essere cauar sangue, & al fine copularse secódo le leggi. Questo Piatino lauda hauédo primo affermato esser buono voltarse có oratione a Dio: Cóclude con le parole di Seneca, che auertamo le orecchie & occhi dall'amata, confessando non saper dir altro d'amore.

BATTISTA DELLI ALBERTI FIORENTINO.

Questo scrisse due libri d'amore, la cui lingua é materna toscana, facile, elegáte, dolce, & tutta in la scrittura & in parole imitabile, prossima alla letteratura latina. Nel primo rimedi d'amore porgie: Polimacro induce lamentandose che essendo amato da Deifeta poco egli tal ardor istimaua: Non puo restar di piangere che'l suo seruir testé nulla acquista se nó ingratitudine, & gli é interuenuto come a colui che tiene lo toro al laccito; se quello si fugge fugge, se se riuolge, se getta a

terra, se se ferma in molti modi lo incita a muoversi. Philarço si sforza mostrar il primo error delli amati essere, che sono imprudēti, perche non sanno considerar che nulla gioua il troppo dolersi, & che femmina mai amora chi troppo ama lei, che istimano serui non amanti chi troppo se gli fanno soggetti. Lo secondo errore é, che non restano di pregare chi non li ode, & se in presentia dell'amata parlano dicono cose, dellequali se adolorano poi hauerle dette: Deuese ben pensare mai non essere all'amata in cosa alcuna ben minima se non grato, tacer non troppo, parlar non scabro, sollazzar vezzoso: Debbiamo cosi seguir li saui pascēdo amori di dolci ragionamēti. Il terzo é, che ogni minimo sguardo credemo venir da grande amore donde, se attristano se men facile chel vsato si mostra la donna: Ne pensano che ogni arte & astutia delle femmine é, essercitarsi in solo esser guardate & lodate. L'altro error delli amanti é; che proferiscono di stare, fare, & dire quanto alle donne piace, poco stimando la loro liberta: ne sanno che le cose promesse non sono piu de chi le promette, lequali poi dandole, non acquisti gratia, & non dandole acquisti odio. L'altro error é, che sempre argomentano li amanti contra a loro stessi, credeno quel che non é, de quel dubitano che sanno certo: Polimacro exhorta li amatori ad obbedire: spregiato conuien che spesso ripreghi: Meglio é donarse a chi te assedia, che perder combattuto: Pronti serui hanno due premi della volonta & dell'opera. Risponde Philarco la natura di donne esser instabile, pero gli par vtile ritirarse perche cosa o vile, o bella che sia, pur duole a chi la perde: Et se pur in lor é superbia infastidirue, fermatiue, dice, che in loro vedrete mancato lo sdegno, & ritornato l'amore.

Polimacro esser d'altrui dice, ne posser di se se nõ fermarse in amarla & honorarla sempre: Piaceli che Deifero proui la patienza sua in vendicarsi: lauda Philarco la sua gentilezza: Vuole che li sdegni & vendetta in amore se lascino a puri villani: lo exhorta a non voler quel che conosce da tempo & luogo essergli vetato: non se deue tanto a se stesso esser nimico che se doni a chi lo sdegna: Non se deue curar di vedere chi te mira con dispetto. Non se deue salutare chi dentro te biastema: Non se deue esser seruo a chi non sa esser human signore, Chi senza ragione ingiuria vn suo vsa tirãnia: Chi resta d'amare, perde l'amore nõ lo toglie altrui: Non é errore non esser tutto dedicato a chi nõ serua ne fede, ne pieta: Stolto chi tutti suoi lacci tẽde a vn sol varco: Poi che la fortuna t'ha qui condotto resta di disamar te stesso: Sappi che niuno incarco in amor sta si graue, ilquale nõ sia molto leggiero a chi lo voglia sopportare. Amor cresce per l'uso, & per lo disuso scema, conuiensi posar lo incarco amoroso destro in terra, se esso mal ti preme, & non gittarlo in modo che si rompa in vendetta & nimista: Presto si accende vn cuor femminile ad amor, molto piu si infiãma presto di corroccio & odio. Ramẽtoli che alla femmina quando ama sempre piace qualunque cosa faccia, & dica chi ella ama, & da lui accetta ogni cosa in meglior parte: Vuole al fine Philarcho che l'amante Polimacro faccia faccende, vada a caccia, stia con amici: Vuole che non si scopra tanto adolorato, per non far cõtento chi del suo mal gode: Si vuole & deuese fengere nõ molto curare quello che altri fa i nostro dispetto: Meglio é mostrarse corroccioso verso de chi te ingiuria, che adolorato: Persuade che si ami altra, per vltimo rimedio lo consiglia a fuggir lungi: Ilche

dilibera esseguir Polimacro. Questo libro che segue del medesmo author Battista Alberti é in tutto dal primo disgiõto & separato: Induce vna donna laqual ammonisce le donne & insegna loro come debbiano eleggere amãti virtuosi & modesti, come si prẽdeno con buon costumi, & cõ molto mostrarli amare. Eleggase dice amante ne vecchio, ne giouanetto: li vecchi sono inetti a dolci spassi d'amore, li giouani apportano seco gran incommodo, sono male suffrẽti, frettolosi et si spettosi: Subito si sdegnano, sono auãtatori. Dõde piu mi piacerebbe acettare vn vecchio amante ch'un giouanetto: Il vecchio vedrai tãto guardingo, e amera te sola: Nel giouane piu presto si spenge amor che non si accende. quelli che fioriscono in eta ferma & matura, possono quello in che li vecchi son deboli: & sãno quello in che sono li giouanetti imperiti & rozzi: Li pecuniosi comprano l'amore, non cambiano la beniuolenza, & possendose de molte satisfare non osseruano fede. Parme pericoloso amar huomo di molta fortuna, pero che non possono darse ad amare senza domestici testimoni: Parme poca prudentia amar otiosi & inerti liquali fanno loro amore qual essercitio & arte: Biasmo mi par darse a contadini & serui, percio che tal donne si fanno serue a vili persone & villane. Amar sotto ombra de religione religiosi, parmi non infamia sola, ma infortunio: Deuese adunque amar persona studiosa, di buone arti letterata, & honorata di molta virtu. O donne sempre preponetiue ad amar virtuosi, letterati, & modesti: Questi sono da cui ritrouarete infinito premio, liquali fanno il nostro nome appresso di Nepoti nostri immortale: Viue Lesbia, Corinna & Cinthia: Se presti orecchie a tutti sera questa opra atto de seruitu: cõ vno

ve porgete ornate, alli altri siate de vostri sguardi auare: In pochi di vedendose li altri non accetti vi lasciaran di sollecitare. Piglia in buona parte che chi ama sia lento a discoprirse: chi viene riposato i amore, costui tardi si stracca: non siate disdegnose o donne ne sospettose: Narra la dotta Hecatomphila, (cosi fu chiamata la donna che parla) che ella amãdo fece molto il disdegnoso col suo signor, mostrando non curarlo, & preponendo lui a molti altri essendo lo suo amante patientissimo ella se cruciaua & ardeua amando: fuggite sospetto, fuggite sdegno, ne offendiate con questo, & sarete d'ogni vostro amor superiori.

PIATINA

Appo Greci di disputar fu vario costume: sophisti arrogantemente dimandauano fusse propsto quello che ciascuno voleua, promettẽdo ad ogni question proposta loro risspondere. Questi quanto fieno dispregiati & fatti ridiculi da Socrate legasi il diuin Platone. Alcuni per interrogatione & rissponsione scrissero, il quale modo de inuestigar il vero detto Dialogo Platone expoli & fe perfetto. Archesila instituì che chi dubitaua proponesse & che la preposta questione defendesse: esso poi contradiceua: il che osserua Marco Tulio nel libro de li Fini & di natura delli dei & della diuinatione. Furon alcuni philosophi la consuetudine de quali era, che quel che cercaua & domandaua non haueua altra cura se non di tacere, como nel timeò di Platone. Questi imita Marco Tulio nelle Tusculane, Lelio & Catone: Di l'uno & l'altro modo si serue nelle leggi & academici di oratori & partitioni, mo con perpetua oratione, hora con concisa & tronca. Tale ordine osserua Augustino nel libro

delle arti liberali & in li academici, quãtunq; proprio de dialogi sia contradittione. Platina del qual hora parliamo vn libro in dialogo scrisse assai brieue contra amore, al modo piu tosto Platonico, che Tuliano con spesse risponsioni: Primo diuide amore in honesto & non honesto, honesto quel chiama che é fra amici, inhonesto quel che corre con animo & con i corpi al disiderato: contraria a questa passione esser il negocio proua con l'auttorita d'Ouidio: Lauda la concordia, ma non quella che ha lasciuia: Secondo Stoici disputa quello esser vtile che é honesto: gran piacere é in li figliuoli esser legittimamente nati: se rispõde nõ esser meno in li bastardi per esserci cõcorso piu amore: Da philosophi & legislatori essere stato trouato lo vinculo del matrimonio. Dice Agnello p ilquale il dialogo é fatto niuna cosa excitare piu li gioueni che l'amore: Questo li fa politi, belli parlatori, politici & di buon costumi. Pindaro da Carino, Anacreonte da Batillo, Virgilio da Galatea, & li altri d'amare furono fatti poeti. Rispõde l'amore tirare li gioueni al luxo & conuiti, farli sprezzare legge & constitutioni. Indusse a crudelta Medea, Progne, Atreo, Clitẽnestra, Silla, Theseo gabbo Ariadna, cesso da la sua virtu Hercule p Iole. Achille nõ volse combattere per Briseide, Philli s'amazzo: Leandro s'anego, Circe ritenne Vlisse, l'amor d'una femminella ritardo la vittoria d'Hannibale, p amor di Tarquino furono cacciati li Ré dalli Romani: Claudio mori in prigione per Virginia, se fermo Cesare per Cleopatra, laqual fu causa della ruina di M. Antonio. Ragion finalmente o riuirentia temerno poco, feceli accese ad ogni irregolato amore, che contra el vetito connubio non pote far diffesa, Claudio Caligula o Nerone: Narra appresso li

lamenti de padri in le comedie, li affetti vari & cruciati di poeti gli amanti sa incostanti, vestino como meretrici effeminate, & per questo a militia inepti: non sono liberali perche male la robba dispensano. Sono crudeli como Phineo, ilquale p amore ciecò li propii figliuoli. Dãna li puerili cõcubiti, pche derogano alla natura: & comincia a dir mal di dõne, nella qual maledicentia cõsuma il resto del dialogo.

PIER HEDO DI FORTVNA.

E Ra il mio giudicio tacer di costui, & pur scriuẽdone lasciaro il peso de darne giudicio a piu curiosi: spero il tempo sera de tutti giudice equissimo. Esso di ppetua memoria, o di eterno obliuion sera datore. Esso li scritti di nostro tẽpo, o fara in bocca di eruditi con immortal gloria risonare, ouero a quelli le cucine per libraria, per lettore li concedera Vulcano. Pier Hedo tre libri scrisse nominandoli Anterici: Nel primo della pittura d'amore si rende ragione: Finto putto: dice che vno amante non sa quel che sta bene, & dilettase de cose abiette: Formoso che chi ama vol parer bello: Cieco: perche non ha consiglio ne ragione: Il panniccello chi li vela gliocchi interpreta ostinatione di appetito: Nudo che non si puo celare: Alato ch'ogni amator è spedito è in la volupta & é instabile: Le due ale significano la duplice speranza, l'una di esser amato, l'altra di fruire l'amata: L'archo, insidie: La corda, dilettatiõe: la pharetra, libero arbitrio: Da parnaso saette che iui sta volontieri, doue la prima volta hebbe vittoria. Il carro, la concupiscentia: Li quattro caualli sono la libidine; timor, dolore, letitia, ma il timore essere precipuo ne gli amanti afferma: Li capelli dinotano giouentu, la corona aurea che vince gli Re, la laurea che triõpha, la

mirthea per esser deputata alla ouatione, & per esser il mirtho piāta di Venere, figliuola di Gioue & Dione, l'humana natura ne ripresenta: di questa & Marte se dice esser nato Antheros, per esser Marte quel dio del qual parla il salmista, chiamandolo forte signor & potente. Questo fa continuo guerre con la volupta. Vuole questo Antheros sia Hippolito & Ioseph: Raconta di meretrici li costumi, le femmine fallacissime sporcissime, & piene d'inganni: esser falso istima che Amor con nuouo amore si cacci, però che il vitio con la virtu, non la virtu col vitio si sana. Deponerse dunque per giuditio & volunta a trouar la namorata disconcia li pare remedio vano, percio che colla presenza se nutrisce amore: cōmanda che si rimoua no tutti ragionamenti dell'amata & pensier, delli lasciui huomini il consortio, di poeti la lettione. Nel terzo libro Cupido lo appetito intende, amor quel che procede da lo appetito di questo fa tre generationi, naturale circa il nostro esser, animale circa li sensi, intelletuale della ragione. Conclude amor esser in la volontà, & da quella nascere, & in quella sola consistere. Diffinisce amor esser voluntario moto, & atto dello animo a disiderare & acquistare quelle cose, la cognitione & fruitione de lequali ce dilette; é vn semplice amore, ma si varia secōdo li affetti d'amanti in humano & diuino, in honesto & in inhonesto: la carita non esser ogni affetto, ma optimo affetto disputa, & infuso da Dio. Diuide l'anima in due parti, rationale & sensuale, la rationale in due, contemplationi di cose eterne, gouernationi delle terrene. Poi la longa disputa delle generationi di peccati, & come la carita é maggior che la fede. Narra l'ordine qual douemo osseruar in amore, primo Dio, poi l'animo,

in terzo luogo il prossimo, in l'ultimo il corpo: In nome del prossimo se comprendon li agnoli: il corpo douemo amar solamente che per quello peruenimo alla beatitudine: il padre sommamente se deue amare como agente in lo generare, piu che figliuoli & mogliere: laqual é d'amare quanto il corpo: Amare li nimici é precetto & cosa grata a Dio: pero [illegible] é cosa piissima. Fine del amor humano cõclude miseria: del diuino beatitudine. Alli mortali esser preposte due vie, l'una al cielo, l'altra al iferno ne cõduce.

PIETRO BEMBO

Errano grauemente quelli, liquali scriuẽdo se persuadeno esser da maledici securi, et in loro opere molte cose non hauerse a disiderare. In li diuini dialogi di Platone ordine distinto si disidera Aristotele fu chiamato Sepia & i lui se ricerca dilucida pspicuita. Costui non solamente taxa Empedocle & Pitagora, ma tutti, pche in tutti suoi volumi lacera, Vergilio di poco ingegno & de l'altrui vsurpator & compilator fu istimato. A Marco Tulio par che spesso Homero dorma, & Demosthene alle sue orrechie poco satisfa, & esso Cicerone da Greci é citato a restitutione, & come tumido & ridondante accusato: come spesso in le repetitioni, in le facecie freddo lo dannano: hebbe oltrettatori alliquali poco antico parea, & nelle sue prime orationi non mancarui vitii giudicauano, lento ne i principii, ociosi nelle digressioni, tardo commouerse, raro scaldarse: Da Martian Capella come turbante numeri: d'Apollinare come flaccido & supino fu notato: Le concioni in Liuio como fitte Trogo Pompeo danna: Ad Horatio Plauto non piace, & Lucilo

lio danno che li versi erano incompositi: Come un auido fiume molte cose gustar Plinio, niuna ne digerire: Fu creso indulgēte a suo ingegno Ouidio: & quello troppo abondante dicono: Da Asinio Pollione Salustio fu ripreso di troppo affettatione, & fitto d'antique parole: Terentio per rispondere alli maledici, l'ordine di prologi fu costretto peruertere. Non solamente hauer translato Menandro: ma adiutato da Scipione & Lelio, le cose d'altri nō le sue hauer fatte recitare cresero: Seneca calcina senza arena fu chiamato: Fu nominato porco di lettre M. Varrone: Il vergine & eloquēte Gieronimo, li Cōmantari del irrefragibile Ambrosio in Luca ciācie nomina, & esso Ambrosio mo coruo mo cornacchia chiama: Nelle epistole d'Augustino alcune cose heretiche hauerne lette afferma. Se a questi de si chiara & illustre fama inuidia non perdona, quanto contra li viui insurga, a quelli soli é incognito che le cose presenti non considerano, & delle preterite non hanno memoria. O inuidia che non solamente di mal dire & detrahere te contenti, me il nome di coetani estirpare procuri: Platone & Xenophonte simili cose scrissero, l'uno & l'altro ha sempre Socrate in bocca, mai se non vna volta l'un de l'altro fa mentione. Le parole de Eschine dette a Socrate, Platone per odio a Criton le attribuisce, Marco Tullio molti oratori nel suo Bruto, & a pena de vno, o due viui fa mention e, Quintiliano quasi tutti de sua eta sotto silentio inuolue, & di vno ilqual confessa exornare la gloria di quel seculo il nome tace: Gieronimo con Augustino contumeliosamente contende. Non ne deuemo adunque marauigliare, che inuidia la maggior parte di mortali occecata sia, & che alcuni ignoranti de li Asolani,

liquali

liqu[illegible] al presente hauemo in mano, non possendo le rime dan[illegible]re per essere laudatissime, tepidamēte ne ragionano: Nella soluta oratione vituperano la elettione del toscano idioma, il frequentare de plebeie parole, & d'alcune anti quate lo affettare: come se non fusse lecito a ciascuno par lar in altra lingua, ch'en la patria. Mitridate fu laudato sommamēte per la cognitione de piu lingue. M. Tullio in lingua greca declamo: Lucullo & Albino singulari huomini ci scrissero: Gioāni Euangelista, Iosepho historico, & Philone prestātissimo philosopho, lo patrio idioma posposero al greco: quel che alcuni piu dānano, a me piu degno di laude pare, che hauēdo deliberato scriuer in toscano fece da prudēte tutto effengerse & componerse a quella lingua: Laqual ben che mutata dināzi lo imperio Romano fu di somma autthorita, per lo dominio hauean grande i Toscani in Italia, ꝑ laqual cosa fra l'altre lingue fu la tosca na eletta a formar la romana: Laudo le parole, ꝑche son le piu vsitate, di quello idioma, per essere grādissimo vitio non seguire il cōmune consenso del parlare. Disse Fauorino parla come li piu fanno: Quintiliano da precetto che diligentemēte auertamo che le parole nostre non parano fat te di nouo cittadine, ma nate nella citta, & se alle volte il troppo antiquo idioma nō abhorrisce, non é che biasmar se possa: Nella oratione parimenti, anzi si come dice. M. Tullio se seranno le antique parole cosi rare sparse, come gemme preciose, ch'adornano la veste, illustrano quelle il parlare e se sono rare come stelle, & dāno a l'opera cō dilet tatione, autthorita & gratia. Ilche io credo habbia osserruato il mio Pietro Bembo patritio Veneto, ilqual giouene, di interissimi costumi, in studio di lettre clarissimo, tre

libri per dialogi, da vn luogo del Triuisano, Asolani detti scrisse, giocōdi ꝑ la somma arte, ordine, dottrina & peritia d'argomētare: Vi si troua pieni di vaghe & dilettauoli canzoni, di stilo costāte & sensi poetici. Perche la prima causa che la calla del ben viuere ne rende sospetta é il nō sapere: q̄l buon amor sia, qual reo, ha voluto raccogliere alcuni ragionamēti, che Perottino, Gismōdo, & Lauicello gioueni intēdenti fecero d'amore nelle nozze d'una damisella della Regina di Cipri al fin del desinare: della q̄le induce tre damiselle cantar tre ode, ingenioso argumēto di tutta l'opa. Descriuese vno amenissimo giardino, nel q̄le con tre dōne assettati Gismondo propone, esser cosa buona amore: Perottino dal q̄le sono le prime parti, nel primo instātemēte pregato rispōde amor non esser figliuolo ne de idee, ne de idei, ma di souerchia lasciuia procreato et nutrito di vanissimi pēsieri: Da amaro esser stato acconciamēte nomato amore, po che nō se pate veruno amaro giamai, se non per amore: Fa questo chiaro, che tutti beni & mali sono di tre maniere, del animo, de fortuna, del corpo: Febri & pouerta et simili che siano in noi dolori ne apportano, ꝑcio amamo li loro cōtrarii: Cosi ogni doglia procede da amore, ꝑ turbatione piu ch'altre noceuole, di pianti, sospiri, ferite, morti, catene tutte historie sono macchiate, & le volgare fauole di Piramo & Tisbe, Mirrha, Bibli, Medea, Paulo, Frācesco, Tarqnio fu fuora del regno, Asia & Europa accese le fauille d'un solo troiano: De ruine d'antiqui seggi, & potētissime citta amore é stato cagione. Nel tempo del giouanetto mondo per li popoli grossoni fu fatto da poeti idio, ꝑ dimostrare cōtrari affetti, nelli q̄li li amāti da diuerse angoscie ingōbrati si ritrouano, che cōtra il corso di na

tur[illegible] se stessi et amano altrui. Ciascuno si crede esse re il piu misero, & di cio se inuaghisse: Nõ posserse serua re modo in amore afferma, che se vede philosophãti studio si andar di notte, salir mura, ferir huomini, & palesemente impazzire. E amor ignudo che di ragion ne spoglia, é fan ciullo che garzon ne fa diuenire, é alato p la sperãza, la fa cé accesa é la sua fiãma, [illegible] li strali che le sue ferite son q̃si di buono arciero, che ne saettasse: Muoue vn dubio; se chi ama puo giamai fruire cõpiuatmente chi egli ama, dice di no: pcio che stiano in arbitrio della fortuna, & caso: Pone le quattro pturbationi dell'animo, disiderio, allegrezza, ti more, dolore, souerchi: Il disio vuole sia origine d'ogni nostro male, pche ne sospinge a seguire, & primo pdemo la lena che la caccia ne végo imboccato: Possessori diuenuti della cosa amata, p disiderio de mantenerne semo in le ric chezze medici: Allegrezza d'amante é ventoso cõfiamento che d'ogni cosa se fanno dimentichi, la felicita maggiore mutata piu graue miseria ne pare, come ad Arthemisia, Elisa, Niobe. La paura somiglia a quelli che li poeti fauo leggiãdo dicono stare nelli oscuri abissi, a cui pẽde sopra'l capo vn sasso grossissimo ritenuto da subtilissimo filo: Se gue come se dogliono gli amanti & causa de loro dolore, vari casi, fortune, sciagure, dipartenze, tutte senza riposo ve runo & alloggiamento di male: Se si adormenta é corpo di imagine pauroso, & li seniimenti sono sgomentati: Ri uolgendose ad amore di lui si lamenta, & flebilmente di suo infelice stato si ramarica, con longa querimonia pian gendo fa fine al suo parlare. Nel libro secondo Gismondo in amore doglia alcuna non si sentire, ne amaro giudica se non quanto la fortuna le cose amate pmuta, & di quel

le cose amate pmuta, & di quelle ne spoglia, se piu dolori che piaceri scrittori raccõtano, é che li fortunati non vsano farsi sentire, li infelici quãto piu hãno itoppo in loro desij, fanno altresi il suon di loro lamẽti magiore: Et pcio ql fuoco che Perottino crese miracol d'amore nõ é altro che ampissimo campo di menzogne di amãti, se compiutamente non si godesse, se nõ quel che é tutto in noi, bisognaria essere Timone che niuno amo giamai, o Narcisso di se stesso amatore: Cessando amor delle cose che son fuora di noi, cõ esso lui anchora glihuomini mancariano: Noi amãdo non amamo altrui, ma la mita di noi stessi, pcioche glihuomini erano primieramente di due, di nostri corpi da Gioue fatti cotali chenti hora suona, l'huomo senza la dõna, la dõna senza l'huomo niente puo. Lascia questo ragionar Gismõdo, é l'animo nostro secondo antiqui philosophanti in due parti diuide, nell'una la ragione, nell'altra fa le pturbationi, disio, allegrezza, sollecitudine, & dolore delodeuole & vituperoso: Pigliano qualita inquãto li termini di cõueneuole non trappassano lo natural amor della ragione, non puo in maniera alcuna nelle pturbationi ree, orgoglio si affetti traboccare: Daphne non reamando, percio che fu cõtra natura, diuẽne tronco: quel affetto che dicemo amore, se non é temperato chiamase fuoco et furore, nõ amore: Chi ama semplice & puramente honestade in dõna camina p diritto sentiero, chi altrimenti tra Tity, Tantali, Ixioni & Atteoni si ritrouano: Da vna acquila rapita vna colomba interroppe tali ragonamẽti, alliquali Gismondo ritorno fauellando quãto gioui & diletti la infinita bonta d'amore, causa de tutte l'altre cose gioueuoli: senza ilquale egli nõ nascerebbe cosa alcuna. Egli aduno insieme li sal

uati[illegible]huomini & li adormentati ingegni excito: Narra la dolcezza che sentano gliamãti di guattare la bellezza dell'amata & di odire il vicendeuole ragionamẽto, et harmonia di quella: Lasciati li tre sensi del pensiero parla di cui nõ son partecipi li altri animali, a cui cosa alcuna non si puo opponere che non distẽdano le sue ale: Descriue la vita di quelli che n[illegible] il laido vestire, come ne di prosa li souiene ne di verso, come alli amãti amor é datore di lietissima cõtentezza et di satisfattione, lequali minutamẽte raccontate Gismondo tace. Ben che natura la pura verita tenga nascosta, & la medulla delle cose. D'ogni laude il mio virtuosissimo Pietro Bembo giudica in questo terzo libro degni quelli, che di cercare il vero procacciano. Induce adũq; Lauiello fatta escusatione di se alla Regina, far chiaro Amor poter essere buono & reo. Dalla diffinitione che Amor non é altro che disio, & disio non é altro che amore, liquali sono o naturali, o di nostra volonta. Il naturale fu dato da colui che fu verissima cagione di tutte le cose, p̃ la generatione & recouero delli huomini & altri animali. A noi aggiũse la ragione di disiderare, & nõ disiderare. Questo naturale sempre é buono, lo voluntario é bono & reo secõdo la qualita del fine, l'amor buono diffinisce disio di bellezza, laquale nõ scorge se non l'occhio, o l'orecchio, & pẽsiero. Racconta gli ragionamenti hauuti la maitina cõ vno heremito santo huomo: la somma de quali é la ragione esser migliore cosa ch'el senso, & propia delli huomini: Si como il senso delle fiere, noi per quella alzãdone diuenimo idei amando con l'animo la vera bellezza: & cercãdo il buon piacere che sono le cose diuine: Alle quali exhortãdone ne aggiũge de vna Regina delle iso

le fortunate, laquale amata & vagheggiata li ... secõdo loro sogni tra le cose che sono sognate veggiando manda a stare. Il mondo sacro tempio nomina; di cui descriue le sphere & di elementi le qualita: La terra ꝑ cui noi tanto ne insuperbiamo essere menomissima particula, & ogni cosa esserui debile & inferma: Di sopra ogni cosa esser sana & stabile: Fortuna nõ hauer ... re, ne caso: Non esserui i repentimenti, o mutation', ma securezza & felicita. Questo amor é buono & delq̃le goder si puo eternalmente, & reo é quell'altro, ilq̃l eternalmẽte cõdãna a dolore.

MAESTRO BATTISTA CARMELITA POETA.

TOlomeo hauendo in Alessandria cõstituta la tãto celebrata libraria, crese la copia de libri & spesa non esser sufficiente a mantenerla, se ad Apolline & Muse giuochi non hauesse dedicati, con proponere alli scrittori come alli athleti, honor & premio della hauuta vittoria. Cosi della sua citta sei giudici elesse in cõcertatione li scritti ponderassero: Fu'l settimo luogo ad Aristophane deputato: Recitãdo alcuni poeti loro versi, li sei concordi a quello dederno il primo & secondo premio; che aduertirno esser piaciuti piu al popolo: Aristofane a tal sententia repugnãte, mostro vn solo fra tanti esser poeta, & quella palma meritare, ilquale hauea le sue cose con quelle d'altri recitate, & con dire l'ingegno non furti deuerse laudare, & per beneficio della sua memoria sforzo li altri a cõfessare donde haueau tolto. Il prudẽtissimo Re contra quelli volse attion di furto hauere, & con ignominia li caccio. Se in tal isperienza se venisse, Aristofane,

P. [illegible] a tutti poeti haueria preposto: & Battista Carmelita preponeria sempre florido sempre suo: Platone nel secondo della sua repub. li poeti dãna, perche fingono delli dei adulteri, & a vane pturbationi li fan soggienti. Nel decimo come di poeti patre Homero vituperandolo dalla sua citta in essiglio manda: In lo secondo li poeti exhorta a cantare cose celesti & religiosissimi precetti, dalliquali non essendose partito il nostro theologico poeta Battista Mantoano giudico non solamente seria stato sommamente laudato, ma nella sua republica admesso & honorato: Democrito & Aristotele credeno ogni generatione de studi in dottrina precetti & arte consistere, solo il poeta nascere, & naturalmente excitarse da diuino spirito. Pero Ennio chiama meritamente li poeti santi, si come Tullio dice; & che furono al mondo concessi per gratia rara del cielo. Horatio non sa comprendere quello possa il studio senza abbondante vena, ne quel che senza il studio il pigro ingegno possa, ma l'arte & natura consente far ottimi poeti: Come in Battista vedemo, in ogni scientia scientissimo da natura fabricato poeta. Di questo la opinione d'amore nelli suoi diuini libri espressa qui referiremo: Nella prima Egloga Fausto & Fortunato induce. Narra il primo come amando Galla ogni studio & piacere solito postposse a lagrimar intento, & al ossequio dell'amata. Fortunato della potentia d'Amor parla, come de liberta ne priua, non esser dio Amore, ma amaro & errore: Chi ama esser leggieri: & di qualunque conditione si sia, seruo: portar giugo grauissimo. Nella Egloga seconda Fortunato racconta li amori di Aminta, ilquale per euitare il caldo extrinseco estiuo se puose in l'ombra doue rustici ballauano:

Quiui s'accese d'amor d'un calor souerchio inamorato di vna, perlaquale d'ogni altra cosa scordato abbrusiaua, vigilãdo notte integre amaramente. Il che conoscendo Fortunato lo exhorta a depõnere tãto furore con proponere se desse ad altri studi, & considerasse come le leggi in cõmune vtilita il prohibiua. Rispose Aminta le leggi esser opera de glihuomini, lequali furono osseruate. Nella terza di Aminta si ragiona, cõ dire amore essere cosa volgare cõmune studio della giouentu: Fortunato narra l'altre exhortationi fatte ad Aminta che volesse hauer cura della vecchiezza: L'huomo non esser nato a delitie et muliebri blandimenti: Aduerta a sua cõditione & di tempi, che esso é pouero, et le amate nõ curano come li altri tempi soleano, poma o nidi, ma oro & cose preciose: Pone la risposta di Aminta, laqual é esso viuere in l'amata, et la sua imagine esserli fissa nella mẽte di continuo, non essere sanabile per alcuna arte. Al fine deplora la morte di Aminta con Apostrophe ad Amore che faccia glihuomini simili a bestie, & pazzi esser quelli che dio lo nominano: Circa la fine della natura d'amore cosi alli giouani parla, Cupido dio omnipotẽte cõ fuoco & saette ama li animosi, & si allegra excitarli a grãdi honori: E potente in fuoco, perche vuole glihuomini esser senza paura: E alato, pche lasciata la terra vola in cielo per ogni difficile via: Va armato come amator de glihuomini bellicosi. Leggemo Achille & Hercole amanti, natãte Leandro, Perseo del grã mostro occisone, & Paris inuasore, molto puo la virtu, molto puo fortuna, ma in noi domina amore, quando dal cielo discende nelle nostre menti, subito ne fa heroi & semidei. Questi son quelli che fanno fatti illustri & spargono per tutto la

lor fiamme. Pero o giouani patite questi stimuli, & fiamme amorose, & amate sapientemẽte. Nel principio del secondo libro della calamita di suoi tempi parlãdo del sesto mostro di lussuria, la descriue in habito molle & dilicato, ornata di mirto & rose: Cosi va per la citta ferendo mo questi, mo quelli: Simula nel volgo pudicitia & vergogna, p che quella bellezza piu crucia li mortali, laqual é accompagnata da honesta: Et qui se insuperbisce Cupido concitando fiãme & fuoco, signor della terra et mare: De qui a gli huomini vengono affanni, de qui nõ possono dormire, questo li fa palli di, questo tãte lagrime spargere li costringe, & assi spesso sospirare: Non si vince cõ arme chi é inerme, supera li armati, come di Macedoni son propie arme le sarisse, & di Amazone le haste lunghe, di Romani li pili, di Parthi le saette, cosi di questo son propie arme risi et giuochi con modesti cẽni. Il sa Paris, Enea, Achille, Hercole, & Gioue piu volte mutato, Theseo, Semiramis, & Pasiphe, & la venatrice sorella di Phebo, como sa il mõte latmio. Questa é q̃lla che partorisce adulteri & incesti: Li antiqui la chiamano Venere nata di spuma in mare, subito che arriuo al cõtinente cerco tẽpli & sacrifici. Venere é latente fiãma, furore in le ossa, dellaquale nacque giuoco & Cupido. A tutti animali la natura ha ingenita di lei cura per augmẽto della propia specie: All'huomo partecipe della diuinita, ha concesso dio rafrenare con ragioni tãto empito, imponendo legge che vna ad vno si giũga, che santamente multiplichemo: Ma Venere non sopporta questa cõsuetudine, rompe ogni ostaculo & libertà: State da lungi da questa o semplicetti, laqual ha in se piu dispetto che diletto: altramente voi sareti preda & patiretene la pena:

questa fece rea Tisbe, Cinara, & Scilla: Fugitela dunque questa guerre & ire parturisce: Guardate nel inferno quante ombre ne sono meste: Concludemo che questa, animo, corpo, & ricchezze, toglie, debilita, & disface.

GIO. IACOVO CALANDRA MANTOANO.

Quanto laborioso sia con ornato scriuere, dilettare, & mouere, a quelli soli é noto che con arte & studio scriueno: Qual maggior infamia é a scrittore che garrula loquacita & puerile frogore con ventoso strepito di mal cōposte parole: qual piu furiosa cosa che impir di vocaboli impropi le carte. Il trouare & hauer cura di disporlo, & ben ordire l'inuētō suo é di mirabil prudētia segno. Nondimeno molti imperiti il fanno, po che la natura istessa la materia porge: Ma a parte a parte quella ornare che a se ne tire, ne dilette & cōmoua, iui consiste il vitio & virtú del dire: Circa questo molta lettione, studio & industria bisogna, nō scriua quel a cui erudition mãca, dorme l'ingegno, se da l'arte non é excitato, la inuentione quanto vuoi bella, senza ornamento é vna massa d'oro che nō risplende: Dalla cognitione di varie cose fiorisce il dotto scriuere, habbiate sollecitudine di esquisite sententie, & della proprieta di parole nō minor cura: Fugāse le gia remote dalla cōmune consuetudine: Vsenose le frequentate, elette, illustri, che bē risonino & bē dichiarino: Collocare & attamēte componere le parole ci diletta & moue, pcio che cosa alcuna nō puo affetto excitare se le orecchie offende: Dalla copia de dottrina resulta l'ornato parlare; come in Gio. Giacouo Calãdra Mãtoano si vede. Costui in itali

ra lingua compose vn libro nominato Aura, alludēdo alla origine del nome greco, che afflare & spirare dinota, q̄l che noi amare dicemo: Narra il caso dell'amator in roma nouamēte occiso per man dell'amāte delusa: Induce alcune damicelle sequestrarse dalle altre, & tra vari ragionamē ti vna si reputa beata in correspōdentia di honesto amare: L'altra se querela p̄ nō esser mutuamēte amata: Appare lo ro vna ombra bene & poeticamēte descritta, che é. P. Oui dio Nasone: Dopo diuerse proposte & risposte il poeta le cōsiglia come q̄lla se possa mantenere nella felicita, & q̄sta come la possa cōseguire: Dichiara questo anchora philoso phicamēte senza mancar al decoro delle introdotte p̄sone, ilche sommo studio, somma dottrina & memoria di bona fede mostra: Lauda la costātia delle dōne; la p̄pone alla no stra, le exhorta a farsi beniuoli li virtuosi: Discriue come & q̄l deue esser loro ornato, & di cōciar il volto l'arte mi rabilmēte insegna, pregādole che nō habbian mē cura di ornare l'animo di virtu stabile, ferma & eterna, che col tē po nō si muta: Extolle le eccellētissime virtu della Illustrissi ma Dia Isabella da Este Marchesana di Mātoa, bēche p̄ tut ta l'opra sparsamēte il faccia: Et se le laudi di tāta Madā ma ī carte isprimer si potessero, o scriuerne ī q̄l si voglia or nato stile, diria q̄sto di tāto grā cumulo hauerne eletta q̄l che particella. Propone circa settāta dubbi d'amore, de q̄li noi habbiamo eletti q̄sti. Qual sia maggior difficulta fen ger amore, ouero amādo dissimular non amare: q̄l dōna é da piacere piu, o la bella semplice, o la deforme accorta: Se amor puo esser sēza gelosia: q̄l é maggior forza d'amore, se fa il sauio pazzo, o se fa il pazzo sauio: Se amāte puo morir per troppo amore: Naturalmente chi é piu costante l'huo

mo o la dõna: Se seria meglio o peggio nel mondo nõ essen doui amore: Se di fama vno se puo inamorar di dõna: qual sia maggior incitamẽto a virtu l'honore, o desio di piacere all'amata: qual dõna ama piu la timida o l'ardita: qual sia piu difficulta acquistar la gratia della dõna, o in quella mantenerse: Chi piu facilmẽte se ꝑsuade esser amato l'huomo, o la dõna: qual sia maggior segnõ ad vna dõna d'esser amata, oltra la ꝑseuerantia: qual sia piu potente passione, amore, o odio: Se per magica si puo flettere animo duro: Se é possibile che vno auaro ami. Cosi fa fine alla sua aurea Aura, dallaquale, qual lion dalle vngie si conobbe, si puo de suo ingegno dar giudicio, & cõ pace de li altri sia detto, solo integramente ha conosciuto come dal candore & purita della Romana lingua con gratia si riducano in nostro vulgatissimo vso le dittioni: non cõ moltitudine d'affettati & impertinenti epithethi, non con vocaboli dal latino fastidiosamẽte tratti, ha sua inuentione vestita, ma di parole con indefessa diligẽtia dalla corte elette: Et nõdimeno é stata tanto l'arte & si occulta ch'ogni cosa appare naturale, propia, ne aliena dalla volgare cõsuetudine: Le parole artificiosamente collocate senza artificio poste appareriano, se vna latẽte dilettatione l'arte non manifestasse. Perche le clausule numerosamẽte correnti, dedutte cõ giocondita al fin corrono, non per tanto che canzon ti para, ꝑcioche cosi offende il troppo, come il poco, & ogni volupta ha fastidio ꝑ cõfine. Il mio Calandra gli ha posto modo, sapendo che Apelle reprẽdeua in li pittori che nõ sapeuano quel fusse assai. Se quello adũq; é felicissimo sermone, secondo la opinione di dottissimi, che da retto ordine, apta iuntura, & soaue numero oportunamẽte é congionto, questo

é da so [...]dito Calandra nella sua Aura espresso.

IL non anchora assecurato natator in poca acqua primo moue braccia et piedi, dopoi li rapidi fiumi tranare nõ dubita: L'uccellino de sue tenere pẽne saltando di ramo in ramo fa prima esperiẽtia, appresso per lo aperto aer discorre. Questi noui scrittori la opinione de quali hauemo in breuita redotta, sono stati a me qual Zucca al natatore, qual ramo all'uccellino. Mo nelle nostre ben che tenue forze fidandone, con buono auspicio & buona gratia, come spero di celesti, il grandissimo Pelago d'amore colla amorosa aura solcaremo.

LIBRO SECONDO.

SERIA rustico & inciuile istimato qualũq; di musica perito in cospetto di nobilissimi auditori senza proemio certo suono cominciasse: Per euitar io tal nota nel precedẽte libro preparata & cõsona fatta la mia cithara, in questo cõ platonica ricercata tentaremo insinuarne in li animi delli auditori: poi delli affetti mostraremo l'origine; acci o che ogni ostacolo se rimoua: & quãto di noi nelli seguẽti libri se possa ripromettere se manifeste. Che ciascuno disideri é senza dubio, & che se ami il disiderato é certissimo, altrimenti non seria disiderio: Che amor adũq; sia vna cupidita, nõ se puo negare, ꝑche é necessario amore appetisca quella cosa dellaqual é amore: Et ꝑ esser disiderio delle cose, leq̃li, non hauemo, pare che amor nõ possa esser in quelle, lequali al nostro arbitrio possedemo. Perche non siamo ingãnati deuemo auertire, che la na

tura d'amore é riguardare quello che non ha, & hauédo lo disiderar sempre hauerlo: Dechiarase q̃sto cõ essempio; chi é riccho & sano, disidera essere & mãtenerse sano & riccho, disidera adũq; q̃l che ha nel tẽpo presente, & ꝑ il futuro. Di q̃sta qualita é amore ꝑ essere cõmune a tutti: Definimo semplicemẽte amor esser disiderio del bene, ilqual vorremo sempre hauere, & che sempre fusse con noi: Essendo q̃sto amore vniuersale, se nõ se dice ogni huomo amare auien che la cupidita é moltiplice, & corpo di molti capi, che secõdo li affetti muta nome: Circa li cibi et vino si chiama gulosita, & ebrieta: Similmente ciascuna altra voglia, ha suo cognome vario: Noi segregamo vna specie d'amãti come poeta appo li Greci é vocabolo generale, & ampio, nõdimeno q̃lli soli che stersano circa le muse particularmẽte poeti chiamiamo. Cosi accasca circa l'amore: quelli che ogni loro studio poneno in ricchezza, sapiẽtia, honore, milítia, & altri essercitii, ne amare, ne amatori dicemo: Ma q̃l la cupidita ꝑ laquale semo tirati a generare & parturire nel bello dicemo amore: Dicese ãchor demone, mezzo tra'l bello et nõ bello, come la opinion tra la sapiẽtia & ignorãtia: Sophista & Mago é detto, ꝑche'l falso ꝑ il vero ne mostra: Mortale et imortale ꝑ l'appetere che è in noi ꝑpetuo, che more, & rinasce: Figliolo di Poro & Penia, cioé abõdãtia & pouerta, hauere & nõ hauere. Cõsiderata de l'amãte, & del amato la natura, questo amore diffinimo essere disiderio de immortalita: Ilche Diotima fatidica cosi ne dechiara: Quãdo li huomini son ꝑuenuti ad vna certa eta, hãno pregno il corpo, et grauida l'anima: Questa & q̃llo disiderano generare & parturire nel bello: quelli che hãno il corpo grauido si cõuerteno a femine ꝑ la generatio

ne di figliuoli, sperãdo immortalita, donde con tanta solli cita cercano nutrirli: Se questo medesmo affetto é nelli irra tionali, é che é necessario che la natura in le cose inferiori si renoue cõtinuamente sustituẽdo il nouo al vecchio: Noi piu degnamente amiamo, ꝑcio che l'anima alata hauẽdo se guita la diuinita nelli circoli alti & sublimi, ꝑuenuta nel corpo del vero philosopho ꝑ la legge di Adrastia, laqual le ineuitabile potentia interpretamo, si recorda della bel lezza diuina, repiglia le ali collequale vola alla cõtempla tione di cose celesti, cõsiderate le nel simulacro dell'amata hauendo sempre suo intento alla diuina pulchritudine, laq̃ le ꝑ el viso reconosce. Cosi stimulata nõ puo dormire, non hauere riposo, ne cosa alcuna piu stima che la cosa amata, si scorda di padre, madre, & fratelli, & amici: Non se cõ moue per dano, disprezza le cõuersationi, dellequali si so lea gloriare, parato a seruir & giacere in terra, come li se ria concesso, pure che possa stare vicino al suo fuoco, pero che non solamẽte la ha in honore, & riuerẽtia, ma la ritro ua medico di tutti suoi morbi. Questo affetto li huomini chiamano Erota, li dei Pterota, il vero philosopho amici tia. Et subiugata quella parte dell'anima doue é il vitio, & liberata q̃lla doue é la virtu ĩsieme col amato viue, vi ta felice & beata: Ambidue modesti, di se medesmi signo ri, & morẽdo riparano le ale, cõ lequali facilmẽte volano al cielo. Tal amatore ha l'anima grauida di prudẽtia me ritamẽte nominata bellezza, ꝑ essere ogni cosa bella bona & indistintamẽte ponerse il bono ꝑ il bello, il bello ꝑ il bo no: Delche il vero philosopho inamorato cõtrahe venerãn da cõmunione, & ferma amicitia. Questa è q̃lla terza spe cie d'amore, che da q̃l del corpo & quel dell'anima resul

ta fra li furori diuini numerato, come il vaticinio ad Apolline, a Dionisio li misteri, alle Muse la poetica, a Venere il furore amatorio é attribuito: Delquale niuno piu prestante, la diuina natura & humana temperãza puo alli mortali concedere. La opinione di Platone, nel Cratilo, Liside, Simposio, Phedro, Legi, Hippia maggiore, & Timeo, secõdo il mio giudicio é q̃sta brieuemẽte raccolta dal parlare di Socrate, Diotima, lo hospite d'Athene, & di Timeo: Alli detti delliq̃li deueno p̃stare ĩdubitata fede li platonici.

ORIGINE DELLI AFFETTI.

DA tutti eruditissimi, & Greci & Latini scrittori fu la disputatione d'amore giudicata difficillima, per hauer in se occulte & nascoste sentẽtie, per comprenderuisi molto piu in effetto, che in li sensi nõ si mostra: Fu anchora istimato pericolosa, perche li hipocriti alle sole parole semplicemente proferite attendendo, pigliano indi materia alla loro malignita. Ad altri porge occasione d'intemperantia & lasciuia. Amore dell'uno & dell'altro ne assicura, perche secondo il fine de chi ama, cosi é lodato & illodato: da lui buoni & cattiui pensieri nostri han principio: & in lui solo ogni nostra operatione se resolue: perche con la natura sorge, lei accompagna, cõ lei tãto inseparabilmente se vnisce, che ne nostra natura senza amore, ne amore senza essa natura consisteria: Ha quello la datone instinto, alquale repugnare no'l sapemo, di conseruare noi stessi in vita, mantenerne in ottimo stato di viuere. Amore di noi stessi ne insegna declinare quanto alla vita nuocer puotesse: Amore di noi stessi ne mostra quanto fuggir se deue, quel che al disiato viuere fusse contrario: Questa necessaria & immutabile leg... non

fu da huomini trouata, non inspirata da potentia celeste, non scritta per legislatori, non da l'altrui essempio pigliata, ma dal nascimento datane con noi fatta, con noi cresciuta, con noi inuecchiatasi. Ama adunque ciascuno se stesso, & tal amore sempre restando in noi, tanto pare fuora estenderse, quanto la inclinatione ne tira al vtile, al honore, o voluptà, percioche pare amemo quelli che di tal cose disiderate ne possono esser datori, o aggiutori in conseguire. Questa é la verità laquale ne colore, ne fuoco, la exorna, non cerca lenocinij di parole ne li fa mestieri artificio alcuno in farse conoscere, a chi sanamente vuol giudicare: pero non dubito esporre me a pericolo, ilquale da simulatori mi vedo preparato, essendo la causa tale che ne per negligentia di causidici, ne per ignorantia d'auocati, ne per fraude di giudici puo patire detrimento: Ne il tempo li nuoce, ne contraditione la macula, ne falsità puo al suo candore imporre macchia: Essamine prima ciascun se stesso, & puoi circa cio nostra opinione riprenda, laquale ben considerata se ritrouarà vera: Et perche pare dura cosa nel primo aspetto, de affermare che noi nõ amamo se non noi stessi, & che per noi mostramo amar altri: Bisogna rimouere alcuni ostaculi: per laqual cosa hora esser me conuien tale, qual è colui che della pigna vuol il frutto, prima fatiga in aprire il ben serrato coperchio: puoi se sforza rompere la seconda, non men che la prima, dura cosa, vltimamente rimoue la tenera scorza doue il candido nucio auolto si truoua: Et perche como la forma circulare é di tutte l'altre capacissima, & tutte le altre figure in se include, cosi l'amor di noi stessi, tutti affetti comprende, como origine, fonte, principio & padre di quelli: Di questi adunque ra

gionaremo como adito necessario a tutta l'opa. Quel animale rationale mortal, sortio tal gratia, che dotato d'intelletto, fu poco alli celesti spirti creato iferiore: Pero Mercurio Trismegisto lo chiama miracolo grāde della natura; & philosophi piccol mōdo lo nominano, d'animo & corpo fu fabricato: Il corpo da quattro elemēti ha principio; con superficie, lōgitudine & altezza subbietto a detrimento & alteratione. L'anima dal ciel discesa cosa incorporea mēte incorruptibile, spirto mortale, spiraculo di vita perfettione che da esser potētia che regge, forza che da se intrinseco muoue de beatitudine & dānatione, secōdo le meriti capace: Questa creata, & alli nostri corpi in terminato tēpo infusa, nel principio nō opa con giudicio, ne ragione: Et non altrimenti a lei auiene ch'al corpo quādo primo venimo in questa alma luce, apena hauemo potentia de flettere, Poi cominciamo ad hauere moto distinto di mēbra: non se interpone molto tēpo: che con qualche aiuto cominciamo a caminare: poi soli mouemo li passi, finalmente robusti corremo: Cosi l'anima primo cōfusamente per lo vniuersale discorre nelle cose euidentissime & manifeste p via de sensi conosciute: Appresso lo vniuersale diuide in particulari, connette insieme le differentie, compone, inuestiga delle cose la natura, qualita & essentia, donde a quel che meno appare, & che é da noi piu remoto cō le ali della ragione se approssima. Poscia conosce la verita & suoi diuini principii, & di vnirse con la diuina mente studiosamēte procura: Il che non puo se non cō tempo, & buona eta operare: Perche l'animo da quella somma & inenarrabile luce, subito disceso in queste tenebre (come Platone ne mostra (non puo cosi tosto conoscere nel corpo come in

carcere sommerso per hauer nature diuersissime. Questo mortale, quella immortale. Et accio nostri fondamenti siano si validi & forti che non habbiano a dubitare di repentina ruina: Dicemo di Mercurio Trismegisto esser stata opinione, che Dio hauendo fatto l'huomo della natura mortale & imortale: fece vna natura dell'una & l'altra: Ne altro: che q̃sto Pithagora intese nella sua diuisione dell'anima: Platone nel Timeo scriue: Dio dopo la creatione del vniuerso & de dei, hauer ordinato a questi generassero l'huomo, liquali mescetarno la mortale & immortale natura, aggiungendoce vn'altra spetie d'anima mortale: Il medesmo diuino autthore la sua gran disputa dell'anima cosi conclude, questo é quanto hauemo possuto dire dell'anima, & quanto in lei fusse mortale & immorale: Aristotele l'anima in rationale & non rationale parti diuise, & come fondamento de Philosophia morale, spesso il repete: la irrationale secondo in vegetatiua & appetitiua: vegetatiua é commune con noi a bruti & piante priua totalmente di ragione: L'appetitiua é in noi, & é in vn certo modo partecipe di ragione, & in questo obedisce a quella: Pero in la Politica disputando in ogni rep. deuer esser differente chi commanda, da chi obedisce dice due essere le parti dell'animo diuerse, dellequali l'una ha ragione, l'altra non, ma puo obedire a quella, & esser in qualche parte ragione posta nelli affetti, laqual ragione Themestio nomina intelletto patibile. Hauea primo questo toccato ne l'Ethica; doue dice le due parti dell'anima, participe de ragione, l'altra senza ragione; non essere in effetto distinte come le parti del corpo, mà come la circunferentia, laquale ha due parti concauo, &

conuexo,& secondo quelle differẽtie in tutti suoi libri morali diuide le virtu,in morali dodici & intelletuali cinque. Plutarcho nelli morali vuole l'anima hauer queste due parti,la rationale esser amatrice del bene & del vero: la irrationale amar il cõtrario. Per laq̃l cosa non dubita affermare secondo le sententie delli antiqui philosophi,nella parte irrationale,mortale essere li affetti:liquali poi separation dell'anima dal corpo non sentimo,per essere (secondo philòsophi) in questa parte mortale, che destrutto & corrotto il subietto é necessario se disfaccia,dissolua,& mãchi l'accidente: Viuẽdo é in pura nostra volonta & libero arbitrio tal moto & perturbatione ridurre a mediocrita:ilche operara in noi la parte rationale immortale,separãdose dalla irrationale mortale,come il caduco dal perpetuo,& lo fragil dal sempiterno: Affetto no intendemo altro che quello che da Greci Pathos,da M. Tulio perturbatione meglio che morbo fu detto: da volgari passione é nominato. Quel ꝑ affetto hora pigliamo,che stoici & platonici diffiniscono esser vehemẽte et turbido moto,piu che nõ se richiede,& commotione naturale dell'animo cõ empito & impulso,che nõ é in nostra potesta in principio de non sentirlo,poi lo possemo rendere alla ragione obediente: Plutarcho proua tutti Philosophi esser concordi in questa sententia,che la virtu sia dispositione & potentia nata dalla ragione,anzi ragione istessa: Ne crede che q̃lla parte dell'anima subietta alli affetti & parte irrationale, ma quella medesma parte d'anima detta mente commutandose in affetto & habito,diuente prauita. Pero diffiniscono, l'affetto essere ragione praua & intemperata: laquale piglia forza & vigore dal mal giudicio. Tre cose sono in la

nostra anima, potētia, affetto & habito, Potentia é vna certa habilita & attitudine cosi chiamata, perche per questa ne possemo commouere: questa parte é principio & materia delli nostri desii: Affetto é vno certo moto, loquale procede da quella potentia che hauemo de cōmouerne: Habito intendemo quel che é confermatione della potentia: ha suo principio dalla consuetudine: Se sera ben instituito & ordinato deuenta virtu. Se male deuenta vitio. L'habito dunque mostra come hauemo possuto, & se poco, o se molto semo disposti & sottoposti alli affetti: Se con mediocrita o senza. La potentia nō esser virtu é manifesto, perciochе é possanza & arbitrio, & attitudine da applicarci a quello, volemo: Meno li affetti dicemo esser virtu, percioche ne honore, ne vergogna da quelli ne seguita, ne laude vi si cōprende o vituperio se nō tanto quanto l'uso & consuetudine, che in quelli hauemo li commenda o dāna: Per laqual conclusione resta che la virtu & vitio sia habito, perche li operanti giustitia deuētano giusti, & temperatamente viuendo se diuiene a poco a poco temperante. Dōde appo greci questa parte de philosophia da ητουσ che costume significa mutata la prima sillaba in ετοσ tardanza & dimora dissero: secondo Aristotele: M. Tulio morale la nomino: consiste in mediocrita tra due estremi, excesso & difetto, poco & troppo: Vno essempio basti. Alcuno haue natural inclinatione a buttar il suo, questo é prodigo: vn'altro é disposto a ritenere & guadagnare, questo é auaro, quel che spende quanto, quando & con chi bisogna é Liberale. Liberalita adunque é in mezzo della prodigalita & auaritia: amicitia & giustitia sono virtu morali, ma alli loro excessi & difetti non hauemo altro nome, che piu

& meno. Li affetti adunque sono in la parte irrationale, et dalla rationale se possono ridure in habito, ilquale si puo far la virtu: Hor cercamo piu oltra il fonte, onde li affetti si deriuano. Ogni nostro moto, ogni attione, surge & procede da natural appetito, delquale p breuissima diuisione (como scriue Aristotele) sono tre spetie, volõta, furore, & cupidita, li interpreti antiqui probatissimi dicono quello appetito de cose che sono atte a dilettare il senso nominarse cupidita, a tutti animali sensitiui cõmune, & quel disio che l'huomo ha de vẽdicarse, chiamamo furore o ira, questo é solo d'animali pfetti: L'altro appetito é del bene in vniuersale, questo seguita il corso della ragione, & dicesi volõta propio de l'huomo, il quale tãto é piu huomo, quãto in lui piu la ragione risplẽde. Platone in piu luoghi massimamẽte nella rep. & leggi, dellequali Aristotele il sopradetto tolse, & con poca differẽtia di mutate parole in suo vso cõuertio: disse la ragione esser quella parte p laquale l'huomo impara, & é docile: l'altra é quella laquale se cõmoue per repellere & scacciare quello che se crede nociuo & maledetta irascentia. La terza p la sua gran varieta, cõ vn propio vocabolo non la puo nominare, ma per hauer in se grãdi & molti disii la nomino concupiscibile: la ragione nel capo, l'ira nel cuore, la cõcupiscentia nelle parti inferiori pose. Et cõ preclarissimo figmento mostra due caualli et vno auriga, lo auriga é la ragione, caualli l'ira & cupidita, l'uno ottimo & quieto bianco, l'altro furibõdo, & pessimo & di color negro fenge. Il primo pacefico é la irascẽtia, la qual é quella che ne spinge & icita a potẽtia gloria, honore, vittoria, signoria, & simili. Socrate afferma la ira difensar le parti della ragione, & se cõ la concupiscentia se

troua in contentione per quella pigliar l'arme, se dalla mala consuetudine non é deprauata: Assomiglia l'anima humana ad vna cosa cõposta insieme de piu capi, de quali ne resultano due animali, vn leone & vn draco: Quando l'ira é per la ragione deuenta vn leone, quando repugna a qlla é dracone. Theodorico nel libro della cura de gli affetti afferma questa diuisione. Lo Platonico Galeno la cõferma & lauda: Auicena (benche peripatetico) da qsto nõ dissente: perche Aristotele dice la ira odire & ascoltare la ragione, ma nõ perfettamente, dãdo essempi di ministri troppo veloci, & de cani che prima che cognoscano, latrano. Cosi la ira per la sua celere natura puo errare, poi conosciuta la ragione quella segue & aiuta: Nelli problemi la cupidita esser senza ragione scriue: Solo la ira essere con ragione in quãto la ragione li significa & mostra la causa dell'ingiuria & qualita di contumelia: Pero vuol sia necessaria la ira alla cõsecutione di virtu, che se non empie lo animo, lo accende, & ad spugnare cose difficili lo infiamma, benche altrimẽti cresse Tulio: Lattantio nõ dubita scriuere che chi rimouesse questo affetto, introduria ogni ingiuria. Li nostri Theologi prouano la irascibile, esser data per rimouere li impedimenti, che se opponessero ad acquistare il bene ouero che ne lasciasse superare dal male. L'altro cauallo furioso & recalcitrante é concupiscẽtia, lo auriga é la ragione dominante, le parti & lo vfficio dellequali sono, indurre ad inuestigation del vero, cognition del bene, & intelligẽtia delle cose eterne & stabili: da questa é moderata l'ira, questa la cupidita raffrena. La cupidita adunque é madre delli affetti, & in noi surge per nostro, non per altrui commodo & piacere: Il medesmo Platone con ammi

rabile artificio & dolcezza narra. Poi che li dei hebbero messa l'anima nel corpo, dice hauergli dato vn senso īterio re cōmune & cōgiunto con la natura, ilquale fusse, essercitato dalle passioni, & accio p la vicinita non machiasse l'anima immortale, separarno l'una dall'altra interponendo tra quelle il collo, la eccellente parte collocando nel capo, l'altra sotto'l collo nella parte inferiore. Da questo senso prefato interiore nascono volupta esca di tutti mali, dolor impedimento del bene timore pazzo cōsultore, speranza cosa vana: lequale cose naturali chi hauesse superate seria vissuto giustissimo e poi morte ritornato felice alla sua compare stella: Assai se potria reputare l'huomo felice, se del futuro la cura fusse tolta, pche nella datali volupta presente se contentaria, & tolleraria il presente dolore cō patientia: Ma piacque alla natura, lo intento dellaquale é sollecita maestra in mentenerse, & inquanto puo augmentarse, che essa volupta col dolore se congiungesse, con matrimonal copula, & nuptiali cerimonie, prestorno lor consenso, le del tutto conscie stelle, la fortuna le cose necessarie al connubio, & maritali leggi ministraua: Come quella che sapeua indi hauer suo imperio ad ampliarse: Li demoni, nuci, & facelle preparate haueano, conoscendo dal parto de questi hauer a nascere chi lor potētia faria maggiore. Vēne nel propio habito il dolore, squallido & negro, di taxo & cupresso coronato; cō la solita cōpagnia, mestitia pianto, lamēto, molestia, & anxia afflittone, pcedeano buboni & nottue: intorno a lui se odiuano flebil nenia & funebri epicedii: Cōparse la volupta in purpurea veste de lauro & palme ornata, tra acquile et colombe, tra triōphal voci, conduceuano la letitia, giuoco, riso, canto, &

festeuol solazzo Ambi in disposto & secreto luogo locati, tra mutui abbracciamenti & basi hauédo l'un dell'altro la quantita sentita, concepi la volupta, & al tempo debito parturi due gemelli speme & timore li dissero con propii vocaboli: Fu lor da natura dati per nutrice il disio, per gonerønator il futuro, del timore sono familiari, pallor, pigritia, & taciturnita: con la speranza liete se viueno costantia diligentia & fede: da ambi due surgono nelli animi nostri, per conseguir volupta, o per fuggir dolore, inuidia, odio ira, nimicitia, gelosia, auaritia, crudelta, simulatione, hipocresia, mendacii; & tal monstri, che affetti, perturbationi & passioni nominamo: tutti la sola cupidita li nutrisce & augmenta, la ragion co l'aiuto dell'ira li puo ridurre a mediocrita, & farli deuenir virtu: Perche sforzandomi in breuita raccogliere si alta materia, dubito non esser oscuro, pero con buona tua pace & gratia o lettore in dimostrare delli affetti l'origine, vn'altro principio piliaremo nõ dissimile in effetto dal primo: Da natura ne é insito & inseparabilmente dato, disiderio di consegnire, quel credemo ci sia bene, & euitare quello che ne persuademo ci sia male: Subito adunque chel senso é mosso dal appetibile & dilettabile o dal contrario, subito é pigliato & appreso dalla imaginatione, laquale va sempre con lui (secondo Plotino) come impressione di quella & vestigio: questo pigliar & apprẽdere, quando l'anima la repone, se chiama memoria, quando la resume é reminiscentia, quando sopra ne fa discorso é pensamento, quãdo finito il discorso afferma ouero nega consente o dissente, é opinione, questi sei vocaboli vsa Platone nel Philebo: sophista, & Theeteto: Per tanto diciamo lo principio de nostro moto esser lo dilettabile da seguire

& lo cõtrario da fuggire: & procedere da calidita & frigidita come Aristotele dice nel libro delli moti delli animali, La onde affermamo ogni nostro moto esser tal, che in due modi l'animo se moue o appetendo, ouer hauẽdo in odio, lo appetere cupidita, lo odio irascentia nominamo, la cupidita tende a cõseguire volupta, la ira a repellere il dolore: Quella forza & vigore dell'anima che ne fa conoscenti & ne ammonisce quanto, & quando, & come deuemo quel fuggire, o seguire dicemo ragione: Donde possemo comprendere secondo chiaramente in M. Tulio leggemo, lo principio, capo, redice & fonte del appetere, o fuggire, esser volupta et dolore: liquali (come crede Platone) hãno il temone de nostra vita in mano, quãtũq; vna sola potẽtia sia, laquale ne induce declinare il dolore: ouer inclinare alla volupta, che ben disse Themistio é vna sola che vuole. & che non vuole, & quello non volere in l'anima é volere non volere, ilquale volere (come Augustino riferisce) ha suoi moti voluntarii da niun costreti. L'huomo ha cura del auenire, solo conosce del tempo il moto per preterito & futuro. L'huomo solo quel moto numera per esser il tempo niente per se, ma solo pensamento che in l'anima consiste: Per ilche hauẽdo noi notitia del preterito, per la memoria, che ce ramenta le cose passate: & hauẽdo la cognitione del presente per li sensi, & hauendo cura del futuro per la fantasia, é necessario se ponano due crudelissimi tiranni, speranza & timore. Platone nelle leggi induce lo hospite di Athene, che disputa affermatiuamente cõcludendo ciascun di noi hauere due consiglieri contrarii & pazzi, detti dolore & volupta., & a questi aggiũgersi opinioni del futuro: allequali opinioni con vn solo vocabolo gli é

stato dato commune nome elpis: Et pero Terentio & Vergilio sperare per timere vsurporono. M. Tulio dice speme esser opionione del futuro bene, & timore esser opionione del futuro male. Plotino ne insegna, volupta, dolore speranza, & timore nõ esser altro che appetere & refugire: Homero nella sua poesia per dolori gaudii, timori & cupidita li espresse λυπας χάρας φοβους ἐπιθυμίας Vergilio p verbi in vn verso li pone, nelq̃le q̃l che Homero cãto, ne rapresenta. Augustino tristitia et mestitia nomina, quel che con vsitato vocabolo egritudine in tal proposito li latini dicono: Li stoici non la admetteno per non deuer hauer luogo, in l'animo di saui: noi dolore hora la nominamo. Cõcludamo p il senso o del viso, o del odito generarse in noi il pensare padre della fantasia, dallaqual nasce la cupidita: questa parturisce l'appetere del bene, imaginãdoselo: questo é causa del disio, di fuggir il male imaginãdoselo, donde tal appetere & fuggire anchor Plotino nomina volupta, dolore, speranza, & timore, fonte abondantissimo, dalqual infiniti fiumi escono: Li ãtiqui theologi alli demoni attribuiscono ogni nostro sup̃fluo & irrational moto, credẽdo li spirti aerii mouere in nostri corpi li humori, & excitare alcune imaginationi, indurne a varii atti, q̃li alliquali il sangue p̃domina cõmoueno ad illicite volupta, et vane lettitie, in li colerici suscitano la ira vẽdicatrice: in altri la flegma augmẽtan facẽdoli ignauissimi, li malancolici fa timidi & di paura li tẽge il viso: Ilche esser possibile Serapione & Auicenna nõ negano: Leggo in Platone da Dio l'huomo hauere la ragione, dalle sphere celesti la cõplessiõ, da li elemẽti il corpo, da li demoni l'appetere che altro credemo li poeti intẽdano, quãdo fingono li heroi esser

ser stati da dei ad ira, & altri affetti concitati, se non la potentia delli demoni: Questi sono Gioue, Giunone, Nettuno; & Plutone che fratelli dominano al mondo sensibile. Sotto nome delliquali infiniti nomi de Dei compresero, secondo essercitii erano nominati & inuocati; & a quelli ogni generatione d'honore exibiuano cō sacrifici anchor di sangue humano: Augustino & Origene dicono con fallacie spengerne ad operare contra il fauore, perche li affetti, como Xenocrate, Platone, Aristotele, Plotino, Porphirio, Humenio, Galeno, e'l nostro Augustino scriueno, non sono del corpo, ma sono dell'anima pigliati nelli corporei instromēti: Donde bisogna concludere non esser del corpo solo, ne dell'anima sola, ma dell'huomo, dell'vna & l'altra composto: Hauemo scorse assai valli, semo vagati p monti & campagne cō gridi, corni, cani, et caualli, hora vediamo se la fugitiua & seguitata fiera in tanto discorso nelle reti si troua presa: Se non, vediamo almeno se semo per quel sentiero volti, ond'ella li suoi vestigii fugendo ha lasciati. Vedola da Platone da alti & inaccessi luoghi, al aperto & piano condotta: Vedola dal acre molosso Aristotele seguitata, da nostri veramente presa & tenuta, per esser a questi data dal cielo la verita, laqual é nel nostro corpo nō esser due anime, ma vna, laqual il corpo viuifica & ministra ragione con la liberta del arbitrio, possendo eleggere quel che vuole. Et noi rationali dopo l'errore del primo parēte nascer con affetti: liquali chi peccato originale nominasse, forsi non erraria: Extinguerli totalmente viuendo, é impossibile, possiamo quelli diminuire & imponerli freno, riducendoli a mediocrita: Possemo ogni lor turbido moto far tranquillo, se procuramo il corpo sia suddito & obediente

all'anima: & la ragione non sia venta dal appetito & sensi: Ilche facilmente conseguiremo se dell'anima la eccellentia & delli affetti la vilta consideramo, con resistere alle fraudolenti tentationi di maligni spirti, liquali semo certi non esser causa del male che é fra noi, ne de passioni alcune, ne di doglioso stato: ma han sol potentia (si como se ragiona) di mouerle & accrescerle, non pero senza il voler de Dio, che signoria non hanno altrimenti o potentia: Cosi vuol Dio, acctio che superate le cupidita, & fugata ogni demoniaca tentatione, di superabondanti affetti, della terrena parte, la celeste triomphe: Seria ogni nocchiero reputato pazzo, se con prospero vento partendo non hauesse nella mente suo porto determinato doue arriuar volesse: Verso Ithaca Vlisse, verso Latio Enea le vele drizauano, noi verso Amore, questa é mia patria, questa quieta sede: In ver lui dunque nostra naue di affetti carca scioglieremo. Tre sono le generationi del bene, honorabile qual é quel dell'anima & mente, laudabile delle virtu che in attione descendeno: il terzo di potenza nomina Aristotele, per poterse in bene & male vsare: Il primo contemplatiua, lo secondo ciuile, lo terzo vita voluptaria comprende: E loro fini sono, vero bene, honore, piacere. Lo diuidemo anchor altrimenti: in beni dell'anima, quali sono cose diuine & virtu: in ben del corpo, sanita, venusta: & in beni esterni di fortuna, dominio, opulentia: Tutte attioni nostre tutti moti, ogni cogitation pensieri, essercitio, studio, & operatione disidera alcuni de detti beni: per esser a ciascuno animal naturalmente dato il disiderare quel se crede li sia bono, Ama quelle cose, lequali salutari & proficue conoscet fugge quelle lequali li possano apportare dispiacere &

esser causa di suo dolor & danno: Tanto questo appetito & disio é piu assiduo, & in qualche parte piu vehemente in noi, quanto piu semo di ragion partecipi: Tutti disideramo, tutti cercamo di conseguire il disiderato, & di cio nol la causa apparente si vede se non amore che portamo a noi stessi, laqual passione se é excessiua, da Greci é detta philautia. Quanto adunque vno ama piu se stesso, tanto piu par a me li adiutori di suoi disii: & ha in odio chi quelli li disturba. De qui nascon discorsi, voti, viaggi, corruttele, simulationi, dissimulationi, hipocrisia, latrocini, furti, cumulare oro, esponerse a periculi, mẽdacie assentationi: De qui inuidia, maleuolencia, obtrettatione, calunnia, maledicentia; nimicitia, fraude, perfidia, homicidi, hãno origine. De qui ne sono monstrate tante virtu, liberalita, fortitudine, temperantia, giustitia. Qual causa indusse gli antiqui a fare li mortali degni di diuini honori & imortalita: se nõ li beneficii da lor riceuuti? Saturno al mõdo per Dio fu adorato, perche l'agreste & inculta vita redusse al politico & giusto viuere: A Gioue se sacrificaua che nel suo regno iustitia cõ sapientia se essercitaua, cõ honorare li buoni: Nettuno p hauer in Creta primo trouata l'arte del nauigare, primo hauer domati caualli fu fatto dio: Plutone autore del modo de sepellire & honorare con essequie li morti: Cerere leggi cõstituio, & di cõseruar il frumẽto monstro la via: Pallas lo vso del olio & l'arte di lanefici trouo: Vulcano messe in vtilita il ferro, rame, oro, argento, nel fuoco mollificãdoli: A Marte s'attribuisce il modo di fabricar arme: La musica, la diuinatione, la medicina fu dono di Phebo: Mercurio della palestra & della lira inuentore, di patti & cõditioni in guerra: bandi & oratori: Dionisio co

mo la vite cultiuar si deue & reder vino, ne insegno. Per lequali cose furono soppra huomini istimati, & in cielo col locati. Cosi Hercule tate chiare virtu nel cielo codussero. Haueano particolari prouici e et terre li propi dei, Mauri Iuba, Macedoni Gabrio, Carthaginesi Vrão, Latini Fauno, Sabini Xantho, Romani Quirino, Athene Minerua, Samo Giunone, Naxo Baccho, Delphi Apolline, Papho Venere, p esser stati autori, defensori, fabricatori de esse citta: Niuna cosa accrebbe tanto la religione de falsi dei, & che dal vero ce facesse rebelli, se non il cieco amor dell'huõ a se stesso: Per le cose necessarie all'humana vita, l'huomo é Dio al huomo (dice Plinio) quando li gioua: Li Egitii cocodrilli, cicogne, gatte, et nõ solamete varii animali, ma piãte, herbe di horti, la propia vtilita adorar spinse. Qual causa condusse sapientissimi huomini & magnifiche citta sacrificare a demoni, se nõ auidita de reppellere il male, & conseguir il bene? qlli placare se sforzauano: qlli mitigare cõ ogni studio procurauano, nõ tãto con cose liquide & solide, cãti, lumi, e odori, ma cõ morte d'huomini, come Rhodii, Atheniesi, Portugallesi, Lacedemoni, Hiberi & Carthaginesi hauer fatto legemo: & molti alli propii figliuoli nõ pdonarno: La vtilita ridusse li huõi insieme, & qlli prio sparsi, et vagabõdi vnitamete cõgrego: vtilita fabrico mura le cinse di fossa: accio tutti securi sott'una chiaue trãqllamete fussero del suo stato securi, & certi: Particular amor fu causa che fussero ordinate legi et magistrati, in publica vtilita. Pero li legislatori qllo chiamano iusto secõdo Aristotele che é publicamete vtile: p laqual cosa se nõ volemo dissimulando cauillare, confessaremo noi p la maggior parte amar altri p l'amor & beniuolétia che hauemo a noi me

desmi. Dica quello gli piace Aristotele nelli suoi morali, quelli precipuamente amamo, honoramo, laudamo, da li quali vtile honore, ouer piacere speramo. A quelli maledicemo, quelli hauemo in odio, & disprezamo, che di nostro dāno & dishonore & dispiacere possono essere autori: Hauemo molte volte in riuerentia li defonti & di morti con sospiri ne ricordamo, per esser hauuti in precio da viui, ouero, che da loro absentia alcuno presidio della vita ne é mācato. Chi honora & riuerisce li absenti, & mai piu nō visti, ne forsi davedere giamai, qual huomo p fama dell'altrui virtu se innamora senza alcuna speranza del suo ben propio. semo certi costui pensar iui consistere suo bene per la fama che ne li segue di beniuolo & amore stabile senza mutatione: & crede questa esser via facile a trouare ferme & vtili amicitie, Chi cōferiria mai benefici, se di futura īgratitudine fusse certo? Non puo l'huomo senza l'huomo commodamente viuere, l'uno a l'altro é necessario: & benche siamo di niuna generatione di volupta priuati: siano le faculta abondantissime: siamo in somma istimatione: a saetieta li celi ne mostrino ogni fauore: sia verso noi la fortuna, quale verso Metello detto Felice, quale a Policrate: preuenga li nostri voti, ne mai disiderato fine ne di fraude & gabbe: habbiane la natura generati noui Alcibiadi: Senza amicitie nō se puo stare; & che sempre a noue ne preparemo ne é imposta necessita: Percio che ne possei no essere fedelissimi fautrici in aiutare nostre volonta & disiderati piaceri presenti, cō certa sperāza di posserli vsare nel tempo che segue, Ilche senza amici non se ottiene, p essere la solitudine sospetta, & la vita senza amici esser piena di paure & d'insidie: Per questo pare che amemo

alcuni

alcuni, como noi medesmi: Et non altrimenti de lor beni ne allegramo & contristamo del male, che del nostro solemo: non refutamo incõmodo ne fatiga ꝑ loro, accio nelli nostri bisogni possiamo il simile da quelli cõ usura ritenere. Queste son cose piu chiare che la luce, la consuetudine ne fa incorrotta fede: & rendene ottimo testimonio lo presente viuere: Non negamo noi cõ bruti hauer alcune parti cõmuni como é naturalmente hauer disio di generare, il generato nutrire, & nutrito cercar con ogni affetto & studio cõseruarlo, sino a certo termine: Poi in noi nõ natura, ma ragiõ dal amor di noi stessi accõpagnata, ne regge & gouerna: Amano li bruti loro parto, ꝑ natural instinto, che la natura é di se stessa in ogni animale cõseruatrice: Ha dato a tutti grã cura di nutrire & alleuare, di & notte nella mẽte hauer il pensiero di defensare il suo parto, che mai se possibil sia sia non pera. Li bruti tãto questo affetto sentono, quãto conoscono de lor aiuto li figliuoli hauer bisogno, poi d'ogni cura se liberano, testudine & cocodrilli l'oua nascõdeno in terra, & altro procacciano: li pesci nell'acqua le oua lasciano. Non hãno mestieri li animali d'alterno sossidio, ꝑche del naturale solo se contentano: Cosi noi se di poche cose ne cõtentassimo, securi senza paura viueremo: l'acqua et herbe son cõmuni, & da se stesso se fa verde il terreno, che a ciascun puo cibo porgere naturale. Ma ꝑche semo rationali, & da natura animali sociabili & politici, differenti dalle bestie, quello piu disideramo, che é piu riposato porto, & doue piu vita trãquilla si spera: Verso quelle cose ne cõmoueno, leq̃li nostre reputamo, senza che altri ne partecipi, massimamente se con fatiga sono acquistate (como Aristotele dice) de poeti, liquali per loro grã studio & vigi

lie, amano sopra modo li loro poemi. Per le patute fatiche le madre amano li figliuoli, piu che li padri: ben che l'affettio materno sia senza comparatione: Et se trouar madre si puo viua, che sia fuor de speranza di non hauer dal figliuolo, mentre viue, honore vitto & amore subito mutasi: p(er)sa la speme, surge altro volere, & quel che hauea piu a caro, alle volte ha piu a vile: Essendo predetto da mathematici ad Agrippina madre il suo figliuol Nerone hauer da regnare, ma hauerla ad occidere, sia imperator disse, et occidame; quando il caso auene, porse al p(er)cussor il ventre, dicendo questo si deue ferire, che ha portato & parturito tal mõstro: Non erano parole quelle se non d'odio piene, & con sdegno dette; & se a mathematici il secõdo como il primo hauesse creduto, haria fatta contraria op(er)a quanto fece: Non vuol natura quel che nõ vuol amore: & souente quel tãto amore si cõuerte in altrotãto odio, & da madri mitissime, Medee crudelissime & furibõde Althee, & impie Horestille diuenir si vedono: Amano li padri li figlioli, como parte di loro & p(er) mirar la sembiãza di se stessi, p(er) liquali anchor sperano immortalita riconoscẽdose in quelli, como afferma Platone: Nõdimeno p(er) inobediẽtia, quanti ne vedemo exhereditati & priuati de beni paterni, quãti a preuigni preposti: & ad esteri il loro luogo cõcesso: Sono li genitori da figliuoli amati, como principio de vita, como educatori, authori & datori de virtu: come quelli, dalli q̃li non se dubita siano amati. Et ben che ne a dio, ne a quelli si possa eguale rẽdere, pur se da q̃sti lo sussidio della vita li é tolto, se cõ accerbe reprensioni li loro piaceri sono impediti, nõ solamente li hãno in odio, & la lor morte con disiderio aspettano, ma degni del vltimo supplicio, in Edi

Voluntarii, & abbominādi se conuertano. Quāto adūq; ciascuno piu se medesmo ama, tanto é piu ardente in conseguire quella generatione de beni, allaquale o per celesti influxi, o per natura é inclinato. Quelli che altroue non sono intēti se non doue il piacer loro li spinge, sono nō buoni amatori di se stessi dice Aristotele & M. Tullio amar senza riuale crede: quelli che non hāno alcuno che ben li voglia, a tutto huomo odiosi: qlli che son dati a satiar ogni sua voglia, & hā posto il lor bene nel piacer del corpo; incōtinentissimi senza alcū freno, deuensi numerare fra Titii, & Ixioni, fra Sardanapalli, Paridi, Tarqnii, Appi, & Dionisii, che amarno troppo se stessi: Li Cinedi molli & eneruati in ogni lasciuia sōmersi, che de natura l'ordine puertano, sempre anxii, sempre solleciti, pallidi, & sospettosi, in crapule, & disordinato viuere li anni cōsumano: delli qli la vita é vna infame morte, amano pur troppo lor stessi: Alcuni fraudano lo lor genio al cumular intenti, solamēte pensando quel che non hāno, a flutti, a tempesta, vēti, piogge, & a fraude di alchimisti esposti, alla humana specie nociui, cercādo non viuere in necessita, ricchissimi in somma pouerta se trouano: Questi sono Timarchi, Crassi, Tantali, indegni de esser nominati gente nata p l'altrui dāno, in odio a Dio & alli huomini insieme: Da timore & vilta tāto vitio de auaritia procede, per amor de lor stessi, che non li habbia a mancare nelli anni piu graui, per tradurre la vita quieta, & in la decrepita eta incommodi non sentano: Honore premio della beneficentia & virtu, quanti Sisiphi fa conoscere: liquali miserabilmente ambitiosi sassi voltano continuo, con quanto studio, cura, fatiga, & diligentia conciliarse amici procurano: con quanta huma-

nita, facilita, gratia, & giocondita salutano: con quata memoria p nome risalutato: con quata sommissione la lor officiosamente offeriscono: con quata arte si sforzano conformarse alle altrui volonta: con quanto ingegno accomdando lo parlare in forse grati: con quata industria et lusinghe tentano ridurre li nimici in amicitia: con quata benignita visitano: con quata adulatione volto & occhi sententie, & opinioni spesso mutano: con quata dimostratione di dolore ricercati il beneficio negano, con duplicate promissioni. L'honore nutrisce l'arti é antiquo prouerbio: Per honorare la virtu & incitare li altri, appo li Scithi nelli solẽni conuiui, non era lecito prender tazza, a chi non hauesse morto nimico. In Macedonia era legge chi non hauea ammazzato nimico publico se cingesse di capestro. Carthaginesi dal numero delle guerre, in lequali se erano ritrouati, li anelli portauano. A Romani donde vene lo vso di tante generationi di corone, ciuice, ossidionali, murali, nauali: donde tati militari doni, armille, haste, phalere, colane: donde le statue, essendo quelle da dei alli buomini trasferite: Et doue prima nõ si soleano dare se non p illustre causa, a chi meritaua ppetuita fu poi tanto frequetato con ambitiosissima consuetudine, che in ville, piazze, sepolchri, in publico & priuato, & a qualunq; tale generatione di honore nõ se negaua: Donde triomphi, ouationi, trophei: Certo la institutione di questo fu da maggiori trouata, & augumentata, pche conosceuano ciascun amar se medesmo sopra ogni altra cosa: & per esser honorati nella patria, & con ricchezza & honore in quella viuere, nõ dubitaua ciascuno per quella esponersi a picoli: che viui honore, & morti immortal gloria conseguiuano, & a loro posteri sossidio

la vita era riseruato: Se ama & disederasi la patria sia inde: pche dalla grādezza di quella particular bene ne altra: quāto quella é maggiore; tanto noi semo hauuti in maggior precio: Se dalla sua esaltatione & imperio ne co noscemo diminuire & non hauer in quella luogo honora to, ne iramo. Testimonio ne sono, Coriolano, Gracchi, Silla, Mario, Sertorio, Catilina. C. Cesare: Lasciaro li esteri che alle lor patrie per tal causa mancarno, & furon principio di sottomettere la liberta in seruitu: Chi spinse il prudētissimo Bruto ad incrudelirse, si che del propio sangue macchiarse non dubitasse? chi il seuero padre. C. Manlio Torquato a priuar de vita il vincitor figliuolo? chi Sillano a cōdānar il suo, & giudicarlo indegno di sua casa? Perche fu Spurio Cassio dal padre occiso? Perche Fuluio cōmando la morte del figliuolo? se non per cupidita d'honore? & per essere in la patria honorati & in reuerentia hauuti? Che altro animo Codro, Mutio, Cocle; Decii, Regulo, se non cupidita d'honore? Molti p non patire incōmodi & fuggir infamia & seruitu, o p euitare cruciati con le propie mani se han data la morte: ouer altrui dimandato che p gratia l'occida: Lucretia, Portia, Catone, Hānibale, Cassio, Bruto, Nerone: Alcuni altri p vscir d'incurabile infermita. ilche da altro non procede, ben che altrimēti para, se non d'amor di se stessi: Alcuni se stessi amano a cognition delle cose dediti, aspirando al sommo bene, po lor fine & piacere posero in sapere: questi sola vaghezza & voluptta di sapere in tal modo ei mena, che null'altro discerneno: Nō esser piacere ch'alla sciētia se appareggi: Sono molte cose lequali si vogliono far & dire, alcune far & nō dire, alcune dirle & non farle: de tal sorte é il dire de mor

tali, quando affermano amar altrui; non per propio piacer, non con speranza d'honore, & senza disiderio di particular utile: Se le nostre parole fussero conformi all'animo, & l'animo dalle parole non fusse discorde, dalla grandissima servitù, che dal fingere & simular segue, seremo liberi: ne di Vertũno & Protheo mille volte il giorno pigliaremo & deponeremo varie & noue forme: O delli huomini pprepetua cura, & sollecito studio in demostrarne altro che quel che semo: O ineptia degna di castigo, che in altri non volemo sia, quel che in noi essere naturalmẽte conoscemo: como se nostri principii nõ fussero egualmẽte a tutti da un sol padre dati: Disio di appetere il dolce bene, & fuggir lo amaro male con noi nasce, cõ la eta si augmẽta; dalla ragion piglia vigore; & la cõsuetudine li da urgẽte sperone; donde fin che de vita mãcamo, mai di correr non si resta. Li legislatori se son sforzati cõ premii & pene ridurre a mediocrita tutti disii nostri sfrenati: Li morali nõ altro procurano & vedẽdo non poter tal piãta dalle radici estirpare, han fatto proua di trõcar l'arbor, donde molti rami surgono; liquali repentinamẽte al libero aere estendendose, prima germinano, che del perito agricola la falce li possa nocere; nondimeno il sauio predetto agricola, quanto più puo s'aita, cõ la presta mano in giuncoli distringerli, & ligati cõtinerli: Giesu nostro signor & dio, in tutto li suelle, per che l'humore vegetabile nõ dalla altrice terra, ma dal cielo pigliar cõmanda; & pur é tanta la forza del innato nostro amore verso noi, tãta la potentia del bene; che ne volemo, che non timore d'infamia & pena, nõ promissione de beatitudine, da quel che ne piace ne puo in tutto remouere: Non d'altra causa che dal amor di noi stessi procede,

Viamo in altrui arbitrio nostra liberta; che hor da ql lor da questa supplici mendicamo fauore: Patire incō... li, sopportar ingiurie, esporne a pericoli, voce, senso, pā... color, mutar spesso, nō da altra causa procede che d'amor di noi stessi: Et dal medesmo auiene che piu sauii piu accorti, piu astuti ne reputamo, quanto piu tal verita sotto infiniti veli de mēdacii nascondemo; Honoramo p esser honorati, donamo cō sperāza di maggiori doni, & che quello ne cōcilie l'altrui gratia; Senza clienti non é auocato, senza subditi nō é imperio, senza seruitori non é signore: Non é grādezza ne potentia se nō ha a chi cōmandare; nō se fanno gloriose imprese senza consiglio, & valere delli huomini, & questo é causa che li principi amar mostrano quelli, che de volupta, cōmodi, stato, honor, & fama li possono esser adiutori, noi lor ben disideramo come futuri di quel partecipi; disideramo loro vittoria & letitia, che indi liberalita verso noi risulta. Reputa quel beato Horatio, che lōtano d'ogni negocio li paterni terreni cō li proprii boui ara. Fortunati Vergilio chiama li agricoli se conoscessero lor ben, cioé trāquilla vita, aliena da tumulti vrbani. Scriue Pindaro colui nō deuer cercar d'esser de dio se ha possessioni che li diano le cose necessarie al tutto; questa vita laudano qlli che Autarcia, cioé vita cōtenta di poco, diletta in securezza; O tu che fugēdo l'human cōsortio in solitudine te cōdāni, a molti psuadere te sforzi p la beatitudine certa promissati, ilche é amar te stesso. Molti altri crederāno, te esser sequestrato dalli huōi p non far naufragio, delqual in questo tēpestoso mar viuēdo sono costretti dubitare; Cō habito inusitato repari li colpi della fortuna, & quello da tutti mōdani pericoli & molestie te fa se

curo? Preponi il mendicato al acquistato pane con faticha dormi & vegli securo & senza pensieri: tal viuere in voluntaria pouerta te piace, per amor solo di te stesso: di facete passar quella ociosita & sonnolenta pigritia in quella viua morte, & indi te ne fuggi: Non é di cio causa la insolentia delli Abbati, non se impute alla indescrittione di Priori, non alla rusticita di guardiani, ma solamente al amor di te stesso: ilquale essendo fuora di modo, nel stato che men deueua poi te condusse: Alcuni al ciel vera patria alzandosi con certa fede l'anima amarno: & pero non dubitarno di perderla: perche come nelle diuine lettere leggemo, chi l'amara disidera reponerla in cielo, sprezzando ogni cosa terrena & momentanea: questi oltra l'amor di dio, per se stessi anchor per lor propio bene & beatitudine, niun cruciato, niun tormento rifugirno: per posserse far degni della patria celeste: ilche leggemo appo hebrei li Essei hauer fatto, & molti santissimi propheti. Quanta moltitudine & numero de nostri christiani, volentieri per dar testimonio della verita a noui supplici & esquisite pene se offeriuano: perche io sopra ogni altra cosa era il morire lor caro: in guisa di torchie in vso notturno incerati brusando facean lume, & accesi in l'ardore stesso, quelle ben nate alme, cantando di carnefici se rideuano: questo é il vero & piu laudabil senza comparatione amor di noi stessi, essendone premio preposto eterno, sempiterna vita, et di veder colui in cielo, il cui nome sempre in le aduersita se implora, & chiede: questo a noi grandemente gioua per la clementia & bonta del creatore, ilquale a questo fine ne constitui, & per redimerne incarnar verbo li piacque: O dite Augustino, delquale la sententia é questa. Tutte le passioni dell'anima se causano

ore: amor disiderãdo hauer quel che li piace, é cupi ... & speme: hauendolo é volupta & letitia, fuggendo che li puo esser contrario é timore: quãdo conosce nõ ... erlo conseguire é dolore: Et in altro luogo dice, odite ... rudite parole del medesmo: Amor ne fa temere di non poter acquistare il disiderato: Amor ne fa sperar d'acqui star il disiderato. Se questo auiene, causa volupta: Se quel accasca, semo in dolore. Vltimamente il santo & ingenioso huomo afferma tal opinione: Non puo esser che nõ ami se medesmo, chi ama Dio, anzi colui sol sa amar se stesso, che ama dio: pche colui con diligẽtia ama se che fa ogni cosa per fruir il vero & sommo bene: ilquale nõ é altro che dio: Chi puo dubitar che chi ama se stesso é amator di dio? non segue per questo argumẽto che chi non ama dio, non ame se stesso: pche intendemo l'huomo non sapere amar se stesso, se ha la cognitione via, & ordine, d'amar dio: Cõminciando ad amar dio, cõminciamo ad esser pfetti; & in tal pfettione perseuerando amamo noi stessi, como se deue, non como & quãto non se deue: Perlequali sopradette ragioni & essempli, tutti affetti credemo comprẽdersi sotto questo amplissimo nome amore: donde se conclude nostri ... tutti dal moto tendere alla quiete, & del moto esser causa: Amore di noi stessi principio & origine de tutti affetti: che in noi sorgono & possono sorgere: Parme hauer ogni inutile radice da questo campo estirpata; pilche giudico assai esser preparato al aratro, & disposto alla semente: Noi al presente daremo opera di comprẽdere poco spatio, & quel far sia ben culto & purgato: Se al fin cõ le spiche qualche steril herba sorge, cagione é in gran parte la natura, che in vno mai tutte sue dotti non accoglie, & ben

che studiosa sia non puo essere al veder sempre. Argo.

DEL NOME D'AMORE.

NOn se marauegli alcuno se dal sublime gr theologico & philosophica altezza descendo quella parte di grāmatici, laqual per inuestig la origine di vocaboli li greci ethimologia dicono: da Cicerone notatione piu tosto, che veriloquio fu nominata. Appo alcuni originatione fu chiamata: E alcune volte necessaria, ꝑcio che non solamente subtilita, & eruditione in quella appare, ma lo suo vso si troua vtilissimo, frequentato (quanto lo bisogno ricercaua) da tutti nobili scrittori. Scriue Liuio Scæuola detto, per hauer perduto l'vso della destra, & vsar la sinistra. Plinio il Clipeo dall'intagliare contra la ꝑuersita di grāmatici deduce: Plauto dalla charestia Charino: Vergilio Aornon, senza occelli. M. Tullio nella oratione ꝑ Celio che significhi, & donde vengu frugi, mostra: Dialetici & rhetori argumētar della forza & origine de vocaboli laudano: Platone lo huomo detto Anthropos vuole che sopra li altri animali sol cōtempla, quel che vede: Aristotele ꝑche Ether se dice il cielo dal ꝑpetuo corso cōtra Anaxagora argumēta: Seruio Sulpitio, & Q. Scæuola della origine di Postliminio: Labeone, & Sabino di questa voce, furto, iureconsultiss. disputano: Il diuino Gieronimo dal nome cleros lauda li sacerdoti: al diuo Augustino pare che elegātemente in lingua latina parta, repta, & comperta, se dica che la concupiscentia quādo ha conceputo parturisce: Da vno ampissimo cāpo me sono in vna piccola area ristretto: per euitare ostētatione vitiosissima in cose non necessarie: & doue non bisogna poco laudabile: se non se modera: Non dubito il primo inuētor de no

mi, hauer imposto quelli alle cose como istimauã a quelle p loro interpretatione cõuenire. So certo che chi rettamente la propieta del nominato conoscesse, haueria notitia efficacemente della sua essentia & natura: Volesse Dio tutti nostri maggiori fussero stati diligenti, in riseruare quanto senza scrittura quelli primi sapiẽti hebrei insegnorono: il che per non esser stato fatto, me psuado esser pduti di molti vocaboli la propieta, & restate le semplici appellationi de voci: delliquali non solamẽte la origine, ma li propi significati apena hoggi discernemo: Li Greci di tutti loro vocaboli si sforzano rendere ragione mutando lettere & sillabe a loro arbitrio, per far il lor parlare pieno di dolcezza, soli sepper ben dir quel che egli volsero, quello che noi dicemo Amore loro Ερωσ: laquale dittione scritta pero significa disiderio di qualunche cosa, benche Pindaro vso Ερωσ per il figliuolo di Venere. Ερωσ per omega, come dice Platone ha origine da ελω, & significa piglio, mutata .λ. in .ρ. ouero παρα τοελειν ετον τα che piglia il pigliante, ouero παρα ειρα, che vuol dire ligare: leguci il disiderio ouero παρ το ερειν, perche l'anime delli amanti seguitano gli amati: E cieco lo amante nel suo amato o da ερρωσθαι; che significa essere forte: E forte & de tutti superiore Amore, & ogni valore il valor d'amor auanza: Altri da αρησ αρωσ, & Ερωσ dicese che figliuolo di Marte: Ouero da ιρω, cioè dico, sono dedicati gli amanti: altri da ορω, che denota vedo, che precipuamente dal senso del viso nasce Amore nelli animi nostri; perche propia significatione della bellezza é alle cose visibili: Il disiderio di questa bellezza alle cose visibili é chiamato Amore: &

Plotino scriue esser chiamato Heroa per la sua sustãtia del vedere, e la sua opinione é questa: L'amante vedẽdo l'amata risguardare, & si allegra como del suo bene, & in quella non ha gli occhi fissi con negligẽtia, ma con attentione, se exagita circa quel spettaculo, dalquale como da suo simulacro nasce amore, quasi vn certo vedere, donde forsi é detto Ερωσ, pche da ορασεωσ, cioé visione & vedere ha sua susistentia, pche amore, ilqual é passione ερᾶν, cioé amare se dice. Platone nel Cratilo disputãdo che significa Ερωσ scriue questo non esser difficile a trouare, per esser poco differente il nome delli Heroi, dal origine, demostra questo vocabolo sua genitura, da Ερῶτοσ, cioé amor esser venuta, & li semidei heroi esser nominati, pche tutti li heroi furono generati da l'Amore de dei verso le femine mortali, ouer dalli huomini verso le dee: Perlaqual cosa se volemo secondo l'antiqua lingua considerare trouaremo questo esser vn poco mutato per rispetto del nome Ερῶσ cioè amore, dalquale nacquero quelle honorate gẽti delle heroi; che maggior furon de huomini & sopra le solite virtu di quelli, se inalzarno: De qui adunq; é detto questo nome heroi, ouero che tali huomini furono sauii & rhetori, cioé facondi in rispondere & dimandare prontissimi da ειρειν che significa dire, pche ηρῶεσ rhetori disputatori sono stati & amatori chiamati: Poco poi nel medesimo dialogo ερῶσ cioé amore, perche εισρει cioè influisce estrinseco é stato detto per non hauere pou alcuna propia influxione, ma intrare p gliocchi: Perlaqual cosa da εισρειν che significa influere εσρωσ cioé influxione amore é stato chiamato da antiqui, liquali soleano vsar, o p ω. Li hebrei hababa אהבה cioé amore da abab verbo אהב

cioé amo. Il Chaldeo hebeda cioé amicitia, & abab cioé amo dicono; Noi latini questo vocabloo da amo deducemo, del qual verbo niuno piu vehemente ne troua, Plinio Cecilio, &. M. Tulio volẽdo dire con maggior demostratione & efficacia esser amato da Clodio, disse, me ama: De qui vene quel sacrosanto nome amicitia & amico, & molti altri che da questi deriuano: αμα parola greca insieme significa, amare precipuamente vnione procura. Oltra di questo amaror li antiqui vsorno per amaritudine. Io non voglio esser dileggiato como audace in inuetione, che facilmente se da alcuni di questi amor deriuasse, me porria accadere como a Modesto, et a Gabino, in Celibe, como ad Elio in pituita, como a Varrone in Gracculo, liquali di hauere altrimenti che nõ é la verita, la ethimologia loro finta furono tassati: la prima origine di amo a me é incognita, & d'ogni cosa non si puo render ragione: Per questo, como se vse questa voce amore, al presente inuestigaremo: In ogni appetere & disiderare li prestãtissimi scrittori latini hãno vsitata questa preciosa parola amore. M. Tullio vsa in piu luoghi amor di campi, amor d'armẽti, amor d'amici, amor di gloria, amor di se stesso; amor di Terẽtia cõsorte, amor di Marco et Tullio a figliuoli, amor di. Q. Fratello: Vergilio disse vince l'amor della patria, & souente l'amor del padre Anchise la mente molesta del figliuolo Enea & adhora adhora li cresce affanno: poi che su spẽto l'amor del magnare, tanto amor de laude, Bacco amar le colli, & a tutti esser amor cõmune: Et simili il medesmo canta nelli campi lugenti del sesto, molte innamorate nomina & fra le altre Eriphile per demostrar essere in quel quarto circulo; quelle allequali duro amore & sfrenato diside

rio li era stato causa della morte: Molti luoghi simili si leggono in Oratio & altri poeti, & massimamẽte della differẽtia d'amar & benuolere: Li Greci la copia delliq̃li é abondãtissima ἔρωσ ꝑ omega dicono pigliarse piu delle volte in mala parte, & ἐρωσ ꝑ omicron in bona parte hãno, φιλέω che anchor ꝑ amar l'usano; & de qui mille cõpositi se fanno φιλοζωοσ cupido di vita, φιλοῖνόσ cupido di vino, φιλοχομϖτοσ amator di iattãtia, φιλολόγοσ φιλομίτίσ φιλομουσόσ φιλοσωμάτοσ φιλοτιμοσ φιλοχρηματοσ, chi ama parole, riso, muse, corpo, honore, denari, & molti altri in tal forma cõpositi se legono: Gieronimo sopra la Cãtica scriue la sacra scrittura per li piu debili, quel che appo li sauii antiqui é stato detto Cupido & Amore, con piu honesto vocabolo hauerlo nominato charita & dilettione. Alli antiqui sommi theologi (se a Dionisio credemo) parue molto piu diuino & ampio questo nome amore che non é charita & dilettione: Philone ilquale fu nominato Platone, per la similitudine de i sensi & elegantia: So fatto amatore della bellezza di Dio scrisse, le parole hebree di Salomone della venusta diuina, so diuentato amatore sonano: Il mio amore é il Crucifisso, disse Egnatio secondo la nostra interpretatione: Felice quella conscientia dice Gieronimo, la quale altro amore non la occupara che quel di Christo: Ambrosio ne ammonisce noi non deuer curare altro che lo amore diuino: Descriue due citta Augustino, Babilonia & Hierusalem, l'una afferma farsi dell'amore del seculo: l'altra dell'amore di Dio: & apertamente dice pigliarse questo nome nella sacra scrittura per bona volonta: Gregorio moralmente ne mostra quanto piu semo in amore,

tanto piu approssimarne a dio. E adunq; amore vocabolo generale a tutti appetiti, nome di tanta amplitudine & capacita che tutti disiderii, tutte affettioni in se cōtiene & li [illegible]: & ogni cosa quāto l'huom brama é in amore accolto, [illegible] disiderio & d'ogni affetto ha le chiaue, le sue specie sō varie secōdo le attioni humane, le q̄li cupido, charita, dilettione & beneuolētia solemo nominare. Et bē che confuse l'una p l'altra queste voci trouemo, pur in qualche modo differēti & diuerse sono conosciute: Cupido & amor e nō esser il medesmo Tullio scrisse, dicendo gran consiglio hauer fatto Grecia p consecrar li simulacri d'amori & cupidini: & Plauto ne é testimonio, il q̄le nelle bacchide disse cupido & amore; & nel curculione dimādato vno gioue ne doue andaua, rispōde doue Venere & Cupido me cōmandano, & l'amor me psuade: Luciano in li dialogi delli dei Amor & Cupido nomina distintamēte, la diuersita esser li grāmatici dicono che Cupido é di considerata necessita, Amor di giudicio. Amore ha piu forza che dilettione: Il che dalle parole Marco Tullio a Bruto & a Dolobella comprendemo. Dello amor & beniuolentia la differentia Catullo espresse ditendo: So costretto amarti, ma men volerti bene. Beneuolentia é vna inclinatione dello animo di ben fare ad altri: Li Greci ευνοῖα chiamano quel che noi beneuolentia, & questo puo esser verso persone da noi anchora piu non viste: πόθος questi domandano lo amore delli absenti: φιλία é amicitia: φιλότης l'atto dell'amore propio: & in Homero Giunone dimanda a Venere Hiermeton; cioé Cupido, & philotets, cioé lo amare in atto & effetto. L'amore quando é parimenti fra due, & che ambidue siano legati con

vn medesmo nodo, & l'un l'altro se ami é amicitia, & son detti amici quelli che son d'un medesmo volere fondato in virtu. Seneca disse amare, & esser amico, cioé beniuolẽte, sono dissimili et diuersi; pche chi é amico ama, ma chi ama non é sempre amico; pero amicitia sempre gioua; l'amore qualche volta nuoce. Questo é quello che nostri theologi intendeno, quãdo dicono lo moto dello amore esser duplice; l'uno tẽde al buono per se, l'altro per altri il primo di concupiscentia, il secondo d'amicitia dimãdano. Amor & charita in che siano diuersi in Tullio vedo, ilquale dice se moueno li huomini per charita como de dei, o de patria, ouero per amore, como de fratelli, consorti, & figliuoli, o p honesta, como sono le virtu. Bernardo in lo libro d'amore de dio la volonta crescere in amore, lo amor in charita, & la charita in sapiẽtia crede, & l'amor illuminato vuol se debbia chiamar charita: Afferma anchora l'amor esser nella fede & nella sperãza, la charita in se stessa Gieronimo di vocaboli diligentissimo pscrutatore giudica indifferentemẽte in li scritti hebrei dilettione essere stata posta; pero conclude nelle sacre lettere o charita, o amore, o dilettione che se dica non deuersi curare: Nondimeno crede non poter errare chi dio chiama (como disse Gioãni) charita, la sacra scrittura ãchora cosi il nomina, accio ch'el vocabolo habbia a rozzi, & vulgo piu di veneratione. Donde quelli, che li altri cupido & amore dicono, charita & dilettione da sacri scrittori piu delle volte é chiamato. Cosi affermamo queste voci esser state vsitate nelle lettere hebree. Dionisio proua amor & dilettione appo theologi hauer medesma potentia, & testifica quello hauer nominato dio amore & dilettione. Augustino nella sua trinita opera absolutissima

ra absolutissima ne psuade, che dilettione over charita tanto nella scrittura laudate non credamo esser altro ch'amor del bene, & quello amore che a dio se referisce, non essere cupidita, ma charita: Et nella citta de dio scriue alcuni hauer creduto pigliarse lo amore in male, & la dilettione in bene, ma esser falso nella scrittura sacra: pcio che in quella amore & dilettione é il medesmo: & questo con le parole di Christo a Pietro proua, & conclude in bene & in male pigliarse. Et pche quella forza dell'anima nostra che disidera & ama da poeti é nominata Venere & Cupido, si come la irascétia Marte & la ragione Minerua, come Gioue fuoco, Giunone aere, Nettuno acqua, terra Plutone, qtro elementi comprendendo sotto diuersi nomi di Dei, mi par non lasciare in tutto questi due nomi da antiqui in somma veneratione hauuti, & istimati dei.

DI VENERE.

NElli passati tempi alcuni di eccellěte ingegno, & singular prudentia, vedendo la musica essere di tre sorti, cioé il cantar cō humana voce semplicemente proferita, il suon delli instromēti accordati col cãto; l'ultima delle cithare & timpani, deliberorono tre imagini di tal significato ad Apollo dedicare. Fu data l'impresa a tre nobilissimi sculptori, accio ciascuno ogni sua cura vi ponesse, & tre ciascuno ne sculpisse a fine che fatta comparatione le tre piu belle fussero dedicate al dio. Vene l'opera in luce di tal pfettione, che tutte noue furono ad Apollo dedicate: Hesiodo poi li nomino, Calliope dalla buona voce, Vrania celeste, Polinnia p molte lode & canto, Tersicore dalli piaceri di choree, Clio gloria, Melpomene dalla dolce modulatione, Erato da amore, Euterpe dalla

dilettatione, Thalia dalla verdegiante volupte. Platonici non dubitano dire per Apollo incenderse Dio, per le muse l'anime nelle celesti sphere, da alcuni dette intelligẽtie: Caliope representare tutte le voci & quel che credeuano essere sopra'l primo mobile, Vrania il ciel stellifero, Polinnia essere in Saturno, Terpsicore in Gioue, Clio Marte, Melpomene Sole, Erato, Venere, Euterpe Mercurio, Thalia Luna. Li nimici del christiano nome ardiscono temerariamente affermare non esser altro le muse, che quel che noi dicemo noue ordini d'angeli. M. Fuluio nobiliore dopo la vittoria delli Etholi noue imagini delle muse d'una terra ambraciẽse in Roma portate sotto la tutela del fortissimo Hercole in circo massimo consecro, pcio che la quiete delle muse della difension de magnanimi ha bisogno, et alli magnanimi la voce delle muse é necessaria p far li lor fatti immortali, & per spronare li spirti gentili ad alzarsi al cielo. Noi non queste; ma sotto il nome di queste: ogni generatione di elegãti scritti celebramo, non como di Gioue, & della memoria figliuole, ma del cielo, & terra lhonoramo. Le fittioni poetice laudamo, che como nella theologica sacra speculatione enigmi, figure, parabole, prouerbii, & similitudini vedemo, cosi ad inescare, & excitare la imperita moltitudine, & occultamente tirare il volgo alla cognitione del vero, li antiqui conobbero essere necessario vna noua generatione di dilettare, cioé fauole, lequali alti & reconditi sensi comprendono. Li stoici continere la phisica demostrano: Cleante & Crisippo in interpretare li misterii delle fauole posero gran studio: Pero in Strabone leggemo essere stata chiamata la poetica philosophia: Platone di varii fauolamẽti la sua opera adorna se li buo

mini di questa nostra etade, liquali dãnano le dolci fintiõni di poeti, non hauessero circa cose friuole ostentata dottrina, inuecchiandosi nelli vocaboli haueriano conosciuto nõ esser da disprezzar la fauola anima di ogni nobil poema: Se alli graui lor sensi non ad alcune aggiuntioni ꝑ vaghezza, che niente importano, hauessero aduertito, non la dãnariano. Chi dubita Saturno il celeste corso e'l variare di tempi significare? Diuorã li figliuoli; ch'ogni cosa creata al fin muore: E virgine vesta, ch'el fuoco cosa alcuna da se non procrea. Che altro é Protheo se non la materia che piglia d'ogni forma: Cibele madre delli dei é la terra, nel laquale se adorano li celesti: li Coribãti circa lei saltanti son li venti. La fauola di Ixione che con Nube in luogo di Giunone se copulasse a quelli che seguitano vanagloria referisce Plutarcho. Hauemo la potẽtia del generare, & de intendere, questa é la duplice Venere appo platonici, & due amori, la prima Venere nata senza madre, cioé senza materia, interpreta Plotino hauer per padre il cielo, cioé dio; Platon celeste la chiama, anima vniuersale del mõdo; La secõda di Gioue & Dione, cioé la potẽtia con la materia di cose sensibili: La terza di poeti nacque de spiuma marina delli mẽbri genitali di Saturno gettati in mare: Di q̃sto ingenioso figmẽto il significato é, che tutti aĩali marini sono molto piu fecõdi che li altri, & che nãzi la diuisione delli elemẽti nõ era tẽpo; ꝑche il tẽpo é vna dimẽsione, mesura et spatio che se piglia dalla cõuersione del cielo, et corso solare, dipoi che furono diuisi li elemẽti, amor spẽse ogni aĩale a procrear altri simili aĩali; q̃l che dio & natura fece amore mantẽne: Dũq; dal cielo furono tolti li genitali, cioé la generatione, & buttati in mare, ne nacque Venere che

denota dal humor procedere la fecondità. Questo espresse Vergilio, quando disse, Oceano padre delle cose secondo l'opinione di Homero et di Thalete, dalla spiuma marina é stata detta aphroditi. Platon ne īsegna et ammonisce che nō dobbiamo repugnare ad Hesiodo, ilq̄le vuole sia chiamata da aphru, cioe spiuma, p̄ esser il seme genitale spumoso. Dice Pausania li Assirii esser stati primi, liquali cominciassero ad adorar Venere: In Athene fu il tēpio di Venere Vrania. Fingono essere stata portata da Ostrea, pero che sol questo ammale tutto se apre nel concubito, non con vna parte sola como li altri. Platone nel philebo il nome di Venere nō importar altro, che volupta crede. Lucretio genitrice di tutti animāti di huomini & dei volupta la inuoca. Homero nel suo p̄clarissimo himno, dei huomini & bruti hauer superati canta: Sola Diana, Vesta, & Pallade esser restate: che ad ogni cosa vēga Vener credeno i nostri esser detta: & Plutarcho scriue in Siria esser Venere dalli Incoli chiamata Giunone, laquale da principio a tutte le cose che nascono. Li poeti dissero esser stata innamorata di Adoni, ilquale significa il sole secōdo la religione delli Assirii osseruata da Phenici. Il sole é desiderato dalla luna, & pero dalli amāti la luna é spesso inuocata: & Eudoxo scriue, da Iside dispēsarsi le cose amatorie, & questa nō esser altro che la luna. La terra é diuisa in due hemisperii: Questo superiore, che habitamo noi di Venere, se dice: lo inferiore delli Antipodi secōdo li antiqui habita Proserpina: Sei mesi piange Venere, cioe quel tēpo che'l sole é nel altro hemisphrio. Lo porco cignale, ilquale amazzo Adō, la vernata intendeno. Altri dicono, che Adon nacque di Mirrha cosa grata a Venere appropiata al coito, & como

Petronio dice di Venere incitaméto: E amazzato Adõ, cioe la libidine, laquale cessa cõ la eta, & nõ resurge. Adõ sua uita significa dalli suoi horti in Platone & in Plinio leggemo. Pausania grãmatico afferma li horti di Adõ chiamarse quelli, doue erano finocchii, & lattuche, & quelli che se sogliono tenere in vasi dinãzi alle finestre, che altro in essi non é che dilettatione & bene imperfetto: dõde é nato prouerbio contra li huomini da poco, che curano cose leggiere di poco frutto. Theocrito ne fa mentione, & canta le lagrime di Venere sparse sopra il morto Adon esserse cõuerse in papauero, et lo sangue di Adõ hauer tinte le rose. Di Venere dicono esser nato Enea tanto da poeti latini decãtato figliuolo di Anchise: l'amor delquale ampiamente narra nel himno Homero. Era Enea formosissimo & di tutte gratie amabile, amato & reuerito como vn Dio dal popolo Troiano: Homero ne é autore nel vndecimo della Iliade. Quãdo fingono esser stata da Diomede ferita nella mano denota esser stato ferito Enea. Fanno di Venere & di Baccho figliuolo Priapo, che senza disiderio & calor nõ é lasciuia. Di Mercurio et di lei nacque Hermaphrodito, et di Buti nacq; Erice. Riprende Platone in Homero li cõcubiti di Venere & Marte, & li vinculi fabricati da Vulcano suo marito. Aristotele vuole nõ senza causa questa fauola esser fenta, che Martial é inclinato ad amare, & par che la lor complessione li spenga ad amor di Venere. Alli Astrologi la ragion pare che Venere cõ Marte cõgiunta ha grã forza in amore, & fa grande effetti. Marte se in alcuna parte del ciel pretende male, Venere p l'aspetto sestile puo quella malignita reprimer, & se li é vicina di quello la iracundia mitiga. In magica & Negromantia molte

orationi vedemo per infiãmation d'amore a Marte, & col-
la sua figura, herbe & pietre: Crede Plines arabico poter
se far generar amore: hãno conuenientia nelle complessio-
ni: Venere ha il flegma, Marte ha la cholera, lequali due
cõplessioni fanno amor idissolubile. Di Venere in questa
sentẽtia scriue Plinio, sotto il Sole ha sua sphera vna gran
stella chiamata Venere dalli suoi cognomi emula del sole
& luna: ꝓuenendo al tẽpo matutino, quãdo nasce piglia il
nome lucifero como vn'altro sole accelerãdo il giorno: da
l'altra bãda refugẽdo dal occaso si chiama vespero, como
prolongãte la luce, quasi vn'altra luna. Questa natura &
corso di Venere primo Pithagora Samio cõprese nella oli
piade circa .xlii. che era l'anno dopo che Roma fu edifica
ta .cxlii. E maggior che le altre stelle & di amplitudine tã
ta che di lei sola li razzi rendeno ombra, ꝑlaqual cosa ha
piu nomi: Alcuni Giunone, alcuni Iside, alcuni madre del
li dei l'hãno nominata: ꝑ la natura di questa ogni cosa si
genera in terra, che ne l'uno & l'altro suo nascere rosata
spargẽdo, nõ solo empie quello, che la terra ha cõceputo,
ma il cõcetto di tutti animali stimula; Lo spatio del Zodia
co finisce in .cxlviii. giorni, mai nõ lontana dal sole .xlvi.
gradi, como vuol Timeo. Dicendo li mathematici che l'a
nima nostra tutti li essercitii, delliquali se diletta, da piane
ti haue; da Saturno intelligẽtia, da Gioue attione, da Mar
te animosita, dal Sole i sensi, da Venere disiderio, da Mer
curio interpretatione. Venere la fanno frigida e humida
di color candido propitia, salutifera, benigna, & alma alli
mortali. Ama giuochi, feste, cãti, pitture, odori, giocõdita,
& amorosi doni; Fa li huomini amabili, amatori, belli, ag
gratiati, lieti, di musica periti: fa molti altri effetti secõdo

in qual parte del cielo, & in qual hora del hemisperio inferiore surge. Da oriente porge diuino ingegno, amicitia de prencipi, & de imperatori, inuentioni d'ogni arte: fra li huomini grandi, & in somma dignita & magistrati li colloca, como in astrologici libri se puo vedere, massimamente nel terzo & quinto di Giulio Firmico. Suoi segni celesti son Tauro & Libra: Tauro segno feminino, laborioso, sotto ilquale chi nasce, sera cupido di volupta, amatore de muse: Sel cielo sera alquanto ben disposto, diuenta prencipe de cose sacre. Libra é segno masculino; nati sotto questo segno son docili, verecondi, fideli. Se fenge Venere, & Cupido fuggendo; Tipheo essere arriuati al fiume Euphrate, & liberati da due pesci, perilquale beneficio furono in cielo trasferiti. Li Sirii per questo nõ magnano pesce. Diodoro altra causa rende de questa superstitione. Nigidio dice nel fiume Euphrate esser stato trouato vno ouo di mirabile grandezza, & da pesci esser stato condotto in terra, vna colomba hauerlo couato, poi molti di essere nata quella che da Sirii é detta Venere, per hauere ritrouate molte cose vtili alli mortali: Laudandola Mercurio, Gioue li disse, che domandasse quel che piu gli piacesse; Il prego che volesse far immortali pesci, dalliquali hebbe l'origine: furono collocati in cielo in numero delli dodici segni. Possede Venere il quinto clima: de mesi é il suo Aprile: delli di domina la prima hora de quel che dal suo nome si chiama. La religione arabica a questa se attribuisce; pero maumetani il venere osseruano, como hebrei il di de Saturno, & noi Christiani quel del sole. Delle membra del huomo precipuamẽte tene il pulmone, della faccia le labra; li animali a lei dicati son colõbi, ꝑdici, castrati, galline

tortore, fanelli, aragne, formiche, rane, passari, dalliquali Sapho fa tirare il carro d'essa Vener si como in Dionisio leggemo: Delle pietre posse de corniola, Zaphiro, lazulo, corallo, calcidonio. De arbori amandole, pigne, auellane, oliua. Li poeti gli dãno il mirto, domina a tutti fiori, & sopra tutto alle rose biãche, & alle tinte del suo sangue, como Claudiano & molti Greci scrissero: Herbe sue sono asparago, rutha, menta, lingua di boue, camomilla, ttimaglio, & alcune altre. De i sapori il suo é il dolce: De i colori il verde: Chiromanti gli dãno il toberculo [redacted] et proprio dito q̃l di mezzo. Homero gli da vn cingulo detto cesto, nelq̃le descriue tutti lenimẽti disiderio, amore, blãdiloquẽtia feminile, laq̃l aiutata da future fraudi piglia & ingãna tutti i saggi, & Venere promette a Giunone che chi hauera quello non tentara cosa alcuna in vano. Se pinge questa dea nuda, che l'effetto de libidine non é mai celato. Apelle la dipinse como vsciua del mare. Praxitele due ne sculpi, vna nuda & vna velata: la nuda fu in grandissima istimatione, appo quelli di Gnido. Era in Lacedemonia pitta armata: In Cipri era il suo simulacro barbato. L'uno et l'altro sesso li attribuiscono, che senza l'uno & l'altro sesso animale perfetto non si genera: l'altra ragione ne rende Lattantio. Caluo poeta, Vergilio, & Aristophane dio lo nominano, ad imitation di Homero secondo li Attici, liq̃li l'uno & l'altro sesso ascriuano alla dea: Alcuni vogliono Venere esser la Luna, & farseli sacrificii da huomini vestiti como donne, & da donne vestite como huomini, ꝑcio che se crede hauer l'uno & l'altro sesso. Se fanno l'imagini de detta Dea varie secondo l'opinioni di negromanti, qualche volta nuda con vn pomo in mano destra, alcuna

volta con vn capo di huomo, mo con vn capo di vccello; & li piedi d'acquila, mo tene vn petine, con vna catena ti ra Marte, caualca mo sopra vn ceruo. Macrobio scriue lo simulacro di Venere fengerse nel monte Libano melancolico, col capo coperto che se sostenta la faccia colla mano sinistra. Pare a ch'il vede che lagrimi: Vuol dinotare la terra il verno: Dionisio Halicarnaseo in le antiquita di Roma scriue da Enea esser stati fatti templi a Venere in Thracia, in Cithera, in Zacintho, in Leucade oue si chiamaua Venere Eneada, in altri luoghi é stata adorata, in Gnido, in Colchi, como mostra Valerio Flacco, in vna citta di Puglia, Appia la nomina Ouidio dalla via Appia, Catullo la chiama Zephiriti da Zephirio promontorio in egitto, o da quel de Cilicia: Statio nelle sue selue la sede di Venere pone in lo latteo circulo, in Durazzo, in Anchona, delche fa mentione Giuuenale, precipuamẽte in Cipri doue institui l'arte meretricia, che le dõne nel publico lasciuamente guadagnassero. In quelle bande esser vn tempio di Venere dice Strabone; nelquale non poteuano intrare dõne, haueua luoghi a se dicati in la isola Amatho & Idalia, qui era sua habitatione da Claudiano ingeniosamente descritta & con somma elegãtia & fittione poetica nobilissima. Religiosamente era adorata in Papho, doue era vn tempio in honor suo riccho & pieno di molte eccellentie: nel qual dicono non pioueua, le adorationi & cerimonie de detto tempio, & forma della dea, abondantemente Cornelio Tacito referisce: dal tempo di Adriano sino allo imperio di Constantino poco meno di ducento anni nel luogo doue fu crucifisso giesu nostro signore, fu posta la imagine di Venere marmorea credendose li nimici di nostra reli

gione,con idoli macchiare li santi luoghi:Fu detta Por-
phiris dalla prestancia della purpura secondo Eustachio:
Varrone afferma questo nome Venere al tempo delli Re
Romani non esser stato ne greco,ne latino, ne mai in La-
tio: In Roma hebbe templi di varii nomi, & in quelli, o
in alcuni di quelli vogliono alcuni che vi fusse scritta tal
legge, laquale é in due parti diuisa. Prima ammonisce
ciascuno che allo amante se permetta gir a vedere l'ama-
ta,seguitarla,parlarli,piano vrtarla,accēnarli, ragionar
seco continuamente,& tra di,dalla camera,da peruso, da
horto,dall'uscio drieto,dal luogo apto del tetto,tutti que
sti commodi niun prohibisca,portareteli fede,& darete li
consiglio:aiuto & opera. Ecco nel secōdo capo il buon le
gislator allo amante parla & dice: Di notte tratta li tuoi
desii con premesse,giuramēti,lamenti,sollecitādo la sua ve
recundia,rimouendo ogni timore,soppri mendo la malēco
nia,vsa tempo & luogo,non cedere ad ocasione,scriui let-
tere internontie,con queste cerca & tira a te sperāza,vo-
lonta,espettatione,misericordia,cōmodo, & a tempo vsa
fraude,forza,ingāno,habbi prudētia,sii tacito,& piglia
pegno dalla amata;& cerca altra noua con astutia,seguita
nobili & di gran animo,& li segni che possono fare loro
celatamente coniettura d'amore: Questo é il senso della
detta legge, la somma dellaqual é, che l'amante sia amato
& fauorito da tutti,insegnalo con che mezzi habbia a p-
uenire al fine disiato,& como deue far forza,laquale co-
mo dice Ouidio é grata alle dōne:Vltimamente vuol hab
bi dalla amata pegno & che se li dia gelosia d'altra. Poi
la guerra gallica li fu fatto tempio como a Calua hauen-
dosi le donne Romane mozzi li capelli. Hebbe tempio in

porta collina doue fu chiamata Ericina, dal monte & tempio haueа in Sicilia. Furōli dedicati sacelli da Fabio Massimo dittatore secondo Liuio per esser cosi scritto nelli libri sibillini. In questo tẽpio si sacrificaua a Cupido letheo, ilqual sanaua il petto di amanti, & nelle fiãme accese buttaua acqua; li se facean voti da gioueni & giouene per liberarsi d'amore. In quella parte di Abruzzo che supequani se li dice da antiqui & peligni, vicino al Sangro fiume fu vn tempio celebratissimo di Venere chaboggi si chiama Rocca di san Gioãni di Venere. Strabone scriue in Lauinio esser tempio di Venere: In Ardea colonia di Rutuli esser vn'altro doue esser stata celebrata si afferma in Liuio. Fabio Gurge figliuolo del consule, alcune donne dannate d'adulterio, puni con pena pecuniaria, dellaquale fece a Venere vn tempio, ilqual è vicino a Circo. Nel quarto fa mentione Strabone del tempio di Venere qual era al monte Pireneo: In Plinio del tempio di Venere Mirthea detta Murtia si legge: Legemo anchora esserui stata Venere Claucina da vn arbore cosi chiamata, & non meno adorata; la verticordia cosi detta che voltasse il cuore & mente de immortali: li Romani chiamauano Libitina dea bauuta in veneratione sopra li sacrificii per li morti: molti Proserpina la credettero: li dottissimi Romani Venere la istimauano: Se a Plutarcho damo fede, C. Cesare la facea authore della sua gente Giulia, reuocando sua origine da Enea & nella ispedition di Thesaglia che fu contra Pompeo dette alli soldati suoi per il segno & nome, o vogliam dire como dicano i latini tessera il nome di Venere: Poi li triomphi li edifico in Roma secondo li voti fatti vn tempio, intorno alquale era grãdissimo spatio, volse fosse piaz

za di Romani, non di cosa da vendere, ma di nobili negociatori: A questo tempio dedico la sua corazza: Cleopatra li pose vna imagine, laqual al tempo di Appiano Alessandrino si vedea. Chi non credesse di Venere quasi miracolo, molti nobilissimi tempii erano stati consonti da fuoco: quello di Venere Ericina leggemo in Roma sempre illesso fino al suo tempo scriue Diodoro: era antiquo vn giuoco del quale fan mentione spesso li poeti & Aristotele ne parla, nelqual giuoco como hoggi dadi si buttano, se buttaua & se cercaua senio ouer canis, quel giatto aggiungeua denari, & radunati in cumulo colui li tiraua per suoi, che li veniua Venere numero maggiore, & tratto fortunato: Mo diro pche tre gratie son sorelle, pche son gionte, pche ridenti, pche gioueni, pche virgini con veste soluta & plucida: Alcuni vogliono esser vna che dia il beneficio l'altra ch'el pigli, la terza che il rẽda: le mã cõgiõte denotano l'ordine de i benefici che da mã in mano al dar ritornano, la hilarita, il volto lieto cõgiõto, ql suol esser de chi merita & como deue esser de chi da il beneficio: gioueni che nõ deue mai deuenir vecchia la memoria delli hauuti benefici: vergini che icorrotti & sinceri & iuiolabili esser deueno: Solute le veste & lucide che li benefici nõ vogliono ostẽtarsi dal datore: li nomi di qlle Hesiodo impose, ne son senza significato, la maggiore Agle, la media Euphrosina, la terza Thalia, il nome di queste como ciascuna par conuenga deriuano per hauer Hesiodo alle sue zitelle dato il nome che li parue. Gisippo dice essere figliuole di Gioue: Thalia appo Homero é musa, appo Hesiodo é gratia: Questo si legge in Seneca nel libro de beneficii. Homero in .ξ. introduce Giunone promettere al somno vna

delle gratie giouene nominata Pasithéa, laqual dice esso Somno tutto il di disiderarla: Alcuni le fanno figliuole di Bacco: Tullio le istima figliuole della notte & Herebo: Se pengono nude da pittori & scultori, quella di mezzo ha le spalle voltate: legganfi li epigrãma di Ausonio, & in Statio di Pasithea si fenge lauarse in acidalio amabili & disiderate da mortali: Apuleo oltra le tre gratie da a Venere per compagnia sollecitudine & mestitia, & induce Venere che parla, & dicese esser natura antiquissima, madre et origine principale delli elementi & di tutto il mondo. Et meritamẽte al mio giudicio per esser madre della generatione, madre la dicono di Cupido, cioé Amore, per esser Venere dice Aphrodiseo concupiscentia: donde il perito Vergilio fa nominare da Venere Cupido sua sola potentia: ha hauuto in odio Psiche fauola notissima appo Apuleo, la significatione dellaquale Fulgentio vuol essere, la citta notar il mondo doue vn Re & vna Regina, cioé dio & la materia, & le tre sorelle sono, l'anima, cõcupiscentia & liberta d'arbitrio: L'anima é piu giouene pche descende nel corpo poi che quello é formato, è piu bella delle altre per esser piu nobile: A questa Psiche cioé anima ha inuidia: la libidine li mãda la cupidita: questi sono Cupido & Venere, & per esser la cupidita si del bene como del male, la buona cupidita si innamora dell'anima, la lucerna lo ardor significa: salua la reuerentia qual deuemo a Fulgentio, io credo potersi applicare tal fauola alla diuisione dell'anima platonica, in ragione ira & cupidita, per Psiche la ragion intendendo, per le due sorelle la ira & cupidita: Il resto con poca fatiga al vero senso se redurria, ben che non sempre si trahe dalle fauole in ogni parte il vero,

ne sempre in lor sono auolti altri sensi che le parole sonan-no. Gia concluda Phornuto ottimo & antiquo authore questo nostro ragionamento, ilquale sia quasi breue epi-logo del sopradetto: Verisimile é Venere esser nata in ma re, che alla causa produttrice é bisogno di moto & humi-dita, ilche é in mare: figliuola di Dione é chiamata; pche lo humido da greci é chiamato Dieron: Dicese Aphrodite per nome greco, ch'el seme delli animali é spumoso, ouer como Euripide vuole i vinti da Venere sono insani: A lei attribuisce volupta, pche prepara la volupta alli huomini che excede tutte le altre: li dãno riso & letitia cõuenienti a cose amorose: sono li assidẽti le gratie & Pitho, cioé sua dela o psuasione, & Mercurio, che con doni di questi si cõ ducono li amanti ad vnione: Se chiama Citherea pche cõ cepe; & la conception si chiama Ciesis, ouero pche dimo-rano & sedeno li desiderii della volupta, laqual seder & & dimorar si dice ὀυδᾶι per questo par che li sia dedica-ta l'isola d'una citta di Cipro nominata Paphia per esser causa de inganni, liquali in greco vocabolo si chiamano ἄπάται, pcio che secõdo Hesiodo Venere ha risi & in-gãni (secondo Homero) & fraude: perlaqual robba an chor l'intelletto di sapiãti: Cesto é vno cinto delli suoi orna menti, ha varie figure di ricamo quasi como il greco dice κεκάσμενοσ denota la virtu che ha Venere di ligar et stringere: & le figure sono le diuerse potesta: Chiamase ce leste & populare & causa del tutto, perche in cielo & in terra se puo contemplare, & in mare la sua potesta: li falsi giuramenti delli amanti (secondo alcuni) sono irriti & senza pena: ha piu grata la colomba che li altri volatili, p esser animale puro & amabile, & p vna similitudine delli

bassi abhorrisce & fugge il porco cingiale p esser animal sporco: De piãte se li attribuisse mirto insegno di beneuolentia: anchor berba philetria se dedica a Venere, per la qual se nota l'atto del basciare, & in greco basciare si dice philin: questa medesma herba la vsano a cõponere ghirlande: Per contrario abhorrisce il busso & se guardan sur ne ghirlande de detto arbusto: Ma pche par che il luogo ricerche, & noi volõtieri il facemo, te o alma Venere adoramo, in te il piu curioso Dio in taxare le altrui ope Momo (como Philostrato scriue) non trouo altro reprensibile se nõ delli piedi il strepito: Tu appo Luciano meritamẽte te glorii che non dubitaui di andar in giudicio anchor che Momo hauesse ad essere futuro giudice: La tua stella dal volgo Diana, da Pacuuio et Vergilio Iubar, da Plauto vesperugo, da altri latini vesper & Lucifer, da greci hesper & phosphoros nominata reuerentemente salutamo; certificandote sero in amore perseuerãtissimo senza mutatione: Percio che la mia fede delibera soffrir il dolore della sua pena per il ben del suo male: Consento a quella per la causa, p laqual meglio giudico la venturata morte che disperata vita, ben che debbia questa disiderare lõga per patire attento il luogo donde vengan tali pensieri & mouimenti, che con la ragione disuiare non si possono, p esser dalla volonta cõfirmati, & oltra sostenerli le forze mãcano. Prego che la mia fine sia con gratia & mãdato de chi deuo & disidero seruire. Ilche grã premio me reputaria & gratia con remedio ritrouando in morte la liberta che in vita cerco: Solamente mi duole che quella lode che seguiria in hauerme data la vita, tornara in opprobrio p hauermela tolta. Remedio adunq; chieggio che compito al

la pena che mi causa sua bellezza & tãto meritare, rẽncrescali del mio male, ilche per causa di lei ho volẽtier patio. Et accio ogni mio di lei parlare, & a ti la mia oratione sia lontana di Tragedia con Orpheo dicemo. O celeste dea con molta fama, laude, gloria celebrata, genitrice in mar nata, laqual ami riso & giuoco, ami notturne vigilie, tu cõponi amorose frodi, tu sei madre di necessita, da te vene et procede ogni cosa. Tu hai soggiugato il mondo & cõmandi alle tre fatali sorelle, tu generi quãto per aere vola, tu quãto nella terra fruttifera nasce, tu quanto nel profondo mare si crea, tu d'ogni reuerentia degna a Baccho sempre sei vicina, de conuiuii & feste te allegri; compagna di spose, madre di cupidini, gioconda ne i letti, apparente & occulta datrice di gratie, nata di buon padre, nelli cõuiuii di dei tu tieni il settro, il bẽ delli buõi procuri, di disideratissima vita & di ꝑpetua generatione authore, laqͥl con necessita senza freno hai posto freno alli mortali & la moltitudine delle fiere insiãmi. O Venere cipria, sangue & stirpe di dei, veni a me fauoreuole, Dea formosa & amabile in qͥlũche luogo: Ecco te chiamo, & cõ tutto il cuor te iuoco.

DI CVPIDINE.

NOn cõ piu solennita li hebrei osseruano nel mese di Settẽbre la creatione del mõdo, ne romani cõ piu veneratione il vigesimoprimo di Aprile ꝑ la natiuita di Roma: Con quãta festiuita, giuochi, cõui[illegible] & canti seria stato hauuto in reuerẽtia il di di Natale di amore, se sua propia natiuita non fusse stata col tẽpo. Nacque insieme con questo inanzi che li elementi dal confuso Chaos fussero diuisi, nanzi noi nato, con noi rinasce, & cõ noi di continuo se rinoua per esser figliuolo di sensi & da

quelli

quelli hauer la prima origine: Della sua antiquità così par la Phedro, gran dio é amore tra dei & huomini, ammirando per molte cause, ma precipuamente per la sua origine, che essẽdo del numero delli dei antiquissimi appar degno d'ogni honore: ilche é cosa manifesta che padre & madre di amore da niun poeta o altri sono stati certamẽte descritti, ben che Hesiodo afferma esser stato nel principio del Caos, dicendo la terra ampia & stabil sede di tutti & amore furono, volendo inferire dopo il Chaos esser stata la terra & amore subito, de questi nato amore: Archesilao poeta, della notte & ether scriue esser figliuolo. Alceo della lite & Zephiro: Sapho del cielo & Venere: Pausania dice esser amore celeste immortale; dal volgare amore mortale: Platon narra nel natal di Venere esser stato fatto vn cõuito, oue interuẽnero tutti li dei, & fra li altri Poro figliuolo del consiglio dio della affluẽtia: Se condusse iui anchora Penia, cioé inopia per mẽdicar cibo: Poro imbriaco di nettare, che anchor non era viuo, intro nel horto di Gioue & li se adormento: Penia se li colco a lato per cõcipere di lui vn figliuolo, ilche successe non altrimenti, ch'era il suo disiderio, & così nacque amor settator di Venere essendo stato generato nel di natale di quella. De si alta fittione lasciamo star li sensi metaphisici che Venere sia l'anima del mondo: nasce amor di Poro cioé ragione, & Penia disiderio, che bene afferma Aristotele la cupidità non procedere da altro che dal bisogno, vedemo la natura della cupidità non procedere da altro che da indigentia, vedemo la natura della volupta essere che senza indigentia apena ne moue: Socrate disse il condimento delle viuande esser la fame: non semo in disiderio nella abondãtia, ma nella inopia

ta affluentia genera volupta, & tanto maggior volupta quanto in maggior bisogno di essa ne semo ritrouati. Questo amor che con disiderio nasce, Cupido é stato da poeti nominato. M. Tullio tre esser stati li Cupidini lascio scritto: Il primo nato di Mercurio cioé sapientia & Diana casta, che denota purita: l'altro di Mercurio & Venere seconda: Il terZo di Venere & Marte detta Antheros: Se dice esser vn Cupido figl uol di Gioue & Venere: Simonide scrisse di Venere & di Vulcano p esser la volupta ignita: Altri han detto nõ di Venere, ma di Lucina ilithia che é sopra il parto: donde Prop o disse ogni amor esser grãde, ma quello verso li mariti esser maggiore: Claudiano finge esser innumeri amori figlioli de nimphe, liquali saettano la plebe; ma Venere hauerne generato sol vno ilquale non degna ferir se non Dei & grã Re: Philostrato dice che li amori sono figliuoli delle ninphe & son molti per esser molte cose dellequali l'huomo s'innamora: Il celeste dicono nel ciel far cose diuine, pengeli che vẽdemiano poma, li descriue cõ ali di varii colori nudi & putti: Meleagro nelli epigrãmi greci, non posso, dice, dire il padre del amore, pche ne il cielo, ne la terra l'ha generato audace et odiato: Archelao sculpi vna leonessa di marmo opera da M. Varrone & Plinio laudata, intorno laql erano molti cupidini: Alessandro Aphrodiseo varii vuol esser li appetiti & molti cupidini, che secõdo Platone l'amor é animale di molti capi: Ouidio il fa gemino: Seneca Vener chiama madre di due cupidini, & i vero due sono le cupidini, vn detto Heros, l'altro Antheros: questo. M. Tullio dice esser stato figliolo di. Venere & Marte: Appo alcuni scrittori trouo narrato che li antiqui antherote nominauano Dio

diuerso da amore:l'opinione de quli reputo totalmente fal-
sa, & lo suo significato essere mutuo equale & reciproco
amore,dicemo che bē che anti cōtra denoti,denota anchor
equle,como Antideo,dice Homero Poliphemo;et Antichie
re vsano resalutādo i greci,& anthierotes cioé riuali:Cō-
fermaremo nostro parere cō authorita d'huomini di som-
ma fede,iquli darāno fermo testimonio che cosi sia como da
noi si dice:Suida dice questo nome antheros esser celebra
to dalli generosi,cioé qlli che mutuamente se amano,demo
strādo l'un a l'altro antheros cō par stimulo di equl disside
rio.Pausania nelli attici racconta che fu dedicata vna ara
ad antherota,& di cio tal causa adduce che Meles di A-
thene nō stimādo vn suo amatore detto Timogora cōman
do se buttasse giu da vna pietra altissima:Timogora se pꝓ-
cipito,& Meles vedēdol morto vēne in tāta penitētia che
butto se medesmo da ql mōte,& cosi fini la vita:plaql co
sa fu cōstituito dall'incoli che se deuesse honorare anthero
ta vendicatore di Timogora:Di Pausania qsto é il senso.
Di Themistio poneremo le parole nel idioma nostro con
uerse,nel tempo che Vener genero Cupido,bello & venu
sto si vedea ql putto molto piu bello che la bella madre,ma
nō cresceua in grādezza & statura,laqle correspōdesse al
la bellezza.Perlaql cosa anxia non sapēdo quel che fare la
madre;tutta si affligeua,similmente le gratie del putto nu
trici,pilche andarno al oracolo di Themis (nō era ancho
ra Apollo in Delphi) pregando supplici che qualche re-
medio se trouasse a quella insolita & degna di misericor
dia,infelicita.Themis disse,Io ve leuaro di questa sollecit-
tudine:Certamēte non me par habbiate ben cōpresa la na
tura & ingegno del putto,perche o Venere questo tuo ve-

ro amore,forsi puo nascer solo,crescere non puo solo,pero se disideri che cresca,te é necessaria l'opera di Antherote,ilquale con reciproco amore risponda alla beneuolētia. Sera cosi la natura delli fratelli che l'uno a l'altro sera authore di farse crescere riguardandose mutuamente,germinando da equal pianta:Se l'uno mancara, sera necessario māchino ambidue.In questo modo Venere parturi Antherote,ilquale apena nato subito Cupido crescette in alto & explico le penne: gia caminaua grande, essendo addito a questa sorte molte volte é vexato da male , mo cresce, mo decresce:cosi sempre ha bisogno della presentia del fratello,quale sel vede diuentar grande, esso se sforza diuentar maggiore,& se conosce quello esser picciolo, ello diuenta di mala voglia & languido. Denota Themistio che chi vuol esser amato,bisogna amare,che lo amore se non é mutuo tosto manca: Secōdo li affetti d'amore fu Cupido imaginato & il nome datoli da Cupido:Li athenie si conosceuano Antherote per grāde & potente dio:Nel ginnasio di Helei stauano le imagini d'amor & Antherote:Teneua l'amore vn ramo di palma in mano,loqual si sforzaua Antheros toglierli:La sua pittura dunq; non pretermetteremo:Fu lecito a greci connumerar la pittura fra le arti liberali & ꝑ publico editto quella prohibire alli serui:Gran laude reporta Alessandro magno,per non hauer sopportato la sua imagine da altri esser infusa che da Lisippo:da niuno retratta col penicello,se non dal prestātissimo Apelle,nō da altri che da Pirgotele sculpta in marmore:Se lo editto de Greci fusse ben osseruato, & se ad imitatione di dottissimi fusse stato pinto amore non se gli vederia la benda auanti a gliocchi lucenti & splendidi,como nel bando

di Venere nel poema di Mosco leggemo, oue essa premio
prepone a chi Cupido pduto ritrouasse. Tutto suo stato et
habitudine descriuendo: Nelli epigrámi greci di Melea-
gro vno se ne legge, nelqual Cupido scriue fuggitiuo, che
piange dolcemente & ride; De cecita nulla mentione si fa,
& il prouerbio é amore nascer dal vedere. Platone, Ales
sandro Aphrodiseo, & Propertio quali distintamente del
la pittura di Amore parlano, velo non gli danno, ne cieco
il fanno: Se Vergilio & Catullo cieco amor nominano, in
tendeno latente & occulto. Se Platone nelle leggi afferma
l'amante circa la cosa amata ciecarse, é che li amanti giudi
cano bello quello gli piace: & Seneca disse l'amore occe-
care il seguente giudicio non lo precedente, & questo in-
dusse forse il messore di Theocrito dire amore aphrondi-
stes cioé senza cura & giudicio, hauendo detto il dio delle
ricchezze non esser piu cieco, alludendo (quáto credo) al
la fauola di Aristophane: Non puo l'amante il ver discer-
nere, como se dice da Comici & altri poeti, quel che desi-
derano, li amáti il sanno, quel che si conuenga nó vedeno:
preme & offusca amore il senso cómune, nó li sensi esterio
ri: Pero dice Quintiliano li amanti nó posser giudicare la
forma dell'amata, & Propertio canta se nol sai gliocchi so
no di amor guida & scorta: Eustachio author greco descri
ue nobilmente l'amore di Smignia & di Ismenias: qui in
duce Ismenia & Eratisthene suo compagno in vn giardi-
no, tra le altre figure vedeno dipinto vn carro, me é parso
tradurlo in latino in questo modo: Era in vn carro vn gio
uinetto miracoloso tutto nudo, hauea in mano arco, & fuo
co, pharetra et spata da lato, li piedi erano humani, ma tut
ti di ale; era il volto tanto diletteuole che superaria ogni

bellezza,tutto pien di Venere,tutto gratia,Paris giudice a costui solo haueria dato il pomo,che tal pregio fusse p merito della sua bellezza: Erali subietta gran turba di ogni eta,di ogni conditione:ciascuno li staua nanzi como seruo: Erano iui due femine, lequali se teneuano per mano, maggior che dõne, di vecchiezza maggior che Iapeto & Saturno,mirande di aspetto,ambe crespe; luna splendida como il sole & tutta biãca:l'altra contraria a questa:Erano dinanzi al giouenetto moltitudini di augelli varii & diuersi,liquali ben che hauessero libere le ali, pur staua no fermi:Eraui ogni natura di pesce & ogni altro animale:Ismenia disse ad Eratisthene, mi marauiglio che nõ volin li augelli,ma stiãn cosi subietti contra lor natura,& similmente del leone animale Re delli altri, onde procede ch'ogni pesce,ogni maratima fiera il nudo giouenetto teme:non possono tutto'l mare opponere contra quel fuoco: donde viene che nõ se guastano sotto l'acqua l'arco & satte? Mi maraueglio del ossequio di quelle dõne. O Gioue, & tutti altri dei, veramente la pittura é cosa mostruosa fittiõ dello intelletto,ma é tempo che vedamo li versi scritti sopra'l capo del detto giouenetto: Questo é Cupidine, ilqual nudo porta arme,fuoco,arco,pẽne,& saette. Allhora Eratisthene rispõdendo disse, tu dimãdi che cosa é amore,ecco tu stesso il vedi,li Iambi sopra la testa cosi se interpretano,amore,nudo,armato,arcieri,pennato,porta arme contra huomini,fuoco contra femine,arco contra fiere,pẽne contra augelli, & nudo contra maritimi: le dõne sono di & la notte,& di costui ãcille:Agathone platonico scriue formoso,tenero,molle,giouene, nitido,delicato, & vago fugge la senettu & naturalmente l'ha in odio; piu de

le volte infiãma la giouentu, sforza & doma soauemente ogni mente fiera, tutto é flessibile & tacitamẽte se meschia nelle membra; disidera cose belle & ordinate, & ha in abhominatione le contrarie, é liberalissimo; Pero diceno la borsa di Cupido esser legata con foglia di porro che fa cilmente si apre: Fu posto in controuersia da antiqui, per che Cupido se pinga fanciullo, pche alato, perche armato di face & saette. Aristophane li da le ale auree, putto se di pinge che di ragion ne priua & putti ne fa parere, pero li é supchio il velo nanzi a gliocchi: Alessandro il pinge putto & qualche volta grãdetto dice descriuersi: Gioue di Luciano lo chiama piu antiquo di Iapeto & astutissi mo vecchio, pche l'amore non é diuturno, ne stabile, é ala to che li animi delli amãti mo inalza, mo li abbassa, da spe rãza soleuati volano al cielo, dal timore oppressi nella in fima terra se ritrouano. Aphrodiseo scriue li pittori haue re pinto amor hora anxio & malenconico, hora hilare et ridente, p li caldi pensieri & assidua sollecitudine: Li pen de da lato sinistro la spada, da dietro la pharetra piena di saette, che notano li razzi de gliocchi, la face il calore che é dẽtro il cuor ne representa, é nudo pche l'amor et diside rio nasce senza aspettar tempo, é publico & priuato pche ogni amãte di propio arbitrio si spoglia: Ouidio lo fa nu do pche é si possente la fiãma d'amor che subito p se risplẽ de, ne sa, ne puo star ascosta, li antiqui statuarii hãno scul pite molte imagini de re, dinotano cosi deuer esser lanimo libero & apto: Diotima platonica lo pinge con li piedi nu di p esser l'amãte incauto & temerario alli picoli, piu gio uene & piu ricco de tutti li dei p esser principio & fine: Propertio crede che colui che pinse primo amor hauesse ma

rauigliose mani, costui vide li amanti viuer senza sentimē to & esser causa de disfar gran cose per pensieri leggeri, costui medesmo non senza causa li aggiunse le ale che pigliano vento & fecel volar per il petto & cuore de mortali per esser li amanti instabili & sempre in dubio, & meritamente la mano é armata di amate saette, d'al lato li pende la pharetra: Seneca Tragico poeta dignissimo nella ottauia induce Seneca philosopho morale che parla con Nerone & dice l'amor esser dio alato & crudele, lo errore di mortali hauerlo fatto dio, hauerli armate le mani di saette & crede esser figliuolo di Venere & Vulcano, per esser vna forza della mente & calor blãdo del animo: Nella medesma Tragedia & nel Hippolito afferma nascere & nutrirsi d'ocio & esser stato fatto dio da mortali, accio la loro libidine fusse piu libera: questo puttо lasciuo dice il Choro con tutta sua possanza tira saette con arco infallibile: apoco apoco il fuoco delqual penetra p̄ tutto il corpo consumando le vene con fiãma occulta, ma totalmente deuora dentro le toccate medulle, Ceres & Giunone p̄sone introdotte da Apuleo dicono Cupido esser giouene et Gioue adolescente il nomina, li da p̄ arme facella, arco & saette, lequali Ouidio dice essere varie di due sorti, l'una aurata & acuta laqual induce amore: l'altra plumbea & obtusa causa di prohibire amore: In qualche modo questa fittione se puo applicare allo amor letheo, delqual se fa mētione nelli suoi rimedii: quelli me par che agognino liquali dicono che le saette dinotano che cõtrarii se curano per contrarii, & con quelli non cõsento liquali ad heros & antheros le referiscono: A me tal figmẽto par duro, che amor ferisca & generi odio, ben che se potria dire verisimilmē

te l'òro, metallo prestantissimo che non patisce rugine, al qual predomina il Sole signor del sangue propia complessione d'amore significare feruentia d'amare. Il piõbo frigidissimo col quale como fece Caluo Oratore se ristinge Venere dedicato a Saturno signor della malencolica com plessione nota il fuggir chi te ama: Se alcuno riducesse ri dendo tal fittione a nostri costumi & auaritia forse non se ria in tutto degno di reprẽsione. L'oro puo assai ãzi il tut to dalla saetta delquale se é percossa l'anima se é auara cõ sente al desiderio del amatore: La plumbea mèdica & po uera fa fuggire l'amata como Daphne fuggi Apollo ogni cosa cede & da luogo a l'oro, & bẽ questo notãdo li poe ti cãtano Athalanta da tre pomi d'oro superata Danae da pioggia d'oro s'ingrauido Enea vergiliano descẽde al in ferno con vn ramo aureo & Menandro non dubito scriuer l'oro aprire ogni forte serratura, & anchora le porte del inferno. Quella oratione fuora della proposta materia che in altro excorre da greci parechasis, da latini egressione: se opportunamente in luogo atto si vsa, dar gratia a l'ope ra & dilettar l'audire Greci & Latini rhetori scriueno: Il giocondo progresso di Ariadna del dotto Catullo nel epithalamio di Thetide ammirabile, le laudi d'Italia & della vita rustica in Vergilio chi fuora di tempo giudicasse! Non solamente alla poetica licentia questo si concede; ma in le concioni doue la vtilita sola del cliente se deue at tẽdere vsare il vedemo: Demosthene molte volte dalla cau sa si dilõga. M. Tullio nella laude di Sicilia diuerte. Que sta generation adõq; de dilatarne, questo modo d'amplia re, questo ordine di variar per confermatione de nostri ar gomenti, pur che la oratione sia coherente & consegueñte,

& quel che naturalmente é congiunto non discònuenga; nõ é vitupabile. Vẽgo hora al piu valido argomento qua sia d'amor la pittura: Questo é o magnificẽtissima Signora Isabella, Cupido ilquale nella tua aurea grotta in aurata cuna dorme, sopra vna pelle di lione nudo, colla face alla sinistra dietro alle spalle, col arco & pharetra alato, putto marmoreo, di statura tanta quanta verisimilmente é vn mortale di mesi deciotto, carnoso alquanto, trouato ai nostri tempi nelle alte ruine dell'alma Roma: opa di tãto absoluto artesicio che da sommi scultori como diuino é laudato: tanto proportionato che ogni preclaro ingegno fa stupire: di tanta pfettione che di lui como di celeste ciascũ s'ammira. Io nõ dubito questo esser quel di Praxitele, ilquale artefice era in fiore dinãzi il parto della Vergine trecẽto sessanta anni. & si como in Pausania et nelle Verrine di Tullio, & in Plinio leggemo: Questo artefice affermano hauer fatto tre Cupidini, & l'uno esser quel che fu in Thespie, ilqual hebbe Phirne: questa, secondo Strabone dice, hauẽdo subornato vn seruo di Praxitele suo amatore, ordino che stãdo con lei annonciasse la casa brusciare & esser gia consumata la maggior parte delle opere: Praxitele [illegible] attonito esser il tutto saluo, sel Satiro & Cupido le griao [illegible] dõna per confessione del artefice intese fusser salui: Cosi la [illegible] quale erano le piu prestanti opere, & hebbe il Cupido, il qual consecro in Thespie, donde essa haueua origine: l'altro dicemo essere quel che era in Paro isola: Il terzo esser stato in Sicilia: questo adũq; esser quel Thespiense di Praxitele non dubito, ilquale cõdotto in Roma nelle scole di Ottauia si vedeua al tempo di Plinio: & iui vicino fu trouato alla porta triomphale, doue secondo Iosepho erano

dette scole. Ne conferma in questa opinione la eccellentia dell'opera & lo nome del authore nella bocca del lione: delche quelli si marauigliano, liquali delli eccellentissimi scultori non sanno la consuetudine, ne di quella hanno cognitione. M. Tullio referisce nel simulacro d'Apollin bellissimo esserui il nome di Mirone con litterule minute in quella parte del corpo che si domanda femine. Anchor resta di narrare qualche cosa di tanto dio. Pan & Cupido luttano: per Pan la natura, p Cupido l'amor innato si nota: vence l'amor, pcio che a quello la natura cede, & in q̄llo se rinoua. E hormai tempo ch'alli stracchi caualli se dia requie, acio piu prontamente possino retornare al cominciato viaggio: Facciase adūq;, & como Phornuto di Venere il precedente capitolo cōcluse, cosi in questo se narri q̄l che di Cupido scrisse: Figliolo e di Venere, essendo quella tale quale di sopra l'hauemo scritta: E fanciullo per dimostrar che li amanti hāno imp̄fetta la mente, & facilmēte se ingānano: E alato pche fa homicidii, ouer che vola nelle menti delli amanti d'improuiso: E arceri pche li amanti da longi senza approssimarse se feriscono: ha la face che par che brusci li animi: Se chiama Erota forsi p interrogatione delli amanti. Anchora se narra essere piu amori, per diuersi essere li modi delli amanti, & perche Venere ha nelli suoi seruitii molti tali seguaci: Chiamase anchora himeros, percio che se manda: chiamase pothos per vna mutatione di basci, ouero perche spesso gli amanti domandano de loro amato: Anchora stimano che l'vniuerso sia Amore, essendo & venusto, & bello; & giouenile, & leggiadra, & molto piu antiquo che ogni altro: Te adunque Cupido co'l himno di Orpheo co

ſi chiamo & inuoco: O gran dio fanciullo amabile & giocondo Cupido, alato, potente col arco, acerrimo col fuoco, ilquale te ridi & giuochi di dei & huomini, pien di buon conſiglio: ilquale hai le chiaue della gemina natura di quanto cielo, fuoco, aere, acqua contiene, di quanto la terra crea, di quanto l'ampio inferno poſſiede: Tu ſolo tieni lo dominio & gouerno. Viene, viene a me, beato, viene fauoreuole alli eruditi, rimouendo da quelli ogni prauo appetito & furioſo empito.

DIVISIONE D'AMORE.

Barbariſmo & ſoleciſmo in ogni noſtro parlar et ſcriuere ſono vitii degni di caſtigo, ſe p igno rantia ſe cōmetteno: li medeſmi de vitii deuentano virtu ſe penſatamente con arte & giudicio ſi vſano: & nome ſe li muta, al vno Methaplaſmo, altro Schema ſe dice. Hauemo premeſſe molte coſe d'amore per non pretermetterne (quāto è ī noi) alcuna nō a caſo, ma ſtudioſamēte hora al vero ordine mi ritorno. Se da qui inanzi quanto é detto vorra alcuno chiamar ſenza ordine, io nō repugno: pcio che nō ſi trouara in Venere & Cupido che ordinatamente ſenza cōfuſione parlaſſe: In ogni ordinato & dotto ragionamento principalmente ſe ſuol cercare ſe é che é, qual é, la coſa della quale ſe ha a diſputare: Chi dimandaſſe, o dubitādo proponeſſe ſe é amore, la dimāda ſeria ſciocca, et la propoſta da huomo di poco ingegno, indegno de riſpoſta per eſſer coſa maniſeſta & chiara pcioche ciaſcun ne fa fede, ogni natione ne ha notitia, & quel che la fama publica conſente & diuulga con voce di tutti li huomini efficace é, & ha forza di neceſſario argomento. Tale Ariſtotele vſa tra li altri, nel libro del cielo a dimoſtrar quel

lo esser ingenito & incorrottibile in ppetuo moto: Nel libro di phisico audito ridiculo quesito reputa, chi dimandasse se é natura; le cose note per le men note; & le chiare per le oscure cercaria intendere. Platone nel Philebo hauendo a ragionare della volupta, non cerca se é volupta, ma se ha specie, quãte & quali: Se ad imitatione de Crisippo & Stoici, Tullio nel libro de natura delli dei inuestiga se li dei sono o no, par che nessario sia per esser stato questo appo li antiqui ambiguo, & molti hauerlo negato. Adũq; essendo amore, pche ogn'uno accetta ch'el sia, diciamo che cosa é amore & quale: In cio delle principali dottrine lassiãdo la resolutiua, dalla diuisione & diffinitione cercaremo aiuto, & accio se casco da vna parola & sillaba non sia in pericolo tutta la causa & mia diffinitione non sia in parte alcuna manca, o abondante, ma sia piena & pfetta. Recorremo primo a quella dottrina che le parti seca & diuide: laquale da Platone in somma veneratione hauuta, da Aristotele sommamẽte lodata, da Academici & Peripatetici contra la arrogantia & importunita de Sophisti hauuta in sommo precio & honore: Questa se non proua la diffinitione molto la aiuta como via breuissima di venire a cognitione delle differentie collocando quelle p ordine con descendere fino a l'ultima specie: Li nostri philosophi quali in Parisine scole discipoli et dottori se ritrouarno gia tre seculi passati, dicono esser vno amore, ilquale é naturale, che non é altro che vna natural inclinatione di ciascuna cosa creata, a quel che conuiene a sua natura: L'altro sensitiuo inclinatione nõ totalmente libera a quel chel senso giudica esser buono: Il terzo intellettuale ilqual segue il giudicio della ragione. Ingeniosamente altri de

uotissimi hannosi imaginate cinq; specie d'amor p lequali l'anima nostra se puo cögiungere con dio, assimigliädo alli cinq sensi: Al tatto como piu terrano sonno simile l'amore del padre & madre: al gusto quello de fratelli, de propinqui; a l'odorato il cõmune alli huomini: al odito l'amore verso l'ini mici; al viso lo amor in dio: Alcuni platonici sonno precipui amori in noi, due eterni & ppetui: vno che alle cose diuine aspira, l'altro al generare simile a se: Tra questi due ne ponemo tre como mezzi, liqli possono crescere & decrescere; Il primo di tre é detto contemplatione, quädo dalla bellezza del corpo la diuina belta consideramo: l'altro voluptuoso nominamo; quädo dal viso alla libidine del tatto descëdemo: il terzo é qllo che del veder et cõuersar se diletta, ne se eleua o esalta alla purita celeste, ne se deprime o descëde alla spurcitia del coito, ma resta in mezzo. Tre sono le specie d'amäti circa le cose mortali; alcuni amano il corpo, & al coito como bruti correno: alcuni dell'amata vista s'apagano, & oltra nõ cercano; alcuni di vdir bẽ prononciar parole se dilettano, Pausania in Platone lo parlare di Phedro emendar si sforza, p hauer solo semplice amor laudato, pche non é vno, ma gemino & duplice si como sono Venere, celeste l'una, volgar l'altra: la volgar piu il corpo che l'animo sẽza cura di honesta ama, la celeste ha cõtrarie attioni: questa distintione Erisimaco lauda; Nelle leggi fu due specie di beneuolẽtia, l'una posta in similitudine di costumi & equalita di virtu, l'altra in indigẽtia & bisogno: Quädo l'un & l'altro di questo é vehemente vuole se nomini amore: la prima amicitia di similitudine esser placida & quieta: la seconda p procere da contrarii, aspera & dura. Dionisio le parole del

suo dottòre Hierotheo recita, lequal sono queste; Amore ouer diuino, ouer angelico, o intellettuale, ò animale, o naturale che intēdamo, non credomo altro che vna forza: dōde possemo cōprendere esser cinq; specie d'amor di dio, il q̃le ama le cose create: del angelo che ama dio et l'altre cose: de l'anima rationale: il terzo quando ama le cose diuine: il quarto delli animali sensitiui quando amano le cose corrottibili; l'ultimo é naturale quando ciascuna tende oue il suo naturale l'inclina, como è il fumo in alto ondegiando saglie, li sassi tendeno al basso. Lo Epicuro diuise le cupidita in naturali & necessarie, & in naturali & non necessarie, in quelle che non sono naturali & non necessarie: laqual diuisione Tullio riprende, ꝑcio che é vitioso nel dividere le specie numerare in genere, & tal partire é rōpere & spezzare, non secare & spartire: ꝑche douea dire delle cupidita sono due generationi, naturale & inane, le naturali se partino in necessarie & nō necessarie, & haueria cosi il tutto compreso. Vulpiano iurecōsulto dice tutti noi esser stati chiamati cō vn nome huomini, poi ꝑ costitutione cominciamo ad essere tre generationi, liberi, serui, & quelli liquali nō eran piu serui, che de serui tu erano venuti in liberta, cioè liberti. Era meglio dir delle ꝑsone esser il stato o liberi, o serui, & liberi esser ingenui, o libertini: per nō esser como Epicuro ripreso, & per nō voler hauer bisogno de dechiaratione come Vulpiano. Noi secōdo la consuetudine pithagorica ꝑ breuissima diuisione secamo amore in due parti, celeste & humano: Se volemo vsare li vocaboli di Dionisio diremo sopramōdano, et mōdano: Lo celeste partimo in amor d'idio verso le cose create, et angelico verso dio & le creature; l'humano

partimo in naturale & accidentale:naturale quello inten demo che é fra noi & dio, tra l'anima & lo corpo, tra la volonta & il bene infuso da natura a tutti, perilqual appetimo quello che istimamo bene, amamo noi stessi & li figliuoli, & amor ne insegna a sofferire ogni fatica per loro & in ottimo stato quelli & noi conseruar disideramo: cõmune in questa parte a rationali & irrationali: Accidẽtale é quello che viene da elettione & libero arbitrio, lo diuidemo in honesto & non honesto: l'honesto é circa le virtu & ben operare & amare quãto si deue & como: lo inhonesto solo alla sensitiua forma et volupta si moue: Puo questo amor accidentale in tre modi errare: Se amamo il male in luogo del bene: se amamo troppo quel che non deuemo: se amamo poco quel che sommamẽte amar deuemo: Como li diligenti descrittori del mõdo non solamente della Cosmographia si cõtentano, ma la Corographia auãti gliocchi mettano, cosi noi non solamente in la diuisione nõ ne semo fermati, ma la partitione non hauemo pretermessa puenẽdo dal genere alla specie, dalla forma al indiuiduo.

DIFFINITIONE D'AMORE.

PErsuadeuami in questo mio deliberato viaggio nõ hauer a trouare altre difficulta, che alpestri & erti monti, paludose valli, inuie selue, & lutosa pianura: Ma eccomi in maggior affanno alla riua d'un rapido torrente fermato, & rotto vedo il ponte in che condurme mi douea a l'altra ripa: & io auezzo a natar nelli chiari & lenti fiumi, pauento assicurarmi, accio che como di Hippomedõte le fauole dicono, da violẽtia dell'acque interrotto non mi sommerga. Al diuino & humano amore con vna sola vniuersal diffinitione me conoscó inetto satisfare:

fare: Se diro secondo Dionisio esser virtu vnitiua: se secondo theologi vna certa gionture, laqual coniunge, ouer disidera de coniunger l'amante & l'amato: se secondo Bernardo ben ordinata & vehemēte volunta, vn regolato, ordinato & possente volere: se secondo Augustino, vn appeter la cosa per se stessa: se secōdo Platone disiderio del bello: non so como a l'uno a l'altro se possa applicar senza contraditione. Pero l'amor di dio verso le cose create esser sol ben voler al creato: Nelle sequēti carte descriueremo, che quel che attamente esplicar & definire per genere & differentie non possemo, p effetti la sua propieta si conosca. Et pche altrimenti diffinisce il phisico, altrimēti il dialettico, altrimēti l'oratore, il poeta, noi alcune opinioni prima porremo, poi con breue & dilucida diffinitione como spero, la natura d'amor comprēderemo: Stoici dicono esser vna cupidita laqual auiene per bellezza: Peripatetici essere argomento di beneuolentia per l'apparēte venusta: li academici furon d'opinione che amor fusse vn desio di goder et fruir quello compitamente che li par ornato di ogni sommma bellezza, onde lo amante desia tutto esser nel corpo del l'amato pche sempre dalli dardi di Venere ferito, subito disidera congiungerse, ne altro disidera (como dice Aristophane) che di due diuentare vno: Il genital humore dal suo corpo soauemēte estratto in l'horto dell'amata spargere: dōde se tal felicita alli amanti auiene stringonsi in amoroso giuoco mordendosi per il disio d'esser l'uno nell'altro, et l'altro nell'uno: Ma in vano dice Lucretio che a tal effetto la natura repugna, plaqual cosa ligati insieme dissoluersi & risoluersi in dolce moto se affaticano, fin ch'el liquefatto humore per la forza di Venere con tremante cōt

motione lascia delli amanti l'indebite membra. Auicēna nel quarto trattato del terzo libro, demostra esser passione di animo introdutta dalli sensi per satisfar al disiderio; li phisici credeno esser vna perturbatione prossima, ouero simil al morbo malancolico. Dicemo quel furore, ilquale ne aliena dal nostro propio essere, malancolia parola greca: Tullio interpreta furore & atrabile: Alcuni disputano amor non esser morbo, ne propiamente posserse chiamar morbo; essendo morbo dispositione contra natura ma vna certa attione vehemente et assidua cogitatione sopra la cosa disiderata con confidentia di conseguire quel vltimo dilettabile imaginato nell'amata: Theophrasto scrisse esser concupiscentia dell'animo, laqual ha veloce ingresso & tardo exito: Plutarcho credette esser cōmotione di sangue, ma nō como la ira occupare tutto'l corpo subito, pche apoco apoco piglia forza per la speranza della volupta, & dura per nostra psuasione, laqual naturalmente é de reputarne degni di essere amati. M. Tullio istimo esser ben volere: Seneca nelle Tragedie dice che Amor è vn vigor grande della mente, & vn caldo che suauemente bolle ne l'animo: Ouidio dice esser cosa piena di paura, che mai quieta o posa se hauesse detto speme quando disse cosa, meglio ad amore se appropiaria. Sonesi hormai alla recolta, ne oltra si proceda, che non dubito che sera temeraria presontione diffinire dopo tali huomini & tanti: Conosco se ardisco sero corno fra cigni, sero vna pica contra le muse, o Marsia che cō Apollo contese: Nōdimeno il bisogna dire: seguemo adūq; Aristotele alqual piace debiamo inuestigare li primi principii delle cose, se volemo conoscere la loro essentia: Dall'anima cominciaremo. In questo li Academici (come ho det

to) poneno ragione, ira, cupidita: Peripatetici triplice fanno la potentia di quella, vegetatiua, allaqual applicano genitrice, nutritiua, autrice: la seconda sensitiua laqual complette appetere, imaginare, moto da luogo a luogo: nel terzo ordine ponemo la rationale, allaqual attribuiscono opinione, consiglio, deliberatione & altre virtu. Secondo Aphrodiseo Hemisio ottimo authore in tre parti seca la forza dell'anima, animale, vitale, naturale: nell'animale colloca fantasia, ragione, memoria, cogitatione, opinione, & oltra questi tutti moti liquali vēgono da elettione: Nella vitale cōstituisce il pigliar spirito & respirare; quella chiama naturale laqual genera, nutrisce, augmenta: Varrone l'anima nostra diuide in otto parti, viso, vdito, odorato, gusto, tatto, cogitatiua, generatiua: La ottaua plaqual parlamo, nella diuisione di Academici ponemo amore in la cupidita, in la peripatetica, in la sensitiua, in quella di Hemisio nell'animale, nella varroniana, nella cogitatiua. Dicemo adūq; amor esser cupidita d'animo che procede da sensi cō pensieri di cōseguire il disiderato & fruire la opinata bellezza di quello: fruir al presente intendemo hauer la cosa disiderata a tuo piacere, in tua potesta & arbitrio. Il maestro delle sententie dice Augustino hauer creduto fruire sia di cose diuine, & vsare sia delle mortali: Cō Tirio massimo dicemo, anchora amore non essere cosa alcuna se non di bellezza, pcio che in vano seria amore se non cercasse il bello. Quando dicemo Dario amare le ricchezze, Xerse il regno, Agesilao honore, oro Gilippo, quel non se deue nominar amore, pche tu narri vna specie de volupta, non de bellezza: la cosa bella non é mai pernitiosa, ne ci conduce ad infortunio: Concedesi per questo l'amor esser amore

di bellezze: & se altro ama, dicemo amare la volupta: leue se all'amor il nome & in luogo di amare dicase disiderare: Amor adunq; disiderara la bellezza, il disio la volupta: Dunq; chi ama la bellezza non la desidera: si certamente, percio che amor non é altro che appetere: ma diciamo amor esser disio & non appetere, & distinguiamo in questo modo. Quãdo l'animo nostro é tratto & sforzato alla apparẽte bellezza, chiamamo quello amore in tutto rimouẽdosi il disiderare: Quãdo l'animo altro che la bellezza disidera et esperisce, fu chi credette esser quel cupidine o appetere, nõ amore: Noi non volemo insistere nella forza di vocaboli, pero dicemo che subito che vedemo cosa laqual ne diletta & piace all'animo, quel diletto, quel piacere, quella placẽtia, quella inclinatione a quel che ne credemo, o che é bello, ne, dicemo amore, padre del disio, la speranza é de l'uno & l'altro ligame; Il moto, cioé il disiderio tende alla quiete, allaqual peruenuto se li da nome gaudio, letitia, & volupta. Hauemo noi mortali oltra il cerebro sacratissimo luogo della ragione, pulmone, cuore, fegato, & milza: Per lo pulmone pigliamo l'aere vitale & respiramo: Nel cuore poneno li sapiẽti, audacia & timore. Nel fegato esser amore cõsentono li philosophi, ilche bẽ noto Horatio: In la milza dicono la letitia habitare, & esser luogo del riso, bẽ che Homero tutti affetti pona intorno al cuore, como al membro principale, colquale Stoici & Aristotele consentono. Concludamo breuissimamente amor essere disiderio d'hauer & vsar & fruire quel che ne credemo bello: mutamo quel bello & in suo luogo dicamo buono: forsi in grãdissima parte seria diffinitione anchor del diuino amore, perche buono & bello se conuertono como di sotto mostrarem

mo: Ma nõ altrimenti é accascato a me che á quelli suole, li quali mai nõ intrati in mare, nauigar disiderano cõ letitia & festinatione, qualunche cosa é necessaria preparano, in trati in alto delle voci, gesti, et modi di marinari se allegrano. Poscia che piu non si vide la terra & auanti gliocchi sol cielo & mare appare, se restringe al cuor il sangue, disideramo la terra incontinente, considerano il pericolo, il primo inuentor di naue dãnano: Dopoi ch'el pentir nõ vale, intrepidi cõ forte animo seguono il camino: Cosi io dalla mia diffinitione d'amore volentieri mi retiraria, ma essendo stato in alto, me basta se in alto mi ritrono. Et pche la materia subietto & obietto di amore versa & si volta circa il disio, & quel che Greci dicono καλον cioé prouocante, Platone, che ne chiami a se & a cogitatione, il deduce, noi Latini pulcro cioé splendido & potente, & forma quasi perfettione alcune volte specie: dal vedere spesso bello diminutiuo da buono dicemo: Di questo seggiungero, ma primo che cosa é disiderio diffiniremo.

DEL DISIDERIO.

ET pche nella diffinition d'amore ve é riposto dẽtrõ il disio, parmi conueniente dirne & nõ con molte parole: A qualũche moto della nostra mẽte, operatione d'intelletto & attione dell'anima, che per dilettar li sensi, a quelli compiacere & loro gratificar se pensa giudica & vuole, cupidità, appetito & disiderio se li dice: Di Augustino é ferma opinione ĩ piu luoghi da lui detto, da Dionisio tolto, da nostri theologi approbato, la volonta nostra in qualunche luogo se estende estenderse per amore. Tene del voler nostro le chiaue Amore, ilquale é quella prima immutatione che sentimo far nella mente per

l'appetibile, che ne cōmoue, et a se ne tira, diletta & piace: Quella placentia genera moto nell'animo; il qual moto é disiderio: Greci secōdo Platone lo dicono himeros, ꝑche incitato scorre, attrahe l'animo ꝑ l'impeto suo, da questa forza é chiamato himeros, & oltra q̄sto é detto ποθος che significa, non esser del piacer piacere, ma de cosa absente, & che é altroue: Luciano ποτος nomina il dio del disiderio: Phornuto como dechiari questo himeros & potos di sopra hauemo veduto: Disiderio secōdo theologi é moto del appetito nel amabile, & é voler di quello che non se ha o possiede. Dice. M. Tullio: bē che amor & disiderio, uarano gemelli ciascuno di loro due nati immortali, pur l'un l'altro d'un seme produsse vn parto, ma prima che nascesse disio apparue amore, como causa del moto: La loro diffirētia é questa, che disiderio é solamēte nelle cose non hauute, amore nelle cose possedute et da possedere: in le cose passate & presenti é disiderio, poi l'amore: nelle future é primo disiderio; ma causato d'amor, como disiderar figlioli, disiderar esser ricco, primo che ami adunq;, disideri ꝑ tuo piacere & cōmodo: poi ami, ben che como é detto, amore di noi stessi e, non solamente di ogni disiderio, ma di ogni moto & attione padre & genitore, authore, & creatore. Obietto dal disiderio é il bene, como si trouano diuerse specie di beni, cosi sono diuerse specie di disideri, como amore é vna specie di disiderii, circa il bene che se chiama bello: Disiderio se pone nella diffinitione d'amore como natura cōmune, per laqual amor conuiene con tutti disiderii: come animale é cōmune con li huomini & fiere. Dico adunq; che como ogni cosa graue tende al centro, & ogni cosa leggiera saglie in alto, ne mai se ferma se non glie ap

posto impedimento fin che non consegua sua natural incli
natione, cosi la mente nõ sara mai fine di appetere se la ra
gion non l'affrena, fin che non habbia conseguito il disside
rato: ꝑcio che ogni nostra volupta, ogni rispetto al bene,
comincia d'amore, corre al disiderio, procede in la sperã
za, vltimamente ha sua quiete nella volupta: Il male se ha
in odio, fuggese, temese, finalmente ne dolemo, termine &
fine del male: oltra liquali non preterimo: Amor & disi
derio é vn medesmo fine di cogliere & vsare vltimi frutti
dello autũno, hauẽdo con diligentia exculta la madre nel
primo tempo della primauera, & non refugito della serui
da estate il possente caldo. Qui non pretermetteremo vna
molto ventilata questione, se po la consecutione dell'ulti
ma volupta amorosa, manca l'amore & disiderio, dicono
che la natura non pate stato; ad ogni moto nelle cose infe
riori é necessario se dia qualche quiete, como'l presente al
tempo: ilqual presente instante tempo, como termine del
preterito, & congiuntione del futuro non sa stare fermo,
ne puo consistere: per piu declaratione, proponasi essem
pio mathematico. Diase vna linea retta & terminata per
laquale ne trascorre vn'altra: questa subito che é ꝑuenuta
alla sõmita é necessario che nel ritorno faccia pausa: Que
sta é la quiete laquale se da nel augmento & detrimento
delle cose naturali: cresce vna planta in la magnitudine a
lei concessa, subito che'n quello sommo che puo é peruenu
ta comincia la diminutione & apoco apoco quasi inuisi
bilmente manca & decresce, diuenta arida, ꝑde al fine la
sua forma, ꝑche natura non pate stato: Cosi se puo dir che
essendo l'amante in disiderio di fruire l'amata, disidera
quel che non ha, subito hauutolo é necessario che man

chi il disiderio, & doue manca il disio se diminuisce l'amore fondamento del disio. Adunq; se puo cõcluder ragioneuolmẽte mancando il disio mãcar amore: A tali obietioni rispondesi, che li essempli proposti sono ottimi & philosophici, cõfessano qlli valere in le cose vniforme naturali, & in quelle che sempre tẽgono vn tenore, ma in nostre pturbationi precipuamente in affetti d'amore, credemo tal argomẽto esser di nullo momẽto: Non negamo pigliato che se é l'ultimo frutto d'amore, mãcarè quel primo disiderio, & crescere la volupta, plaqual si rinfresca amore & radoppia, donde maggior rinasce il disiderio: Lucretio la sperãza delli amãti non poter estinguer l'ardor dice, p esser da quello corpo donde li é venuta la fiãma, alche repugna la natura p esser amor cosa dellaql quanto piu hauemo tãto piu il petto arde di disiderio. Et diuinamẽte Diotima platonica, Socrate insegna l'amor esser mortale & imortale, sempre esser nouo, sempre esser vecchio, dopo la replettione segue la vacuita, non altrimenti auiene al disiderio che al huomo, ilql beuẽdo se toglie la sete, & dopo nõ molto ritorna qlla voglia: cosi a noi rinasce il disiderio di cacciarla cõ ql liquor ilql gustato altre volte ne diletto. Cõcludo dopo l'estrema consecutione di amore nõ esser necessario che mãchi il disiderio, anzi cresce, di hauer ql che ha hauuto & disiderar mãtenerse in qllo, ilche se deue giudicar secõdo la natura delli amãti, pcio che nella stretta cõuersatione & cõtinua pratica secõdo li costumi, o qlli abhorrimo, o cõ catene ne stringemo: Cõ indissolubili vinculi le dõne ne ritengono, se senza fausto, senza supbia, senza preponer ne riuali, pateno patientemente esser amate, se si troua augmentata la speranza della volupta non si scema, anzi cresce

sce il disio di quella dellaquale somma & prima é primo & sommo datore Amore.

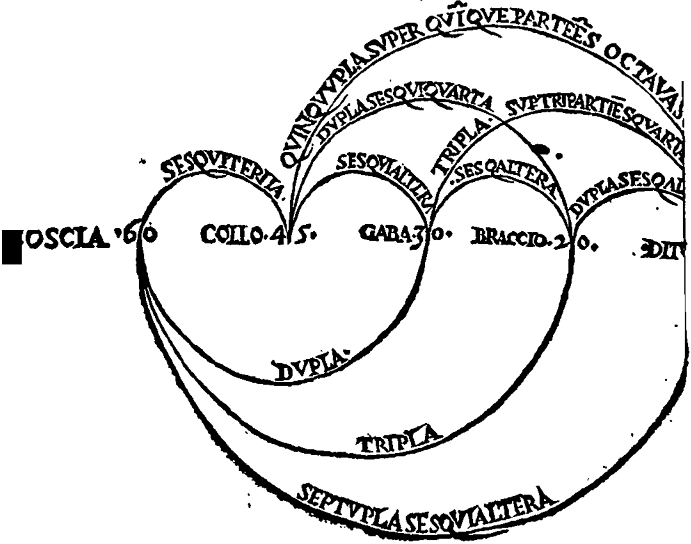
CHE COSA E BELLEZZA.

LA informe materia di tutte forme recettaculo Moise nel Genesi per terra inane & vacua descriue. Greci la chiamano hile, che latini selua possemo interpretare: Platone la istimo causa della cecita nostra, impedimēto al lume & sciētia che la cōsideratione della bellezza remoua da nostri occhi cō oscuro velo: Se la bellezza p guida pigliamo spiegamo le ali al cielo. Al Vergiliano Enea fu cōcesso l'aurato ramo, cioé sapientia, gratia ch'el cielo a pochi dona, accio che potesse gire al cōspetto del caro padre nelli cāpi elisii, cioé col suo igegno potesse aggiūger d'intēder la verita recōdita & inuolta: detteli Venere madre p scorta & duce le sue colōbe. Et io te o mia immortale Sibilla fatidica, che nō in foglie alli miei q̄siti respōdi, laq̄le da monstri me fai securo, Cerbero adormēti, Carōte acq̄eti, te prego che al presente nō solamēte duce me te demostri, ma delle colōbe l'officio me presti. Platone la bellezza fa triplice del corpo, & q̄sta irretisce l'occhio, delle voci, & q̄sta diletta lo audito del animo, & q̄sta é cōsiderata dalla mēte: Alcuni referiscano hauerla diuisa in viuēte corpo formoso, in edificii pitture & statue: et la terza specie hauer data alli studii: Plotino la fa corporea & icorporea. M. Tullio due generatione ne pone, vna chiamata venusta laq̄le attribuisce alle dōne, l'altra nomina dignita virile, & crese nō esser altro che atta figura & positione de mēbra cō suauita di colori: Il medesmo dice; q̄si tutti dicono la pulchritudine ptinente a gliocchi, doue piu la vista gradir si sente, esser vna cōmensuratione di tut

te parti con gratia di colori, & la sua forza & potētia cōsi
stere che sia moderata & cōmēsurata: ꝑ laqual cosa Augu
stino vuole sia cōueniētia de parti bē colorite, piene di gra
ta cōcordia et proportione, che tira ad amar ogn'uno: Ve
ramēte quāto sia difficile a ritrouarse in vn sol corpo, Zeu
si pittore il conobbe. Di costui sino al tēpo di. M. Tullio se
vedeano molte tauole dipinte ꝑ la eccellētia ai crotoniati
piacq; che pingesse loro alcuna cosa, & la imagine di He
lena, dissēli che volea veder alcune lor virginelle: Croto
niati ꝑ conoscerlo eccellēte pittore di dōne, volōtieri li cō
sētirno: & mōstrateli (che cosi cōsultaro) le piu belle sciel
se: ꝑ dimostrar la singular gratia in vna nō ritrouarse, tol
se da ciascuna la piu egregia parte, che belta cōpitamente
nō se vede in vna sola: cosi fini la sua leggiadra opa & tā
te bellezze viue in vna figura accolse. Luciano di varie sta
tue di eccellētissimi artefici et pitture formo vna bellezza
di tutte parti, di corresspōdenti mēbra & cōueniēti colori.
Sapea Zeusi la natura non hauer ꝑfettamente espolita da
ogni bāda vna cosa sēplice ꝑ hauer a ciascuno da dare: l'al
tro vedea quāto era difficile isprimer in parole vna vera
bellezza, & quāta fatiga é imitare la natura scriuēdo: La
bellezza del corpo ricerca che le mēbra siano ben colloca
te cō debiti interualli & spatij, ciascuna parte sia con sue tē
pre cōmēsa, proportione, et cōueniēte quātita: Plinio, Var
rone, & Gellio scriueno il corpo humano nō posser cresce
re sopra sette piedi in lōghezza, la misura del piede é dita
xvi. la cōmēsuratione del mezzo della lōghezza se piglia
dal luogo del mēbro genitale, il cētro del corpo humano
naturalmēte é l'umbilico: Mettēdo l'huomo cō le braccia
estese tirādo dall'umbilico linee alla estremita di piedi et

de dita della mano, trouaremo fanno vn circulo pfetto: Vitruuio il corpo del huomo dice esser stato da natura cosi cōposto, che la faccia tutta, cioè la pūta del mēto sino doue finiscono li capelli nella frōte é la decima parte del corpo dal sōmo petto, cioé doue finisce il collo sino alla sommita del capo parti qttro; sel corpo é ben qdrato & robusto di sette teste il trouarai: se é dilicato di otto & noue, le dōnè di sette il piu delle volte: la lōghézza della faccia é diuisa in tre parti dall'estremo mēto alle naricæ, dalle naricæ sin doue termina il naso cō le ciglia, dalle ciglia fin al principio della frōte, le ciglia giōte īsieme rédeno ābidue li circulī delli occhi: l'orecchie laudate son qlle delleqli li semicirculi sono quāto é la bocca apta: la larghezza del naso sopra la bocca sia qto e lōgo vn occhio: il naso dalla lōghezza del labro notano: la mano tanto qto é il volto: il volto della dōna si lauda se ha fattezza di huomo; del huō il viso se ha fattezza feminile: Onde il prouerbio qsi p ciascun luogo, femina masculo & masculo femina hāno gratia. Se delle diuinissime sciétie Geometria & Arithmetica li recōditi secreti a mortali fussero palesi, & aptamēte loro esposti, lo ignorāte volgo non tāto li laudatori di qlle dānaria, marauigliādose che potentia, che efficacia possa esser in linee & numeri. Noi nō semo hora in atto di riprenderli, ma dalla geometrica dimēsione eruditi, volemo inuestigare del corpo ben formato la proportione: lo dito grosso col braccio é in proportione subdupla sequialtera, che vuol dire ch'el braccio é grosso due volte & mezzo quāto il dito grosso: tale proportione é in numeri . 5 . 4 . 3 . il cinque contiene due volti due, & la mita de due che é vno: Dal dito grosso al musculo & lacerto del braccio

vicino alle spalle tripla: la gāba al braccio ha proportione sexqaltera, cioé che la gāba è grossa vna volta & mezza como é lo braccio: tal proportione ī numeri é. 3. a. 2 ꝑch'el ternario cōtiene il binario: vna volta & la vnita appsso, che é la mita del binario: Similmente dal collo alla gāba é proportione sexqaltera, como é dalla gāba al braccio, dal la coscia al braccio se dice esser proportione tripla, ilche ci nota che la coscia é grossa tre volte como il braccio; chiamase tripla; ꝑche il magior termīe cōtiē il minor tre volte; como il ternario alla vnita. Essēdo adūq; di tutti li prīcipali mēbri la coscia il magiore: il dito il miñio, e volēdo esprimer le proportiōi fra loro ordīatamēte, faremo tal figura.



La habitudine sia nõ grassa, ma carnosa, non ossea, ma succosa, il colore non biãco tanto che tenda al pallore, ma misto con sangue: se é bruna, non é deforme: d i questo colore era Venere, & ad Ouidio non dispiacque. Io laudo la faccia virile, che tenda al tondo piu tosto ch'al longo: la frõte spatiosa, il naso piccolo afilato che nasca dalli cõfini delle ciglia: le labbra che piu alla mediocre grossezza, che alla sottilezza declineno: le guãcie carnose, li occhi se laudano negri, & cosi dicono hauerli hauuti la dea della bellezza: occhi tra negri & biãchi, senza macula, longhetti, lucidi, auidetti: allegri: tali sono laudati da Auicẽna, per demostrar ingegno & somma fede: Il petto lato nel qual apena il luogo del osso vi appara: la mano grossetta, l'internodi delle dita egualmente pieni, l'ungie poco incurue, & sia la mano candidissima di fuora, ma dentro como auorio leuemente tinto di ostro. Quella é dolce mano, in la quale alli confini delle dita puoco concauita si vede: Sia la psona di mediocre statura, & aspetto humano: la deforme dõna é quella che ha quel che Catullo & Horatio dicono, longo piede, pochi fiãchi, gran naso, & noi ci aggiõgemo quella non deuersi chiamar bella che ha gliocchi piccioli & bianchi: In Pallas lauda Homero gliocchi grãdi & biãchi: Luciano scriue vn dialogo di pulchritudine inducendo alcuni conuiui ragionare: La somma de detto dialogo é che ciascuno disidera esser bello, & coloro che l'hãno conseguito sono stati da dei & huomini honorati: como Ganimede & Helena, la bellezza hauer vinciuto Gioue: la forma di Pelope vinse Nettuno: quella di Hiacintho, Apollo, Venere, Pallade, Giunone di bellezza certano, & chi propose quel pomo fece prudentemente, perche

chi ha bellezza, ha ogni eccellentia in se raccolta. Charidemo conclude la propia laude della pulchritudine esser che alli virtuosi hauemo inuidia, li belli amamo, & quelli volentieri seruimo: Tirio massimo scriue, Achille esser parso formoso a ch'il vedea non tanto per li capelli lõghi che staui: pche Euphorbo anchor li hauea tali, ma la bellezza sua era conciliata & illustrata dalla virtu, & queste due cose vnite lo faceano spettabile & ammirabile. Io laudo lo ingegno di Aristotele & di quello mi ammiro & stupisco, che meglio di qualunq; altro con tre parole descriue la forza & potentia della bellezza: dicendo gran tirãno é la bellezza: diletta marauigliosamente gliocchi la bellezza del bello anno: quando il tempo vedese in giouenil figura che se cõmencia il mõdo a riuestire di varii colori: l'artificiosa dispositione & ordine, l'atta & elegante compositione di publici & priuati edificii, bellezza se chiama: Se la latitudine alla longhezza cõ l'altezza sera corrispondente: Publici edificii intendemo muri & torri per defensioni, templi per religione, basilice, fori per giudicii & negocii, theatri per piaceri, & portici, & porti per opportunita: lequali cose dicono li periti & architetti deuer hauer fermezza, vtilita, & gratia, laquale vi sera quando é grata l'opera a gliocchi, ilche sera se hauera suo cõmenso & proportione con giusta ragione delle simmetrice: La bellezza le orecchie tira a se secondo la compositione di ornate parole: Tal che odendose con soaue accento dolce cõcento de voce sonora, facile, flessibile, ferma, durabile, chiara, pura, piena, & che l'aere con dolcezza moua & senta chi di vdir satiar non si puo. Triplice dicono esser la voce, la quottidiana laqual vsamo nelli quottidiani ragionamẽ

ti:l'altra chiamamo media collaqual leggemo li poeti secondo li tempi delle sillabe breui & longhe. Pero Quintiliano ammonisce non deuerse cantare li poeti, pche se li leggi, li canti, & se li canti, male li canti: La terza é che si canta cō tuoni, phtongi, sistemi, per venerabile & robusto [illegible] o lamentabile chroma, per le prime consonantie diapenthe, diapason & diatesseron: Diletta anchor il suono, & quel dicemo bello, ouer de voce humana, ouer é in instromenti per fiato como trombette, piffari, flauti: Il terzo vedemo esser in battere como é in lira, citharà, cimbali. La pulchritudine dunque per dire con Plotino nel aspetto precipuamente consiste, & in lo audito secondo la compositione di parole & musici suoni. Se dal senso ascendemo a quel che é sopra li sensi, trouaremo essere pulchri & belli li studii, officii, attioni, virtu, & scientie: Conosceremo somma bellezza esser delli animi nostri la cognitione della verita & vera sapientia. Platone nel Cratilo pulchro vuole sia propio cognome della prudenza: Il medesmo consente nel Phedro: Nel Carmede la temperanza esser cosà bella afferma: Augustino la honestà dice chiamo pulchritudine intelligibile: perlaqual cosa da quella pulchritudine per gli sensi conosciuta humana & mortale, noi in questo humano & mortal carcere deuenuti, possemo la diuina & immortale considerare & amare. Se la terrena instabile, varia & corrottibile ha potentia & forza di dilettare gli nostri fragili & caduci sensi: Quanto deuemo istimar maggiormente quella celeste, eterna, ferma & immutabile posser dilettare quella parte che é in noi sempiterna & perpetua: Se la compositione del cielo è bella, se le stelle fisse, se li gran,

di due luminari & li altri cinque erranti pianeti sono bellissimi: ql sia la bellezza del fattore & fabricatore di questi é solo a quelli imaginabile, ch'al cielo dediti; la terra sprezzãdola calcano: Questo l'huom como vestito di questa frale & caduca spoglia cõseguir non puote, pche gli el vela il velo delle terrene mẽbra; lo interiore huomo cusi spirito celeste fatto, ben puo, anchor che sia in quello oscuro carcere farsene degno; pche como trouamo nel principio delle parole di Moise, doue della origine & fabricatione del mondo scriue, due huomini fur uno da dio fatti, il primo ad imagine & similitudine sua che fusse superiore a tutti animali bruti: Il secondo leggemo formato di terra & hauerli spirato il spiraculo della vita: Pero leggemo il primo huomo di terra terreno huomo, l'altro del cielo celeste: Questo significo Paulo quando scrisse, quel huomo che di fuora se corrompe: quel che é dentro da di in di si renoua, & quando disse dilettarse della legge di dio secondo l'huomo interiore. Platone nel ciuil scriue deuersi credere la generatione humana esser stata creata di terra del corpo intendendo; & nel Phedone da dio l'anima & da quello essa hauer similitudine & effigie: Opinione é di Gieronimo si como é vn amor carnale Cupido da Poeti chiamato, secondo ilquale chi ama in carne semina: cosi esser vno amor spiritale, secondo ilquale l'huomo interiore che ama, in spirito semina: diro questo piu chiaro, dicemo che colui che porta l'imagine del terreno, como huomo che nelle terrene membra é inuolto, é vexato d'amore & cupidine, & l'anima di quello, che d'amor celeste é infiãmato cõsiderata la pulchritudine di dio, ama la bellezza di quello alquale non solamente Dionisio & Augustino, ma

no, ma Platone & Plotino ne exhortano; Salomone nella Cantica l'amor delle cose celesti & disiderio delle diuine con l'anima nostra pone, insegnandone la via al consortio di dio sotto specie & figura di sposo & sposa: Et pche é impossibile che lo esteriore & interiore huomo sempre non ami qualche cosa, & questo non esser altro ch'el bello credemo, non contenti di quanto hauemo detto sopra tenteremo platonicamente inuestigare che cosa sia bello, che se le forze non tanto porrãno, quanto il voler & l'animo, sera assai in grã cosa hauer voluto, & in quel voler non hauere dimostrata negligentia: Sia vna vergene al giudicio di tutti bella, non pero quella sera la bellezza: pcio che vn animal bruto anchor dicemo bello, & fatta comparatione con vna vergene sera deformosissimo: Se vna cosa ben ornata bella dicemo, non pero quella bellezza se deue chiamare, che alcune statue senza ornamento nude non negamo esser belle: Dicemo bella cosa é hauer ingegno & pronto, bella é esser ricco & potente, dicemo belle le cose lequali sono vtili & cõmode; non pero quello é la bellezza: Se dicemo quello essere bello che é causa del bene; é necessario altro sia la causa, altro l'effetto. Dicamo adunq; quello esser bello che ne diletta, non in qualũq; volupta, ma per il viso & audito, dilettandone apparati & ornamenti, pitture belle, belli huomini, & belle fiere, edificii, sculture, canti, diuerse voci, ragionamenti, & fauolationi. Nõ dicemo bello la soaue volupta dell'odorato, la dolcezza del gusto, il giocondissimo moto venereo, per esser piu corporei, & piu il corpo che l'anima dilettare: Aristotele li huomini pien di voglie inhoneste chiama intemperanti per non saperse temperare nelli sensi cioé il gusto, odorato, o tatto: nondimeno

non vuol che color siano intemperãti che piglian troppo diletto di suauole, o da bellezza di colori vari, pero che la temperanza dice é per regolare il corpo & non l'alma. Adunq; quel pulchro intendemo che é giocõdo dell'orecchie, & grato alli occhi: Queste due volupta senza nocumento & piu che tutte l'altre prestãtissime sono, per questi due sensi l'anima apoco apoco se medesima reconoscendo se ricorda delle cose diuine da lei vedute in cielo, & cosi incitata dal furor amatorio ama le cose belle; Segregata d'ogni studio humano, & fissa nella diuina contemplatione vedendo qui nel mondo qualche similitudine & sembianza di quel che vide, quando dal cielo discese, le resguarda & le stupisce: de qui procede extasi et alienatione di mente perche l'anima se disuia souente dal corpo ne si puo render ragione di tanta affettione, percio che per il viso che é senso piu che li altri acuto & perspicace, riconosce della nostra anima la vera pulchritudine, laqual de tutte le cose amabili sola essa ha hauuta questa sorte, che sola é perspicua & ha il simulacro manifesto: Questo nõ se causara mai per dõna inuenusta. Ma quella gente praua & lasciua che non conosce li misterij diuini subito che vede il bello se excita & petulãtemente si sforza seguitarlo, & entrare in si bel corpo: ma colui ilquale é vero philosopho alla diuina contemplatione dedito, vedẽdo bellezza del corpo, istima della dinina forma di bellezza Archetipo & Idea; esser deriuata & dedotta quella: Primo ostupisce; poi ha paura, poi risguardãdo l'adora como dio: & se non dubitasse esser reputato matto nõ altrimenti che a diui, alla statua di quella sacrificaria, tanto é l'amore, tanta l'affettione che in sua presentia all'incontro solo si muta tutto, suda

& arde & ferito da tanto stimulo in absentia dell'amata si duole & parimente per la memoria si diletta: La notte non puo dormire, ne il di fermarse, ma discorrendo vagabondo cerca con disiderio & cupidita di reuedere il bello. Alla cognitione della vera pulchritudine forsi non meno [illegible] ch'el viso ne puo incitare & cõmouere, retrouando virtuosi che parturire & generare disiderano nel bello, che in vn laido corpo se attristariano sol di vederlo, pero si troua anima generosa, docile & di acuto ingegno & se con quella facondamente parlano, al bene la excitano & mostrãli la via ch'al cielo la scorga, ponẽdoui ogni lor sforzo d'infiãmarla ad ogni virtu, & p quãte vtili strade l'enuiano, per aggiunger a quella che é p sollevarla [illegible] in alto. Tali sono stati li philosophi, de questi vno fu Licurgo & li altri legislatori, tal Socrate in Alcibiade, tali li propheti hebrei, tali li promulgatori della euãgelica legge p Christo data: quelli esser beati disse liqali odirãno le parole di dio & quelle osseruaranno: Cosi possemo fruire la pulchritudine vera. Questo é quel pulchro, ilqle stoici solamente li sauii dissero hauerlo: delche Augustino si marauiglia cõ che sensi corporei, con quali occhi habbiamo possuto conoscer la bellezza & decoro della sapientia. Questa é qlla pulchritudine che Platone crede splẽdẽte fulgore del sõmo bene: Plotino la diffinisce blãda apparentia di qllo: Li Arithmetici al numero ternario l'assimigliano primo impare: et Dionisio la intẽde ql che ha participatione della pria causa, laql fa bello il tutto: Ben che sia prouerbio appo Platone le cose belle esser difficili, nõ p qsto despe ramo se nõ al psente, in piu robusta eta veracemẽte intẽdere ql ch'é bello. S'hora poco sotto la scorza hauemo pene

trato, credo buono & bello esser vocaboli equiuoci, che in luogo del buono pulchro, & in luogo del pulchro buono li candidi scrittori latini vsano: Pulcherrima republica hauemo disse Salustio: Forma buona disse Terentio: Vergilio lascio scritto Hercole pulchro cioé forte: preter[illegible]temo. M. Tullio & li altri, perche Platone nel Simposio ne insegna il buono posserse ponere in luogo di bello, & nel Timeo buono esser bello scriue: & in lo primo Alcibiade proua ogni cosa giusta esser bella, & ogni cosa bella, buona: Dionisio ne persuade ogni cosa diffinirse per pulchro: E cōsuetudine della scrittura li belli di corpo chiamar buoni: Pulchro & buono esser il medesmo Thomas afferma: Scoto disse il buono & bello esser vn medesmo, quantunque sia differente il nome, & le cose diuine nominarse belle in quanto é bene che diletta: L'uno & l'altro da Augustino la sententia tolse, ilquale nel libro della citta & in quel de ordine, da bellezza spirituale parla, & in altri suoi libri della pulchritudine dell'uniuerso disputa, & dio pulcherrimo nomina: φιλοκαλια amor di bellezza, & φιλοσοφιά amor di sapientia cresce sorelle, in li Academici; ben che nelle retrattationi di Philocalia il nome nō li piaccia. O bellezza che li animi furi, o sopra ogn'altra cosa nelli corpi degna de laude per esser preciosissima & diuinissima sopra ogni cosa existente: La tua potentia & dignita facilmēte se conosce che li forti & magnanimi honoramo, le belle & belli amamo como di sopra é detto: Qual cosa se amo mai longamente, se é di bellezza priua? Li philosophi per incitarci a virtu hanno a quella di pulchritudine dato il nome: li ricchi & virtuosi con doni ne inducano al loro amore della bellezza subito vista ne deuentamo ardenti

amatori: se per nostro bisogno qualche cosa disideramo, in tal disio nulla ne tormentamo o cruciamo: Ma se disiderio di fruir bellezza nella mēte nasce, l'anima inquieta noi di noi stessi priua, in altrui arbitrio nostra fama, honore et sa ... ripone; O bellezza laquale per procedere da tempe ... complessione sei causa & author di santi & laudabili costumi, pseuera in quella che adoro, tardi da lei te departi: como natura col tuo mezzo non formo mai cosa piu bella, cosi tu fin all'ultimo giorno, iui sempre dimorādo, il conserua. Et tu o Genio che de mia vita custodia & tutela sei, o qualunq; sei diuo che tra celesti spirti che della diuina belta beato te godi, pregote che per me pregar non te dispiaccia quel che é tutta belta, me illumini a conoscere quel che é veramente & immutabile bello, & me tal esser insegni: Sola adūq; bellezza, como il sapiētissimo Socrate dall'authore d'ogni pulcro dio dimādo ne oro, ne ricchezza in alcun modo chieggio, se non quāto mi pōsso porgere aiuto in farmi bello di dētro, & fare li sensi siano con la ragione cōcordi, & senza repugnātia obediētissimi a quella.

LIBRO TERZO

LAVDE D'AMOR:

O SOMMA potentia qual li sapienti hebrei chiamano ה בה א, cioé hababa, li dotti greci heros, noi amore, a te pdono supplice dimando: Conoscome troppo audace, che nel tuo sacratissimo tempio entrar prosuno ardire: et senza sacerdotale insegna di te pre

ſumo far parole: Scuſemi che non inuitato da ſacrilega cu pidita, non da vanaglorioſo ardore ſtimulato, ma non ſo da qual genio ſpinto ardiſco di tua natura ragionare. Sia quel ſi voglia, forſi queſto noſtro nõ temerario ardir tuo ſia, a te il referiremo, como ſol cauſa ch'io dica di te ſteſſo; Tu ſerai la mia guida, pche dir di amore non ho altra che di amor la ſcorta: Tu poi alle coſe vecchie dar grata nouita, authorita alle noue, all'oſcure luce, alle faſtidite gratia, & alle dubie fede, tu eloquentia, tu grauita di ſententie, tu ornato de parole & ordine poi porgere: tu alli ſcritti eterna vita, alli ſcrittori eterna fama, & nome immortale poi concedere. Tu continui il celeſte corſo, tu il moto della mõdana machina fai ppetuo, tu li elementi vniſci & fai concordi, ſi che veramente ſi puo dire che iui regna amore, colquale quelli à generatione continua inuita, tu il creato recrei, tu padre, tu madre de gliammanti: a te incorruptibil potentia deſerue l'uniuerſo: Da te adunq; animo, forza, vigore & aiuto dimandamo: accio non laſciati dal tuo preſidio pronte & preſte ſieno mie voglie a dir quel che di te dir diſio. In ogni facculta, arte, & eſſercitio amor é dottore, guida & via, in ogni attione principio feliciſſimo, firmiſſimo mezzo, & pfettiſſimo fine: Pero prudenteme nte da Samii fu il ginnaſio conſecrato, & a te fanno ſacrificii il medeſmo i Lacedemoni, i Cretenſi hauer fatto ſcriue Soſiſtrato: & in Athene nell'intrare della Academia vno altare in tuo honore era ſacrato; nelquale li popolari ſacrificii ſi faceano: & vniuerſalmente s'adoraua amore. Il Theologico poeta Orpheo maeſtro te nomina, ſenza te tutte attioni humane ſeriano debili & manche: Liuio hiſtorico candidiſſimo aſſai ſi credette hauer acquiſtato di glo-

ria & gia puoter desistere dal scriuere, ma l'animo dice pascersi nell'opera & in amore di quella. In che altro la aggricoltura attende se non in vnire le vegetabili? ne per altro tanto se ingegna se non che la terra ben culta si dis-sponga con le sementi & naturale humore a beneuolen-tia & concordia di dare atti nutrimenti alli mortali. Che altro la medicina considera, se non ad amicitia gli hu-mori riddurre? Il musico tra le acute & graui la cõcordia cerca, con temperare li moti veloci & tardi: La magica li elementi concordare procura: Il vinculo dell'animo co'l corpo non esser altro che amore platonici, & Platone mo-uerse per innato amore affermano: Aristotele quella pri-ma mente mouere il tutto per amor crede, hauendo detto H[illegible] ad Apollonio il mondo esser animale, dimando se era maschio o femina, risponde essere maschio & femina; ilquale copulandose con se medesmo, parturisce & con-serua ogni cosa, inamorandosi di se stesso molto piu fecon-damente [illegible] non viuo huomo con donna: Astrologi tra al-cune stelle essere mutuo Amore scriueno, perlaqual con-uenientia molte cose ottime se producono in nostro hemi-spero. Tu o Amore sei causa & principio di vita, repara-tione della natura, sostegno dell'humana specie, & di q̃l-la conseruatore, omnipotente copula nell'uniuerso: Donde eruditamente Hesiodo te puose per principio: Parmenide volendo dimostrare la generatione del tutto, non dubito dire te esser il primo, ilq̃l prouedi ad ogni cosa. Ministro delli dei te crese Plutarcho, & esser q̃llo ch'ei moto incita a virtu, & che procura diligẽtia, onde quelli nõ errar isti ma che pare fauolosamente dicano Phorbãte hiacintho & Admeto esser stati amati d'Apolline, & secondo li [illegible]

Hippolito: Orpheo alla necessita te prepone, facendote cõmandare alle tre parce: Gran Dio & Demone appo Plato ne sei nominato. Nelli nomi che a dio da sapienti hebrei se attribuiscono, fuoco il nominano: Non solamente Zoroaste disse ogni cosa esser generato da vn fuoco, & Paulo disse dio esser fuoco che consuma, ma in Plutarcho nelli Phisici dogmati anchora descriuesi la notitia di Dio come di spirito intellettuale igneo, che nõ ha forma, ma trasformosi in quel che vuole: Ilche, che é altro se non amore? Questo o candido lettore é vnione, & concordia de rationali, benefico tutore, curatore diligente, in pericolo aiutore, fondatore di eterna amicitia: plaqualcosa Empedocle causa del bene istima amore, causa del male odio: Questo é datore liberalissimo d'ogni virtu, excitatore di tutte laudabili operationi & ornamento. Perilche Zenone Citico disse esser dio de liberalita & amicitia: Euripide affermo l'amor esser assistente alla sapientia & cooperatore con quella: Como Hercole nel tempio delle muse era adorato, cosi li Atheniesi dicarno il simulacro in l'academia a Pallade, & iui cosi composero il simulacro d'amore, che egualmente a l'uno & a l'altro si facesse sacrificio; Crasso in M. Tullio asseuera non poterse asseguire cosa alcuna senza studio & ardor d'amore, senza l'affetto di cui niente esser in la vita egregio. Al Platonico Phedro grã Demone pare, ilche Proclo interpreta che é mezzo tra le cose che se appetiscono & quelle che appeteno: chi é amato ottiene il primo grado, chi ama il secondo: Lo amore dũq; é mezzo: questo alli mortali propitio, di volupta apportatore, scaccia li odii, maleuolẽtia istirpa, sempre nouo piacere alli humani ingegni aggiunge: Questo ogni ferita dal petto de l'huo

mo toglie, de mansuetudine & humanitade authore, di delitie, ioci, lepori, risi, facetie, & blanditie padre: Tutte attioni humane in premio cose diuerse riercano, sol amore, amor vuole per compensa, & amando esser amato premio istima eccellentissimo. Se tutte laude da glibuomini a gli huomini se danno, se quelle a glibuomini da glibuomini procedeno, se per glibuomini gloria cercamo, se in arbitrio di quelli fama si ripone, se da loro honore fama speramo, da loro aiuto & gratia volemo, qual piu degna attione che quelli cōciliarse? qual maggior frutto di virtu che esser a quelli chiaro? qual piu eccellente fine che quelli a nostre volōta hauer disposti? qual piu appetibil dominio che quelli per nostra vtilita et cōmodo poter mouere? queste sono le gratie che ne concede amore de beniuolentia; la qual Platone scriue a Dione esser necessaria a far grādi & preclare cose. Aristotele in la Politica la natura di quelli che hāno a gouenare in repub. ricerca beniuola, & crede l'amicitia esser il sommo & primo bene in la citta, pche cosi non é agitata da seditione: et Socrate volse per opra dell'amicitia la citta deuer esser vna. Preciosa parola é amore, donde quel venerando nome amicitia si deriua, laqual chi da l'humano consortio rimouesse, il mōdo del sole, & nostri corpi di moto priuaria. La vera & brieue diffinitione della virtu é ordinato amore: Philosophia (como il nome dimostra) non é altro che amor di sapiētia: & le quattro virtu prime, Augustino dice che amor é: Temperātia, che l'amante alle caste voglie dell'amato sue voglie tempre, & intieramente se li dia: Fortitudine Amore, perche pro ogni varieta soffrire per chi é amato: Giustitia Amore, pche solamente alla cosa amata serue, & per questo do

mina con ragione;Prudētia,pche é d'ogni sapientia amor adorno,é accorto & saggio,& sol quel che puo antiuedere il futuro & il bene elegere. In le diuine hierarchie nel primo ordine son Seraphini,ch'amor ardēte ne representano:L'anima d'amor vacua esser dicemmo maliuola necessariamente:Gieronimo dimostra l'huomo non hauer cosa piu propia che amore:l'anima che non ama esser in tenebre crede Platone & Augustino, ilquale dice l'amore & volonta esser principio di tutte nostre attioni:Et pero l'anima fuora & libera d'amore la crede extinta, per non posser l'anima esser senza amore, ouero pudico, o impudico che sia. Socrate della philosophia morale authore disse, questo sol so,che niente so,nondimeno disse hauer piena conoscenza d'amore & del suo stato,& essere nell'arte amatoria peritissimo. Appo Platone cō gran laude se fa mentione di Aspasia milesia,& di Diotima mantinea,como de dōne eccellētissime,che dell'arte d'amore insegnarno,esso Socrate:Li primi precetti diuini per Moise alli popoli manifestati,dal nostro redemptor Giesu cōfermati,amore precipuamente ne cōmanda;como vnico fondamēto d'ogni beatitudine,arte di tutte le arti meritamente li contemplatiui nominano amore,il magisterio delquale se ha a se seruato la natura & dio authore di quella: Como dio d'amor si pasce, cosi dell'anima a dio simile l'amor é cibo gratissimo.Hora prima che piu oltra proceda mi par di rispōdere a quelli che contra amore se adirano,& par loro fulminare & con tonitri mouer il cielo gridādo amor esser causa de ruine d'imperi,et occisione de genti,molte virili ope effeminate,di lettre li studi, & d'altre virtu la cura impedir. Volētieri li domādarei,qual è si degna & laudabil

cosa, l'uso dellequal non si possa in mal cõuertere. Se in arbitrio de imprudenti si ritroua: Dãnase philosophia, pche li excessi & defetti ne mostra, & molti di tale professione sono stati pessimi: Abbrusciamo le sacre scritture, historie, satire, & heroici poeti, che con le virtu li vitii descriueno & cantano: Vituperase medicina che li veneni insegna: Inutile dicamo la eloquẽtia, che é stata si supba che spesso ha posto in dubio ogni glorioso stato; Nõ se lauoreno arme, pche li ladri & homicidi le vsano: Non fabrichemo case, pche possono sopra li habitanti ruinare: Interdicase varieta di cibi, che spesso causano infermita: Niuno cerchi d'hauer figlioli pcio che Edippo occise'l patre: Da furie l'aggitato Horeste della propia matre feri il petto: Il fuoco & l'acqua sono vtilissimi elementi, dãnosi & pestiferi seriano da puersi malamente vsati: Cosi ciascuna cosa buona puo diuentare pessima & parturire mali effetti, essendo in man di temerari, & di quelli che como irrationali senza [illegible] al appetito solo se lasciano gouernare. Quella emula dell'imperio Romano Carthagine, la bellicosa Numantia, la ornata Corintho, supba Thebe, dotte Athene & citta di dio Hierusalem, furon vinciute & debellate: Dicannomo lo excidio de si nobili citta se ad amor se deue imputare? Furono dalla patria caciati il giusto Aristide, prudente Themistocle, temperãte Scipione, & il forte Camillo, funne forsi causa amore? La liberta di Roma in monarchia & tirãnide non la redusse amore; Ch'el suon delle sante parole, nõ esca fuor di Europa, ne apena altroue che in quella (& non in tutto) se odano al presente, di cio qual fraude, qual potentia é di costui? Veneno Alessandro & Annibale, ferro. G. Cesare & Gneo Põpeo sunse

senza colpa d'Amore: D'ogni mal esser principio il bene Dionisio proua, che per rispetto del bene questo, & lo cõtrario al bene sucemo: Il mal costume nacque dal buono, como l'historie dicono: Deueriano dunq; questi che contra amor scriueno, contra intemperanti, contra lor medesmi scriuere; contra fortuna adirarse, non contra natura d'Amore, delquale li doni; se con temperantia & modo si vsano, secondo li peripatetici, sono da ogni parte laudabili: E tanto laudata la mediocrita, che se appetimo la virtu oltra quel che baste, il sauio hauera nome di pazzo, il giusto dell'iniquo. Di Cheremo tragico fu opinione como il vino misto con acqua, cosi amor tẽperato esser vtile, l'immenso et immoderato esser infesto: Nelli Comici leggemo cosa ottima esser l'amore, diuentar per quello insano, cosa pnitiosa: Seneca alli giouani frutti, alli vecchi vitio, l'amor istima, se con misura & mediocrita l'amor abbracciamo: Niuna dea (dice Euripide) esser piu gratiosa che Venere: Aristotele Crisippo & Apollodoro vogliono il sauio amare: Perlaqualcosa quasi mi lamento col platonico Eriximacho che niuno himno & cantilena sia statu composta in tanto & tale dio, & ch'el suo nome nõ sia hauuto in debita veneratione, per essere blando affetto, dolce forza & suaue potentia nelli animi nostri. La generatione de rationali & bruti nulla seria senza precedẽte amore, remosso lui giaceria la terra vacua, che esso l'adorna: Li antiqui lo cresero opra delli dei dato alla cura & conseruatione de gli huomini: L'amore di Ariadna non esser stato altro affermano che trouato per la salute di Theseo, ne deuerse per quello vituperare l'amante per esser stata di humano & nobil ingegno, hauendo hauuta affettione alli magnat

nimi; pilche fu istimata degna dell'amore d'un dio, & col locata in cielo: Re di Nomadi riceunto il giouane Mario cacciato da Roma, non volẽdo per malignita lasciarlo partire, innamorata di lui vna delle sue concubine, libero lui & compagni: Timea moglie di Egide re di Lacedemoni amo Alcibiade, & fugli vtile: A Plotina inamorata deuemo quel ottimo imperadore Adriano: Per vna dõna d'un prefetto inamorata s'hebbe Taranto: A Romani fu vtile vna dõna amante in la obsidione di Capua: Dalle insidie di Liguri & Galli Marseglia citta fu fatta & resa secura. Non noce amore alli mortali, anzi ci é guida & scorta, & nella dolorosa vita grato soccorso, como in questo idoneo scrittore Luciano scriue: ma da quello (como d'altre cose buone) li scelesti & maligni pigliano opportunita del male: Chi dice che amore disturbasse mai le imortali opre di. C. Cesare, ouer che Annibale obliando gloriosa impresa per amor mutasse il bel cõsiglio? Veramente son fanciulli che di cose vecchie nõ hãno memoria alcuna. Non é causa dè malanconia amore, che gliocchi, il cuore ad ogn'uno fa lieti, ma auiene questo per colpa deglihuomini d'amare & farse amare imperiti: Dice Aristotele che a torto molte volte li amatori si lamentano, che amando essi vehemẽtemente non siano con mutuo amore punto reamati non essendo in loro cosa amabile: Se noi medesmi conoscessemo, non tentaremo ascendere sopra nostra conditione, ma volẽdo piu alto che le forze non sopportano volare, Icari miserabili & Phetonti ne ritrouamo, nel che nostra imprudentia nõ amor se deue accusare. Se dolce amaro il poeta Orpheo lo nomina, se di fele & mele fecondissimo Plauto istima, se dolce & amaro parimenti pigliare l'amante re

ferisce Apulegio, se due fiumi l'uno dolce, l'altro amaro nelli horti di Venere Claudiano fenge, non é senza causa, che molte volte per dubbi & picolosi scogli lo amante al disiderato porto é costretto nauigare, & da incerte speranze & vari timori sollecitato, di naufragio é costretto dubitare, dõde nascono tãti stridi, delli miseri amãti, che (como dice Catullo) Venere mesceda molto amaro colla sua dolcezza. Dura legge é proposta a q̃sti, la volõta a loro incerta dell'amata, & cosi in amaritudine costituiti si lamẽtano per la indigentia: Dalla saturita procede eccessiua letitia & dolcezza incomparabile: Non se puo gustar piacere se non delle cose amate; ilqual é tanto maggiore, quãto maggiormente hauemo disiderato, hauer fame, hauer sete, sono cose a noi moleste, nella gran fame satiarte & l'appetito del bere extinguere, sommamente diletta: Cosi la cupidita di cose amate, non puo essere che non sia alquãto partecipe di dolore, per venire da difetto & carestia: & consequẽtemente non é dubio la expletione & cõsecutione del disiderato essere oltra modo giocondissima. Se (como de Thraci & de Cretensi era costume) con pietre biãche & nere li felici & infelici giorni li amanti notassero, non dubito seriano molto piu li infelici: Ma dico che vno solo & minimo instãte del felice vale, & é di piu efficacia che mille hore & longo spatio di tẽpo del infelice: Se nella bilãce di Cleobulo, nellaquale il bene e'l male si pesaua, li piaceri & li dispiaceri delli amanti se ponderassero, so certo q̃lla del dolore seria molto piu piena a comparatione dell'altra, ma tanto piu leggieri l'altra, quãto le frondi son piu leggieri delli frutti. Se Democrito per amor ridesse, se per amor piangesse Heraclito affermo vn sorriso di Democrito

esser sofficiente a seccar tutte le lagrime che in vn anno ha nesse sparse Heraclito: Aristotele scriue li amāti soler scriuer & parlare dell'amate, sognarsele con piacere, p la continoua memoria in la absentia stessa rallegrarse, che mai amāte nel ricordarse del suo amore stanca il pensiero, intāto che nelli pianti & lamenti gli nasce noua volupta, Poi tante querele, o me felice, o notte candida grida Proptio, si prepara vn triompho Ouidio, Horatio era piu beato & riccho ch'el re di Persia quādo abbracciaua Lidia, disidera morir il Terentiano Cherea, auāti che la fortuna qual. ch'amaro metta nella sua dolcezza. E sempre dolce & degno di laude amore se ben se vsa, a chi ben ama ogni cosa succede, & molto piu di gioia che di noia sente il fidel amatore: Che cosi sia si vede, che li amāti d'amar non si pentono, et se alcuno promettesse loro salute, rifiutariano da si sana infermita liberarse, tāto é suaue lo soffrirla: Nō vi ritardi timidita de dedicarue a supiori, ne vi dogliate se a vostra grādezza le inferiori voi exaltate, che amor adequa le cose basse alle sublimi, & le men degne alle dignissime pareggia, alzādo le inferiori a piu supremi luoghi, & cō giusta bilācia tēpra le diuerse cōditioni de gliamanti, quādo con puro affetto la sua gratia nelli lor cuori si riceue. Non cedate a pericoli che la gloria sara tāta, che ogni affanno sera nulla, tāta la volupta ch'el senso d'ogni dolore & timore ne fara pdere: Como alli antiqui impadori in premio delle lor fatiche era (secōdo della vittoria la grādezza) ppparati trophei, ouationi, et triōphi, cosi alli amāti sō riseruati moltiplici piaceri. Como a qlli lo glorioso triōpho facea ogni icōmodo obliare, cosi alli amāti dell'amate l'amore, li pauētosi isogni, e'l nō secur dormire, le vigliati

notti & inquieti giorni in tranquillita, letitia, & contento converte. Durate in le fatiche & passioni d'amore, che meglio é patirne che starne senza: Non vi rimoua dal proposito di amare, che si souente odite gli amati querelarse, percio che cosi disacerba il duolo, & la crudelta che alla dõna se da é per laudarla: pche le allegrezze da prudenti amãti si taceno & godeno. E la vita nostra como vn gioco di tauole, se li dadi nõ vẽgono a nostro proposito, quel che per sorte é venuto, con arte a nostro vtile reducemo, Non se pdano le cose certe per le incerte per conseguire il meglio dubbioso, nõ ne spogliemo del certo bene, ilquale merita pdere chi no'l sa vsare: Fuge la eta in modo d'acqua corrente, laqual passata è irreuocabile, & quella eta che segue non é como la prima buona, la vecchiezza tacitamente senza strepito s'accosta, collaqual tirandone l'orecchie per ricordo vien di tenebre coperta la morte vltima linea de tutto: Non se mutano le fatali sorelle, ch'el giorno costituito per vltimo non osseruino. Dal principio del nostro nascere depende il nostro fine: pero fin che se hãno li verdi anni dispensenosi quelli in amore, che forsi domani non vi sera tempo. Colui si reputa sauio che visse heri in piacere: la volupta é fugitiua & tutte le lassate son pdute: sempre semo in disiderio di viuere, ne mai viuemo, scioc chi & pazzi in sollicitudine continua ne ritrouamo, da diuerse cure & negocii distratti: Vsese la opportunita, ne se lasse passare la occasione, laqual venendo se non la pigliamo & ritenemo, ne lassa quella che appresso segue, penitentia. Recordese, ramentese & tra se stesso in la memoria questo riuolgersi, corre il tempo alli mortali, ne nascere se puo piu d'una volta, disse Sillio Italico: Prego in

questo

questo luogo; o lettor mio che non sia alcuno cosi nasciuto & maliuolo che voglia per simular bonta esser iniquo interprete delle mie anzi da molti authori tolte sententie, pregolo non voglia per parer quel che non é peruertere le mie opinioni, non inuidie a cortigiani la libera lingua; considere non esser sempre la lingua conforme alla vita, & souente altrimenti farsi dalli huomini, che non se dice, non dubite molte volte le opere esser differenti dalle parole, como Catullo alli maliuoli rispose, como. P. Ouidio se escusa, & Adriano imperatore disse di Vecomio. questo mio ragionamento d'amore non da, ne leua noua causa d'amare; la eta, non solamente la giouentu ad amore inuita, ma sforza: Dice Seneca dio hauer descritti in ogni eta suoi officii, & per suoi gradi quella condure, conuiensi la letitia al giouene, seuerita alli vecchi: Concedese di consenso di tutti quali che giuoco alli teneri anni, chi li primi empiti & desii della natura refrenar totalmẽte volese, non seria altro che to[illegible] la forza al ingegno, & farci in eta piu deforme venir fauola del vulgo & ridiculi: Leggemo molti hauer cõsumata le lor giouentu in piaceri, & in la eta matura esser stati grauissimi, il dissoluto viuere hauer in temperantia ridotta. Dalle spine nel suo tempo se cogliono odorifere rose: del sangue di Medusa li poeti cantano esser nati veneno si serpi, & dal medesmo sangue, hauer hauuto origine Pegaso fattor del sacro fonte. Themistocle nella adolescentia fu dissolutissimo in modo che per la inhonesta vita fu dal padre Teocle dalla heredita priuato, poi fu vtilissimo alla republica, laudato Imperatore, & vincitore del potente Xarse. Iseo oratore narra Philostrato dalla volupta essere tornato contentissimo, lasso tutti amor non altrimenti che

s'hauesse lassato li primi occhi. Scipione che hebbe dalla vinciuta Aphrica il cogniome, nelli primi anni della adolescentia visse piu che nõ conuenia dilicato. L. Valerio Flacco in ogni lasciuia consumo sua giouẽtu, fu poi essempio di modestia & santita. Q. Fabio Massimo dalla vittoria allobrogo chiamato fu giouenetto infame. Silla Questore, da Mario detto dilicatula. C. Cesare ꝑpetuo dittatore fu reputato di tutti gli huomini dõna, Amilcar: Hasdrubal et Annibal non toccarno colle prime labra lo licentioso viuere, nondimeno vedemo esser resorti illustri & clarissimi huomini: Questo é accaduto, che tali prima han seguitato il senso dal ardor della giouentu spenti, poi la parte che é dalla ragione accompagnata. Alli prudẽti dunq; nõ causa chiar dishonore (como quel scriue) & oscura gloria. Furono tra poeti honorati, & gloriosi Callimacho, Philetas, Antimacho, Catullo, Ouidio, Propertio, Tibullo, Caluo, Gallo, Stella, Varrone, & per loro amor viueno anchora Cidippe, Battis, Lidia, Lesbia, Corinna, Cinthia, Delia, Quintilia, Licoris, Violantilla, Leucadia. Se altri volontaria morte il nomina, qualunche fu, non erro, essendo il vero amatore nel suo corpo morto, & viuo in quello dell'amata: O fortunata morte, plaqual il morir é vita, & morendo se riduplica & fa gemino: Se occupatione di ociosi Diogene il credette, se Seneca insana amicitia lo chiama, conueniente nome li attribuiscono, che allhora l'amante é meno in ocio, quãdo é ocioso, per esser intento colla mente a gliatti, gesti, et moti dell'amata, con pensieri a lei ossegui re & gratificare, superando la beniuolentia naturale & volgare; donde l'amante a virtu dedito a laudabili cose aspirando esser di militia imagine chil negasse? del milite &

dell'amante il fine é vittoria, l'uno & l'altro la inertia, pigritia, & negligentia fugge, l'uno & l'altro a vigilie, incommodi & pericoli non cede, a l'uno & l'altro é fatigosa ascesa nanzi gliocchi proposta. Perlaqualcosa al difiderato si corre, che senza certar, senza difficulta, senza hauer contrasto non si puo meritar palma: Amor quel che con fatiga s'acquista ama: qualunche cosa che ha terribilita in se, non se diffida espugnare: ogni cosa ardua si reputa facile & null'altro ha in odio & piu nimicamente abborrisce che la necessita & vilta, essendo egli magnanimo & di sua natura tutto libero. Como alli fatigati & lassi é grata & suaue l'ombra & quiete, cosi poi lo bisogno piu l'abundantia diletta: Ilche ne i soldati & amanti si comprende. é specie di militia amore, ma men degno il fine del soldato che dell'amante si ritroua, pche quello in odio cosiste, questo in beniuolentia, quello per esser violentemente armato & superiore, questo per esser parimente in vita tranquilla & serena coll'amata sotto'l giugo della volupta, quello contra intento di natura, questo per natura augmentare se essercita. Se'l martiale animoso si mostra, questo intrepido appare. Non é huomo, dice Platone, cosi ignauo & inerte, che Amore non lo infiammi & faccia eguale a ciascun fortissimo; & quello essercito afferma essere insuperabile, che d'amatori & d'amanti é coadunato. Appo Thebani, referisce Plutarcho, esser stata vna cohorte d'amici, sacra chiamata, laquale duro molti anni, & fece innumerabili pruoue di fortezza: Alcibiade grauemente in battaglia ferito, fu da solo Socrate aiutato, & seruato. Li Lacedemonii nanzi allo conflitto ad Amore sacrificauano, accio colli auspicii d'A-

more si venisse alla pugna, consistendo in amicitia certa la certa vittoria: Li loro ordini militari eran d'amati et amāti, la fortitudine delliquali hauēdola considerata il re Philippo disse, male habbiano quelli che pensano questi o fare o patire cose dishoneste. Potria copiosamente a color rispōdere che ogni amante & amore d'inuidia pieno credeno, parendo loro che se disideri l'amata sia inetta & nescia & d'amici pouera, accio che di noi se ammiri & a noi soli se exhibisca; Ma basta che in tal vilta chi ha lo animo occupato non amante, ma amente si troua. Hauendo in tal sententie contra la diuinita d'amore Socrate nel Phedro alcune parole proferite qual maggior laude ad Amore puo dar Platone, se non fore che Socrate fusse dal suo Demone ammonito & farlo confessare essergli necessaria purgatione: onde non parendogli hauer honorato quel che ogn'uno honorar deue, fece il contrario canto quale, Greci chiamano Polinodia: non altrimenti che se Stesichoro ad Helena. Tengon per certo alcuni che chi ama habbia in odio l'amata, con argomento si sforzano sostenerlo, & dicono, piglia l'amante piacere s'intende certo l'amata p lui sospirar, vegliar, lagrimare, dolerse, che piu si disidera all'inimico? o amor che cōtrari in q̄l che cōtrari non sopporta far vedere: disidera l'amante che in l'absentia sia la soa presentia disiderata, che memoria di lui si tenga, tal che di nulla altra se pensi o parli, & del disir di noi sempre arda. Questo é quel che ne piace, non pche del suo mal ne piaccia, ma per certezza che di noi si fa in amor stima, ne semo da chi disideramo sprezzati, pero che della volonta d'ella sempre semo in forsi, sempre di mutatione sospetti, sempre dalla instabilita dubbiosi. Fortunato amante per cui se ride spesso

& piange, qual disidera esser Ouidio. Alcuni grauissimi philosophi per esser tra l'altri nomi de dio Phahab, che timore interpretamo voce hebrea, sono stati arditi de dire lo timore esser superiore all'amore, non intendeno li dotti quella paura, che quasi verme la mente de i mortali rode, ma lo intrinseco & salutar remorso di nostra conscientia. Noi dicemo essere piu degno nome quel d'amore, perche da lui como principal causa procede, quel santo timore & tanto esser laudabile, quanto d'amor depēde: Con questo da sacri scrittori celebrato timore, chi é in timore, qualūque amor se sia, non puo esser beato; ma beato si puó chiamare chi li doni d'amor conosce, & felice colui che do fiori sensuali de primauera sa peruenire alli autunnali frutti di cose intellettuali. O felice imperio d'amore, o lieto stato, chi sotto il patrocinio d'amor viue abbraccia liberalita, dellaquale liberalissimo premio, et laudatissimo guadagno e la publica beniuolentia: auaritia discaccia per hauere questa perpetuo exilio dall'amorosa corte, como vitio fedissimo d'ogni virtu, d'ogni elegantia nimico: L'auaro che con vehementia ame & che perseuere é ipossibile. Qualūche che d'amor cliēte si troua fortissimo vedemo in propulsare ingiurie, patientissimo in tollerare ogni estrema fatiga, allegro delle pene per la causa d'esse, fugi infamia, disia honore, non trapassa li termini de mediocrita, d'honesta costantemente amicissimo, niuna cosa graue, niuna li par molesta; sforzandosi piacer ad vna a molti piace, a suoi desii temperatamente pone freno ad excelse cose aspirando, vergogna & dishonore non men che morte fugge: Con tal modo dell'amore di cui serue farse degno procura, tutti suoi moti ad arbitrio di quella tempera, accio beniuolentia, tali a

reamar la induca. Quanto adunq; lo maturo pomo dell'ac
cerbo é piu grato, quanto piu in notte se istima l'accesa fa
cella & lucente, che la extinta, quanto l'ombra del vero
men degna, quāto il viuo animale al pitto si deue prepor
re, tanto superiore & piu degno l'amatore del non aman
te é conosciuto. Chi sotto l'amorosa disciplina viue, indu
strioso & diligente diuene: Da Platone non senza causa fu
chiamato Panton epichiritin; cioé ch'el tutto isperimenta
& tratta: in laudare é eloquentissimo, istimando piu le lau
de dell'amata, ch'el precio del lōgo viuere: prōto in rispo
ste, ne i risi faceto, in cose serie accorto, in le ambigue [illegible]
ce appare. Alli suoi cortigiani amore li sensi viuifica, exci
tādo ingegno & da quello inertia & rusticita remouēdo,
de virtute lo exorna. Il suo natural discorso como essercitan
to ferro illustra; con arte supplisce in quel che natura man
ca: il corpo con eleganti [illegible] imbellisce, & in monditie
mantiene, & con letitia in sanita il conserua, & al fin dal
le corporee bellezza alla incorporea, la strada al salir al
cielo santamente ne mostra.

DEL AMORE DI DIO.

Atto in luogo securo di nostro essercito, quanto
& qual sia la publica mostra, finiti giuochi, si
mulacri, di vera battaglia intrepidamente nel
campo descendo, & al combattere virilmente me prepa
ro. Hauemo con sufficiente presidio in opportuno luogo
disposti della guerra instrumenti, & li soldati ordinati:
Sera in questa pugna mio sommo imperatore la christia
na semplicita, al destro corno la pura fede; al sinistro la
certa speranza assistera, nel mezzo collocaremo l'ardente
charita. Non dubito sostenire ammosamente lo empito &

incontro di quelli, liquali di nostra religione li nitidi & tranquilli fonti turbano per voler contra il precetto apostolico saper piu che saper non bisogna. Quelli nulla istimamo che hāno lassato di cōfirmare lo probabile per prouare l'incredibile, turba seditiosa & vtili ostentatori: A quelli con minima fatiga resistero, liquali con seuera fronte contra me inquirirāno, se in errore alcuno contra la orthodoxa fede & catholica disciplina fusse lapso o inaduertentemente incorso, con questi il congresso per niun modo rifiuto: Considerono la vita primo, poi la dottrina essamineno, conoscerāno esser altro in femine & plebei incrudelirse; altro nobili & eruditi taxare: Aduertanō bene le parole di Augustino, ilquale dice non esser piu difficile cosa che determinare questo é heretico, & questo non é heretico, & io colle parole di questo mio diletto padre dico posser errare, ma heretico esser non posso. Pero li exhorto a non giudicare temerariamente, predico loro non [illegible] il naso di orso viuo, sappiano non essere piu forte aceto che quel del vin dolce, leggo & leggero piu volontieri assai il graue Basilio, sententioso Nazanzeno, & allegorico Origene, antiqui nostri Theologi, che nō quelli che da trecento anni in qua sono sorti con nuouo modo di procedere in la Parisina schola nutriti, al loro vna nuoua & dotta Athene: tra quali se nominano fra primi l'ampio Alberto Magno, l'erudito Alessandro d'Ales, & lo Angelico Bonauentura: Meglio me instituisce il presso Ambrosio, meglio dechiara lo interprete Gieronimo, che non il mio diuo Aquinate; gran dottor Thomaso col arguto Durando, argomentator Paludense, & oppugnator Capriolo: Piu forte stringono, & con piu facilita es-

plicano il dialettico Augustino & lo lucido Gregorio, che non lo iconuincibil Gio. Scoto, pugnacissimo Durãdo, acuto Aureolo, et spinoso Mairone. Sono appo me li sacri scrittori como del corpo humano la compositione: li Euangelisti & Apostoli l'anima reputo, nerui & ossa li antiqui dottori, grassezza questi piu recenti. Ma diasi hormai della vera pugna il segno: inanimi & inciti lo gia preparato essercito della trombetta il canoro tarantara: In quella assolutissima natura immobile, d'ogni moto authore, in quella sempiterna vita & indefessa prouidentia non esserui affetti tutti philosophi senza discrepantia, & catholicamente nostri Theologi affermano: Niuno affetto, niuna perturbatione si puo in la diuina mente intromettere, per esser solo intelletto senza alteratione: & quantunq; in lui si pona volonta, causa di tutte le cose, non é per questo mutabile, non accasca mutatione doue si ritroua solamente il presente: Et chi non se muta, non se pente: chi non ha bisogno di cosa veruna, & che contiene in se il tutto, non puo disiderare, doue il disio non ha vigore, ne speme, ne timore vi ha forza, per esser ambi questi affetti del futuro: chi ne spera, ne teme: Non ha inuidia per non disiderar vendetta, non odio per esser somma bonta & bene. Vso l'authorita in cio como di christiano fusse tal authore, ouero como d'un'altro Mose, che in attica lingua parla Platone: Ben che nel decimo della rep: lasciasse scritto, dio amar alcuno, alcuno hauer in odio: & nel vecchio testamento si legga, ho amato Iacob, ho hauuto in odio Esau. Similmente altre imperfettioni, altri affetti leggemo a dio attribuirsi, del che chiaramente se ne rende ragione, & le diuine institutioni ne insegnano tali vocaboli, nomi, appellationi & voci figurate

mente per traslationi ascriuersi a dio, non como affetti per esser la voluntà sua ogni virtu, ogni bontà, ogni perfettione. Augustino mostra le diuine scritture et sacre lettre molte volte hauer di dio, como si suole de mortali, parlato, hauer frequentati molti epitheti ad huomo, non a dio conuenienti, hauer vsata la consuetudine di pazzi circa li humani sensi, dando quelli affetti a dio, liquali l'animo nostro patisce, & da dio sono seiuntissimi. Non dubitarno quelli liquali da spirito santo furon inspirati scriuere in li loro libri irato dio, essere pentito, difendere sotto le sue ali, pensare & ripensare per excitarne dall'humano & terreno senso alla diuina & celeste cognitione, accio che l'animo nostro cupido di sapere per gradi dalle cose corporali assurgesse alle immateriali, dalle sensibili peruenesse alle intelligentie delle astratte, dalli essempi pigliati da cose inferiori si conducesse a notitia delle superne. Vedeano esser difficile, che huomo vendicasse senza ira: e giudicio di dio che da merita pena al peccato é imperturbato, nondimeno ira la nominarno: Il pentirse, il pensare, il ripensare, non é altro che la ragione sua immutabile; rileuandone da miseria, vsandone beneficentia, & in altri attioni sentendoni aiutati: como sogliono gli huomini a gli huomini exhibirse, cosi dio dicono misericorde & benefico a piu nostra intelligentia: Niuno dunque affetto, se non per figura & metaphora ponere in dio si conuiene: Ma amore ritrouarsi nella diuina maiesta tutti preclarissimi philosophi, tutto'l propheti co ordine, tutto'l catholico senato con mani & piedi in cōcorde sententia discende: Con paralogismi & sophistice argutie non pugna in questo la turba dell'illuminato Domenico & del seraphico Francesco, anzi concorde consente

che allegrandosi dio in se stesso se diletta: donde deuemo intendere nella natura di dio esser amore. Ama dunq; le cose create, & essendo esso causa della prestantia, & eccellentia di quelle, dicono da lui amarsi le cose piu prestanti & piu eccellenti: O amore, o amore, ilquale in quello la cui diffinitione non si da, per esser sopra ogni intelligibile, ne nome li conuiene per esser vno: tu solo te troui: Tu in quello nella cui essentia ne turbidi moti, ne inconstante perturbatione cade, solo hai luogo: Tu in quella volonta d'ogni affetto libera, d'ogni mutatione aliena, mai non te scompagni. Che altro credemo esser la volonta di dio, se non lo principio esser suo, & questo lo Euangelista Giouanni nomina amore: questo non é passione; ma causa & principio di tutti amori dice Dionisio, ilquale da luce propia acceso fuori splende, & dando fulgore per varie cose, varii amori inspira: ogni cosa cōtiene cagion d'amicitia fra la terra e'l cielo: questo fa ogni cosa perfetta, le superiori cose alle inferiori inclina & insieme le congiunge: Forza che vnisce & lega, & fa che l'infimo al sublime si conuerta, & le cose eguali mutuamente si stringano a cōmunione & concordia. Questo fa in la nostra mente excesso: Il padre charita, il figliuolo dilettione, il spirito santo del padre figliuolo amore credemo: Combattano per me & dissentono le cucullate santissime famiglie: Io con Augustino consento li due, padre & figliuolo mutuamente amarse, & lo amore vinculo & nexo d'ambi due essere il spirito santo, Donde concludo tre psone essere, & vno amore, delquale verso le cose create non é altro che ben volere: Non solamente la hebrea & christiana Academia, ma quel grande opinatore Platone afferma amor essere stato causa che Dio

habbia fabricato il mondo. Amor mando a vedere i serui suoi, pche ogn'uno il vedesse per il suo vnico figliuolo, che piu bel don di amante? che maggior fede di amore? La causa di questo a ciascuno é occulto, se non a quelli che sono accesi di tal diuino amore, pcio che colui che la charita accende, intēde in la scrittura quel che é lucido & quel che é oscuro. Patire contumelie, tormenti, & sostenere crudelmente morte, miracolosa charita & salutifera dilettione, per farne herede della celeste patria, & per farci liberi essendo serui, grandissima dimostratione all'huomo di amore: ben che quanto alla natura piu perfetta dicano di amare piu li angeli. Io istimo che dio ama sommamente l'huomo: delche é manifesto inditio hauerlo creato ad imagine sua, & costituitolo sopra tutti li animali, datogli per custode li angeli, parendoli poco hauer concesso quanto nel ambito del [illegible] contiene se non gli hauesse dati anchora li suoi spiriti in ministerio che piu si puo dire? Per vera & altissima charita se vesti di queste terrene membra, & prese humana carne per amarne, & con sangue propio ne ricupero: delche non fece degni li angeli reprobi. Noi soli in carne dopo l'ottauo giorno del tremebondo giudicio hauemo da fruire la diuinita & in carne vederemo il Saluatore nostro, se li suoi precetti hauremo sãtamēte osseruati. Oltra la moltitudine de benefici ne manifesta q̃l sia verso noi suo amore la vniuersal prouidentia delle cose humane, laq̃l quelli soli hanno negata, che como terreni hãno hauuto solamente della terra cura, & in quella la reuolutione, instabilita, & di fortuna la varieta solamente han considerato: Ilche fece star dubbioso Aristotele, la opinione delquale circa questo essere stata Gal-

cidio & altri dicono, la prouidentia non descēdere in terra, ma fermarse in le cose celesti, & se altrimenti ne ha parlato sparsamente nelle opere morali esser stato, pche cosi ricercaua l'officio di morale philosopho, & se oscuramente come phisico ne ragiona, fu per paura delli popoli & timore delli sacerdoti, ben che egli da lor pseguitato se ne fuggi in Chalcide, & iui vogliono alcuni che morisse. Variamente hauerne scritto & disputato li Academici, la discordia tra loro il dimostra: Pure alcuni philosophi tra li quali pono primo Platone cresero, dio curare le cose humane, antiuederle, & a quelle prouedere: ben che quasi per velo & per ombra il videro, qual Plotino, ilquale disputa della prouidentia & afferma la pulchritudine intelligibile & ineffabile di dio descendere fino alla pulchritudine di fiori & frondi. Noi christiani in chiaro & rilucente giorno dicemmo dio a noi prouedere al tutto, & prouedendo amare: che se ciascuno artefice ama le opere da lui fatte di materia externa, se molto piu il padre ama il figliuolo generato dalla sua intrinseca materia da altri riceuuta, quanto maggiormente dio ama le sue creature non hauendo d'alcuno pigliato la materia di quelle, ma esso medesmo essere stato della materia creatore, di tutta l'opera opifice: & cosi del tutto ha vniuersale & specifica prouidentia. Dubitaremo noi colui non hauere dell'huomo cura, ilquale l'ha dotato di ragione & di consiglio? & mentre che é in questa via che ha nome vita, egli il gouerna? Veramente nell'huomo piu che in li altri animali la gratia di dio abbonda: Per causa & vtile dell'huomo costituì il tutto, in modo, specie, & ordine, in mesura, numero, & peso, in essentia, virtu, & operatione, in princi

pio, mezzo, & fine: Fece 'l mondo accio noi nascessemo, nati il conoscessemo; conosciuto lo amassemo, amato lui seruissemo, & in premio di questo eterna beatitudine ne reserbauo: Alla quale la via ispedita ne insegna l'ottimo mediatore nostro redentor Giesu. Et per essempi & dottrina quasi per mano a quella, se noi non ripugnamo; facile & felicemente ne conduce.

AMOR ANGELICO.

N On puo l'humana natura per ingegno, non per meditatione hauer da se vera scientia: pero prouidamente il viso, & audito, sensi preclarissimi gli furono da dio concessi: perliquali como due noncii, il moto de nostra mente in discutere, distinguere, connettere diuentasse ragione: Noi similmente da docili, dotti diuenissemo. Anche duplice via é proposta, l'una della ragione stessa, l'altra della authorita: la prima nel principio di nostra tenerezza alle gran cose oscure & occulte sola ne puo aprire la porta: perlaqual intrati per le camere della ragione a passo a passo possemo alli suoi penetrali peruenire, tanto piu infallibilmente, quanto se piu la diuina & humana authorita seguimo: diuina authorita quella intendemo, che non in sensibili segni trascende ogni humano ingegno, & l'huomo incita a volare col intelletto al principio senza principio d'ogni principio authore dio omnipotente. Il medesmo (como dice Augustino) tripotente, padre, figliuolo, & spirito santo. Monade trina alla precettione de suoi sacri misteri ne mena, non con altra dottrina che cō la vera & somma & santa fede: Questa sola ci illumina: tri argomenti dialettici qui non son bisogno, como Lattantio dice: ne deuemo auidamente secondo Gieronimo cerca

re argomenti aristotelici: pche la diuina authorita non fal
le mai & é da ogni parte sincera: quantũq non mostri per
apparẽte dimostratione. L'autorita humana é instabile et
incerta, quãti huomini, tante varieta di volere: il che som
mamẽte ad vna setta philosophica piace, all'altra dispiace:
quel che l'un approba, l'altro reproba, pilche in tutti mag
gior studio di contradire, che inuestigare il vero si cono
sce: Li vecchi Academici lo verisimile & probabile segui
tano: li noui il vero non saper confessano: opinione di Stoi
ci fu non esser cosa piu deforme che la openione, perlaqual
cosa se quelli la scientia, questi la openione rimoueno, tutte
le parti dell'antiqua philosophia esser extincte, & ogni stu
dio di quella esser vano & infruttuoso crederia, se Plato
ne non hauesse scritto: ilqual quanto peregrinando Or
pheo, quanto Democrito & Pherecide, quanto Pithagora
da varie regioni in G[illegible]no, quanto da Socra
te moralmente, & quanto da Hebrei li fu insegnato, ele
gantissimamente in [illegible]lita di posteri scrisse. questo nella re
pub. Timeo, Parmenide, & Theeteo me significa il mon
do esser gemino: l'uno intelligibile, nelquale habita la ve
rita: l'altro a nostro viso & tutto sensibile, doue é il verisi
mile: Dello intelligibile parla Christo quando disse, il re
gno mio non é di questo mondo: L'anima nostra se se rico
nosce dal intelligibile, puo hauer la verita mediante la di
uina authorita: Dal sensibile se acquista openione, dalla
humana authorita subministrata: Hor facciamo che vol
tando la ruota l'urciolo non diuenti piatto. Io ho ferma
mente deliberato non partirme dalla authorita di Chri
sto; & di quelli liquali da esso di spirito santo ripieni la
verita me mostrano. Affermo secondo della catholica Chie

sa le costitutioni & decreti, essere stati li angeli creati nel principio del tempo insieme con la mondana creatura: ben che Gieronimo & Ambrosio molti secoli inanzi al mondo visibile li credano creati: Augustino ne ammonisce noi debbiamo contendere & dire essere stati creati dinanzi ch'el firmamento, ilquale tra acqua & acqua fu chiamato cielo. Da Dionisio dissente circa l'ordine Gregorio & Bernardo. Del moto, luogo, differentia, & lingua a quelli lasciaro la inuestigatione, liquali ardiscono accordare insieme la Theologia nostra con la physica: Ilche (senza arrogantia sia detto) per essere cosa arrogante, a me non piace: l'una de natura le opere per gradi insegna: l'altra de natura sprezza le leggi & quelle vince d'assai, & di tanto, di quanto la diuina natura le mortali cose supera. Paulo vn verso di Epimenide poeta & di Menandro vn Senario vsa: [illegible] scrisse Strommata, doue fa comparatione delle sententie di Christiani & Philosophi, & tutti precetti Christiani per Platone & Numenio & di altri conferma. Dionisio, Gieronimo, & li altri in corroboratione del honesto viuere, & morale disciplina Christiana vsano li essempii di Poeti, Historici, Oratori, & Philosophi, ma doue si tratta della fede, argomento delle cose non apparenti, alle sacre lettre hanno ricorso, senza far pericolar nostra mente. Pero tutti dubbi & questioni ad angeli ptinenti in questo luogo imptinēti pretermetteremo, acio non para ventoso hauēdo trouata questa poca occasione di ostētare, potendomi extēdere in dechiarar la dignita di hierarchie, laudar il ternario & nouenario numero, vltimamēte prouar nel decimo esser dio com contenenti tutti numeri & quelli potria far esser ridiculi, li

quali irreligiosissimi impudentemente tra ignorantigri dano essere in Dionisio discipolo di Paulo li principii di Cabala in Zephiroth per altri vocaboli expressi. A me basta al presente se dell'amor angelico so parlare, protestando primo creder nõ essere li angeli intelligentie, como crede Isac, & Rabi Moise: ne credo le nostre anime esser state angeli, como crese Origene: So certo Moise nella sua generatione del mondo hauer inteso della progenie di Seth quãdo scrisse essendo moltiplicati glihuomini sopra la terra & hauendo generate figliuole, li figliuoli di dio videro le figliuole de glihuomini esser belle, pigliauano per moglieri quelle che se elegeuano: Et ben che li Angeli siano stati nominati figlioli di dio, dico in quello luogo Moise nõ parlare di angeli, ma d'huomini mortali, liquali dopo la settima generatione di Seth, da si honesto studio & vita pacefica, si conuertirno a ogni vergognoso atto, si como Giosepho scriue. Li settanta interpreti figliuoli di dio & angeli di dio interpretarno quelle parole, ben che in molti testi si legga, se non figliuoli di dio, como in la interpretatione di Gieronimo vedemo: laquale, ne figliuoli di dio, ne angeli disse, ma figliuoli di dei: ilche niente importa, pche leggemo in li salmi, io dissi, Dei sete: & la stirpe di Seth fu chiamata figliuola di dio, prima ch'al mal fare si conuertesse. La scrittura parlando di Giouanni, ecco disse, mando l'angelo mio auanti la faccia tua, & Malachia fu nominato angelo, per essergli stato imposto l'officio de nõciare: dalquale significato angelo da Greci quel che noi noncio dicemmo si nomina. Platone & li platonici, demoni dicono: alliquali non repugna Augustino, pur che intendano esser stati fatti da dio: & assistẽdo a quelli

essere

esser.beati:Se quelli che lari,o genii,o penati li credano,errano, il giudicio sia di eruditi:Io catholicamente affermo dio hauer fatto il mõdo,nelquale niuna cosa piu prestante instituì che quelli spirti immortali,alliquali dette intelligentia facendoli capaci & habili de sua contemplatione,residenti nella santa & superna citta:Creolli di libero arbitrio,col quale li fu data libera potesta de inclinarse al bene & al male,senza poter reuocare la prima elettione.Augustino dice non sapere il loro numero:Gioanni vide vna grã turba,laquale niuno haueria possuta numerare:Dionisio disse excedere la moltitudine di corpi:Daniele ne vide mille millenarii & diece volte mille:Diece millenarii secondo in Mattheo si legge;vedeno sempre la faccia di Dio:qual ... lere la diuina prouidentia,dicono Theologi essere assistere a Dio.La natura de dãnati & beati fu egualmente buona,la volonta diuersa & contraria:como in li reprobi si ritroua superbia & fasto,con desiderio semp di nocere altrui,fatti figliuoli delle tenebre,& in li buoni figliuoli della luce,e verso Dio mansuetudine humilita; appetito di oseguire & souenire alli giusti;Di questi natural volonta é amore,& in tanto in amor di Dio sono intenti,tanto verso quello charita li é cara,che ogni cognitione di cose corporee:ogni scientia del mondo hanno a vile:Nulla cosa mortale alle cose diuine puo aguagliarse, sprezzã,se stessi,ne d'altri han cura,per fruire quella somma bonta,dallaquale essi son buoni & Dio sommo bene conoscono,p ilquale amano se stessi,et noi mortali:descẽdeno amonitori & nuntii:como gli archãgeli sono alle prouincie presidenti,cosi gli angeli a particular custodia nostra sono deputati:Dalla natiuita di ciascuno, mai non ne

abandonano, & se in ciel si ritrouano, nõ lasciano [della] cu stodia l'effetto, laquale a noi nõ é altro che essecutione de la diuina prouidẽtia: Resisteno in nostro beneficio quelli mali gni spirti, remoueno le demoniace tentationi, se noi nõ se mo di noi medesmi ribelli, dalli demoni ne guardano. Non seremo securi, dice Gieronimo, se la custodia delli angeli nõ ne fortificasse: et questo fu figurato in Thobia, opponer si, se hauemo in animo peccare como nelli numeri si legge di Balaã. Li Angeli hauer pianto disse Isaia, cio é esser tã to dolci che hariano pianti per nostri peccati, se li fusse sta to concesso: Cosi la lor letia per la nostra conuersione dice Luca esser grande: ne exhortano a ben operare. Testimo mo ne é Helia dal angelo excitato: amano noi & espettano, che per noi si restauri & repari la giattura loro: ĩ ogni luogo, ad ogni hora, ne succurreno & prouedeno alle no stre necessita: cõ ogni c[ura] [e]t [studio] discorreno tra noi et Dio: Assisteno alle nostre orationi, li nostri voti & sospiri alla diuina [pr]esentia offeriscono, p fornir facile la disiderata gratia. Grã dilettatione é qlla delli angeli verso noi p lo inextimabil amor di Dio, del nostro bẽ opare s'allegrano d'un peccatore a penitẽtia ritornato receueno amirabile le titia secõdo Augustino. Me piace qui exclamare col diuo Gieronimo, o grãde & immẽso amor di dio, o dignita del huomo, che dal suo nascimẽto li puose vn angelo p guardia ilquale (como dice Orige ne) rega, monisca & gouerni, et per correggiere nostre attioni & impetrar clementia ve[d]e d a ogni di la faccia del nostro padre, ilqual é in cielo.

AMOR DEL HVOMO A DIO.

O Gni nostro sapere (se ben cosa bella é) é al tut to inutile, se nõ quel che al ben viuere ne in-

nita & chiama: & al sommo bene ne inuia per dritto calle. A conseguir questo niuno aiuto mi persuado diano le arti meccanice, benche siano necessarie & commode alla vita humana: Pero qual cognitione di letteratura piu conferisca a quella, daciascun rationale tanto disiderata, beatitudine, con discorso, forsi piu longo, che la materia non ricercasse, se qui disputaremo, scusemi la necessita, poiche per altri mezzi non sapemo sufficientemente nostro intento prouare. So certo che molti nel primo aspetto me contradiranno, parendogli nouo, habbia doppo la cognitione de i principii a remouere tutte facultati, & studii, & vna sola admetterne: Non reseco cosi ogni cosa, al viuo intendasi sanamente il mio proposito, conosco le discipline liberali esser sorelle con vinculo commune alligate insieme, & quasi tenerse per mano per darsi l'una a l'altra aiuto, & esser gradi & scale alla intelligentia del vero: como li sensi corporei sono principio & ministri, che lo animo ascenda alla celeste cognitione, cosi alcune discipline sono adito alle scientie de cose alte: Per laqual cosa giudicamo deuersi solo gustare, non a sustentatione & vltimo fine deuorare: como l'altezza delli arbori ne diletta, le radici niente, ma l'altezza senza le radici nõ puo stare, cosi fu necessaria la gramatica per notare li vocaboli, & al pñte é (como sempre fu) vtilissima per euitare barbarismi, fuggir sollecismi, & p dottamente scriuere & interpretare. Per qlla sciẽtia laqual di trouar il modo di argomentare ne insegna detta Topica, & per quella che di giudicar la via ne mostra detta dialettica conoscemo quel che é, ql che puo: & ql che vale la ragione questa da Sophismi et false conclusioni ne guarda: da So-

trate, & da Epicuro disprezzati, benche con la rhetorica se copulasse contenendo tropi figure et numeri: questa spe tie d'adulatione appo Platone é chiamata Arithmetica, da Phenici per vso della mercatura trouata, vtile reputamo in occurentie & facende ciuili in cognition del tempo, ilqua le ha in gouerno sole & luna: da Licurgo dalla sua citta discacciata: Geometria inuento de Egittii vtile istimamo, per mesurare & partire campi & fabricare, & p Cosmo graphia vtilissima: Musica in militari giuochi: et vere bat taglie vtilissima, per incitare li animi virili, per ornamen to nel diuino culto, et per gratia nelle cose liete si se admet te. Astrologia, il nascimento & tramontare mostra de i se gni, & moti de i pianeti. Da philosophia piu tosto dissen tione & concertatione de Philosophi che la verita si com prende. Medicina per conseruatiōe della vita humana. & per refugio, & riparo [illegible] nostra natura: pa re incerta la crese Platone. Niuna di queste discipline, vir tu insegna. [illegible] intēdemo fuggir gli vitii secondo Ho ratio: non credemo virtu esser solamente sufficientia in am ministrare le cose ciuili: meno istimo virtu essere allegrarse di cose honeste, & quelle desiderare & conseguire. Dicia mo adunque virtu non essere acquistare robba con ingiu stitia: ma de virtu la diffinitione tenemo essere, secondo la opinione Platonica nella rep. Aristotele nella Ethica, Tul lio nelle leggi, nelli fini & nelle Tusculane, perfetta regio ne in natura, costante habito d'animo, & affettione rettissi ma & conueniente: laquale fa laudabili quelli in chi se ri troua, & fra due estremi posta: Sua natura & effetto é se condo Lucilio conoscere l'honesto dal inhonesto, lo vero vtile dal dannoso, il bene dal male, il bene mettere in ope

ratione, [illegible] male cultare, ilche niuna arte mecanica, ne dottrina [illegible] sufficiẽte mostrare. Il parlare congruamente nõ ne rimo[illegible] l animo timidita: veramente concludere [illegible] frugalita [illegible]n ne tiene: eloquentemente ragionare la arrogantia non estirpa, sel oratore di. M. Tulio non si trouasse, cosa impossibile: l'harmonia del canto non é contra ambitiõe, nelli souerchi desii d'honore raffrena o stringe: La Arithmetica é ben saper contare dinari, non ci toglie dal petto il desiderio d'accrescerli: Il mesurare ogni cosa a punto, timore non ci fuga dal petto: Diuinamente li moti & congiuntioni celesti predire la iracondia non raffrena: Verisimilmente naturale causa narrare l'adulatione non tempera: Canonicamente curare infermi, dissimulationi [illegible]on leua: ne tutte vnite alli desii speranze, dolori, voluptà in parte alcuna pongono termini & certi fini: oltra de i quali l'animo non s'[illegible] ad [illegible]ndere & vagare. Ma sola philosophia Ethica che morale [illegible] disse Tulio, é albergo d'ogni bella virtu, che domare le [illegible] voglie ci insegna. Non dimeno in le antedette discipline & scientie, tanto li preclari ingegni se deueno occupare, quanto lor [illegible]ente nõ puo operare cosa maggiore: In questa la maggior parte della eta se consumi, piu del tempo se dispensi, perche prepara la via alla sacra speculatione & cognitione di Dio. O preclarissima Ethica al ben viuer guida, d'ogni ottima attione madre: Te ne li prouerbii Salomone espresse: Pithagora primo appo Greci ne parlo, & nõ deuersi trassendere la statera propose: Socrate in precetti te distinse, da Platone & Xenophõte referiti: Aristotele in certo ordine te redusse. M. Tulio inclinando alla vecchiezza a te tutto se dedica: Seneca tuo è cognominato. Tu sei ver

ra Theologia le lode delle illustri scientie à quest[illegible] si riducono il saper & esser dottissimo a pochi il ben viu[illegible]re a tutti conuiensi: La Ethica non como l'altre dott[illegible] [illegible]ilettatione ma vtilita ne apporta. In quelle ogni er[illegible]or si admette, in questa concordia & vnione de sententie si ricerca, et benche circ'al fine de beni sara qualche differentia, credamo secõdo. M. Tulio in le parole piu che in li effetti li morali discordano. Li nostri autthori circ'al viuere ad vn [illegible] desmo segno per medesma via correno, & giustitia como fra laudate laudatissima, commendano, la precipua laude della oratoria é che persuade il giusto, & oratore diffiniscono huomo che sia buono perito de dire: Musica laudano per la Simphonia, laquale interpretano giustitia, & la anima non dubitarno dire Musica. Pithagora disse la [illegible]irtu esser numero, & la giustitia esser il parimente pare. D[illegible]cono li Astronomi che [illegible] noi li ordinati corsi celesti possemo comprendere cosa alcuna nõ deueresi fare temerariam[illegible] senza [illegible]ruar ordine: Geometria é mesura delle humane cose, donde il prouerbio, la mesura é molto meglio de tutte l'altre cose: Temistio exhortandone alli studii de philosophia naturale dice la phisica cognitione molto valere alle virtu attiue, & massimamente alla giustitia, conoscendo li elemẽti & tutte le altre parti cederse mutuamẽte & ciascuna amar il suo ordine & osseruare. Geometria equabilita, dell'auaritia & cupidita di possedere ne puo far alieni: alla Ethica deserue la militia: a questa é suddita quella parte dell'historia, laqual é luce della verita testimonio de tẽpi, noncia della vetusta & della poetica autore: Quanto essa commanda, li poeti cantano hauere li magnanimi huomini esseguito: Homero fortitudine in Achil

le, in Vlisse prudētia discriue: l'una & l'altra Vergilio in Enea. Per comprendere Economica & Politica fu in quattro parti diuisa, prudentia, temperantia, fortitudine, giustitia: Noi questa diuisione de Stoici seguiremo, da i latini Tulio & Seneca approbata, da Platone nella rep. & da Aristotele nella Politica, distintamente per quaternario numero nominato: benche nella Ethica & magni morali, le morali altrimenti si numerono: Salamone nel libro dela sapiētia, sobrieta disse la temperantia, la fortitudine chiamo virtu, la prudentia sapientia, il nome della giustitia non muto. qual di queste quattro virtu prestanti, sia prestantissima, non molta inquisitione ci bisogna a discernere, se di ciascuno lo proprio vfficio, & obietto particulare consideramo hauemo lo appetito causa di quattro venenose perturbationi, gaudio dolore, timore, speranza: Hauemo la ragione quasi antidotto di tanto veneno: laquale ne da prudentia, temperantia, fortitudine & giustitia: Le parti della prudentia sono, eleggere, & conoscere quel si deue: Temperantia é certo freno delle nostre voglie, che regge ogni nostro appetito: Fortitudine é per fare & patire quel si deue, & resistere alle cose aduerse, morte & ogni cosa terrena sprezzare: Giustitia distribuisce a ciascuno il suo debito. Narra Platone non senza profondissimo significato, Prometheo hauer furato a Minerua & Vulcano le arti per ornamento & commodo della humana vita, & hauerle date in vso alli mortali, liquali per non hauer modo di defensarsi erano dalle fiere lacerati: ilche per euitare fabricorno citta: & pche non v'era giustitia, l'uno s'armaua contra dell'altro: plaqual cosa dispargēdosi di nouo erano da bruti molestati: Gioue volēdo prouedere ala huma

100590

ra salute, mando Mercurio, ilquale desse alli mortali giustitia, collaquale crescean gli huomini in amor & virtu: Cōmandoli la concedesse a tutti vniuersalmente. Che altro denota questa fauola, se non la giustitia sola esser necessaria al ben viuere, como signora & regina delle altre virtu: Prudentia il presente al futuro dispone: Temperantia & Fortitudine in particulare & propio beneficio piu che in altro se estendeno: Non é prudentia senza malitia non fortitudine senza ira, non si da temperantia senza impatienza: Dice Ambrosio doue é giustitia, é concordia di tutte le virtu. Giustitia sempre in commune ottima, in commune vtilissima, in commune beneficio se essercita, de leggi plebisciti, decreti, editi, senatusconsulti, constitutioni genitrice, Citta, imperii & rep. edifica, augmenta, regge & mantene, senza prudentia giustitia puo assai, prudētia senza giustitia nulla: La fortitudine senza giustitia afferma Tulio esser vitio; & Agesilao disse fortitudine non esser necessaria doue é giustitia: Se tutti fussero giusti non seria necessaria tēperantia: Se tutti fussero temperāti, seria ogni modo necessaaria la virtu della giustitia: Sauio & diuino homo appo Platone se nomina Simonide, per hauerla diffinita, rendere a ciascuna il debito: Menādro chiama la terra giusta per questo; Homero canta li dei non prohibire che alli giusti le quercie in li rami alti facciano le ghiāde: Hesiodo vuole che alli giusti li Dei facciano che li arbori producano pomi molti, et il mare li subministri pesce: Museo cose piu eccellenti li attribuisce, che in conuiuii de Dei la colloca: Vergilio Phlegia induce, ilquale ne ammonisce che impariamo la giustitia: Dalla giustitia Ilioneo lauda Didone, et Drance precipuamente Enea: Platone scrisse

de giustitia dece libri integri, & par che voglia tutte l'altre virtu siano in lei raccolte. Adunque quanto vuol che la se reverisca & ami: nel Cratilo hora sole, hora quella mente divina d'Anassagora la fa interpretare: Vno libro integro ne scriue Aristotele, & la politica di lei tratta, & essa sola esser virtu perfetta conferma. M. Tulio tre libri ne scrisse; & lei sola alli mortali poter dare q̄sto nobilissimo epitheto buono crede, non dicemo prudente & temperante Dio, Forte rare volte per metaphora é cognominato: frequentemente Giusto lo inuocamo: Non prudētia, nō temperantia: non fortitudine Dio ordino a Moise, ma la giustitia; laquale astrea (como li poeti cantano) credemo offesa da vitii esser nelli tempi passati fuggita in cielo, & da nostro Redentor Giesu con gratia gia sono mille & cinquecento anni & piu esser stata ridotta in terra, a tutti esposta accettabile; a tutti conoscibile. Questa adunque se abbraccie: lei seguitemo, per trouarla ogni diligētia, per ritenerla ogni studio si pona: & in ogni nostro negocio con equita la intromettamo: In comertii sempre al suo fine ne drizzemo, Ma quello ilquale é di maggior momento; che tutte le potentie & vffici delle virtu cōtiene effettualmente, poniamo in essecutione; cio é che se dia a ciascuno quello che di ragiōe li si deue. Alle cose inanimate in cosa alcuna non semo tenuti, per non sentire: Alle animate irrationalmente semo obligati; per esser priue d'intelletto, Solamente a Dio como creatore: & a glibuomini como fratelli, semo debitori. Pero ben crede Lattantio il primo vfficio della giustitia essere, congiungersi con Dio, il secōdo conciliarsi li huomini, l'un santita, pieta: religione potemo nominare: l'altro ben se potra chiamare humilta, hu-

manita, mansuetudine: l'un, l'altro con commune vocabo, lo charita, nati in concupiscentia, nati huomini, non possemo in vno istante alienarci dalla humanita: ma prima adunque l'huomo se stesso: per propio ben de si stesso: per la fede poi comincia ad amar Dio, nõ per esso Dio, ma per se stesso: poscia leggendo, meditando, orando, contemplando, ama Dio, & per Dio ama se stesso: Felice colui che non sapendo se non amare se stesso, & per se stesso Dio comincia ad amar solo Dio, & per Dio se medesmo: Et perche quella somma & ineffabile bonta di niuna cosa ha bisogno, con solo amor possemo in parte satisfare al debito che hauemo del essere, alla gratitudine, alla quale semo obligati che le leggi del ben viuere ne ha datto: Et priuati gia della heredita del cielo, ne restitui col propio sangue & fecene degni della sua gratia & celeste regno: Con niuno altro modo, & affettuo rende l'anima egual retributione a Dio se non cõ amare. Amate dico con tutto'l cuore, perciò che ama meno Dio colui, che ama alcuna cosa con lui: Con tutta l'anima, percio che é forte la dilettione como la morte: leggemmo nella cãtica, che chi ama Dio nõ teme: Con tutta la mente se ami, con perseuerantia, che chi amico é, sempre ama, Quel che tutti li affetti vniti insieme non possono, solo esso amor puo esseguire, & facilmente con Dio ne congiunge & liga, donde credemo detta religione, benche da eleggere. M. Tulio & Augustino dicono se deriue. Se amamo Dio Leone Papa il modo di conoscerlo insegna: examinemoni dice noi stessi et primo cõsideremo con quanta humilta repugnemo alla superbia, con qual beniuolentia facciamo resistentia alla inuidia, como del bene d'altri ne dilettamo, le adulationi quanto

habbiamo in odio, se nostro desiderio é rendere bene per male, & delle ingiurie se volemo vendetta, o se in obliuione quelle mandamo, cosi isperimentaremo se Dio é con noi. Oltra di questo diece segni ponemo, per liquali in noi si comprende diuino amore: Pensar della diuinità, esser volentieri in suo tempio, parlarne spesso, spesso odirne cose che acquisteno al cuor fede, elemosine far per suo amore, ne di duol, ne di timor pauentarsi per piacere a dio, obedire suoi mādati, hauer in odio suoi inimici, honorare suoi ministri, sprezzare le cose terrene. Nostri christiani non istimano altro amar Dio, che con pieta ben viuere & non preterire li diuini precetti: Pero disse il signore, voi sete amici miei se farete quel ch'io cōmando: perche colui che se sforza custodire la volunta di Dio é amico di Dio: questa é la via laqual al sōmo bene ne conduce, doue oltra bramar piu nō lice: A quel fine, che sopra ogni altro fine é beato, deuese ponere ogni cura per aggiūgere: & quello amare per se stesso, & reponere tutta la speranza in lui, & cosi osseruare suoi precetti: che nel vero & eterno & immutabil bene & buono buono ne ritrouiamo: Tale diuerso sole adiettiuo a Dio solo é aggiunto et cōuienli. Dicese buona terra, se ha mōti, piani, colli, buono campo fertile et ameno, buona eta la adolescentia & giouētu, dicemmo buono aere salubre, buona casa commoda, buon cibo, suaue, diletteuole & sano, buoni amici fedeli buon soldato forte, buona naue ferma, buon capitano prudente, buona parte grāde, buona prosa ornata, buon verso canoro di numeri & graue de sententie, buono oratore facōdo, buono grāmatico letterato, buon giudice giusto: Similmēte ad altre cose q̄sto epitheto, Buono, appropriamo, secōdo la loro qualita

da: Solo Dio nominamo buono buono, percio che e ogni bonta, & ogni bonta excede, & ad alcuno sua bonta non nega. Amiamo Dio, como l'huomo ama la sua vita, hauendo da lui l'essere: é nõ solo l'essere, ma lo ben essere. Amesi como lo amico, non heuẽdo mai noi hauuto maggiore amico, ꝑche ha esposta per noi la sua vita: & questa é la maggior charita. Amesi come padre per esser nostro genitore, amesi como sposa: canta quel della cantica, prego ciascuno che troua il diletto mio, annontiateli che per amor languisco: Facciamo la fede ne tire a questa verita: Tre sono le operationi sue in tre modi nell'anima cõprese: nel intelletto é fede, nella memoria speranza, nella volunta charita, credere Dio, cio é lui essere, credere di Dio, cio é non dubitare quel che le sacre lettere dicono di lui: credere in Dio, non preterire suoi mandati: nõ potemo amare, ne sperare se non credemo: credẽdo per fede amaremo quel che non vedemo, Amamo sperando, quel che anchor non hauemo cõseguito. Fra le cose morali & eterne, questa la differentia precipua é, chel ben temporale se ama innanzi chel cõseguiamo, le cose eterne se amano piu ardentemente acquistate che desiderate: Fede intendemo al presente, non vehemente opinione, secondo la diffinitione di Aristotele, non como Tulio, constantia & verita di accordo & patti cosi nominata et detta fede che se habbia a fare quel che é detto, ma sustantia delle cose da sperare & argomento de le future non apparenti, Como crede Paulo, é vno assentire alla nascosta verita: per fede semo salui, per essa semo figliuoli di Dio: Pero secondo la euangelica dottrina, se di lei quanto vno grano di senapi hauessemo, seria in nostra potesta di traspiantare li arbori in mare, et dalla pro

pia se[illegible] rimouer li monti. Credamo puramente, & fermamente speremo amando, (chi in questo modo procede, cosa alcuna non sente aduersa, ne altrimenti puo essere) per cio che osseruandosi i precetti, disprezzandose il mõdo & le sue losenghe & li nascosti hami, non le mani solamente se cõtteneranno, ma gliocchi casti, & la lingua sera honesta, le ingiurie se remetteranno, moto et causa de ira se anichilera[illegible] cose caduche il desiderio se extinguira. Dicemmo adunque per fede fatti certi, in speranza corroborati, che amando la nostra anima, la deuemo nel corpo perdere, & non solamẽte amare Dio, como sommo bene et buono buono, ma amarlo in modo che non se possa amare cõ maggiore vehementia, ne con qualita di amore maggiore: ameßi dico in modo che tutti li pensieri, tutto lo intelletto, tutta la vita, ogni memoria, ogni volunta, ogni atto & operatione a lui dolcemente, prudentemente, & magnanimamente se riferisca.

AMOR DELL'HVOMO ALL'HVOMO.

SE la legge é q̃lla, laquale le attioni humane contempra, & cõ premi ouero pena nostri moti incita ouero raffrena, se ogni nostro appetito regola, quella deuemo ottima istimare, che per ottimi mezzi con felice & ispedito modo l'arte del ben viuere ne propone. Et perche tal arte non se ricerca per pietre & piante, non per bruti & maligni spirti: non p̃ li angeli & dio, ma solo per l'huomo, colquale nome corpo & anima intendemo insieme vniti. Quelli fondatori delle leggi piu prestanti credemo, che la parte di esso huomo piu prestante hãno procurata. Visseßi gia in humil vita & quieta, nõ secondo l'imperio de leggi & huomini regii: ognuno

[illegible]viuea secondo la natura, senza altro soccorso: Poi per re[illegible] ꝗ precetti furono li popoli gouernati, & la long[illegible] con[illegible] suetudine diuento legge: laqual consuetudine [illegible]to voi inueterata ad aribitro de Re gia tirãni se rinouaua spesso, secondo li tempi & opportunita: Apparsero poi per diuina gratia Abraham & Moise, all'uno la circoncisione patto fra lui & Dio & segno alla posterita sua fu cõmessa l'altro fu primo latore della leggie scritta: C[illegible] piace Phoroneo Re de Greci, contẽporaneo di Iacob detto Israel, & fauolosamente Ceres, detta Isis da Egitti, hauer date leggi, A me pare computando ben i tempi & per la inuentione de lettere, si perche in Homero non leggemo νομισμα ευνομιην, che bõta de leggi ne ripresa[illegible] potere securamente affermare Moise esser stato il prim[illegible] ilquale (como se dice) col dito di Dio lascio leggi scritte in due tauole: nella prima li tre precetti, pertengono a dio, in adorarlo solo non hauer per vano il suo nome: osseruare le cerimonie & sacramenti. Nell'altra tauola sono sette precetti, delliquali esser il primo Paulo dice, doue si cõmãda honorare padre & madre: il secondo veta la libidine vniuersalmẽte: nel terzo da crudelita ne retrahe: nel quarto latrocini, furti, rapine prohibisce: nel quinto falsita remoue: nel sesto adulterio particulare vuol sia extinto: nel settimo q̃lla che l'animo et corpo effemmina, auaritia fuga & rilega. Giesu Redentor disse, non far quello ad altrui che nõ vorresti fusse fatto a te: Augustino vuole sotto q̃sto precetto tutti sette li Mosaici cõtinersi che non ne rende altro, se non ama il prossimo tuo como te stesso: In Giouãni le parole di Giesu leggemo: doui nouo mãdato, l'uno ame l'altro: Ilche par in Mattheo chiaramente Christo ne de[illegible]

chiari, quando alla interrogatione de pharisei, qual fusse il gran mandato della legge, rispose, il primo & massimo essere, amar Dio: il secondo amar il prossimo: per il primo se genera l'amor del prossimo: & per questo se nutrisce l'amor di Dio: Chi non ama Dio, non sa amar il prossimo: che chi non ama il prossimo, qual vede, como amara Dio qual non vede? Il primo é segno & fisso termine, al quale l'anima aspira: laltro é grado & mezzo, di peruenir de al fine. Alli Manichei, liquali negano q̃sto vltimo, il prossimo esser nel vecchio testamento & nel decalogo di Moise promulgato nel monte sinai: Rispondemo nel Leuitico leggersi Dio hauer detto, ꝑ relatione di Moise alli hebrei: ama l'amico tuo como te stesso, nõ pero volemo dire, che di quel intendesse il Saluatore, che la lettera hebrea quel che Gieronimo interpreta amico, nella nostra lingua socio & compagno suona; Nelle sacre lettre altro é amico & socio, altro é prossimo; Amare l'amico é debito te obligatione, & facendo il contrario é cosa detestabile: Amar il prossimo é officio & laudabil costume, & quanto men vinculo di necessita ci é, tanto é maggiore la benificentia, quale, & chi, sia nostro prossimo Giesu il dechiara, oue propone vno ꝑ il camino di Gierusalẽ ad hierico esser stato assaltato da ladri, da q̃lli ferito et lasciato mezzo morto dice Giesu, nõ esser alcuno prossimo se nõ chi in recercarlo & curarlo haue diligẽtia & cura: Per laqual similitudine credemo, Prossimo, esser nome, alq̃le se deue in effetto exhibire ogni generatiõe di vffici, Esser pietoso, liberale, pieno di misericordia et humilita, pronto sempre a quel che ne richiede, & a tutti suoi bisogni, se in q̃lli se troua, et se nõ li é, esser parato & pronto se bisognasse, Cosi senza

eccettione sino alli nimici se extende questo nome, dicendo il nostro mediatore amate li vostri nimici, Se li angeli siano da esser amati como prossimi fu dubitato, Augustino crede che si, perche molte opere de misericordia ne exhibiscono: benche noi con la mente & affetto li possemo amare, & hauere como cosa celeste in reuerentia. Confessamo adunque, ama il prossimo tuo como te stesso, nõ esser nelli precetti Mosaici espressamente, ma in li nostri, & dicemo in questo solo precetto continerse tutta la philosophia, dottrina hebrea, prophetice ammonitioni, apostolici documenti, et ogni christiana verita circa questo cardine riuolgersi: percio che in questo mandato é tutta la plenitudine & osseruantia della legge, & ogni abundantia de gratia: In quel si instaura dice Paulo, non occidere, non togliere la robba d'altrui, ne per forza, ne per inganni, non pronontiar il falso in contumelia & danno d'altrui, da adulterii & ogni concupiscentia la mente & atti remoui. L'amar il prossimo, Pietro non nego, coprire la moltitudine delli peccati: Chi non ama il prossimo, dice Giouanni, esser in cecita & morte: Per amor del prossimo Gregorio vuole se nutrisca l'amor di dio, Gieronimo nõ se ricorda esser morto alcuno di truculẽta morte, che habbia essercitato le opere de charita, Quella infatigabile & semrpe sonora tuba di Paulo, non solamente a charita feruidamente ne incita, ma di quanta perfettione & laude sia, per queste sue parole si puo comprendere, Se in tutte lingue de huomini & angeli parlasse, & non habbia charita, sero metallo con inutil suono & cimbalo muto: Se hauesse prophetia & conoscesse tutti misteri, se ogni scientia hauesse, ogni fede di trasferire li monti, & non hauesse charita, son niente: se

distribuisse

distribuisse alli poueri tutte mie faculta & nõ hauesse charita, niente me gioua; La charita è patiente & liberale, la charita non è emula, non é inconstante: non se insuperbisce, non è ambitiosa, non cerca quel che non é suo, non é vana, non pensa male, nõ se allegra d'iniquita, ma del vero: ogni cosa sopporta, ogni cosa crede, ogni cosa spera, ogni cosa sostiene: non casca, non succumbe: Questo é il precetto di Giesu, amateue insieme l'un l'altro. Questo é il nuouo & vltimo mandato, amese l'un l'altro: Cesare vedendo molti ricchi forastieri portare in grembo cagnoli & simie, considerando l'amor di coloro verso le bestie, dicono hauer dimandato se in loro paesi le donne partoriuano huomini, degna ammiratione di principe, per laquale riprese quelli, che fuora de natura, quella indulgentia & charita che agli huomini se deue, conferiscano in bruti 'Li Stoici vogliono l'huomo esser nato per cagion dell'huomo & vtile suo, che possi l'ũ l'altro aiutarsi, Aristotele l'huomo animale ciuile naturalmente et sociabile crede Platone scrisse l'huomo in aiutar l'huomo deuersi operare, & disse ꝑ se essere poca vtilita. Openione fu di Seneca, lhuomo non poter esser senza l'huomo, ꝑche é il suo simile & cui natural cõgiuntione. M. Tulio proua la ragion insegnare niuna cosa esser piu illustre, & che piu ampiamente extenda suoi lumi, che la cõiuntione delli huomini con li huomini, & vna certa comunicatione di vtilita, & charita in la generatiõe humana: laquale charita, subito che semo nati hauemo verso noi medesmi: a poco a poco esce fuora in cõsanguinei & affini, appo questi cercamo hauere altre conoscẽze, facemo amicitie: amamo poi cittadini, Piu oltra anchor il cuor nostro aspira fuor della patria, & ad altro

amore con quelli che hã commune le leggi insieme: Et che fatto conpagnia a defension della lor vita: Poi s'estende doue lo spinge natura ad amare qualunche huomo viue al mondo. Tutti semo membra d'un grã corpo, tutti da vn principio pendemo, tutti hauemo celeste origine, tutti da vn medesmo padre semo fratelli, tutti hauemo innato affet to d'amarne: chi il contrario opera, de natura é ribelle & de lei nimico, alle diuine & humane leggi repugnante: L'amor dell'huomo all'huomo é potente vinculo d'legare & unire li animi nostri con la diuinita: La charita, colla qual amamo Dio, esser spiritosanto dice il mastro delle sen tentie, bẽche in questo sua sententia nõ se approue: Seguire mo adunque questa diuina legge, laquale sola é ragione cõgruente alla natura, che l'huomo non faccia altrui quel che nõ vorebbe fatto fusse a se stesso, secondo in Tobia leg gemo: Tali viuamo con altri, quali li altri disideramo viuano con noi: Tali siamo senza simulatione, quali volemo parere: Oremo per la humana salute, & in beneficio del li huomini sia nostra operatione, quale ĩ Luca et Mattheo leggemo esser ordinato: Il nostro orare credamo esser vn parlar cõ Dio, alquale é molto piu accetto, se ꝑ propia charita verso il prossimo nasce, che se procede per nostri biso gni o necessita: Subueniamo alli poueri colle propie facul ta, cõ cõseglio, patrocinio & exhortatione: Siamo alli mor tali proficui: Li sette precetti del Decalogo ĩ tutti mortali parimẽti osseruemo: le sette corde di quelli, cosi in concor de cõcento risonante le facciamo, che aniuno si neghi il de bito di misericordia & del vfficio de beniuolẽtia niun sia priuato: Cõmandano li christiani precetti: la dilettione di nimici: liquali deuemo amare como huomini: perche altro

é amare per esser creature rationali, altro hauer in odio loro attioni, et quel che a te dispiacque monitte presto a cõ passion del suo salire: che é veramente piu che huomo, lo huomo che non cade: & como dice Gieronimo, basta che ci amiamo egualmente. Dunque di lateſi, ama il proſſimo, & nõ far ad altri, quel che non voresti fusse fatto a te, p esser proſſimo ogni huomo ad ogni huomo: Ma perche secondo la laudabil opinione di Augustino non potemo a tutti egualmente esser vtili, alla general dilettione (ſenten tia di Gieronimo) deuemo aggiungere charita: & a quelli primo prouedere chel tempo, luogo, propinquita & beneficii piu strettamente nelli congiunge. Platone in le leggi questo ordine pone, di adorare & d'amare, primo li dei celesti, poi le anime delle sphere, & elementi, demoni, heroi de fonti, statue delli dei patrii, padre & madre como vicarii di Dio: Vltimamente cõmanda honorare & amare propinqui, amici, hospiti, & peregrini: Questo ordine di affettiõe dell'huomo all'huomo per gradi. M. Tulio pone: Aristotele le spetie del dominare fa monarchia, tirãnide, aristocratia, oligarchia, thimocratia, & democratia: Vitupera & reproba tirannide & thimocratia, lauda & approba la regia, nellaquale regna vn solo, lauda l'aristocratia, doue é potesta di buoni, & per cõsiglio de ottimi se gouerna, lauda la quinta laqual é in arbitrio di molti buoni, cosi vole nel amare si veda la forma del giusto, dãdo quãto & a chi si deue. L'amor di padre alli figlioli, ha effigie de regno: la concordia del marito con la moglie, é piu simile alla potesta delli ottimi: la societa de fratelli & d'amici, é cõforme à qlla rep. doue gouernano molti buoni. Ma che vaghezza é pur qsta, che di bere a i riui par tanto mi

nutrisca potēdome satiar in vn fiume & puro fonte: Il mio Giesu commando nō habbiate charita inordinata: Questo mādato osseruaremo se prima amaremo, & piu che ogni altra cosa, quel che é sopra noi poi quel che semo noi medesmi, in terzo luogo, quel che é propinquo a noi, appresso quel che sotto a noi: cio é prima Dio l'anima nostra, il prossimo, il corpo, per seruir a dio & alle cose tēporali: perche (secondo Paulo a Timotheo) hauemo necessario delli alimenti: Del secondo & vltimo non si da precetto, che niuno ha in odio se, & per il viuere si disiderano le cose necessarie: Amaremo l'anima nostra, se postposta ogni altra cosa seruimo & amamo Dio: Le prime parti del amor nostro verso il prossimo deuersi dare alli genitori, Platone, Solone, Moise, et Paulo vogliono, secōdo che la ragione richiede, che cōferma il diuino oraculo. Li Theologi nostri dicono che li figliuoli hāno occupato il secōdo luogo d'amore il terzo li domestici, Origene, Ambrosio, Gieronimo affermano, & questo esser quasi vna norma d'amore: Ame con buona gratia & licentia sia lecito dimādare in qual'ordine d'amore se debbano ponere dalli mariti le cōsorte, nome pien d'amore & riuerentia, dōde Aristotele vuole che habbiano la cura, & gouerno delle cose de casa: Platone equal liberta da alle moglieri et alli mariti: Alli Romani parue farle degne di medesmi sacrificii, & p legge fu vetato nō se deuessero occupare in seruitu alcuna vile. Moise volse che chi vsa con altri che cō la moglie, nō habbia alcuno refugio, che non sia per morte punito: Per dio se cōmanda che per la megliere se debba lasciare madre & padre; & che siano due in vna carne: Giesu nostro signore, questo appo Mattheo confermo, & li aggiunse, quelli che dio

cogiunse l'huomo non seperi: Paulo, amate dice vostre moglieri, como Christo ama la giesia: posseua dir piu. Intra li altri quesiti li Corinthii a Paulo per lettere dimandorono, se poi receuuta la fede di Christo deuessero viuere casti: et se per continentia deueano lasciar le moglieri. Rispõde Paulo buono esser non toccar donna, ma per la fornicatione ciascuno habbia sua consorte: et ciascuna donna il suo marito: renda l'huomo il debito alla mogliere: renda similmente la mogliere al marito: la donna non ha potesta del suo corpo, ma il marito: similmente il marito non ha potesta del suo corpo, ma la moglie: il che significa vna sola fede, et volonta, et vn solo amore, et vnione esser in due corpi. Sel medesmo apostolo nõ hauesse creso il primo mãdato del settenario numero esser l'honorare li genitori, forsi con quelli mandaria di paro l'amore del matrimonio: Amate o mariti le consorti, habbiatele in riuerentia, et honore per esser due corpi in vno. C. Graccho la vita di Cornelia alla sua prepose: Plautii. C. et. M. se stessi amazorno per non superuiuere alle defonte consorti, tanto era la fiãma maritale che nel petto maritale chiusa haueano. Dissero alcuni l'amori esser quattro, del marito et moglie, de genitori a figliuoli, del amãte al amato, il quarto maggior di tutti, del corpo all'anima, cio é amor di se stesso. Amamo li genitori, como secondi authori di noi, amamo li fratelli como quasi altri noi, li figliuoli, como parte di noi, non men che fratelli molte volte li amici, per cio che non potemo essequire ogni cosa per noi medesmi: l'uno in qualche cosa é piu vtile che l'altro. Se acquistano amicitie per gouernare con mutui officii in communi nostri commodi, recordandone che dal greco vocabolo, che significa cõ coro

de non da humo terra, como cresce Varone, semo noi mortali huomini chiamati: La vita dell'huom miseria é futura senza amicitia: Pero q̃sto subsidio temerariamẽte nõ si deue pigliare, & p̃so temerariamẽte nõ si deue lasciare: Piu nella infelicita che in le cose liete ne prestemo officiosi, che in trãquilla fortuna, o da adulatione, ouer da bisogni puo credersi procedere, & puo esser sospetta: Mai fu huomo p̃claro, che vno non se elegesse col quale & le cose graui et giocose, liete et meste potesse securamente cõmunicare: Dicono li ãtiqui Theseo & Pirithoo, Hercole & Philoctete Pilade & Oreste, Achille, & Patrocolo: li due Scipioni hebbero li due Lelii, Alessandro magno Ephestiõe, di Damon & pithia le carte son piene. Tre cose richiede la vera amicitia, virtu, pche poco tempo dura l'amicitia che non é fra virtuosi: & sententia di Sophocle é li amici deuer bene amare, & ben operar insieme, nõ hauer in odio & far male: La secõda consuetudine, como dilettevole, & percio nõ senza ragione li antiqui cresero, propinqui alla amicitia habitar le gratie & Cupido: La terza lo vso, como necessario, dice Plutarcho piu di bisogno esser l'amico, che non é il fuoco & l'acqua: Nõ é cosa alcuna in la vita piu giocõda, piu fruttuosa, piu propria all'huomo, che cõcordia & mutua & nõ celata o finta beniuolentia. Questo non solamẽte con parole, ma con effetto si mostra, como cosa sopra tutte l'altre vtile alli huomini: Quãto sia necessaria ali gioueni per rafrenarli, quãto alli vecchi p lo ossequio che se esseguisca quello che essi non possono, quanto alli ricchi & potenti p mantenersi, quanto alli poueri p subsidio, & p la continua esperientia, notissimo é: se vede ogni giorno quãt'ella é possente: che seria senza amicitia il viuere, se non

peggio che morte:in particularita nostra vita é da amicitia conseruata, & in cõmune custodita, ogni regno, ogni repub. senza quella si dissolue. Giustitia é causa della guerra, della guerra é fine la pace, il fine della pace é cosa eccellentissima, cioé amititia & vnione: ilche é fine di tutta la virtu, secondo la sententia de Pithagorici da Aristotele confermata: ilqual crese amicitia esser virtu o con virtu. Li Scithi referisce Luciano, a tutte le altre virtu preponerla, & quelli che hanno hauuto due o tre amici esser di maggior autorita appo loro, che quelli che possedeno o ricchezze o regni. Li nostri maggiori Romani in grã veneratione haueano questo santo nome amico: Li vinciuti o socii o amici chiamauano: dalli grandi patritii & triõphanti & consulari huomini erano amici chiamati quelli, che per honorarli li frequentauano: li aduocati, patroni, & causidici, haueano clienti: é cliente relatiuo di patrono, como seruo di domino che signore dicemo: Augusto nõ volse, ne p giuoco pur da suoi esser chiamato signore, p esser nome in Roma abhominabile. Dice Seneca che p rimettere ogni inuidia, da serui li segnori erano chiamati padri de famiglia, & li serui familiar de nostri antiqui: Caligula primo volse esser adorato como Dio, Domitiano se scrisse Dio & domino: Quelli che delle domestice cõmodita erano ministri in casa de principi & grãdi huomini eran serui, & ben seruendo deueniuano liberti: della grãdezza delii quali grã cose & eccelse leggemo: & in fauori estremi collocati & posti in alto luogo: po se dice quelli esser stati buoni Imperatori, liquali benché essi fussero non buoni, haueano appo loro buoni serui & buoni liberti amministratori. Horatio & vergilio erano di Mecenate amici, Mecenate & Pol

tione di Augusto amici & familiari: Bēche esser famul, tal vocabolo esser seruo significhe: lo vso lo ha mitigato, & q̄l li che insieme viueno familiari dicemo: per beneficio della christiana religione, christiano a christiano nō serue: non dimeno é intanto ascesa la superbia de Prelati & signori che in le sottoscrittioni de lettere a loro vedemo, seruo & schiauo: Il primo facemo ad imitatione de mori che in Spagna seruiano: il secondo de Spagnoli: Il nome schiauo éve nuto da Schaueni popoli in Scithia, liquali al tēpo di Giustiniano Imperatore occuparno Illiria, & vinciuti dal essercito germano fatti captiui furno mādati ad esso Imperatore p serui & detti schiaui. Retengamo noi liberi & christiani, il nome de amico, ne cōsentamo alla peruersa cōsuetudine de vili adulatori. quelli che in nostro beneficio & honor procurano, habbiamoli p patroni, et noi siamo loro clieti, & amici nō fitti, nō simulati: pcioche se é lhuomo animale sociabile o ciuile, se l'huomo solitario se istima como mai nato nō fusse, & esser o dio o bestia, se dicono li Comici niuno ritrouarse sauio se é solo, se due esser miliori che vno Aristotele vuole, se Homero due a tutti facēde piu p̄stanti crede qual, maggior piacere o felicita che hauer vn altro se. De vera amcitia li segni se dicono essere scti fa partecipe d'ogni suo secreto, se te exhibisce ogni generation d'honore, se cōfidentemēte tua familiarita vsa, se volōtieri te dona, se cō diligentia ha cura de tua salute, se essendo teco in qualche differētia, non cessa po procurare tuo honore & vtile, se in tuoi bisogni te visita, se i cose dubie te cōseglia, se in affanni te soccorre, se in dolor te cōforta, se parimēti te fa partecipe della autorita & potesta sua. Quello reputamo vero amico che é [illegible] & fermo psseuera, ne

qual Protheo si trasforma, ne como ombra muta luogo, et quasi specchio, non receue ogni imagine: Quello istimo vero amico, ilqual in tẽpo opportuno ne incita et rafrena cõ libera ammonitione: Como colui ilquale dice, o figliuolo di Telamone, seguita como fai, sagittando: Quell'altro, o Menelao, tu sei pazzo grida, non ti conuien tal pazzia: Vsi adunque lo vero amico mordacita, como rimedio salutifero: Vsi ammonitioni, como conseruatione de infermo: Tal fu di Solone a Creso che risguardasse il fine: tal di Socrate ad Alcibiade: tal di Platone a Dione: Quel vero amico istimo, dalquale ogni ingiuria, ogni deriso, ogni vil bandimento sono remoti: ammonisce in priuato, lauda in publico: non como adulatore inalzando le laude del amico sopra modo, sopra fede, sopra la verita, ma tanto quãto credibili sono et vere: Alche precipuamẽte se conosce del assentator et del amico la differẽtia. nõ promette cosa sopra de sue forze, ne opera per l'amico, se nõ ha consigliato prima, et poscia chel cõsiglio é stato approbato procura la essecutione, ne in apparẽtia dimostra discorsi gridi, sudori et fatiche, nõ butta in occhio, odii presi per lui et pericoli: Se bisogna cõmemorare cosa alcuna, breuemente la narra non aggiungendo di se parola alcuna: Quel vero amico credo, ilqual nella felicita cerca reprimere lo elato animo del amico, essendo a pochi concessa la prudentia poi la felicita: Se in errore casca primo prõtamente lauda, poscia fatto cosi caldo per le laudi, con modestia il riprende: Como il buono artifice al ferro fatto molle, per il calor della tẽpra: non con altra sedulita, che la nutrice il suo fanciullino, che per ventura é cascato in terra, prima il rileua in politezza rassettãdolo, et poi lo ammonisce et insegna cosi

l'amico correge l'amico mostrandoli il contrario delle attioni laudabili. Fortunato chi si puo gloriare hauer vno delquale il parere & aiuto fidelmente puo vsare: Felice colui che ha vno amico, colquale possi parlare & conferire tutte sue occurẽtie, con quella fede che facesse cõ se stesso. Gran consolatione nelle cose afflitte, hauer chi con la presentia ti gioue, & egualmente ogni tua molestia reputi sua: Gran diminutione di dolore, hauer chi secondo suoi costumi te sappia, voglia, & possa consolare: Grande aiuto & vtilita nelle attioni humane, hauer chi sia sempre parato a rimouere quanto la tranquillita dell'animo potesse impedire: Gran soccorso hauere chi ogni tua letitia & sanita procuri: Gran sossidio alla vita hauer chi te ame, & de tuoi cõsigli partecipe et della valõta aiutere; Marauigliosa allegrezza é quãdo lhuomo vede ch'altrui ha vaghezza di godere della sua presenza, & che absente te disideri, se allegra delle cose prospere, se attrista delle aduerse. A chi il cielo tal sorte prepara, hauer vna anima in due corpi secondo Pithagora, si glorie & sia certo che se puo reputar beato, tanto é l'amicitia vera: vicina alla vita trãquilla: Pero elegganse per amici quelli che ottimi sono, Cosi secondo Empedocle l'amicitia de buoni fa vna vnione di due, il contrario si vede nella moltitudine de amicitie, percio che in quelle sempre é inegualita, & diuersi essercij. Pithagorico precetto é che a ciascuno nõ porgano la mano, cio é nõ curemo abbracciare molte amicitie, amare molti, & da molti esser amato, non si concede: como il fiume che in piu luoghi é deriuẽto, minore & non profondo, cosi l'amore che in vari rimesse parte debile diuiene. Cõ bel discorso plutarcho lauda la singular amicitia, dãdo

nando quella de molti, & ripréde Euripide che a gli huo mini cresce essere espediente hauere moderata amicitia & non extendersi fino alla medulla, mostra noi non posser esser tali, che a passione & costumi de molti possiamo ac comodarci: Ilche non facendo, molti nimici acquistaremo per non potersi satisfar alli piu, inuidia & odio ne resul ta. Fermo stabiliméto de amicitia é la equalita, conformi ta de volunta & d'honesti costumi, benche para ogni ami citia hauer origine et augmento perseuerante, non da si milli, ma da contrari, vedemo il pouero amico al riccho, l'infermo al medico, l'ignorante al dotto: Euripide afferma la terra quando é secca amare l'humido, il freddo lo caldo, l'amaro lo dolce; il vacuo lo pieno. Heraclito a sensi ne manifesta de differẽti voci resultare cõcento: Hesio do cãta il figulo al figulo, il poeta al poeta hauer íuidia. Questa openione da Platone nel Liside in disputatiõe ad dutta como falsa, in vera amicitia si exclude: Aristotele ne l'Ethica il simile amare il simile; con l'autorita di Empe docle proua, mostrandone poco poi niuna cosa amar suo contrario, il secco ama l'humido per essere in mediocrita de caldo, pero ne exhorta lasciare tali dubitationi como aliene da tal negocio pertinenti a consideratione natura le. Nelli suoi magni morali scriue che le amicitie, che na scono da cõtrari son dette amicitie, perche da quelle cõmo dita s'acoglie: & esser nominate cosi, perche ve é la simili tudine & prossimita, laquale pare habbiano con quella, laqual é vera & sola sopra ogni altra laudabile. L'amici tia é vn medesmo voler & non voler, pero non é deside rio de bellezza, como é amore, laqual diffinitione è in spetie nõ in genere. Piglia diuersi nomi amore, secondo le

cose amate, benche chi ama per vtilita, amar si dice, similmente chi ama per volupta, & chi ama per virtu conuengono nel affetto del amore, ma la differentia del modo del amare é grande, & la causa per laqual se ama é dissimile, quelli che amano per vtilita, amano per voler bene a loro medesmi: in quel modo amamo li campi, le prata, li armenti: donde non é vfficio di vero amico, ma di mercante: no insegna assar mercantie amore, quello amor ilquale da volupta procede insieme con la eta se dissolue piu delle volte, benche per longa consuetudine amando li costumi l'un del l'altro (secondo crede Aristotele) possa esser permanēte & diuturno. La vera amicitia é de buoni & simili in vertu, perche l'una desidera & vuol bene all'altro d'esser buoni: & chi é buono, é buono per causa di vertu, non de vtilita ouero volupta, Questo é immutabil amor et fermo, & per ritrouarli rarissimi in questa affettione fu sforzato Aristotele con alta voce dire, o amico, amico niuno, perciò che é troppo difficil cosa seruare le leggi dell'amicitia vera, secondo da scrittori & philosophanti si danno. L'altra cagione é, nō dico della rarita de amici, ma che alcuno nō se ne ritroue, che nō sapemo ne volemo altri amici che noi stessi, Vorrei (dice Haratio) in l'amicitia cosi se errasse, che a questo errore la vertu li desse honesto nome: Como il buono padre non fastidisce li vitij del figliuolo, cosi noi con nomi piu propinqui alla vertu deuemo mutar nome alli defetti & mancamēti de familiari amici. Colui viue parcissimamente, chiamasi huomo di laudabil frugalita & tēperantia; quello é inetto & giattabondo, dicemo voler parere nelle conuersationi giocoso, quell'altro é de lingua libera piu chel deuere ricerca, reputesi per noi animoso, al-

cuno é furioso et ha del pazzo, numeremolo tra quelli che sono di ardita natura. Questa via & arte é quella che alle amicitie ne conduce & acquistale, & acquistate le conserva, ma noi voltamo & invertimo le vertu: qualũque é buono & non sa nocer altrui, dicemmo che è homo remisso & freddo, pigro & grossolone: Se alcuno é savio, prudente & acuto, simulatore & astutissimo nominamo; Colui é totalmẽte semplice, totalmente senza senso il reputamo, Tra questi ultimi semplici se stesso pone Horatio, como quello che la simplicita conosce esser sempre laudabile, se nõ trabocca in sciocchezza: Con la sententia di. M. Tulio exhortamo ciascuno ad amare et mantenere le amicitie con fede & perseverãtia, ne cosa esser de huomo men degna che nõ amar chi ce ama, massimamente provocato: Et in la oratione doue defende Gn. Planco contra Laterense afferma desiderare esser ornato di tutte virtu, ma tra tutte le cose niuna voler piutche essere & parer grato: & perche la gratitudine non solamente é la prima sopra le altre, ma anchor madre di tutte le virtu, dice esso Tulio che cosa é pieta, se non volonta grata verso li progenitori, & quelli liquali sonno buoni citiadini in pace & in guerra benemeriti della patria? che giocondita puo essere in la virtu rimossa l'amicitia? che amicitia puo essere itra l'ingrati, levata la memoria de benefici riceuuti? rimossi li vffici di conferirne in persone grate, che cosa puo restare? Per laqual cosa il sole del mondo rimoue, chi le amicitie toglie, & dal corpo l'anima allontana: chi lhuomo de amicitia spoglia & priua.

LIBRO QVARTO.

R Agioneuolmente si lauda l'artefice di velo o tapeto, ilquale diuersi colori tesse, & in tal modo li connette, che la vista non discerne, como trapassa l'uno in l'altro si-tacitamente, & como di tal artificio naschino de vari colori proportionate figure, che gliocchi distinguino; cosi laudansi le opere delli scrittori se son cosi continuate che la materia se vnisca; & ordinatamente se stringa il primo col seguente, como in Aristotele, in Plinio & in le Pandette Giustiniane vedemo, ne marauigliamo della ingeniosa concatenatione delle mutationi di P. Ouidio. Speraua io tacitamente dall'amor celeste nell'amor vulgare far ritrouare il lettore, ma é troppo interuallo dal cielo alla terra: la lor distantia & spatio mel veta: Pero senza altra iscusatione como del pio Hippolito le sparse mẽbra, ho in certa forma ridotte, cosi me sforzaro del impio Pentheo le lacerate insieme raccogliere: Como qlla potentia dell'anima: ch'é vna parte diuina, laquale in noi é, me diede auspicatissimo principio; cosi al presente dalli esteriori sensi cosa corruptibil, cominciaremo. Ma prima ne piace in questo modo o lettore alquanto ragionar teco, Anacharsi philosipho ben disse, & cosi il sapiẽte Solone; che resembiarno le leggi alle tele della Aragna, lequale li animali piccioli & imbecilli tengono; li grandi & forti p̃terire lasciano: Cosi le leggi, ricchi & potenti non constringono, li humili & poueri ligano, Se (qual seria del ben viuer il modo) la seuerita delle leggi egualmente in tutti se estendesse, non me seria al presente necessario

saria prefatione: ammonendo che non voglio che in questa opera s'intenda o si possa interpretare parola alcuna d'amor puerili & concubiti contra natura: Di cio ne sono causa alcuni, liquali della diuina & hũana legge scordati Venere masculа diletta, con dar pessimo essempio alla imperita moltitudine: Ascriueno al femineo sesso della loro intemperantia la cagione: affermano le donne esser insolenti, impie, crudeli, & de costumi intollerabili: la lor faccia & bellezza non esser altro che fuco, cerusa, vnti, & roscio adulterino, cosa fastidiosa. O madre natura, de tua santa necessita la potentia como lasci peruertere? Tu como della mistione delli elementi l'opera esseguisci della generatione, cosi della mistione del maschio & femina la nostra spetie augmentar procuri? Tu l'uno & l'altro infiammi de disiderio de generare simile a se con mutua volupta, & questi abbominabili la tua potentia & artificio destruere al tutto si sforzano. Riprendono le donne che di mondititia & politezza se adornano, vituperano la loro laudabile diligentia, che fan maggiori & piu eccellenti tuoi preclari doni, Vituperano che se imbelliscano con arte il volto, accio che ci tireno allamor loro, anzi a fare a che tu sei natura intenta, Credeno a quel tuo secretario Aristotele, ilquale misericordi & compassioneuoli li scriue. Auertano che ogni fiorito giardino, é facilmẽte da spine & inutili herbe oppresso, Se la cura & diligẽtia del buon agricola putando il superfluo, rimouendo il nõ necessario, togliẽdo q̃l che puo offendere nõ li prouede: Cosi ogni bellezza per negligẽtia viene inuenusta & deforme, se non é culta, per essere nostre mẽbra di terreo elemento cõposte: se'l naturale piu ne diletta senza artificio,

& quel che natura ne concede solamente ne piace, deueremo habitare le selue, vestimenti sprezzare: ne deueremo cercare mansuefare le fiere, nascendo indomite. Hora crediamo quel esser naturale che la natura pate, & vedemo far sibene: Seguitemo le donne con lequali ogni fatiga ne diletta, doue maggior piacere & reciproco sentimo, esterminemo puerili coiti, oue il patiente ha in odio l'agente. Et questo quanto sia in amorosa volupta contrario & repugnante si vede, che ogni nostro studio, ogni diligentia & sollecitudie, cura et ossequio si pone p esser reamati dal l'amata, ilche quando si conosce hauer conseguito felicissimi ne reputamo. Questo è il piu giocondo premio che dal frutto d'amore si coglia, niuno piu graue supplicio patimo; che non esser reamati quãdo amamo, Chi dubita quel che piu tormenta lo amãte esser il vederse sprezzato? quel che piu diletta esser amato? via facile a tutti nostri desiderij: Senza dubbio vedemo quello a se con violentia tirarne, dal che ne persuademo esser amati: Vedemo di Venere mascula esser propio atto, vergogna che da huomo femmina si diuiene, & quello amore esser tiranno che a giouani li amanti per intemperantia portano é certo: perche como il Re secondo le leggi domina: cosi il tiranno cõtra leggi: per propria vtilita, non per la publica, como la regia potesta. Ascoltesi Platone, ilquale in questa sententia diuinamente parla, che veramente questo luogo como egli istesso dice, è diuino, che chi ama non pate che l'amato giouane sia pare o superiore a se, ma molto di se inferiore lo disidera, li piace che sia ignorante, timido, grosso d'ingegno: & se tal naturalmente nõ é, se sforza & fa ogni opera che sia cosi, che altrimenti se reputa priuo del disiato

piacere

piacere:Rimouelo da ogni studio & consuetudine donde possa deuenire excellente,lontanandolo dalla philosophia diuina:per dubio che fatto sauio & prudente nō lo sprezzi. Procura finalmente che sia inertissimo & che di lui solo se ammiri:disidera che sia de corpo molle,enerue, & delicato:all'ombra,non al sole nutrito,da pericoli,fatiche & sudori alieno. Tra femminili cibi,odori & ornamenti lo alleua. Oltra questo disia che sia priuo d'amici & consanguinei in chi se fida,pensando quelli hauerli ad esser impedimento:similmente pouero lo vuole per piu facilmente ritenerlo,pero sforzato é l'amante dolersi della prosperita dell'amato & allegrarse della aduersita: Suo precipuo voto é,che longamente sia senza casa,senza moglie,senza figliuoli,per piu poterlo vsare. Spirto gentil se mai questo leggi,fuggi tal tiranno Amore:doue non é segno alcun di pieta:& nel viuer suo,dolce nō ha,ma ogni amaro senza elegantia alcuna ó nobilta:Cosa stomacosa, vitio fedissimo,errore occisore de natura,ilche manifestamente si comprende,che quelli liquali questa nephanda Venere exercitano,seminano in luogo sterile senza speranza de frutto:per esser il luogo inetto al germine. Appo Greci di tali amori sono longhe historie,non laudo,ne laudaro,che appo Lacedemoni li homini amassero li giouanetti:& della loro fama & infamia fussero partecipi:ne in tal vitio de Thebani la consuetudine. Non reputo se nō cosa mostruosa che le Matrone degne & preclare in q̄lla patria amassero le vergini: quantunche ne in li giouanetti,ne in le vergini lascivia si legga notata:Lascio Megillo di cui Luciano fa mentione,& quel che di Sapho si scriue,Homero Nireo,Vergilio Eurialo,Statio Parthenope

peo formosissimi celebrano: Non é poca infamia ad Anacreonte poeta che amasse Batillo: é infame Pindaro si immerso nel amor puerile, Ila Hercule, Magnes dal Re de Lidi Gige, Harmodio da Hippia, Aster da Platone, da Q. Catulo Roscio, da Galba Piso, Antinoo da Hadriano: Ama Socrate Alcibiade, poi Alcibiade Phedro, poi Phedro Carmide: O Socrate, ami l'animo solamente, il corpo non ami: pche non ami Theetito, perche non Cthesiphon; perche é simo: per non ami Cthesiphonte, perche é pallido: perche non ami Aristidemo, perche é deforme: Chi ami: quelli che li capilli adornano, & chel bel volto & occhi li commendano. Di Vergilio non me piace Alexi, ne di Tibullo Maratho: Aristotele fra bruti quelli enumera che in tanta incõtinentia sono inuolti: & benche nel secondo della Politica laude le leggi de Cretensi che prohibiuano moltitudine de figliuoli, dando potesta alli mariti poi hauuto giusto numero de figliuoli di poter cacciare le moglieri, introdotto altro vso; nelquale san Thomoso crede hauer inteso del concubito puerile, ne hauer vituperata questa spurcita, Io sempre credero il contrario, como di quel che fu sempre della natura amicissimo: Platone nelle sue leggi tali amatori nõ admette, ma totalmente li scaccia: non remoue la legge l'anima, laquale con fuoco purifica tanto delitto. Romani seuerissimamente questa libidine hauer punita Valerio & tutti historici concordi narrano: Contra Periandro tiranno di Ambracia furono fatte meritamente insidie perche in conuito dimando vn giouenetto da lui amato, se anchora era pregno di lui. C. Mario corono Celio per hauer vciso vn tribuno, che da lui quel che a donne rechieder si deue, rechiedesse: Fu caccia

to dal senato. Q. Flaminio, che amando vn giouene de liberal aspetto, tanta autorita hebbe sopra lo spurcissimo amatore il Cinedo, che li fece in sua presentia amazar vn huomo essendo Prefetto in Gallia: Augustino di tutti vitii il piu execrabile questo istima: Paulo fa li sodomiti indegni del regno di Dio: le leggi antique & noue diuine & humane, & sopra le altre le Mosaice, con vltimo & crudele supplicio questa immanita estirpano. Extinta adunque in quel vero nostro amatore sia questa putrida concupiscentia, & amore, vergogna, & riuerenza ne raffreni, & da noi scacci questo horrendo vitio: Sia sia ve prego, cosi vil voglia da voi spenta: Amemo quel che natura ne concede & porge: Piu tosto ardere & patir per donne, che gioir fra maschi ne contentiamo. Dissimili a Timarcho cōtra alqua se infiammo Eschine che da maschi non se contenessi como femmina suole, & dissimili a quel delquale fa mentione Seneca, & dannalo, che in specchi liquali il mēbro virile assai maggiore chel naturale propio non era faceano, satiaua la sua feminil cupidita: Ogni auersa Venere dal nostro libro volemo lontana: de irrumatori & fellatori non solamente li effetti, ma il nome abhorrimo.

DE SENSI.

Homero la natura dell'anima (secondo alcuni) corporea canta, il medesmo esser animo & senso crede: Empedocle cosa veruna non attribui all'animo, se non la forza de sensi: Opinione delli Peripatetici é, le attioni dell'animo, dal corpo depēdere, & como si vede senza dubio & contradittione, ogni nostra cognitione da sensi ha principio: ne l'animo puo operare se non ha debiti instromenti naturali & naturalmēte ben dispostit

Platone disputa la volupta & dolore dell'anima et corpo esser misti, & questa mistione mo dolore, mo volupta chiamarsi. M. Tulio q̃ste due perturbationi hauer origine dal corpo scriue, & a quello le referisse. Chi indusse tãa preclari huomini a tale openione? se nõ v'era verisimile? se nõ la amicitia grande & vnione? laquale tra'l corpo vedeano & l'anima, che stando queste membra organice non si po pensare, non che seperare l'attione dell'animo del corpo: ne quella del corpo cõsiderar senza l'anima: Inferm... corpo, piu delle volte se impediscono le operationi dell'anima Se duole del dolore del corpo, grida et si lamenta: ha paura di morire, & é immortale: dubita di mancare, ... non puo patir difetto: é in carcere, & la liberta non cura: é in vinculi, & la solutione refiuta. Se allegra del viso, se allegra dell'harmonia, se fa gioconda nelli odori, se recreá del gusto, se fa lieta nel tatto: benche niuna di queste cose per se vsi, pur s'affligge se nõ le puo fruire: S'attrista se li sono rimosse, se lamenta se li sono tolte, é querula se li son substratte. Quella potentia che é in noi, laquale s'allegra ouer s'attrista delle cose presenti si chiama senso: quãdo fa il medesmo delle preterite o future, se li dice imaginatione? E vn'altra forza nell'anima nostra, laqual sente & giudica ogni attione delli cinque sensi, senso interiore, sopral qual numero Aristotele cõfessa nõ conoscere piu, & ne ammonisce in q̃sto modo deuersi ordinare: Viso, odito, odorato, gusto, tatto Platone pone primo il gusto & tatto, poi l'olfato, subito lo odito, vltimamente il viso: Questi hauer origine dalli quattro elemẽti nõ é dubio: in la carne & ossa é la terra, nel humore é l'acqua, lo aere nel polmone, del fuoco sede & mansione é il cuore: dalquale il calor igneo se dif

funde per le membra, & quella forza tẽperata dall'aere transcende al cerebro, iui purificata genera li cinque sensi: Cosi uuole Galieno accostandosi alla opinione Platonica: Arestotele la forza, luogo, & principii de sensi pose ne cuore: (La decisione di tanta lite la lasciaremo a piu idoneo & sufficiente giudice.) Primo in ordine vene il viso, senso prestantissimo, instrumento dell'animo: ilche appare, che piu tosto, piu da lungi, piu ampiamente si opera q̃lla mirande luce, de natura del fuoco: como Empedocle & Platone desero: cõtra la sententia delliquali Aristotele cõprobando la openione di Democrito vuole gli occhi organi del viso, esser de natura d'acqua, benche nelli Problemi pare affermi siano di natura ignea, dalche non dissente lo Aphrodiseo: Pithagorici gli occhi nominan fuoco solare. questo sentimento color discerne; questo ne fa pigliar vaghezza, de bellezza, de proportioni & mesure: in q̃sto (como dice Plinio) sono l'indicii dell'animo, ilquale habita ĩ quelli. Questo senso e argumẽto de moderatione, clemẽtia misericordia, odio, amore, mestitia & letitia: per beneficii di questo conoscemo l'ordine de natura, il perpetuo moto de cieli da vna ferma & stabil mẽte agitato, & il tẽpo col vniuerso. Succede lo audito generato de mistura di puro aere, alquale questo senso si da: da giudicio delli suoni & fragori causati p̃ la collisione del aere, la sua volupta son voci & musici cõcenti per le orecchie, lequali p̃ diuin dono (dice Platone) esserne state date, perche molto adornano il parlare, ilquale ne fa esser differẽti da bruti: del che potissima causa ne é lo audito: Costui le dissonantie ne mostra, & consonantie ne insegna. Da natura piu grassa vene il terzo senso odarato, per le narice: questo discerne quel

che bene & male ole, ilche nelle euaporationi si ritroua, & cosi igneo il credemo. Alcuni dicono la sotilezza delli spirti mista con aere caliginoso & nebuloso generare odorato, li odori son suoi proprii: Del odito & del olfatto il mezzo e aere: l'uno e piu che l'altro prestante de dignita & purita: Il gusto Aristotele fa terreo, alcuni acqueo, causato da corpulẽto humore: Si estẽde circa il dolce e l'aspro, nelle cose humide & secche: questo corre como nontio, o messagier della lingua al cuore: é humettato dalla humidita del cerebro & pulmone: li sapori li sono deputati: Si como li idagatori della verita, della nutritiua sensibile, appetitiua & imaginatiua potentie dell'anima, piu prestante giudicano la rationale, cosi de sensi alcuni credeno principe il tatto: ha ciascuno senso suo propio elemento: Viso acqua, audito aere, olfato fuoco, gusto terra: Si me fusse licito, che la arrogãtia di quelli che le parole piu che altro notano, nõ me ritenesse, diria tatto essere di tutte quelle parti celesti, da Platone Ethere, da Aristotile quinto elemento nominate, ma perche nõ voglio dar causa a maledici di dimostrare loro maligna natura, diro (secondo la cõmune opinione) il tatto essere di terrea crassitudine, & con sua laude lui solo credemo essere necessariamente dato per il viuere. Vedemo li altri sensi esser dati da natura per ornamento della essentia: questo é dato necessario per lo essere. Dio & natura d'ogni eccellentia ha creato & fatto l'huomo partecipe, constituitolo superiore a bruti: & di quelli domitore: In noi tutte quelle parti si conoscono, lequali le animate, & inanimate cose hauer apertemẽte se vede: Noi immortali como li celesti spirti, noi l'esser como le pietre, noi l'essere & viuere como le piante, noi lo essere viuere

& sensi como li bruti: Vsano questi il viso nelle cose natu rali & artificiali. Essi bellezza di cosa alcuna non discerne no: Noi gratia, colore & proportione di membra diletta: Lo odito é dato a questi per congregatione: A noi p vnir ne & che habbiano piacere de voci & musice harmonie: häno lo odorato, accio sentano lo buono & nõ buono odo re: all'huomo é stato concesso per il medesmo, & per recra re li spirti de varii & suauissimi vapori: Ha quelli natura donati del gusto, per cognitione delle cose vtili et nociue al corpo: Noi p simil effetto & che se piglie volupta de va rieta di cibi & condimenti diuersi: Il tutto é dato a quelli per generare Prole, & in quella moltiplicare: A noi si co mo loro per augmentare, conseruare & mantenere la hu mana spetie, & che hauessemo vario moltiplice & cõtinuo piacere: Li bruti como irrationali ne sono partecipi a certi tempi, (ilche a venirli per esser bestie, rispose argutamen te Populia) Noi a nostro arbitrio in ogni tempo potemo vsar coito: ma tener modo in le volupta, & ponergli ter mine, cosa laudabile & vtile istimamo. Exhortamo ciascu no hauer in memoria quel che nel delphico tẽpio éra scrit to, niuna cosa troppo: tanto li sensi ne dilettano, quanto de mediocrita non se passa il segno. Non curemo esser in nu mero de quelli, che al nouennario numero sono ascesi, co mo si gloria Ouidio: Non vogliamo esser imitatori del potente Hercole che cinquanta vergini in vna notte ha uer corrotte narrano le fauole. Per giuoco hauer lasciato scritto Theophrasto credão, esser stata portata vna herba da vno Indo, laquale chi magnaua, vsaua Venere volte as sai, & vno esser gionto a settanta. Nostro vso di Venere tanto & tal sia, quanto lassitudine nõ ne segua. Fugganse

medicamẽte & incitamenti per farne piu che la natura nostra nõ ricerca potenti, non frequentemo a tal effetto carne di mõtone, pipioni, oua, amãdole, rape, amsi, pignoli, nozole, cepolle, asparaci, terratuphuli, mele, cinamomo, vin dolce & ostree: Laude Plinio p questo essercitio la semẽce de vrtiche con Isopo, laude Calumella la saturea, laude Varrone li balbi, Apitio ce agiunga succo di eruca, piaccia ad Aristotele tener li piedi caldi, piacciali piu p̃sto il vin rossio chel biãco, afferme nõ temerariamẽte dicersi Venere esser gionta cõ Baccho, dõde Terentio disse, senza Cerere & Baccho é freda Venere: Nõ vogliamo noi hauer denti di Cocodrillo, nõ pulmone di Vulture, non cenere di Tarantula, nõ petto della Hiena, ilquale dice Plinio che anchora che habbiamo in odio la dõna, esser potente causa a farne cõmouere: Io laudo senza artificio & aiuto alcuno la rarita del coito, pcioche como é di Cornelio Celso sententia, il frequẽte & fuora di modo risolue, il moderato & raro é vtile p esser il seme genitale reliquie del notrimento: Secõdo Aristotele ogni natural excremento ha suo luogo p̃scritto, & lo genital seme esser excremẽto dell'ultimo notrimento afferma, & p o esser vtile nel libro delli anima li proua: La purgatione di quel notrimẽto che va al sangue dicono esser il seme generatiuo, & pero supfluo facilmẽte se sepera dall'altro sangue: & quando é concotto vien biãcho, & quando é inconcotto & se emitte violẽmẽte esce, & vien fuora sangue puro: ilche accade ad vsar troppo Venere: Adunque il troppo coito infrigida & dissecca il sangue, causa di pericolose egritudini: Si como q̃llo piu, che la natura nõ ricerca leua le forze, a seneto ne inclina, diminuisce la visiua potẽtia, la voce fa rauca, tutto'l corpo

fa macilẽto & deforme, cosi vsando Venere con modo, in giuuẽtu ne cõserua, infonde viuacita & calore, corrobora le mẽbra porge a gliocchi mirabil giouamẽto, alla memoria opportuno presidio, salubre medicamẽto, al dolore de lumbi, la voce (se a Plinio credemo) fa cãdida & sonora; le parti exteriori del corpo di lieto sangue adorna, et secõdo Hãli l'iramingo, gioua alle passioni malãcolice, & tutti pẽsieri tristi fa cedere. Venere cõ mesura suoi doni spargendo è vtilissima, essalta la nostra mente & de nobilissime ĩprese la fa capace: la estate meno se vse: lo inuerno piu spesso: la primauera & Autunno moderatamẽte: Alli phlegmatici lo concubito è meno nociuo, alli malanconici non necessario, alli colerici & sanguigni necessario & vtile. Laudaria l'astinentia & castita, como é sempre in ogni eta laudabile & cosa santissima: ma scriuẽdo non posso dire se non quel chel luogo richiede: & cosi dico che per la astinentia, & retentione troppa, se genera mestitia & infermita: Aristotele ammonisce che poi il coito se deuiene piu lieto & giocondo per allegerirne de excremento, & superfluita: Philosophi dicono alle donne venire molti accidenti se quando la lor parte genitale disidera concipere, non hãno esse donne lor intento: Dicono offuscarse li sensi, & tutto'l corpo corromperse: Galieno poi le ragioni rendute, donne alle donne procedono molte infermita, passioni, dolori vecchiezza repẽtina, auenirli per l'astinentia del coito, disse: da quella procedere loro soffocatione de anhelito, alienatione de mente; & preditione de pulso con infrigidatione. Rende di questo certo testimonio di viso, occultamente hauer visto alcuni per essere solamente astenuti dal coito, esser acascati in mestitia da paz

Ʒi pensieri accompagnati: Scriue anchora hauer altri persa la digestione & appetito, ad alcuni esser venuta meno la fame: & essergli mancato il disio delli cibi nutritiui, & se magnauano, vomitauano, Leggemo Diogene se uerissimo huomo & continentissimo hauer piu volte vsato venere, sentẽdo nocergli ritẽtione del seme, li dotti Phisici consentono poca materia reinchiusa in vn luogo esser nociua a tutto'l corpo, alquale precipuamente noce il seme mosso, & non emisso. Dicamo adũque il medesmo che di sopra & tal ragionamento concludamo cosi. Hauemo il viso ad inuentione accommodatissimo, per conoscere le differentie delle cose, per euitare precipitij: hauemo l'udito atto a farne scientifici & per prender da altri le discipline, per l'odorato da lungi sentuto buono odore cõuertimo in alimento, il gusto como terreo é vnitamente col tatto, per appetere & refutar le cose secondo nostra salute ricerca. Questo é causa del nutrimento, ilqual é piu differente che li altri sensi, giudica caldo freddo, humido secco, graue leue, duro molle, aspro & lene, corrotti li altri sensi non pate corrottiõe tutto l'animale, corrotto il tatto manca la vita, che senƷa quello non puo esser ne consistere lo animale, senƷa tatto la spetie humana & animali perfetti cessariano: In questo senso è sommo precipuo, & vehementissimo piacere; massimo et sopra li altri voluptuosissimo, Del tatto é figliuol il coito, nelquale volupta vi nascõse natura, accioche amore quasi ne sforƷe al procreare, & accio nella emissiõe del seme genitale si sentisse da ciascuno animale titillatione: fu ordinato procedesse da tutte le parti del corpo, como vogliono Phisici, chel seme se deriui, & habbia origene da tutte membra, si puo compren

dere, dalla similitudine de padri, delliquali alcune volte vn Mãco genera simile a se: et le cicatrici del padre esser li representate nel figliuolo Aristotele scriue: ilquale é di contraria openione; & acutamente disputa il seme genitale non procedere da tutte le parti, confutando chi altrimẽ ti dice: La causa che'l cõcubito é di massima volupta, dice esser, che descende da tutte le parti, oue se applicano et cõ uengono li meati & vene, & iui causa prurigine, per laquale necessariamente ne seguita moto giocõdo, & dalli un piacere che tutto'l corpo diletta con suaue mouimento, tante dolcezza li viene, ch'altra maggiore quasi nõ sente. Dicono alcuni pero il coito esser suauissimo per procedere dal cerebro, nellaqual sententia me confermano Hippocrate, Galeno & Auicenna, che quella materia dissoluẽdose in vapore ventoso pieno de spirito, subito che troua lo exito per la innolutione & tortuosita de vasi seminali, liquali stanno tra le parti pudibonde & rene, genera volupta & prurito nelle membra sopra lequali passe, & pero emittendose presto nõ li é tanta dilettatione, & quanto piu frequentemente vsamo Venere, tanto meno volupta ne pigliamo: ma quando senza celerita, con lo Ouidiano precetto, ne resoluemo, ne seguita quel suaue lãgore et dolce stracchezza: Se alzano gliocchi, le palpebre sono in moto piu veloce chel solito, che la natura del calore é eleuarsi alla testa, & p q̃llo conuerte gliocchi secõdo Aphrodiseo. Aristotele nelli Problemi vuol questo euenire per esser la natura de gliocchi humida & il coito exiccare le parti supiori: donde mãcando la humidita gliocchi se mouenno: in q̃sto voluptuoso atto del tatto, le dõne hauer molto piu volupta, che l'huomo li Phisici disputano: et essere

in lo estremo: maggior piacere chel nostro, é openione di Galeno & Auicenna: & lo giudicio di Tiresia poeticamēte il mostra, ilquale eletto giudice della giocosa lite fra Gioue & Giunone prononcio l'huomo di piacere hauer tre oncie, la femmina noue a me ne vero, ne verisimile pare: che se cosi fusse le femmine ricercariano li maschi, della che vedemo loppposito. Et quando ben glihuomini di vn voler fussero & ostinati di non ricercarle, non pero haueriano lor questo disio: Senza honestate donna non fu mai bella, A me pare posserme persuadere nella volupta intensiua dilettarse piu l'huomo: nella volupta extensiua dilettarse piu la donna, Volupta intensiua chiamo vltima & extrema nella emissione del seme genitale, Extensiua intendo quella, laquale se piglia nāzi la emissione nella fricatione. O di Venere fugitiua volupta: & giocondissimo moto in breuissimo spatio, como exagiti & crucij li miseri mortali: Ma perche del viso, odito, tatto piu in vna che in vn'altra ne diletta, seguiremo ragionando delle cause, per lequali tanta varieta in amore vedemo: Vedemo le men belle, alle bellissime spesso preposte: Videmo tali spesso esser amati, che sono solo nel mondo per far numero, & consumar della terra li frutti.

CAVSA CHE INCLINA AD AMARE PIV VNA PERSONA CHE VN'ALTRA.

NE delle Muse, ne delli altri Dei lo aiuto & fauore hora chieggio: di niun altro al presente mi cale, se non di te o fortuna (quanto a ver christiano lice) te potente crescero li antiquita da quelli fusti istimata Dea, non senza gran significato Bupalo primo

fece il tuo simulacro, che in capo haueа il polo: & nell'altra mano li tenea di Amalthea il cornucopie: Et bẽche nõ sei Dio, perche Dio fa le cose giuste, non natura, perche nõ procedi con ordine, non ragione perche doue é ragione é costantia: non intelletto, perche l'intelletto se gira circa necessario: Nondimeno a te alcuni philosophi le eterne, le naturali & contingenti cose attribuiscono; Se Homero & Anassagora del tuo nome τυχη non ferno mentione, amplamente ne parlo Platone, et Aristotele, Pindaro φερεπολον te nomina, Democrito molto te attribuisce, Vergilio te chiama omnipotẽte, a te Anco Martio fabrico in Roma il tempio, a te vn'altro, dal senato ne fu eretto poi la ritornata di Coriolano, Seruio Tulio te chiama primogenita adorata in capitoglio, tu mascula, tu equestre fusti nominata, tu virile, tu vescura, tu muliebre, tu forte, meritasti cognome: Te in la militia poter molto scrisse Cesare. Scriue Pausania da Achei nella citta di Egira, Amore con fortuna sotto vn medesmo tetto esser stato adorato: percio che a conseguire amore, non meno puo la fortuna che amore: Vedemo molte volte (secondo la openione di Theocrito) le cose men belle parere bellissime alli amanti. Te prego adunque dammi forza subministrami & allumina l'ingegno & tacitamente inspirami: Se de tua potentia circa le cose amarose non ragiono, imputisi questo a te medesima, per esser tu (secondo sapientissimi) sustantia della quale non é capace l'intelletto humano: causa accidente, di raro, subito & inopino euento. Confessano molti te non solamente dispensatrice delle humane attioni, ma che amore, como perito Palinuro in alto mare naue, sola volgi & riuolgi: et como Autumedõte caualli odio sola inciti & ra-

freni: Noi in le tue mani il mutuo amore reponemo: nella tua occulta potentia si riserua che li indegni amanti amati, & odiati sian le degni. Lasciaremo le erudite parole: & alta sententia del dotto Lucretio, perche afferma alcuna volte noi diuinamente amare & vederse che è amata souente donna di bellezza non bella: Noi dalle cause piu propinque volemo tal ragione inuestigare: li Phisici alla complessione, li Morali alla consuetudine: li Astrologi al cielo l'ascriueno: Di questo parlaremo alquanto, Aristophane nel Simposio di Platone narra tre esser state altre volte le spetie de gli huomini, masculo, femmina, masculo & femmina, Androgino & Hermaphrodito chiamato: erano robusti & gagliardi per esser di due capi et quattro gambe, nel che confidandosi si preparauano pugnar con li dei: Gioue acio non mancasse il culto diuino, non volēdo in tutto estinguerli, delibero diuiderli, & di ogniuno farne due, liquali restassero in due gambe: Fatta che hebbe questa diuisione, cōmando ad Apollo che a ciascuno riuoltasse il volto, & la meta della ceruice in quella parte, dōde era voltato, Apollo la ridusse in q̄sta forma, la qual si vede, delche ne è seguito che l'huomo subito che conosceua il suo mezzo, correa a trouarlo, & abaracciandosi ardeuano de vnirse stretti, desiderauano di ritornar in vno, & nō possendo concipere & generare: per essere auersi li genitali perdeasi la generatione humana, Gioue per cōpassione q̄lle parti primo posteriori le ridusse in le parti anteriori, como al presente vedemo. Da quel tēpo in qua fu innato l'amor dell'huomo a lhuomo, sforzandosi di due far vno: E adunque ciascuno di noi mezzo, & ciascuno cerca il suo resto, cio è quella stirpe dōde fu separato

Se questo per caso si scontra, di quelli é amor vehemẽtissimo, & quelli se amano per tutto tempo de lor vita. Questa fauola che credemo altro ne apporte? Se nõ in amore esser necessaria cõueniencia di Genio stella & Iddea? Chi é colui cosi mediocremente nelli studi phisici erudito, alquale nõ sia noto dalla nobilissima parte del cielo prouenire mutatione, & alteratiõe in li quattro corpi semplici, detti elementi, da quali principii hauemo la complessione, nõ essendo altro, como sua diffinitione ne insegna, che effetto, il quale resulta della qualita delli elementi: Da questa procede amore & odio naturale, questa ne partorisce & acquista beniuolentia, & lo contrario: Si comprẽde, che ad alcuni ne piace cõpiacere, & semo non solamente inclinati a gratificarli, ma da non so che, quasi violẽtati osseguirli: De alcuni del solo aspetto si prende molestia, tutto crede nõ acauscare da pari, ouero repugnante cõplessione. Molte volte fra belle donne, vna men bella con fermo vinculo liga: Vniuersalmẽte la buona gratia & bellezza ciascun tira, per procedere da temperata cõplessione: perche quel temperamento ad ogni humor é conforme: il sanguigno col sanguigno se liga, & fassi vn nodo che solo p morte si scioglie: Segue amor sempre speranza & sempre se va tessendo qualche ritegno, quando il colerico si giũge é seruitu intollerabile: se fra colerico & sanguigno interuiene amore, iui sera alteratiõe di piacere & dispiacere: il malencolico hauera in odio il sanguigno: pessimo nodo é q̃llo del colerico col melancolico: lo flegmatico sa ben col sanguigno, & col malencolico male, col colerico mediocremente. Questo scriueno alcuni philosophi: noi nõ cõtenti di questi termini oltra passaremo: Cõ mirabile harmo-

nia l'anima & corpo sono insieme vniti: pero dalla propor-
tione del corpo & sua figuratione possersi giudicare li cō-
cetti dell'anima, sommi & preclari ingegni credono. Nō
negano pero poterci noi dalli naturali impulsi, per ragio
ne contenere, & con quella ogni perturbatiō rimouere,
col freno di quella rafrenare le concupiscentie: & cōuer-
tirne a studio de vertu: cosi noi o amāti che la militia amo
rosa intrepidamente seguimo, sforzemone contra il natu-
ral instinto & dispositione, non pur de farne degni di es-
ser reamati, ma anchora che la qualita della complessione
repugne, vogliamo dell'amato la vettoria & gloria con-
seguire: ouero virilmente non cedendo morire. Ma perche
che morire? Considerato che la maggior parte de donne
disideran esser amate, & donna prudēte rare volte essen
do pregata repugna. Non credo vera la openione di Oui
dio, che quella sia casta che l'huomo non la dimanda, ma
persuadomi, che perseuerantia, audacia & lōgo ossequio
con la cōmodita aggiunta, possi assai, ma piu il vigore &
forza della complessione. Narra Platone in Liside, spesso
acascare che chi ama ardentissimamente, alcune volte nō
é reamato, & io ho conosciuto virtuosissimo & non defor
me, hauuto in odio: & hauuti in delitie mostri et senza al
cuna imagine de virtu: ouer che mal giudicio de dōne sia
o mala fortuna, altroue si disputara. Li phisici diriano cau-
sarsi dalla conuenientia del humore & inconuenientia, dō
de sono le radici della amorosa piāta, & del odio: & del
disdegno, Il colerico amare il melancolico: il malencoli-
co non reamara il colerico, il sanguigno amara il coleri
co: lo colerico se participara della malencolia, l'hauera in
odio: l'amore che da cōtrari viene: nō ha corrispondētia,

quel che

quel che da similitudine deriua, é placido & tranquillo per tutta la vita. Questa similitudine & cõtrarieta alli elementi ascriueno, liquali sono corpi semplici di numero quaternario, fuoco, aere, acqua, terra: di questi son fabricati nostri corpi: & secõdo piu dell'uno & dell'altro participamo, cosi la natura ne inclina, ritrouandosi in essi quattro virtu ouero proprieta: calidita, frigidita, humido & secco: Aristotele non sa donde queste qualita habbiano principio, calidita dona celerita, frigidita fa pigri, l'humido instabili, secco perseueranza & fermezza ne dona: Il presto é colerico, il tardo é phlegmatico, il freddo è malẽcolico, il caldo é sanguigno: Il corpo carnoso é caldo & humido: lo grasso é humido: Calidita & siccita fa molti capegli & crespi: la negrezza calidita significa: la bianchezza frigidita: la total biãchezza senza sangue é frigida: il color ruso é calido; il troppo negro dinota frigidita, per la qual cosa se congela il sangue & cõuertise in negrezza: bruno é calido: il petto ampio, le vene manifeste calidita dimostrano. Ogni elemento ha per figliuola (cosi la nomina Galeno) vna sua propia cõplessione: la terra corpo semplice, freddo & secco genera la malencolia, q̃lli alliquali q̃sta predomina, al toccare sono freddi, di habitudine non grassi, non pilosi, li capelli hãno piani, tardo il moto delle palpebre, grande orecchie, dissona voce, li passi tardi & breui, stretti nel mezzo, poi trẽtacinque anni comenzano inclinare a vecchiezza, se sogliono amalare i autũno, molti arriuano ad ottanta anni, sono semp̃ sospettosi, inuidi, solitarii, ceruicosi, ostinati, malegni, incostanti, cogitabõdi: Molto di loro se persuadeno, se dilettano de luoghi oscuri, tardi de memoria, non facilmente se irano, irati sono

implacabili, li piaceno cose atre, Magica, Alchimia, et mathematica son suoi studii, ingeniosi li istima Aristotele nel li Problemi: alquale ben risponde Tulio, se li malencolici sono ingeniosi, esso nõ curarse essere reputato huomo d'ingegno: Saturno é signore di questo humore, ilqual pianeta é inuestigatore delle cose sopra natura. Se la malancolia é mista col sangue, fa l'huomo gagliardo & robusto di buona memoria, poco prudente, crudele, non se scorda de ingiurie, é fastioso, la sua voce offende, la faccia ha costu tonda & carnosa. Se con la malẽcolia é mista la colera, sono huomini de mediocre statura & pessimi in ogni attione, lo loro volto é macilento: Se partecipa il malencolico del phlegma, sera grande de persona, tardissimo in negoci sopra ogni tardita, la voce grande, lo loro aspetto fa paura, mai non sono appreciati se non da persone vili per bisogno, non fu mai alcuno di tal complessione dotto. Il malencolico amante sia con chi se vuole, sempre e in querele, lamentationi & mestitia. Non amara il phlegmatico, ma se per sorte ve iteruiene, che ne i lacci d'amor scorra, mai piu se discioglie: col colerico se amara, benche fra loro sempre sia volupta & dolore, ira & pace. E dell'acqua il phlegma frigido & humido como suo auttore: questo humore se soprabõdãtemente auanza glialtri, fa l'huomo pieno in faccia, laquale é simile ad vn che dorme, tardo in operatione, di grosso ingegno, ben pronontia, sta longo tempo sotto precettore, la sua fronte é rugosa & crespa, ogni essercitio se li conuiene, ama vehementemente & dura in amore, é atto a rhetorica, lo suo gusto é di cose molle & insipide, stanno sani la estate, male l'inuerno, in timore diuentano di colore de viole, sogliono viuere settanta anni, la Luna

& Venere sono signori de tal complessione. Se il sangue se aggionge al phlegma, fa gli huomini carnosi piu delle volte pieni, formosi, quel che sanno, ben referiscono, fermissimi in amore. Se vi é mista la colera, li vedemo forti, sagaci, subito se straccano, subito repigliano le forze, la faccia loro é longa & carnosa, di statura longa, non molto presti. Se la malencolia le auiene hanno voce caprina, gran mano, gran capo, inuenusti, malegni, inetti. Il phlegmatico non amara il malencolico, & se per ventura s'accende nel suo petto qualche amorosa scintilla, mai dipoi non si smorza, ma ardendo sempre cresce: del colerico é inimico: Amara il sanguigno con perseuerantia. Lo aere é patria del sangue calido & humido, questo humore é piu delli altri laudato, questo é lo amabile, questo é lo amato; questo vitale & salutifero, fa glihuomini hilari, giocondi belli, venusti, agratiati sono di mediocre statura, hanno la testa grandetta, al tutto sono calidi, le vene si vedeno nel corpo manifeste, la linea vitale della man destra é lũga & continuata, sono presto placabili, ciascuno dilettano, appetenti & potenti di Venere, se permutano nelle volonta, Musica li piace, de parasiti pigliano piacere, il lor gusto é de cose dolci, sono atti a philosophia naturale, soleno passare li sessanta anni, durano in le fatiche: Gioue & Sole sono dominanti a questa complessione. Lo sangue con colera é prestantissima cõplessione, irati deuentano furiosi: Se col sangue se acompagna la malancolia, li huomini sono picioli de persona, la loro potẽtia é aspera de voce acuta, magnano assai: Se é mista col phlegma sono lenti & quieti, la faccia piena di carne, igenui, buoni amici: amara, il sanguigno, il phlegmatico: amara, & lo malancolico

co, se per longa cõsuetudine pigliara amore, che la dolcez
za del sangue tempera la amaritudine della malancolia,
amara piu che li altri il colerico. Il fuoco corpo semplice,
caldo & secco possede la colera, laqual complessione fa li
homini perspicaci, dediti à speculationi, de buona memo
ria, audaci, in tutte attioni celeri, in ira pseruantissimi, dal
laquale ritornano a maggior amicitia: agili del cor[illegible]
hanno li capegli crespi, la frõte piana, il collo sottile, capo
mediocre, il naso acuto, nõ distingueno ben le pa[illegible], atti
a metaphisica, lo acro li piace, fin[illegible]trenta anni parono
piu vecchi che non sono, Iuglio é lor mese infesto, Marte
li signoréggia: Se alla colera se aggiunge il sangue sono
tẽperatissimi, atti a tutte arte, acuti d'ingegno, & di intẽ
tione, buoni amici: Sel se misce il phlegma, sono ne presti
ne tardi, amano forte, durano in ira: Se é con la malanco
lia, sono macilẽti, d'un volto arrapato, gente a dio & huo
mini odiosa, da ogni banda & in tutti luoghi da fuggire:
solamente suoi desiderii tenta senza rispetto adimpire. Il
colerico amara il sanguigno: lo phlegmatico mai sera cõ
corde col malancolico, & se pur in amarsi cõuengono é vi
ta la loro piena di ogni tormento. Se volemo circa questo
seguire la determinatione delli Astrologi, possemo dire,
che sapendo l'amicitia de pianeti, & loro dominio, alle cõ
plessioni di quel potremo hauer piu perfetta cognitione:
Amici di Saturno sono, Sole, Gioue & Luna: nimici, Mar
te et Venere: A Gione tutti pianeti sono amici eccetto Mar
te, alquale é sola amica Venere: Al sole sono nimici, Mer
curio, Marte & la Luna, A Mercurio & alla Luna so
no amici Saturno, Gioue & Venere, gli altri nimici. Li
astrologi adunque della vehementia & rispondentia d'a

more;il cielo vogliono sia causa & autore:& ch'ógni sua virtu amor dal cielo mouaset per forza del cielo l'un l'al tro amarsi, Abraham & Hali scriueno quelli hauerse ad amare,che nel suo nascimento il Sole si ritrouara in vn me desmo segno,nelquale se ritrouaua la luna:se haueranno ...uto Venere in Leone,ouero Venere o Marte congiõ ...nilio scriue tra quelli generarsi mutua beniuolẽtia, liquali hanno in la natiuita vn medesmo segno per ascen de... pianeta per significatore & duce:Se nel tuo na tale il sole sera ... te & la luna in libra,serai da costui amato.Colui sera ardẽtissimo amatore & sera ama to, che al suo nascimento Marte sera stato nelle case di Venere. Et se li pianeti haueráno loro aspetto nel angulo de oriente,simili effetti si faráno, se Venere stara ben con Gioue,ouero se la luna risguardara Venere; perche quã do la Luna hauera influxo di Venere,fara li huomini ve nusti:& (secondo Firmico) quelli haráno gratia & grã potesta p la loro bellezza.Tolomeo l'amor & odio affer ma venir precipuamẽte dalla concordia & discordia delli luminari,& dalli ascẽdẽti della genitura dell'vno & del l'altro:accrescere vuole la beniuolẽtia li segni obediẽti, & poco nãzi hauea cõfermato la cõcordia fra due farla, la figuratione conueniente delle stelle significãti la specie della cosa,dallaquale é constituita la beniuolẽtia nella ge nitura dell'uno & l'altro. Li interpreti Astronomici ren dono la causa che piu ad amare vno semo inclinati che vn altro,& dicono,Sole & luna esser di cio causa,et li segni quali cõ grato animo si risguardano. Il sole infonde spir to alli corpi,La luna sopra quelli ha dominio,cosi dispone no noi,et quelli semo costretti amare,che a noi sono similit

che la similitudine di costumi forza ha maggiore, che l'ar te Maga. Perche tal disputa volume ricercaria & a de chiararla seria necessario alli libri Mathematici hauer re corso, & indi volume farne, ne molto, a nostro proposito, noi breuemẽte dicemo chi hara ascẽdente Ariete stãdo il sole in quello, & la Luna in Capricorno, q̃llo amara lunche hara Capricorno p̃ ascẽdente: Sel sole & la Luna vagarãno in Ariete, il medesmo fara: Sel sole sera in Tau ro, la luna in Pesce, sel sole in Cãcro, la Luna in vergine; sel sole, in acquario, la luna in Gemini, sel sole in Leone, la luna in Sagittario. Amarãnose anchora mutuamẽte quelli che p̃ ascẽdente harãno Tauro, vergene, Capricorno, Arie te, Leone, ouer Libra, Acquario, Gemini: In singular con uemẽna seranno quelli, nella genitura delliquali ascẽdera Scorpio, & in l'uno & in l'altro Pesce. questa basti quan to alla inclinatione che dal primo nascimento si ha dal cie lo: questa potentia si puo con ragione vencere: & chi é piu de ragione capace & partecipe, meglio la vince. Molti huomini amanti da amore se son disciolti, molte donne in amor furiose, quel furore hanno estinto: molti & molte se hã date ad arbitrio d'amore, lasciando de ragione il fre no. Che altro spĩse Faustina madre di Cõmodo Imperato re a pazzia per vno gladiatore? Che Hippia ad amor de persone vili? Che Messalina? Se nõ il celo, & non sapere al cielo resistere? Ma qual causa é, che se per vigore del cie lo amano hoggi vna con smisurato ardore, domani l'ha uemo in odio la ragion pare occulta & latente: li aspetti delli pianeti & segni varij che se mutão, dira lo astrologo esserne causa: Aristotele crede se muti nostra fantasia se nõ trouamo quel che ne hauemo imaginato, & che ogni no

stra volōta & appetito si puo con ragion vencere, & cambiar in meglio: se nō volemo esser tra quelli tra quali Ouidio pone Medea, che conoscēdo il migliore & laudandolo, al peggior s'appiglia. Li Phisici della mutatione, la mutatione della cōplessione fanno autore: Scriue Auicenna la calidita piu che non deue fare il corpo nostro secco, la frigidita farlo humido, la sicita freddo & la humidita: Il sangue & colera poteno venire malācolia: como in la fece e [illegible] cōplessione, il sangue se muta in colera, il phlegma o naturalmēte, o p la eta, o p accidenti viene sempre deteriore: & cosi mutamo essercitii, studii, & amore. Noi non neghiamo in cōseruatione d'amore, similitudine de natura & costumi hauer possanza, ma nelli principii poter solo belleza & gratia. In pseuerare puo molto se ne psuademo esser amati: & se al vltimo frutto & fine se é peruenuto, la mutua volupta affermamo esser vinculo indissolubile di retenerci. Velarōmi in questo puoco scriuere il capo, actio senza erubescētia lo opinione di Auicenna se referisca, ilquale dice di momento grādissimo esser in amore, che reciproco et durabile habbia ad essere futuro, se l'angustia della natura delle donne, sera eguale & proportionata a l'amplitudine del mēbro genitale dell'huomo. Io nō dubito & per esperientia si proua la dilettatione, il risoluerse ardētemente procedere da conformita de cōplessione, ouer como dice il volgo da sangue: questo vale piu che le diuerse figure in coito di Elephante, & piu che la Venere pendula di Apuleio: L'influxi celesti possano quāto vuoi, et dica pur Persio, non so qual stella: veramente contempri, che cosi ci amiamo: Il sauio alle stelle domina, & la prudētia ne puo gouernare: ma qualunque senza modo al appetito sensual

le se lascia trasportare, per nõ saper pigliare opportuno rimedio al amore, sprezza in quello, honore fama, & amici: In tal caso constituite le dõne, amano impatientemente per alcun spatio: pero o amanti recordatiue chel ferro fin che é in lui il fuoco vehemente, lo potemo in qualũche forma ne piace battẽdolo ridurre: cosi fin che in dõna pensieri amorosi conoscete, non lasciate preterire la calua & fugiante occasione: Vsate la opportunita, & quantunche ogni amore sia a mutatione suggetto (che homini semo) & facilmẽte senza apparẽte causa delle cose fastiditi alle noue aspiramo, pure io exhorto ciascuno a perseuerantia: & nõ proponere al vino vecchio il nouo: Ogni mutatione é pericolosa: Al fine quando di noi satieta & fastidio conoscemo in la amata di nouo amor accesa, nõ si laceri l'amicitia, discosirla é il meglio a poco a poco, che noi in liberta ne trouemo, & hauerli satisfatto ne possamo gloriare. Honorãdola, laudandola temperemo noi medesmi, moderemo la ira; & quel che perduto é, perduto reputtemo: & se molte volte l'indegni vedemo ne preposti, superemo lanimo: et quello rendamo obediente alla ragione. Platonici dicono esser necessaria cognitione & conuenientia de Idea, Genio & stella a principio d'amore: Idea intendemo forma, secondo Tulio: questa non é altro che similitudine. Nõ voglio delle Idee di Platone disputare da lui in piu luoghi scritte, massimamẽte in lo Parmenide: da Aristotele nella Ethica, & Metaphisica reprobate: da Augustino ragioni eterne, dette & cosi laudate: Baste in questo luogo che la similitudine de forma, aspetto, membri, lineamenti puo causare beniuolentia, perche da tal proportione qualche attione dell'animo si cõprende, & se nõ in ogni atto, in alcuno altro

piamo simili: Sera vno auaro naturalmente, ma temperante: quel sera liberale & similmente de téperantia ornato: l'altro glorioso & magnanimo: questo glorioso, ma vile: cosi dico che basta che in vno sia conuenientia: & questo accade in l'huomo & donna: se ve interuiene amore, facil [illegible] e si muta & si lascia: Et benche il Coquo in Roma si [illegible] di Pompeo magno, non gli fusse eguale in fortuna & attione, ne quel pouero a Cesare Augusto, quelli felice [illegible] hanno ad amore che hanno vn medesmo Genio, ilquale traduca [illegible] Platone afferma & li antiqui cõsentono a ciascuno rationale esser dati due genii, l'un custode della vita, l'altro della professione: & quattro elementi leggemo hauer suoi Genii: donde verisimile pare, che quelli liquali hãno custodi simili della vita o professione se amano: precipuamẽte se li venerei son cõcordi. Felice colui chel suo Genio conosce, & quel segue. Nõ senza grã ragione, la prima oratione di Pithagora era che Gioue li mõstrasse qual Genio di lui hauesse cura. Il tutto facilmente a cõplessione & natura si potria ridurre: Per diuerse parole spesso in varie dottrine se isprime il medesmo: Tutti q̃si cõcordi al fin se ritrouano: li morali il principio d'amore attribuiscono ad excesso della temperantia; & vera amicitia: lo augmẽto procedere vogliono da similitudine de costumi, affettione, volõta, appetito, & studi: mantener se p consuetudine, laqual é chiamata vn'altra natura: Dal cõuersare si piglião profondissime ferite, piglia amore col tẽpo vigore, et apoco apoco, como hedera il muro, abbraccia tutto il corpo, & como caprifico il solidissimo marmo spezza, cosi la consuetudine, il costume scaccia dalli animi nostri ogni durezza et ostinatione che ad amor repugna.

SEGNI DA CONOSCERE LI IN CLINATI AD AMARE IL PRE SENTE AMATORE.

L'Arte de conoscere per segni fissi & ingeniti li naturali affetti dell'anima nostra, che da Greci é detta Phisiognomia, credono alcuni non esser vera: che como dice Galeno, se fusse nulla laude seria alli huomini studiosi: Li Stoici la negano. Se la nostra volonta é libera, se la virtu per consuetudine s'acquista, & per longo operar bene si fa l'habito, se molti hauendo segni non buoni, sono stati ottimi, qual ragion si efficace, qual irrefragabile autorita ne puo cōstrēgere a dar fede a Phisiognomi: ogni arte e della esperientia figliuola, & creata del vsō maestro egregio: Della Theorica vederemo vn'altra volta: pero credemo esser necessaria quanto alla natura, ilche da putti comprendemo, audacia o timidi & hauere alcuni effetti senza studio & disciplina: questi affetti et inclinationi possemo conoscere per naturali segni. Pithagora se alcun discipulo li era presentato, dal aspetto moti & parlare considerandolo l'admettena in la sua disciplina, ouero da sua schola l'escludena: Aristotele & Cicerone referiscono, che essendo a Socrate da Zophiro detto lui esser lussurioso & dedito a femmine, confesso & rispose tal instinto hauer da Natura, ma la ragione hauerli raffrenata tanta incontinentia de disii. Philomene considerando la imagine di Hippocrate prencipe de Phisici giudico quel sempre essere in disiderio di coito, & hauer volto di traditore: Hippocrate confessa che dicæua il vero, ma esso cō astinentia: & altre virtu, hauer

se acquistato vn'altro habito philosophico. Dalla forma adunque del corpo, habitudine, atti gesti & moti poterfi giudicare alcune impulsiue inclinationi, non dubitamo, & in verita qualche forza hanno, non pero che la potentia sia si grande, che ci tirannezze. Me marauiglio Plinio se marauigliasse che Aristotele ne scriuesse: Pithagora & Platone pigliarono la Phisionomia, cio é legge de natura dalli brutti, per loro proprii segni: Ilche me pare Aristotele segua, ilquale con li altri scrittori seguitaremo in conoscere dalla forma del corpo proportioni de membra, li affetti & concetti dell'animo, circa le cose d'amore. Li capelli ne daranno principio, liquali se sono spessi intorno alle tempie, & la scrima del capo descende giu verso la parte posteriore, inditio sono di lussurioso & fido amatore: Li occhi volti in su, lasciuia dimostrano: Chi ha il cerchio del occhio roscio & humido, ama donne cordialmente: similmête li occhi piccioli, che guardano in circuito inclinati a man sinistra, sono augmêto d'amore: é i grandi & rossegianti inditio di vero amore verso le donne: Se hâno raro moto, & son rosci & piccioli, se grossi & in moto veloce, se quando fisso mirano vi appare humidita, in quelli é eccesso de libidine & amore, Il premere delle palpebre di sopra a poco a poco, segno è de libidinoso cô guardare cô moto del volto gli occhi nô in tutto aperti cô inclinatiôe del capo alla sinistra: le orechie picciole: notão libidine: Il moto delle spalle, é segno de incontinêtia: Il suono della voce suaue, le parole q̃si ritenêdole pronôtiate, il sospirare cô ardente spirito, col volto basso et rimesso et col pêsoso ciglio, dimostrão esser tutti ratti col pêsiero alla fiâma d'amore. Il naso picciolo basso nel pricipio della frôte

& eminente nella superiore parte riuolto in su, lussuria significa; Il sito della bocca formato dentro, dice Aristotele dinotare amore & libidine: il medesmo nota il mento diuiso in mezzo: dal volto lieto & arridente faccia conoscemo il simile. Peli nel ventre & quello carnoso, Aristotele vuol sia augmento d'amore, & appetentia di coito. Secondo il medesmo philosopho le gambe sottile, & neruose, et pelose, et piedi piccioli, amanti dimostrano. Segni in le dōne dicono esser capelli crespi & corti, statura dritta, audacia de parlare di ogni a lei non noto essercitio, accoglienze grate, desiderio de honore piu che'l suo grado & conditione nō ricerca: Li suoi ragionamenti vuol siano de parole honeste, & sensi dishonesti, parla volentieri con hoimini, le mammelle ha grande & dure, peli assai nelle parti pudibonde, nelle gambe, & nelle braccia, ha poco latte, il suo sudore non é di mal odore, la loro voce é sottile & alta, se é grossa é molto dissona: Piu le fosche che le bianche, piu di ambedue, le roscie sono libidinose. Se tra le parti pudibonde sera sensibil spatio, ne representa donne incontinentissime. Facendose della Chiromantia mentiōe nelle sacre lettere, & da peripatetici con qualche ragione approbata, nō é da pterire: Tre sono le linee principali della mano, la prima é tra lo dito grosso & lo Indice, detta vitale ouero del cuore: la seconda comincia da detta linea, & descende per mezzo la mano verso il monte, questa dimandano li Chiromanti media: l'altra é del cerebro chiamata del capo con le due antedette costituisce vn triangulo: Oltra le predette se nevede vn'altra, laquale va p mezzo la mano nominata mensale, questa procede dalla virtu de tutto'l corpo. Molti ordinano che Venere sia nel mōber

sulo del Police, alche io cõsento: & molti in quel dito pic ciolo: Tuberculo é quella carne eleuata sotto ciascun dito. Se'l tuberculo di Venere sera eleuato, manifestamẽte ben collocato & netto, dinota l'huomo esser amabile, & con donne non hauer disgratia: Se in tutti li altri serannõ alqui segni piccioli, & massimamente como vna nostra let ra maiuscula. E. significa quello amator di donne: Se nel indice sera. D. se nella linea vitale serãno alcuni põti, se l'in dice dimostra alcune crõci, se la linea del cerebro sera sot tile, se nella sommita del Police linee intercise, se dal Indi ce al Medio sera vna linea chiamata cingulo di Venere; pronõtia quel tale esser de donne amatore. Se la linea del capo se diminuisce nella cõcauita della mano, ne se cõgiun gera alla vitale, fu l'huomo odioso alle donne, la mensale discontinua significa poco amore: cõtinuata amor cordia le: se nel mõte del dito picciolo vedrai alcuni segni piccio lini, giudica quello esser amatore, ma instabile: & cosi sot to il dito grosso comprenderai simili segni: Il medesmo nota sotto lo Indice se seranno in modo di. G. Se nella ra dice del anulare seranno linee sottili, sera grande aman te: Se ce son tre linee dal dito grosso al Indice, sono argu mento di Venerei: & iui sera. B. ouero. E. hauera gran piacer con donne: Se nella sommita del dito grosso vicino all'ongia sera vna stella; significa lussuriosissimo: Se la dõ na hauera picciola mano & li diti nella sommita grossi, se nel triangulo della mano sera. G. Se poche linee in quel la, se nella linea del cerebro & nella mensale hara molti ra musculi, se delle parti pudibonde l'un delli lati sera torto, giudicale liberamẽte amanti & desiderose esser amate. Oltra questo dicemmo del vero amor li segni esser molti:

noi breuemente sotto due, tutti comprenderemo, reputando sol quel vero amante, che ad vna sola sempre serue con fede (ad vna dico) per esser lo amore indiuisibile. Nõ se dubita che quello ama, che diuturnamente perseuera: q̃sto sprezza ogni altra cosa per l'amata: reputose infelice quãdo la sua memoria é in altro occupata. Niuno crede piu felice di lui, quando la vede o tocca: ama tutte le cose a lei pertinẽti: disidera suo honore, non pate sua infamia, la lauda continuo, ne mai li spiace quel che a lei piage. Li medici Arabi li segni dell'amante infermo di qualche malatia per causa di amore, dicono esser siccita & profondita de occhi & frequente moto de palpebre, & molte volte star lieto & ridere, ma piu frequentemente mesto, lo anhelito interrotto, & spesso maggior chel solito: Commandasse per aperta cognitione di tal infermita, quel che fece il phisico Gentile che ben s'accorse. Hormai tempo é di partirme da questi philosophici ragionamenti: & gir doue me inuia vn pensier piu sereno & lieto, cio é fra l'honorata gẽte de poeti, & con loro ragionare con qualche studio: ne per fauola sia creduto quel che sotto fauoloso fingmento li poeti con verita ne manifestano, accio che per essempi conoscamo il presente amatore. Ouidio volẽdo Medea amante mostrare, in questo modo la pinge: Erà l'ardor spento, gia scacciato, era lo amor posato: quando vide Iasone subito la fiamma estinta se raccese, le massille deuentorono roscie, & tutta la faccia se infoco: Risguardaua il volto di Iasone como se allhora primieramente l'hauesse veduto, tene gliocchi in lui fissi, ne se persuade veder faccia humana: ma diuina, mai non declina gliocchi da quello: Biblis amante di Cauno suo fratello quando

sapeua hauerlo, e vederà, desideraua venir a vederlo piu ornato & culto che ognũ hauesse a mirar la sua beltade, tal che s'alcuna vi era piu di lei bella, diuentaua piu ch'una tigre di rabbia fiera: d'amor & d'inuidia ardendo; & in altro luogo dice, essere potea indicio del mio petto offeso, il colore, la macilentia, & sempre humidi gliocchi & li sospiri non mossi da manifesta causa. Mercurio subito che fu innamorato di Xerse, benche fusse formosissimo, quanto puo se sforza bello farsi, s'acconcia li capelli, fa che la veste attamente penda con il fregio di sotto, & tutto l'oro si veda, chel caduceo li stia ben in mano, che li talari siano netti & eleganti: Par ben che sia quel poeta a niuno secondo in isprimere li affetti amorosi, non é percio da lasciare li altri: Seneca in Hippolito narra como Phedra abbrusciaua d'un color., ilqual non fa strepito, & benche sia incluso dentro, & essa il nasconda, l'amore appare, et se scopre nel volto: esce da gliocchi fuora il fuoco: Niuna cosa li piace per esser sempre in dubio: il dolore, che per lo corpo nõ é in certo luogo, cõmune, variamente & conquassa le membra: mo casca quasi morta como se disciolti fussero li neruí: appena il collo sostiene il capo: Mo se posa, & scordata del sonno, tutta la notte passa in querele: & di nuouo subito reposta giu, si fa disconciare la testa, dall'altra banda rassettar li capelli, non possendo patire se medesma: se muta d'habito & di veste, non ha pẽsier alcuno de magnare, ne de sua salute, camina, ne sa doue si vada, gia senza forze, non é in lei il solito vigore, non quel color de sangue che li tingea la faccia: lo amor distrugge é guasta le sue membra, tremanoli gli passi, & ogni forma del dilicato corpo manca: quelli occhi che

teneano splendore de luminoso sole nõ son si chiari, che vo si splender solean pria, le lagrime cascano dal volto, & dal pianto sono continuamente bagnate le guancie: non altrimenti che quãdo la neue se liquefa. Mirabilmente il nostro Tragico poeta il vero amante espresse, ne crederia cõ piu elegantia si potesse dimostrare, se'l quarto di Vergilio non ne fusse noto, tolto dal terzo di Apollonio: In questo Medea arde in q̃llo la infelice Didone & p tutta Carthagine ~~[illegible]~~ mena Enea seco mostrandoli le ricchezze di Tiro, comincia a parlare & nel mezzo della voce resta, cerca di nouo hauerlo in conuito, & pazza, vn'altra volta cerca odire le cose & excidio de Troiani, Partito Enea li parea la casa fusse sola, sta nel luogo lasciato dal amato, absente l'odita, & vedeua absente, accesa dalla imagine del padre, riteneua in grembo Ascanio, le torri cominciate non crescono oltra, ne se finiscono piu le fabriche, ogni opera é interrotta, la giouẽtu nõ essercita arme. Luciano Giunone induce, laquale parla a Gioue de Ixione, & dice, Io non sapeua pche tanto fissamente me guardaua; sospirando, & lagrimando; & tal volta poi che io hauea beuuto, esso cercaua bere nel medesmo vaso, & receuẽdolo lo basciaua: liquali atti me pareano segni amatorii. Apuleo la vecchia del Priuigno fatta amante in tal sententia descriue: Mentre che Cupido fu picciolo & nutriuase de primi elementi, tacendo resisteat poi chel fuoco vehemente infuriandosi per li pcordij s'infiamaua, cedette al crudel Dio: & fingendo star malata, la ferita dell'animo falsamente trasferiua con menzogna nella infirmita del corpo. Sa ciascuno chel mãcar del volto alli amanti & infermi si conuiene benissimo, il deforme

pallor

pallore, gli occhi humili & bassi & remessi, le genocchie
debili, la quiete inquieta; et li sospiri li quali ritenuti con
piu vehementia escono, crederesti q̃lle fluttuare per il grã
caldo de febbre, se non che piãgeto do medicimente igno
raste: qual batter de pulso, qual sopra abondãtia de calore,
qual fatigato anhelito, qual spesso hor di qua, hor di la tẽ
pestare le stanche membra: O dei benche facil sia da com
prendere il desiderio di Venere, non pero da medico quã
to voi dotto se ignosce, per veder uno senza fuoco ardere.
Del presente amator è segno, cangiar colore, remirar fisso,
raccogliere in se il spirito bassando gli occhi et col sguardo
a terra, sospirare; ma di sorte chel sospiro non esca cõ tutta
sua forza, ma parte ritenuto, & per q̃sto venga fora inter
roto. Argumento anchora di conoscere vno innamorato, è
se sta solo, & volentieri & pensoso, de compagnia nõ se
allegra, ma de deserti luoghi & strani, fugge il cõsortio,
la frequentia li dispiace, vdendo il nome dell'amata se ar
roscia, nel ragionar di quella diuien rauco, & se de im
prouiso quella arriua doue esso sia, subito vista se perturba
o cangia il volto & fa moto con la persona, con atti & ge
sti senza dubio se muta. Plutarcho nelli morali li indicii
dell'huomo nouamẽte innamorato crede essere, l'allegrar
se della presente amata bellezza, & remosso da q̃lla doler
se distratto & separato dal suo cuore sentirse infiammato,
& senza ragione & senza mente ad ogni cosa in tutto di
spiaceuole. Segno anchora di vehemente inueterato amo
re è gelosia: & q̃sto con historici essempli, & fintione poe
tica potremo mostrare, se non me paresse esser sofficiẽte in
dicio le meretrici di Luciano: Ampeli & Chrysis le quali
ragionãdo dicono, che se alcuno se trouara che nõ sia ge

loso, che non l'adiri, che spesse volte non batta l'amata, & non li straccia vestimenti, questo non ama; percio che giuramenti, & lagrime, & spesso andar da lei sono segni d'amore, ilquale di nouo comincie, & vada crescendo. Ma il fuoco grande tutto è della gelosia: Colui si duole se l'amata hara in animo altri che lui nõ ama: Il grãde amor nasce, quãdo vno é in psuasione di essere sprezzato, ma se esso solo se psuade possedere quel che ama, il disiderio manca: Ne da [illegible] l'essempio & dice, amata da vn ricco, pche non piagea, non venia alla porta ad hore indebite, ma per interualli & solamente p dormire meco, poi che vna volta lo exclusi & intese Calliade pittore esser dentro, menacciandomi se parti: poi che furono passati alcuni giorni, ne io lo mandaua a dimandare & Calliade era meco, riscaldandose Demophonte s'infiãmo, piangea, battease & minacciaua di morire: e in fine dandome vn talento, me hebbe otto mesi intieri: la moglie diceua che con incanti l'haueua fatto impazzire, ilqual incanto era la gelosia.

FORZA ET POTENTIA D'AMORE.

IL fauoloso giudicio del Troiã pastore qual sia lo effetto, quãta la forza & potẽtia d'amore, quãto & quale il disio de volupta naturalmẽte nelli animi nostri innato cõ fruttifera dilettatione dimostra. Essendo stata la bella Venere alla sapientissima Minerua, & potente Giunone pposta. fauolamento philosophico da clarissimi poeti finto et decãtato, Paris la nostra vita, Minerua contẽplatione, attione Giunone, Venere volupta, il giudicio, lo libero arbitrio ne repsentano. Disprezza Alessandro le sciẽtie & piaceri honesti dell'oio, offertili da Pallade: depone ogni sperãza d'honore & ricchezza, delliquo

li Meritatrice Giunone; sol adherẽdosi alle promissioni di Venere p esser futuro possessore della formosa Helena: q̃l phrigio fauolatore Esopo, meritamẽte sauio istimato, non cõ seuerita alcuna; ma cõ dilettevol fittiõe a nostra vtilita vna tal fauola narra: Essẽdo seguitata dal Leone vna Cerua, i profondo bosco se ascose: Il Leone a q̃lla de corso inferiore, como auiene, che quelli aĩali, che nelle forze auãzano nella velocita mãcano, dimãdo vn pastore se hauesse visto la Cerua nascõdere, negò il pastore & insieme cõ le parole mostro il luogo, estẽdẽdo la mano: dõde il pastor pessimo & timido si nota: timido, quanto al Leone: pessimo, quãto alla Cerua: Dice Tirio massimo questo potersi dire verso q̃lli che cõ voce cõtra la forza d'amor animosi se mostrano: & cõ la mẽte quasi cõ mano alla volupta se estẽdeno. Rari Xenocrati si ritrouão, liquali lasciassero Phrine da lor letto partire nõ pur tocata: dicono le sacre lettre p cupidita di cõgiongerse cõ le belle dõne corporalmẽte, li posteri di Seth hauer lasciato il culto diuino. Et costãte fama esser Fauni & Siluani dal volgo chiamati incubi, & questi nõ si dubita esser cupidissimi de tal volupta: Augustino scriue alcuni spirti aerei hãno simil affetto, & con donne se mischiano. Quelli che scrissero delle cose naturali, dissero che amor signoreggia anchor le piãte, delle quali si troua & maschio & femmina, & par che habbino qualche sentimẽto d'amore, & d'amor qualche dolcezza prẽdano: Il cipresso femmina é lungo tẽpo sterile: la hedera femmina é molto maggiore: la pioppa nõ cresce in tãta altitudine quãto il maschio; l'una senza laltra cresce poco & tardi: la mãdola se é sola, fa poco frutto: la palma senza il suo maschio non genera, & con euidente amore, se pro

pinque sono, l'una verso l'altra se inclina: Dal vlmo et oppio é amato la vite, fra la oliua & mirto esser amor mutuo Theophrasto scriue, & delli arbori, se producã frutto, esser piu dolce quel della femmina che del maschio referisce: Columella cõmanda la fico & l'oliua deuersi ponere propinque. Li ocelli anchora de diuerse spetie se amano: Il Papagallo desidera la tortora, il Tordo la Merula. Nelle bestie & pesci simile affetto ritrouarsi in Aristotele leggemo: Il Delphino & Elephanto hauer amato, scrittori degni di fede scrissero: Vn Pauone vn gallo esser stati in simili affetti leggemo: In Corintho da vn Delphino, vn fanciullo. In Sparta da vna Oca, vna Citharista: & da vn Graculo vn giouene: et vn fanciullo di Xenophõte, da vn Cane, scriue Eliano: scriue Plinio nõ solamẽte li animali esser disiderosi de coito, ma molto maggior esser la libidine della terra verso le piante p concipere & parturire. Tutte nationi in qualunche parte, in qualũche Clima, senteno d'amor la forza, li settẽtrionali nella loro frigidita nõ possano smorzare questi incendii. Chi habita in mezzo giorno é in duplicato calore, del Sole et de Cupido: Molto piu nel terreno che nel celeste: molto piu nel occidẽtale, che nel orientale sente vigore: Bẽche niun sito del mõdo é si bẽ posto che suoi habitatori d'amore in tutto liberi o sciolga: D'amore tutta la terra & mare son pieni, & ciascuno il sente, anchor che per natura vi sia piu vno che vn'altro inclinato. Niuna arte, niuna disciplina, ne virtu alcuna, ne opre alcune defensarci pô d'amore: Niuna eta di questo passione é secura, alli gioueni incita il calore, alli vecchi lo renoua. Vedemo tutti animali rationali & irrationali p fruir il tutto grauemente cõmouerse, correre in precipitii, sprezzar pe

rn...r, & morte manifesta nõ refiutare: Vedemo (dice Platone) li minutissimi & imbecilli animali contra li robustissimi p amor cõbattere, parati a morire: Et (come il Platonico Vergilio canta) ogni fiera, pesci augelli infiãma amore: in niun tẽpo li leoni, orsi, cingiali & Tigri sono piu fero ci che quando li stimula il furor d'amore: Risguarda sel cauallo sente appena l'odore, che tremor li occupa tutto'l corpo, non freni, nõ monti, non rupe, non fiumi lo ritardano, Cõmossi da Venere quãta ... Tori, se cazzano l'un l'altro, se dubitano (come dice Seneca) che nõ li sia tolta l'amata: li Cerui timidissimi cercãno pugnare: q̃lli tra tutti animali sono in nimicitie grauissime, che d'amore hanno hauuto principio, ne maggior odii se trouano di quelli che causa amore, ne maggior vendette si fanno che delle amorose ingiurie: Ogni ira vence l'ira, il furore d'amore, como di Turno, Vergilio, & Seneca di Medea scriueno. Per amor alla pugna se preparano tutti aiali, & del natural alimẽto & di se stessi & sua salute scordati, vn pensier, vna sollicitudine, vn desiderio, vna cupidita, vno appetito di fruire venerea volupta li molesta, cõsuma, affli ge, distrugge, volue, rapisce & tira: Che adũque deuemo credere fare quel giouene, virile, magnanimo & fortissimo: alqual il duro amore riuolge p le medulle & ossa tal fuoco: qual é quel dal latino tragico nominato sacro pche qual quello tutta la carne spolpa, lascia le ossa arride, secche & infiãmate, & nõ altrimenti chel vero fuoco sole, doue'ha alimento, consuma, cosi li amãti sono da cocente fuoco cõsumpti. Accostate al fuoco dice Terẽtio, che te scaldarai piu che assai. Nõ solamente poeti fuoco lo amor nominano ma nelle sacre lettere leggemo, sõn venuto a sparger il suo

to in terra, che altro nõ voglio se non che abrusce & arda. Il primo caldo d'amore é dilettevol molto, dipoi quãdo vigor prende nel petto, la forza che é p costume in se stessa raccolta, ne cõsuma & strugge. Per laqual cosa appare il fuoco d'amore esser piu vehemente, che lo elementato: q sto nõ consuma se non tocca, & é propinquo como Ciro p po Xenophonte narra: quello da longi & da presso è noci uo, & col vedere & cõ la imaginatiõe ne distrugge. Glioc chi esser guida di nostro amor nõ dubitamo, Museo, Pro pertio & Ouidio in questo me confermano, ne senza ragio ne da Platone amor fu nominato fascinatione: Erupide, il Choro induce amore, gridãdo, amor ilqual infondi p gli occhi il disiderio & soaue diletto de animo: Apuleio di cea gliocchi esser stati cagione del suo dolore & de sua sa lute: & col bel lume estendersi dentro le parti del cuore, & quiui accendere ardenti fiãme, che ricercano le medul le: Quintiliano conobbe ne gliocchi esser ogni nostro ap petere: niuna parte quãto vuoi bella, puo l'amante excru ciare se non gliocchi, & razzi de gliocchi: che altro lume non é nella mente ch'allumi o splẽda. O splendor possente chel cuor trapassa p fermarse nel cuore: Li occhi veramen te l'anima rapresentano. Pero crede Plinio che basciando quelli, il cuore & anima basciamo: Lucretio affermando non esser altro inferno che questa nostra habitata terra, di ce che Titio li amanti rapresenta: ilquale (secõdo le fauole canteno) p hauer voluto far forza a Latona é nel inferno: et p pena continua vn valture li mãgia il fegato, como cer ta sede & luogo d'amore, & subito che consumpto, rina sce. Comincia l'amore p retta linea da pũto a punto termi nato, como é al sommo peruenuto, se quieta, & fa pausa, per

.... spatio quãto in circulare se conuerte: donde bẽ se di ce, che amor non pate stato: se augmenta sempre finche alli amanti il disiderio muore, p rinascere, & nasce p morire. La cura & sollicitudine nel petto cõcepta sempre se rino ... cõ dolce cruciato il tormenta: passion il pseguita, disspe ... lo distrugge, pẽsier lo sueglia, tristezza lo condan na, morte lo minaccia, & la fede nõ lo salua: essa speranza li porge desperatione. Dice il Spagnolo amante, & noi nõ lo negamo se é fuora di modo, che di tante passioni niuna é piu vehemẽte che questa amorosa: Se alla esperiẽtia & a M. Tulio credemo, niuna piu graue, piu noiosa, & violen ta che piu ne risolua, cõmoua & disturbe. Se di poco semo contenti, de fortuna le instabili rote fermamo: Se in medio crita volleme collo carne, de suoi colpi securamente ne po temo ridere. Se la sprezzamo, superiori a lei ne trouare mo: & spesso questa dea fa regresso. Quel dolore che per morte de carissimi auiene, benche intensissimo sia col tẽpo manca per essere irrecuperabile & superfluo & niente proficuo: ma chi in amore mutua beniuolentia cerca, se spe rãza volupta li promette, la paura dolore sempre li rapre senta: & pche é cosa naturale & par facile & giusto, che chi ama sia amato, l'amante non conseguendolo, del cielo, de natura dolersi é costretto. La febbre calor cõtra natura se diffunde p tutto il corpo offendendo li sensi naturali: Le quattro generationi di quella nõ tanto ne molestano: ne las sa la phlegmatica sei hore liberi, la colerica vn di, la malã colica due: lo amor, febbre sanguigna si puo chiamare, laq quale é continua, ne mai lassa spatio: la febbre solo il com posto delli elementi tormenta, l'amor il corpo affligge, & l'animo inquieta: Tanta é marauegliosa la forza che essa

ſerciti che nõ ſolamente della propia ſalute, ma lo noſtro verſo noi ſteſſi natiuo amore ſcordati, ne coſtringe aparer amare piu altri che noi ſteſſi. Per laqualcoſa nelle infermi tà malãcolice Auicẽna queſta pazzia numera, nominãdo la hiliſci: & la ſua cura deſcriue. Perilche molte volte é dimãdato amor, furore, delquale ſono due ſpetie, luna del cuore, laltra del cerebro: delquale ſono tre ſpetie, de colera aduſta, & quelli che in tal pazzia cadeno, gridano: di ſangue aduſto, & quelli ridono, de malencolia aduſta, & queſti ſtãno meſti. Tutte tre in vero amante; coſa diuerſiſſima ſi vedono: Gridano in vn tẽpo & taceno, piãgono in vn momento & ridono, in vno inſtante ſono lieti & di mala voglia: coſi amor li fa bẽ ſpeſſo ſperare & diſperare, l'altra é del cuore, ilq̃le quando pate, ne genera anguſtia, cura & ſollicitudine: & queſta è propia paſſione d'amãti. Subito adũque che amor é ĩtrato da parte in parte pel corpo, & de animo preſo ha il dominio, qual coſa può reſtare all'amãte. Se é vera la ſententia di Plauto, ꝑ eſſer di tanta efficacia che ꝑmuta l'huomo del ſuo naturale eſſere, & lo amãte traſmuta nel amato: nelquale ſe traſferiſce l'anima dice Platone: & quaſi il medeſmo ſente Ariſtotele. Fu opinione di Catone Cenſorino che lo amante nel corpo dell'amato, viua: li Egitti vna medeſma anima hauer l'huomo, boue, cane, peſce & vccello creſero, & che vna formica poſſa diuenire camello, vna pica vna balena nõ negano: Pithagora tal dottrina ſeguito. Platone nel Timeo le anime delli huomini quale in molitie & non virilmente ſon viſſute, femmine primo diuentare ſcriue: non facendo fine alli vitii, la ſeconda volta in beſtie conuerte: nel Phedone, li rapaci & tiranni, in lupi traſmuta: chi poſtpoſta la vergo-

gna[illegible]ntere & sanno se dedica, lo fa in Asino: Nella sua felicissima citta Orpheo dalle donne lacerato, in cigno cõuerso, per la musica: Thersite piu deforme di quãti a Troia furono, in simia muta, che in apparentia demonstraua imitar li Heroi: Plotino & Numenio, lo lupo lupo, lo asino asino, cigno cigno, simia simia cresce, nõ altro interpretorno Porphirio & Iamblico p esser inconueniente, la rational parte alla irrational tradurre, non asino, ma asinino intesero: Cosi furono [illegible] crudele in lupo, Hecuba rabiosa in cane, Anaxerete diua in sasso trasformate: & simili fittioni li poeti cantano. Similmente dicemo lo amante nell'amata trasformarse, cioé in la natura, costumi, & esser di quella, tutto accõmodarse: & che nostro disiderio in amore nõ superficialmente si contenta, ma pfettissimamente lo intrinseco cerca: suo intento é contẽplando la bellezza veduta & imaginando la volupta, che da quella si puo cõseguire, la meditatione intensa & fuora di modo li causa quella alienatione detta estasi: la mente eleuata va col disio p acquietar il cuore in quella parte doue á la sua amata: onde altro nõ disia mai di fare, se non quel che a lei piaccia: & sol cerca como crese Augustino excludere quel che a cio li repugna: de qui elegãtia & politezza nasce, & quel sol istima sol bene che p l'amata o coll'amata opa. Questo é lo essere l'amãte nel [illegible], questo é lo amante nell'amata trasformarse, questa causa indusse Platone a nominarlo Mago: Esclamo lo Terẽtian Parmeno, o dii che morbo é questo. Cosi & tãto se muta l'huomo p amore che non conosce esser il medesmo. Phedria viuendo & vedẽdoselo muore: Horatio imitãdo Terentio dice, Amor non hauere ne modo, ne consiglio, ne lasciarse trattare cõ mensura & ragio

ne: & molti mali esserui referisce, guerra, pace di nuouo se alcuno se affatigara qste cose mutabili & volubili in certa sorte ridurre, non fara altro che cercare ipazzire cō ragione. Propertio nega se esser piu Propertio, ma solo ombra, & tutto'l corpo nō esser parte alcuna; Se lamenta il Plautino amatore doue é, iui non essere: doue nō é, iui essere l'amante: Gran cosa (dice Apuleio) vedere brusciar vno senza fuoco: Questi sono li miracoli d'amore, questi sono accidēti fuor de natura, liquali non parēdo posser da natura le cause procedere, lo autore di tali passioni é stato fatto Dio (como dice Seneca). L'huomo veramēte innamorato viue fuora la legge de natura & da ogni mediocrita alieno, hora in souerchia letitia, hora in depressa mestitia (como da poeti Comici possemo cōprendere) liquali quasi in vn specchio nostra vita rapresentano, In Terentio quel dice, o populari, o cittadini chi di me viue piu felice? chi piu fortunato di me? certo niuno: In me li dei hāno mostrato tutta la lor potesta; alqual in vn subito sono venuti tanti commodi. Nelli Adelphi Eschino tutto mesto s'affligeua, ne sapeua che deuesse fare di se stesso, tutto piē de pensieri graui, le membra erano debilitate per paura, per timore l'animo era stupido, pien de errore et senza cōsiglio. In Plauto mille simili luogi trouarai, massimamente in la Cistellaria le parole di Alcesimarcho, & nel mercante di Charmo. Et perche speranza & timore mai non se scompagnano d'amore, per essere diuersi affetti generano in li amanti incostantia: quantunque in cupidita & disiderio siano costantissimi: Galeno esplica li affetti, liquali sono perpetui compagni d'amore, & esser de sua sustantia crede mestitia, ira, & gaudio. In principio dello amo

re quando se comencia a spargere per le medulle il fuoco; se da alli amanti sospiri, lagrime, risi giuochi, facetie, elegantia, molto poco & interrotto parlare: Se sono li amatori in speranza de reciproco amore, se li attribuisce quello che dice Terentio da M. Tulio vsurpato, ingiurie, suspitioni, inimicitie: auiene loro anchora egritudine, insonnii, errore, terrore, querimonia, contumelia: Se in ambiguita la lor sorte li constituisce sono in subito silentio subito sdegno, maleuolentia, in ... Se in diffidentia di conseguir effetto, & perpetuita d'amore se ritrouano; se li aggionge per compagna disperatione: donde nasce mestitia & vilta de animo, pallore, macilentia, inquietudine, disidia, danno, contempto di se stesso; & finalmente immatura morte: Se inditij, segni & argomento de futuro bene vedono, sono in confidentia, laquale li parturisce contentezza inestimabile, gaudio incomprensibile, & cosi con noui lacci strettamente ne lega, cosi col chiodo di Cupido ne fissa, ch'ogni giugo soaue, & ogni seruitu men dura ne fa parere. Xenophōte disputa se amor é volontario o violento; che sia per propia virtu del volere nostro se demostra: che souente auiene che da leggi & cōsuetudine vietati, nō amamo madri, sorelle & figliuole: che se natural fusse q̄sto amor disio de coito, ogni huomo amaria, como ogni huomo māgia: et sa le altre opationi naturali a tutti egualmente cōmuni. M. Tulio apertamēte afferma nō esser da natura, che se fusse; amanti tutti deueneremo: ne questo restaria p vergogna; questo p satieta non seria fastidito: Noi dicemo esser naturale il disiderio della volupta corporea, & p instinto de natura espeterSi, ma como mortali & piu vno che vn'al

tro, como in ogni natural attione diuersita vedemo [illegible] e re a quella, & con men modestia seguitarla: Chi per affinita della complessione, o celeste potentia, se innamora: lo amor di colui si puo chiamare naturale; & in costui vsa incredibil forza amore, con vehementia lo tormenta [illegible]ge da costui ogni cura, ogni pensiero se non d'amore: [illegible] costui non la mente, non il sonno fanno lor officio. Chi per elettione ama o per commodita dandoseli facile adito alla cosa amata, [illegible] voluntario & tollerabile: tanto ne molesta, quanto volemo, non fa pallidi, non macilenti, non leua il sonno, Nõ negamo esser sempre, o piu delle volte, la elettiõe degna, & ne solemo irretir di sorte, che quel che fettamente cominciamo, in vero si riduce, & con spatio de tempo ha forza duplicata: Se bellezza & humanita se trouaranno gionte insieme, anzi se de vno l'amato se cõtentara. Confessamo adõque l'amor delqual parlamo, hauer origine da natural instinto & da quello dependere, & non vedẽdo bellezza conforme a noi, a de Iddea: o del Genio, o complessione como é detto, non ne innamoramo: & innamorãdone la ragione puo esser nel principio moderatrice: per laqual cosa dicemmo amor esser accidente che puo essere & non essere nel subietto senza corruptione del subietto: Et affermamo como la humana vista quando il sol nel nostro orizõte appare la mattina, che anchor dalle onde del Oceano humido nasce, fissamente il mira, inalzato alquãto li suoi razzi, si nostri occhi abbagliano, che del suo fulgore lo splendore sostenere non ponno. Como la tenera pianta facilmente si suelle, & hauẽdo poi fatte radice, resiste alli empiti de furiosi venti, cosi amor nel primo nascimento é di poca forza, & alquanto poi crescig

to è di tanta potentia, che quando auiene che sia alquanto to da pensier nutrito, & da speranza corroborato, non é piu voluntario, ne in nostro arbitrio di lasciarlo, anchora che pernitioso lo istimemo; perche tutto'l sangue excita, & commoue glialtri humori: Perilche essendo prossimi & propinqui a quella che amamo, il disio ne accẽde, lo amor ne infiãma, & al tatto solo delli suoi panni le nostre parti, che quiete si stauano, se essercitano, se irritano: ne si puo contenere che non corran dou'è il disio del piacere le tondi[illegible] & da smisurata imaginato piacere concitati, non possemo acquietarne, ne poner fine a sospiri; ne quella parte che é della natura padre, per laqual l'humana spetie et li rationali se mantengono & augmentano, possemo far giacere in guisa che ella nõ sia dal natural stimolo di procreare excitata. Poscia adunque che in le reti d'amor semo, se con ragione cercamo suilupparne, & se'l fuoco do spontaneamente cominciamo abrusare, & cercaremo ammorzare, di subito piu cocente fiamma sentiremo: & se cominciaremo a remouerne dalli stratij d'amore, & se perseueramente non ne trouamo superiori; ritornaremo con maggior empito & con maggior furia al vomito, per il disiderio che in noi risurgera, se nõ sera dalle radici estirpato, [illegible] che ogni honore, ogni liberta in arbitrio di vna donna si reponaslo amore sprezzata la publica disciplina di fiãme & saette armato va per l'altrui case discorrẽdo. Varrone nella Satira, conosci te stesso, risguardate, dice, como vn piccíolino amore con la face ardente perturba li amanti: Questo non ne permette osseruare delle leggi la norma: Questo ne induce a violare editti, sprezzar costitutioni, contẽnere amicitie, matrimo-

nij & virginali letti corrompere, non curar fama, lasciar studi niun modo per questo possemo seruare: Questo quasi ad insania gli huomini constrenge, la natura de costantissimi muta: li reputati saui in pazzia conuerte, per conseguir nostro voto o per timore che l'acquistato non perdiamo: De ferro contra propinqui ne arma, contra carissimi a veneni ne sospinge & non solamente all'amor de fanciulli ne trabocca & a corrompere quella tenera & fresca eta, quando e sul fiore et nella piu bella primauera, ma alle marmoree statue l'humana libidine fa transcendere, como in la Venere Gnidia opera di praxitele leggemo: dellaquale vno se innamoro & occultatose nel tempio in quel modo che li fu concesso le notte cō la statia se abbracciò: & cosi satio quel suo irregolato & dishonesto appetito, me arroscisco a pensarlo nō che ridirlo: Resto al marmo il segno di quella impetuosa incontinentia. Alchida giouane Rhodiano, di cupido, opera del medesmo scultore, s'infiāmo, & similmente vi lascio segno d'amore: Eliano referisce in Athene hauer vn giouane amato la statua della fortuna, & essendoli vetato & negato di comprarla, la notte vicino a lei fu trouato morto, & como il medesmo autore scriue, Cratis pastore amo vna capra: o inestimabile possanza, o forza delli animi nostri signore & domina, o amor che ogni cosa vinci, & (secondo Platone) chel tutto assalti & chel tutto isperimenti: Meritamente imperioso Menandro te chiama: qual palustre sanguesuca te beuer il sangue Theocrito disse: Di te con verita Cecilio poeta canta, quel che te non istimaua sommo Dio, essere imperito & matto: in mano & potesta delquale é, chi voi sia sanio, chi insano, chi disiderato, chi fuggito, Turpi

lio brusar vno amante chiamare tutti li dei in soccorso de suo amore; sola Venere como iniqua & alli suoi voti cōtraria da se discaccia: Apuleio crudel fiero & venenoso male, che col ferro, fuoco debiliti tutto, te chiama: nō senza efficente ragione dicono li poeti Pan hauere luttato con Cupidine, & esser stato da lui superato: che tutto vince amore & la natura istessa, laqual Pan ne representa. Phedro appo Euripide, a Gioue nelli olimpi in vano, ad Apolline nelli Pithi sacrificare li Greci se lamenta: atteso che Amor solo merita de esser adorato: p esser la sua potentia si grande, & in cielo & nel abisso & qui fra noi. Seneca dice costui regnare potēte in ogni terra, abbrusciare Gioue con fiamme indomite, Marte bellicoso sentir la face di costui: Vulcano fabbro de fulmini nelli monti ethnei e riscaldato da si picciolo fuoco: Vola costui per ogni parte graue & infesto. Platone magno Dio lo nomina: & a sua imitatione Apuleio de simile nome l'exorna: Orpheo nelli himni cō grā laude il riuerisce potentissimo: & Sagaristiōe. Plautino conoscendo nō trouarsi potentia a q̄sta d'amor eguale, ne a q̄lla possersi far resistētia, piu tosto vuole col Leone herculeo, con la Hidra: con le Stimphalide, che cō amore l'amante combatta. Hesiodo efferma esser il dio; il signore che regge buomini & dei: Per isprimer q̄sto Luciano induce Gioue scusando Ixione, ilq̄le se era innamorato di Giunone, giudicandolo degno di escusatiōe, se vedēdo celeste & insolita bellezza, era stato vinto d'amore. Cosa di grā violentia che nō solamente ha dominio sopra gli huomini, ma sopra li Dei. Il sciētifico Homero p voler dimostrare quāta forza habbia amore, finge Giunone pregar Venere che li p̄stasse il Cesto, nelq̄l scriue esser amor

ri, cupidini, illecebre, suadele & tutti venefici lenocinij; i quali sono potenti a commouere & mollificare la mente d'ognun prudente & forte; hauuto il Cesto Giunone troua Gioue nella somita de Ida, simulādo dimandar licētia di trāsferirse ad oceano, Gioue al primo aspetto cosi s'infiāmo & exarse, che cōfesso mai ne de imortale, ne de mortale hauer sentito cosi imperiosamente amore: ne mai piu dolce fiāma il suo cuore hauer scaldato: ne pur con lei, ne con Cerere, ne con Latona, ne con quelle, dellequali genero Pirithoo, Perseo, Minoe, Radamantho, Hercule, Dionisio: cosi abbracciādola satio sua libidine in terra, laqual subito produsse noue herbe tenere & dense con fiori odoriferi. Il medesmo poeta Agamennon canta irato per non lasciar Chriseida: elesse di offendere il glorioso Achille per amorosa compāgnia, & p esser lui signore dell'amata donna: Finalmente questo buon poeta Homero cō ordine narra tutte opere, & cose pertinenti ad amore, como dottamente narra Tiro massimo, referendo como narra et descriue diuerse perturbationi & spetie di questa potentia, del temperato, del proteruo, del giusto, del cōtumelioso, del furioso & piaceuol amore: Induce nel primo due amanti de vna cattiua, l'uno audace & furioso, l'altro mite & degno de misericordia: L'altra imagine d'amore è de imprudente, laqual ne represēta Paris, quādo dalla pugna ritorno in letto: Il giusto amore si vede in Andromache, laq̃le chiama Hettor padre, fratel, marito, amāte, & con tutti nomi de amicitia, Il meretricio in Gioue & Giunone & delli proci: Il fraudolento in Calipso; il venefico in Circe dimostra: il virile fetto con fatiga & tēpo, Achille per Patroclo ne insegna: che per il morto depone

l'ira: che

Pirauchaltro fu cantare alle Muse Hesiodo, se non li amori de Re, fiumi & piante? Lasciaremo Archiloco, che tutto suo amore é impudētia: li affetti d'amore che in la Eneida diuina sono, sono manifesti, li demoni se ad antiqui credemo hanno amor sentito: Nel terzo libro di Philostrato della vita di Apollonio leggo, alli sapiēti Indi esser stata condotta vna donna, supplicante per la salute de suo figliuolo, delquale essendo formosissimo di anni sedecē vn demone se innamoro, si che semp̄ lo tenea in balia sua, ne lo lasciaua andare alli precettori, & altri suoi studi impediua: & a mal suo grado lo allontanaua de casa conducendolo p̄ luoghi campestri & solitari, non obediua ad alcuna mentione, et dicendoli che volea venire ad Apollonio, confesso il demone essere il simulacro de vno occiso in battaglia, ilquale amo assai sua mogliere, ma q̄sta rimaritata, se grā odio concepio verso le dōne, & tutto suo amore trasferi in q̄l giouane. Leggesi nelle historie Romane, Numa Pōpilio primo che fusse Re, lasciatolo cōseruar ciuile, esser dimorato nelli campi, prati, silue & luoghi dedicati a Dei p̄ hauer meritato diuin cōgresso & cōiugio, amato da Egeria nimpha, dōde felice, & in le cose diuine peritissimo diuēne: questo par simile alle antiquissime fauole: lequali li Phrigi di Ati & Bithnide, li Archadi di Herodoto, & Endimione narrano, la ragione, ne ditta & p̄suade. Scriue Plutarcho, Dio immortale nō amar ocelli, non caualli, ma huomini: & pero volerse mostrar o quelli che inuerita in bōta sono excellenti, ne hauer molesta, ne refutare de glihuomini saui la familiarita: ma che a Dio, o à demone sia piacere giūgerse con humano corpo, & che li sia grata la bellezza de mortali, é difficile cosa a credere,

Pur de Egitii é openione lo spirito di dio posserse approssimare a dar vn certo principio de generare: ma con gli huomini non esser cōmixtione alcuna credemo: Aristotele nel terzo della Poetica scrisse, esser fama vna giouane esser stata fatta grauida da vn demone; dellaquale ne nacque Homero. Clearcho nelle laude di Platone esser stata oppressa la madre da phantasma scriue: De Dei. P. Scipione, Alessandro magno, Romulo, figliuoli furon istimati, et di vna nimpha Fabio Massimo cūctatore esser nato: Li poeti con figmenti la forza d'amore ne mostrano: questi cantano quel sommo Gioue delli dei & huomini padre & gouernatore chel ciel regge, in varie figure mutato, Tauro, Diana, oro, Aquila, Cigno, Amphitrione, fuoco, pastore, serpente, & che giacque con Europa, Calisto, Danae, Asterie, Leda, Antiope, Alcmena, Egina, Mnemosine, Proserpina: Et Nettuno mo diuenuto giuuenco, mo fiume, Ariete, cauallo: & Marte & Venere colligati: Et quella Rhea gia vecchia & madre di tutti li dei esser stata sospinta all'amor di vn Phrigio si legge: Leggemo in Lattantio vn poeta antiquo hauer descritto il triōpho di Cupidine, nelquale non solo potentissimo sopra li Dei, ma anchora vincitore il finge numerando l'amore di ciascuno per ilquale venero in dominio & potesta di esso Cupidine: Descriue l'ordine & pompa del triompho; doue Gioue con tutti li Dei inanzi al carro se mena incatenato. Che altro questo ne mostra se non d'amor la potentia? Che altro Hercole hauer deposta la spoglia del Leone, & fatti feminili esserciti; se non dei & huomini esser stati d'amor vinciuti: Dice il nostro diuo Gieronimo, l'amore ridurre lo pensiero de cose grādi ad humilita vilissima & fare huomini temera-

ri, duri & imperiosi, seruilmente blãdi & iracondi: E cie co l'amor stimulato dalla ira: Leggesi in Cornelio tacito, Ottauio Sagitta tribuno pazzo dell'amor di Pontia dõna maritata, con gran doni hauer cercato di violarla, & che lasciasse il marito, promettẽdoli il suo matrimonio & nozze: dopo essendo libera comincio a differire Pontia, & mostrar la volõta esserui aduersa del padre: & hauendo speranza de piu ricco marito, sciolse ogni promessa: Ottauio dal canto suo mose lamentaua, mo minacciaua ramaricando se della fama perduta & delli denari spesi: la salute che sola li era restata, puose in suo arbitrio: quella questo sprezzo, & egli dimãdo sola vna notte per sollazzo, per laqual mitigato hauesse potuto imponere modo ad amore nel auenire: Venuta la notte, Põtia ad vna ancilla la guardia del vscio commette: Ottauiano con vno liberto, & a quello diede arme sotto la veste ascose: Allhora como se suole in amore ire, corruci, questioni, preghieri, exprobationi, vi interuẽnero: al fine l'amor in odio cõuerso fu & la libidine venciuta dal disio della vẽdetta ammorzarsi, infiãmato: pien di dolore & ira feri il petto dell'amata dõna: l'ancilla che iui in soccorso accorse ferisce: Il seguente giorno fu manifesto chel vero disse l'ancilla: Leggemo in Egisippo che al tẽpo di Tiberio imperadore, vn giouane chiamato Mũdo di ordine equestre, inamorato di Paulina dõna di gẽtilissimo sangue & nobilta spettatissima, hauerla molte volte tẽtata, ma in vano: dõde lo ingenioso ardente amore nuouo commento all'amatore porse: Corruppe li sacerdoti de Iside, liquali portaro a costei ambasciata in nomẽ de Anubis, che la inuitaua al tempio dilettandose della sua pudicitia, per vna notte, per volerli parlar secreto: referi il tut

to Paulina al marito, consentiēte questo, ella andò nel tempio, quivi se colcā, remoto ogni altro credula chel dio nel sonno li venisse: passata era gia grā parte della notte: Mūdo preso il volto & ornato del portamento di Anubis nel letto si mette, basciolla, ne ella li nega d'amor l'altra parte reputādose beata torna al marito lieta di tal stupro: Scontrādo Mundo con Paulina, disse beata essere lei p tal dio amatore, & altre parole, p lequali conobbe la dōna esser stata delusa: il marito l'accusa al prēcipe, ilquale fece punire cō morte li sacerdoti, la imagine de Iside volse fusse buttata al Teuere: A Mundo fu concessa la fuga, pche la bellezza trasporto l'accese & giouenili voglie, Che altro nota la mutatione, laquale facea de huomini Circe & Medusa: se non d'amore la vehementia: Non voglio altre cose fauolose referire, lasciando le fugitiue, & molte volte prese nimphe, Naiade, Driade, Amadriade, lasciui Satiri; & Petulci Fauni: Plutarcho nelli Pararelli scriue, M[illegible] figliolo di Deolo re di Toscani hauer amata la sorella, il padre poi chel seppe hauerli mandata vna spada, con laquale la dōna che parturito hauea, se amazzo, & poco poi l'amātez Papirio romano fece grauida Canulia, il padre Papirio, como Deolo hauea fatto, fece, & simil caso segui. Mu[illegible]essendo Pompeo magno alla impresa contra Mitridate, con vno amāte elettissimo se dilettaua Pōpeia consorte di Giulio Cesare, di Clodio (como si crede) innamorata, violo li sacri delle buona Dea: (Calphurnia la crese Appiano, ma erra:) Seruilia di Lucullo poco pudica se fece conoscere: Terētia di. M. Tulio fu adultera, l'una & l'altra Iulia auguste intemperatamente vissero: Messalina di Claudio Silio piu d'ogni altro tra la giouentu Romana formosissi

mo,ardéa:Faustina di.M.Antonio philosopho tre amato ri hebbe carissimi,Orphito,Ventidio & Tertulo.Lascian to li barbarici amori che hebbero piu dogliosa sorte,basta̅domi in cio la grauita Romana:no̅ voglio parlare di nostri,ne di poco ina̅zi te̅pi:Isabella de Flisco visco̅te,qual fusse con Vgolino Gonzaga:qua̅to lasciue la prima, & la seco̅da Gioa̅ne Regine di Napoli:et Buona di Sauoia del Duca Galeazzo Sforza co̅sorte assai é noto:In q̃sto nostro tanto corrotto seculo,qua̅to ne siano corrotte, ne io il so,et sapendolo non seria si audace che ne ragionasse.Et perche de homini hauemo da parlare,quel.M. Catone della Portia famiglia auttore, reputato oratore ottimo,ottimo Imperatore,ottimo senatore, ilquale in Hispagna consule a Thermopile fece proua di fortitudine & prudentia,piu di quara̅ta volte accusato,semp̃ assoluto, del populo Roma̅o acerrimo & incorrotto Censore d'amore euitare la forza no̅ hebbe forza,amo costui vna giouenetta laquale andando da lui secretame̅te,se ne auide il figliuolo,& da vergogna del padre co̅mosso risguardo la giouene co̅ qualche stomaco: Ilche dissimula̅do Catone,tolse p̃ moglie di eta, & dignita molto inferiore a se,la figliuola di Solomo suo cliente.Simílme̅te fece Pisistrato tira̅no in Athene,ilquale p̃ sua consorte piglio Thimonossa villana:quel Gn.Pompeo per li gran fatti cognominato Magno,ilquale il mare da i Pirati fece securo,restitue̅do di quello al populo Romano il libero imperio,ilquale de Asia,Ponto, Armenia, Paphlagonia,Cappadocia,Cicilia,Siria,Iudei,di Tigrane & del potente Mitridate trio̅pho vettorioso,domitore di Sertorio,delle Hispagne pacatore, amo Flora formosissima. quel.C.Iulio Cesare perpetuo dittatore con li felici

auspitii, del quale furono occisi tante migliara de nimici; il quale cinquanta volte fece fatto d'arme, primo passo in Inghilterra, vincitore della bellicosa Francia, che con forza vinse Pompeo, & suoi seguaci extinse; amo Posthumia di Seruio Sulpitio: Lolia di A. Gabino, Terza di M. Crasso, & sopra tutte le altre Seruilia sorella di M. Catone, madre di M. Bruto, alla quale nel consulato dono gioie di gran pretio; & poi la ciuil vittoria li fece grandissimi doni: Di costui ver Cleopatra lo amore, non referiremo per non esser stato ardente, ne fuora di modo: ma quel di M. Antonio in essa Cleopatra, non solamente excessiuo, ma piu che de Romano se debbia credere dishonorato. Questo sol diremo, che scordato della dignita Romana oltra le altre cose in vita vituperose, se non quanto meritano scusa causate d'amore, odita falsamente che hebbe la morte di Cleopatra, disse che aspetti Antonio la fortuna te ha leuato la causa, per laquale sola viueui, & se stesso ferio di ferita mortale. Quel magno Alessandro Macedone domittor dell'Asia, fortunato Imperatore, tra le altre sue concubine amo precipuamente Campaspe, laquale volse da Apelle fusse nuda dal naturale dipinta, per l'ammirabile bellezza: perche in quel vinse se stesso hauendola concessa al preclaro Apelle di quella amatore. Per altro essempio quanto possa amore conosceremo: Vn Satrape che con lo imperio haueua ad Alessandro fatta deditione, restituito nel dominio apparecchio vn sontuosissimo conuiuio, nelquale introdusse trenta damicelle di somma bellezza: fra queste era sua figliuola nominata Roxane, veramente di real natura & piu bella di ciascuna che iui fusse: laquale subito che Alessandro vide subito di lei s'ac-

uese: Cosi in quel glorioso stato, & in tanta felicita de fortuna altro volere, che lei volere non pote: quel Alessandro quale le due figliuole di Dario bellissime, non con altro animo che paterno hauea risguardate, allhora di vna di quelle ignobile, tutto d'amor arse, & non dubito proponere essere stabilimento del regno, li Persi & Macedoni con vinculo di matrimonio copularsi: defendendo il suo con l'altrui errore, dicendo che Achille suo maggiore con vna captiua corporalmente se era congionto: In la furia di tanto ardore commando Alessandro secondo il costume della patria sua, che li fusse portato pane: per questo appo Macedoni segno santissimo di congiuntione: In questo modo quel gran Re dell'Asia, figliuolo di Gioue, tolse per moglie Roxane con disiderio d'una captiua dare a tanto imperio successore: Se vergognauano li vencitori Macedoni che tra viuande & vino il loro re hauesse eletto per socero vn suo suggetto. Quel gran Demetrio di Antigono & Stratonica figliuolo, di Athene liberatore, per ilquale proposto premio a chi piu l'honoraua, poi le preclarissime vettorie amo Lamia Tibicina famosissima: & benche hauesse passato il fiore della giouentu, fu a questo sopra l'altre carissima, in modo, che era diuulgato tanto huomo abbrusciar per lei: donde giocondamente vna fiata ritornando al padre, & basciãdolo disse Antigono, par che tu basci Lamia. Da Gn. Scipione dimandato Siphace Re in Libia, per qual causa hauesse contra li patti & confederatione fatta guerra a romani p Carthaginesi: Rispose per lo amor che portaua a Sophonisba, & a queste parole aggiunse. A te o Scipione é necessario custodire Sophonisba, che Masinissa nõ la costringa a dar

li quel che disiderà, che facilmente il sara nimico de Romani: ilche ben considerato da Scipione, costrinse Masinissa restituirla: il Re Barbaro il veneno li porse: ella lo prese volentieri per non essere in seruitu & in forza altrui. Narra Liuio il Prefetto del presidio lasciato da Annibale in Taranto essersi innamorato d'una giouene, & per quella consuetudine Fabio hauere hauuto la citta & ridottala in potesta de Romani: Il medesmo autore danna la libidine di Philippo Re, che ad vn prencipe de Achei tolse la moglie Policratia: ma Gabaso capitano di Dario in Europa mando Bubare oratore suo in Macedonia, questo innamorato della figliuola di re Aminta quella sposo: fu quel matrimonio quasi fermezza di quel imperio: & si puo dire che ꝑ man d'amore li fusse reconciliato il Re Xerse: per la qualcosa nõ fu leso punto dalla Persica tẽpesta: A quel Herode de Romani amico delle parti Antoniane fautore, de Arabi domitore. Cesare Augusto vẽcitore il regno in Iudea concesse, benche nimico li fusse stato: questo d'amor acceso ꝑ la morte Marianne, in mestitia dall'animo & infermita del corpo incorre. Voglio pretermetere altri huomini in consiglio & in militia preclarissimi, si Romani si exteri, da amor superati: che a tali mortali non in tutto Aristotele par vieti & neghi tali excessi. Venero alli prencipi de Philosophi lasciati li altri: Platone amo Aster adolescẽte, amo Archanasia Colophonia, amo Phedro, per ilquale disideraua deuentar cielo per posserlo con piu lumi vedere, amo & Aghathone, loquale basciando l'anima venne in la sommita delle labbra: & se quiui hauea poco piu di pausa remanea morto in se, & viuo nel amato. Aristotele amo la Pellice di Hermia, collaquale hauendo satiato suo

disiderio, li sacrificò como li Eleusini soleano a Cerere, nõ dubitãdo vna meretrice fur degna de diuini honori: Questi sono quelli, delliquali l'uno chiamo volupta, esca di tutti mali: l'altro é, che per tutte sue opere la lacera, Quel auditore di Socrate & emolo di Platone, Xenophonte dicea non veder cosa piu bella chel suo Clinia: non curaua esser cieco & losco ad ogni altra cosa chal suo amato: doleuasi del sonno, che di vederlo il priuaua: ringratiaua il Sole che Clinia a gliocchi suoi rendeua. Sophocle gia vecchio amo Theonide: Infiniti ne potria numerare. Lasciaremo adunque Salomone, ilquale superato da concupiscẽtia amorosa sacrifico alli Idoli: Sotto silentio passeremo Dauid publico adultero, & delli amici per amor occisore, per esser noto quanto amore in questi sue forze isperimentosse. Concluderemo questo ragionamento con la sententia di Luciano di Stratonica, dellaquale se inamoro il priuigno, scoperto dalla astutia del medico: perche subito chel giouene se senti la egritudine per la vergogna tacito la sopportaua con dolore: ma il cuor se mutaua, il corpo ogni di veniua piu languido: ilche poi chel medico manifestamente vide, conobbe non esser altra infermita, che amore, hauẽdone conosciuti molti inditii: perciochе gliocchi erano imbecilli, la voce tenue, il cuore pauentoso, & le lagrime spesse: questo animaduertendo puose la man destra al cuore, fin che intrarono in camera li altri nõ faceua altro moto, subito che entro la Nouerca, muto il colore: & comincio a sudare & parea impaurito: il cuor era in moto piu chel solito: lequal cose li ferno manifesto l'amore, & curarlo se dispuose: chiamo il padre del giouene, timido della salute del figliuolo, & disse: il mal de tuo figliuolo

non é infermita, ma ingiuria, percioche non se duole del corpo, ma l'amor il cruccia & impazziscelo per troppo disiderio; ama mia mogliere, laquale in niuno modo ci la daro: Il padre supplicolli per la sua sapientia & medicina che volesse saluar il giouene, non essendo volontieri, ma sforzato da tal calamita oppresso lo pregaua, che non volesse esser homicida, massime che facea professione di dar salute altrui: Rispose il medico, dimandi cosa ingiusta volendome priuare de mia mogliere, & farme ingiuria: Tu che faresti se amasse egli la tua, che si me richiedi: disse, che per saluare il giouene l'haueria data: Allhora il medico; questo ama tua mogliere: Obedio al medico & lascio la moglie, e'l regno al figliuolo, & esso ando in Babilonia doue vicino al fiume Eufrate edifico Seleuchia: il nome dello innamorato é Antiocho: ma non é quello che fece guerra a Romani: la amata Stratonica; il medico Herasistrato. Qual fortezza adunque de Martiali, al valor d'amor resiste? qual habituata virtu de Morali si troua, che rafrenar possa il furor d'amore? qual diligentia de Economici potra questi incendij smorzare? se per tutto'l corpo sono sparsi? qual prudentia de Politici potra questa potentia vitare et rimouere, se ha tolto il freno del intelletto? qual physica cognitione potra alla natura d'amore prouedere? qual speculatione antiqua de Theologi al cielo eleuata amore non constrenge descendere in terra? & de cose tenue hauer cura? qual medicina si salutifera potra sanare si graue infermita? non dieta, non viuande mitigaranno li pensieri che sono nelli petti delli amanti: tutti dolori del corpo, como flebilmente li Elegi cantano, puo medicina sanare, solo amore non ama artefice, ne per virtu de salutifere herbe

é sanabile: Perche chi é infermo, non é infermo de sua vo-lunta, ne é in suo arbitrio la sanita, sel male e ben corrobo rato, et se li humori sono totalmente alterati: Se quãdo in-temperatamente viueua nõ hauessi sprezzato il conseglio de medici possea nõ amalarsi, ma poi che esso medesmo al suo mal consentio, non fu lecito il ritirarse: Benche dice Aristotele in q̃sto proposito, che nõ altrimenti a q̃sti auie-ne, che a quelli quali buttano vn sasso, & vscitoli dimano nõ é piu in suo arbitrio di riuocarlo: Dira alcuno tale cõ-paratione esser aliena, che la infermita per dieta, per dili-gentia de medici, si puo ridurre a buona valetudine: que-sto noi confessamo quando il mal é recente, & lo infermo non ha piacere del suo male. Vaglia adũque la similitudi ne in amoroso stato: li amanti da speranza nutriti, sem͞p in piaceri dispiaceuoli meglio aspettano: In cio lo disio li é guida & duce: E sententia di Hesiodo da tutti philosophi approbata, quel huomo esser in primo grado di bõta, che conosce se medesmo, & quel che é meglio: Nel secõdo chi obedisce a chi prudẽtemente il consiglia: Al tutto é pazzo chi da se nõ sa, ne altri ascolta: In q̃sto vltimo sono li amã ti, per la persuasione che hauemo di noi stessi: tutti ne cre-demo degni di esser reamati: a chi da animo la bellezza, a chi la nobilta: questo ꝑ esser ricco, quel ꝑ esser virtuoso, quel per esser giouene, questo per esser agratiato, sperano mutuo amore: Chi in doni, chi in ossequio, chi in forse mise rabile pone ogni suo studio. Quanto sia per queste cause irremediabile amore per le parole di Phedra appo Euri-pide possemo cõprendere, laqual dice, poi che hebbi essa-minato il tutto in q̃sta forma pensai, che non fusse esca alcu na, ne medicamento amatorio, che possesse corromperme

& forme priua d'ogni intelletto: Apro et manifesto al p̃ſente la via della mente mia, poi che amor m'hebbe il cuor ferito, consideraua in che modo deuea ben sopportarlo, et cominciai tacẽdo a celare & ascõder la piaga: poi secõdo rimedio pẽsai cõ tẽperãtia vencere & supare a questa mi pazzia, finalmẽte poi che q̃sta non giouo in far cedere Venere, deliberai morire per il meglio. Qual Phebo? qual Esculapio? cõ medica arte tẽperara le fluttuanti meditationi d'amãti? qual Chiron? qual Podalirio? qual Machaon la ferita d'amore in cicatrice riduranno, essendo la piaga nascosa et occulta? laquale se da nobil dõna è proceduta, della triplice bellezza Platonica ornata, degno de incatenare giudico, chi rimedio tenta. Se nõ le mẽbra proportionate cõ decẽti interualli, & spatii situate, qual rimedio di Ouidio, qual di Cadmo Milesio il fara libero: (q̃sto de remedii d'amore scrisse) qual andar al sepolchro di Rhadine & Leõtide de Samii? doue li supplici se liberauano del dolor d'amore, como fauolosamente se scriue: qual salto in pie tra leucadia, ilqual proficuo istimauano, a liberare li animi de molestia amorosa: como di Sapho, secondo Menandro & secondo li piu antiqui di Cephalo si dice, te fara obliar q̃lla positione de corresp̃õdenti parti & agratiati modi. Se l'occhio é lieto, humido, & fulgente di niuno momento sera la medela di Propertio, ilquale per mutar luogo si persuade scioglersi dall'amor di Cinthia: Se muta il luogo nõ l'animo, et como rispose Socrate porti per tutto te medesmo: Se la voce é chiara et sonora, ogni rimedio di Lucretio é frustatorio: nõ valera cõ altri spesso sfocare lo erapito dell'accesa libidine: bẽche ad Aristotele tal rimedio opportuno paia, & probabile: Se la cor

positione de nõ inette parole sera con decentia proferita; lo fuggir dell'ocio, lo esser in continuo essercitio, fuggir solitudine, deportarse p giardini & profondamente dormire, nõ sera altro che radoppiar il dolore & esser fauola al volgo. Se è di musica perita et se a Musici cõcenti, hora cõ celere, hora cõ tardo moto de piedi a tẽpo il corpo in ballo libra & gira in vano Crates Thebano dice la fame quietar l'amore, in vano te mostra. M. Tullio p liberarte, deuerse applicare l'animo a grã negocii, & coma se tra chiodo cõ chiodo, cosi deuerse trouare nouo successore: Se delle letterati & studiosi ha cura, qlli accarezzãdo con giudicio, o eterno incendio, o iestinguibil fuoco: A che platonici exhortate, pẽsare alli vitii dell'amata? senza frutto ne psuadete diminuir sangue, vsare vin chiaro, & alcune volte inebriarne: In vano Plinio con la openione de i Magi scriue, la lacerta morta nella vrina humana restringere amore: & simil effetto fare il sterco delle columbe cõ oleo beuuto: Se tutto il fonte in Cicize, detto di Cupidine beuessemo, ilquale fa (secondo scriue Mutiano) deponere amore, non scioglieria da gli amorosi lacci vno. Se senza supstitione religiosa, non giouara spargere p il nostro cor porpore, nel qual mula se sia riuoltata. Se è senza insolentia affabile; se senza cõtumelia giocosa, qual topatio, qual oleo de camphora, qual herba verminaca, potra l'ardor d'amore estinguere? Se in lei certa humanita, vera calamita de virtuosi, si ritroua, rimouase il nephãdo rimedio del gladiatorio amore della bella Faustina, rimouase le potioni di Auicẽna p reintegrare il sangue corrotto, sprezzõsi le incantationi di Alphesibeo, & di Didone Vergiliana, fuggamo l'arte di Simetha & Thestile, del Siracusano

Theocrito. Non dico se reama, ma si sopporta patientemen te esser amata, qual regno piu dolce? qual vittoria piu gio conda? qual triõpho piu dilettabile? qual liberta da pro ponere a tale seruitu? qual felicita piu expetibile? Se tanta buona fortuna generoso animo abbracciara in colui nõ so lo sopito, ma estinto ogni sdegno credemo, ben ch'ello sia d'amor vnico triõphatore: Semo certi che chi sera di tãta bellezza et virtu acceso, arder semper vorra de si soaue fiã ma: ne hauera in lui forza valore d'arte maga, ne psuasio ne de Nigromantia, ne p imagine a costellatione fabrica ta sera spento lo incendio. Ne Picatrice ne Plines remouẽ rãno vna minima particella di tal passione col sangue de huomo, cerebro de rondina, latte & succo di mirtho, & bruttezza della orecchia sinistra: o sõma & ineuitabil pos sanza, se mai non schifai tuo giogo, se mai non abbandonai tuoi segni, se nella tua militia son tra primi nominato, se in trepidamente li colpi de tuoi aduersari mai sforzo sostene re, te pgo me infiãmi della mia Diotima ogni di piu: a mi vnica: Adrastia & sola Entelechia, sia la tua fiãma in me p petua: sia inestinguibile, sia il tuo fuoco in me piu cocente che l'Ethneo, piu assiduo che quel ch'en Babilonia nelli cãpi Ecbatani exhala la terra, accõpagnato da ql liquo re che'l fiume Naphta iui vicino sparge, dõde Medea ha uer vnta la corona li tragici narrano. Sia in me piu adurẽ te chel solare di Phetõte in terra: sia la tua saetta in me di piu forza che qlla di Gioue alli mortali: nõ sia mai per me medicamento amatorio alcuno: & io gia che di tale m'hai ferito il cuore, ella per vltimo termine de miei disideri, & estrema meta delli appetiti tenereo, como vnico sostegno de mia vita: essaminaro in qual modo potro qsto ardore

ſopportare, ilquale me reputaro calore vitale; diſſimulã do li affetti celaro le pcoſſe excitatrici del mio adormẽta to igegno: Tacẽdo aſcõdero le piaghe, in lequali Harpocra te del ſilẽtio dio, con sõma oſſeruãtia, oſſeruo. Me ſera re paro cõtinẽtia, in repellere tutti libidinoſi diſii: Tẽperãtia me dara arme, & ſcuto in refrenar ogni laſciuia: Vergo gna me porgera ſpata, i domare li dishoneſti appetiti. Hõ neſtade me dara l'haſta, in vincere ogni ſopraueniẽte cõcu piſcẽtia: Et a te o alma venere madre delli amori, delli dei & de glihuomini volupta: Tu del cielo, della terra et del mare ſei ſignora: tu hai creati li dei: tu dai cauſa alle ſemẽ ti et arbori p te il mare ha peſci, la terra bruti & ratiõali tu cõgregaſti iſieme glihuomini, tu cauſa ſei delle citta, tu mutaſti il fero viuere, et habiti agreſti in humani coſtumi, tu hai dato alli mortali la poetica, tu la oratoria, tu de tutte arti inuẽtrice, cauſa & perfettrice. A te ſupplico & tua protettion chieggio, che gouernatrice te moſtri, ſe la mia naue i pricolo di naufragio ſe ritrouara. Se del tuo pſi dio et patrocinio me farai degno de viole roſe aloe coſto maſtice papauero ſalice gigli cõ vari odoramẽti, te faro ſuf fomigatiõi, i habito nouo, mõdo et puro nell'hora pria del tuo giorno, ſtãdo il ſole i capo di peſce, et la lũa i cãcro: te ſacrificaro vna tortora et vna colũba, promettẽdoti, niuna coſa me ſera piu grata che gratificar qlla allaqle m'hai fat to ſeruo et dato ſoggeto. Niũa coſa mi ſera di maggior vo lupta, che cõtẽplar lei, lei oſſeguire, lei laudare, di lei pẽſa re et ſcriuere: Sẽza ſperar pmio, eſſer ſuo ſemp: lei ſola in ogni tẽpo: luogo atto habito, hauerla p ſuprema ſignora cõ diſiderio (ſe dirlo lice) che allo eſtremo de miei giorni l'aĩa col fato dell'amato Leãdro dal corpo ſe diſcioglia.

GELOSIA.

E Cosa ottima, bellissima & giocondissima la felicita: laquale nasce dalle viertuose ope, come dice Aristotele. La giustitia alli buoni é grata, & da tutti la sanita espetibile, & desiderabile: Ma secondo l'oraculo di Apolline ne isegna, la fruitiõe della cosa amata é sopra ognialtra cosa dilettevole, giocõda, grata & disiderabile, pcio che como il mio diletto padre Augustino scrisse, la bellezza del corpo é qlla che furiosamẽte si ama & in tal bellezza non piu ne piace la forma, che la vita et costumi della formosa dõna: qsta a se ne tira cõ forza ammirabile, se sentimo da lei esser reamati: et molto piu il reamarne che la belta semplice ne lega & stringe. Se tepidezza d'amore nell'animo de chi amamo & se in noi odio cõprendemo, non patemo: ne iramo, in sdegni, in ogni atto feri, inhumani & dishonesti: incorremo in invidia et gelosia, ancor che in liberta il nostro amor si godi: Cerca l'anima nostra, cõvenientia, concordia, pace, vnione & mutuo amore, & indi & nõ altronde, solida volupta si sente. Per laql cosa se l'amata dõna in altrui amore occupata & involta sospettamo, in ardente zelo da gelata paura, offeso l'amante se crucia: per esser in forsi, altri nõ possedo over habbia a possedere, quel che solo egli, ne con altri il vorrebbe cõmune, essendo certo che l'anima rationale cõ pari benivolẽtia nõ puo esser intẽta a due obietti d'amore: Percio che in cose amorose non se estende nostro disiderio, se non a quel che reputamo ottimo, et a quel che voluptuosissimo credemo, & nel suo esser pfetto. Giochesi col suo Grecinio Ovidio, che in vno instante amasse due, nõ se ha invidia ad altri di quelle cose, lequali istimamo me pfette

che le

che le nostre: Sapemo che diuiso disto non ha la solita vehementia, & Aristotele vuole l'amicitia sia tra pochi, nõ possendo essere amore grande se nõ ad vno. De qui nasce quel timore, inuidia & odio che Chrisippo diffinisce, per pturbatiõe da Greci detta Zelotipia, da M. Tulio obtrectatione. Propertio sospicaua in la tunica di Cinthia esser huomo ascoso: Ouidio al concorrente nostro, da nome riuale: Donna che con dõna concorra, emula dice: Leggo in le sacre lettre dio hauer Zelo, che como li marin guardano le moglieri che d'altri nõ siano, cosi la sua prouidẽtia ha cura che l'anima non se corrõpa circa'l culto delli dei; il che hãno nominato Zelo. Leggesi nelle arcane lettre sacre, se'l spirito della gelosia te commouera, poi che harrai fatta la oblatione, lo sacerdote pigliara l'acqua santa in vn vaso di terra, & poneraui dentro vn poco della terra del tabernaculo, la dõna stara in cospetto del signore, discoprira il suo capo, & sopra le mani di colui il ponera, esso tenera l'acque amarissime, in lq̃li haura dette le maleditioni con execrationi: adiurara lei & dira, se non sera dormito teco huomo alieno, se nõ sei maculata, nõ hauẽdo lasciato il letto de tuo marito, nõ te nocião q̃ste acque che ho maledette; ma se tu hai declinato dal tuo marito, & se hai hauuto concubito con altro huomo; serai sotto queste maleditioni: Diate dio in maleditione & essempio di tutti nel popolo suo: faccia putrefare le parte pudibonde tue, e'l tuo ventre nelquale entrano le acque: la dõna rispõde; cosi sia, cosi sia: il sacerdote scriue in carta la execratione & cõ la predetta acqua la cassara, & fara che la dõna la beua sopra l'altare: Se sera maculata seguitara lo effetto della maleditione: Questo hauemo referito che si conosca

il legislatore diuino hauer conosciuto quanta forza ha in li animi nostri la gelosia: Plutarcho vuole che la gelosia verso il bē operare, sia efficace laude, se viene in luogo del inuidia: pche ne ponge & infiāma il disio, ad honeste imprese & l'amor senza questa esser otioso & lento, con la sentētia di Ouidio concorde, aptamente conclude: non regna amore doue questa non preuale, tutti animali che da scintilla d'amore sono excitati gelosia disnerua & sforza: solo il becco di questo nō se risente, ne mai se cangia, o attristai Dicono Mathematici alcune nationi essere cosi formate, che ritengono in se vniuersalmente propii costumi, crudeli li Scithi, nobili Itali, stolidi Galli, pfidi Africani, auari Siri, giattabondi Hispani, chel ciel tēpra in parte le qualitate humane, & costumi stāpa. Cosi diuersamente in affetti d'amore alcune prouintie sono differenti: Orientali senza modo, con ogni lasciuia seruilmente correno al desiderato: quelli che mezzo di habitano, impatientemente cō rabbia & furia sono amatori: li esposti a Settentrione poco sono offese dalle saette d'amore: Chi del sole l'occaso piu propinquo vede, con arte & ossequio suo intento ottener procura: nondimeno gelosia la intēperantia de lussuriosi Asiani exagita, il furore delli Africani infiamma, la tepidezza boreale & l'ingegno delli occidētali perturba: Dissimula sempre l'ardore l'innamorato Greco: sono in quello liberali li Germani, sempre é gioioso l'amante Franzese, sempre appare miserabile lo Spagnuolo. Lascio de dir d'Italia: perche del ben de tutte nationi partecipa, qual sole tra pianeti in mezzo illustrissima si troua: lauda il Greco l'amata, donali il Tedesco, dilettala il Franzese, adora lo Spagnuolo: ma se da gelosia son tocchi, se pēton d'ogni

lode data all'amata: Il Greco condanna si stesso, ad auari-
tia, il Tedesco si muta, in mestitia piange il Franzese, muo
re lo Spagnuolo: Se in disperatione senza speme di recupe
rare la beniuolentia certa gelosia questi costituisce, maldi
ce all'amata il Greco ricerca il dono che ha donato il Te-
desco, il Gallo, si puo, l'amata offende, lo Spagnuolo la di
sprezza: In somma questa é quella p laquale son querulì.
Ouidio si duole che vedesse vscire lo riuale dall'amata
stracco per li notturni prelij: con dolor se sognia Tibullo
Neera voler esser d'altri: Ritornaua da Illiria il pretor;
graue cura di Propertio: laudando Lidia la fama & bel
lezza di Telepho, fuggiua la mẽte ad Horatio, ne il color
in suo luogo rimanea: E consiglio Gnatonico, se Thais fa
ra mentione di Phedria: che Thrasone nominasse Pãphi-
la; per rimorderla. Nel Singrapho, ilquale tra Diauolo
Plautino et la lena, si fa de Philenio, se procura principal
mẽte, che la meretrice in quel anno nõ sia di alcuno altro:
remoua tutte sospitioni: ne prema il piede di alcũo col suo
piede, ne porga la mano, ne dia ad altri lo anello da vede
re: Giunone gelosa, Io gia Vaccha, la da ad Argo in custo
dia: Calisto vrsa p lei diuiene: Procris gelosia a morire in
dusse: Apollo l'amata & pregnãte Coronide p questa oc
cide: Herode per Iosippo l'amata Marianne amazza: Cre
diamo Catullo, nõ a Lesbia sola, ma a tutte dõne cosi scriue
re: gia diceui niun voler amare: eccetto me: nõ esso Gioue:
Allhora io t'amai nõ como il vulgo sole l'amica, ma como
padri sogliono figliuoli & generi: hora te conosco: Per
laqual cosa bẽ che intẽsamente io arda, pur te reputo mol
to piu vile & molto piu leggiera. Grauissima igiuria alli
amãti pponerli altri: donde istimo verissimo il prouerbio

greco, la ingiuria discioglie l'amore: Di Ouidio & Plutarcho é precetto, deuersi patire gelosia & dissimularla, che cosi se vince tal timore: Se speräza hauemo di superare il riuale, ne sia verso l'amata diligenti, solleciti, ad ogni suo seruitio presti, in osseguirli parati, in gratificarli studiosi, & piu chel solito liberali: Se altrimẽti succede, quel sospetto & paura genera sdegni, da sdegni viene ira, ira disia vẽdetta, da disio de vẽdetta procedono ingiurie, da ingiurie nimicitie, cosa totalmente contraria ad amore.

CAVSA DI SOSPIRI, PALLORE ET LAGRIME D'AMANTI.

DVE sono, tra le altre, principali parti del corpo humano, cerebro & cuore: in vno é la segia della sapientia: nell'altro della vita. Et benche cosi siano congionti, che l'uno all'altro senza intermissione si porgan sempre aiuto, pure vedemo manifestmente, il cerebro piu dell'animo, il cuor piu del corpo partecipare: & questo piu circa le membra, quello piu con l'intelletto dominare: quantunque il cerebro fare il tutto creda Platone: Galeno fonte delle vene istima lo fecato: Aristotele & Auicena fonte del sangue cresero il cuore: in questo poneno la mestitia. Noi con christiani nostri tenemo il cuore esser fonte de vita, membro delli altri principe, che se Varrone diffini l'anima essere aere temperato nel cuore, se Empedocle disse l'anima esser sangue che sta intorno al cuore, se Plinio crese nel cuor esser la mẽte, se a Cicerone par chel cuore sia l'animo, se Aristotele lo fa capo de sensi, chi dubita da costui ogni nostra passione amorosa prouenire? Tra l'altre membra principali dunque credemo il cuore

sentire la sollecitudine: essendo in angustia, tiramo il spiri to dal intimo petto, donde sospiro si chiama, argomẽto & indicio d'esser stato in pensieri. Ilche quando accade si eleua il pulmone: per laqual cosa sospirato é vno morbo che procede da lui: dellaquale infermita non solamente li Phisici, ma Ouidio fa mentione: Et chi in tal egritudine se ritroua, sospirioso Plinio nomina. Non é altro il sospir che anbelito vitiato, intermesso: ilquale resta nel petto: poi cõ moto se emutte, & manda fuora: ilche accascare alli fanciulli si vede, quando piangono, donde é molte volte dimandato duplicato anhelito: Se causa per imbecillita de virtu & duritia delli instrumenti, che serueno al fiato: questo in qualche affettione se duplica & resta, per esser in altro occupata la mente: poi con vehementia il natural vigore il caccia con conquassar il petto, doue é stato piu chel solito ritenuto. Alessandro Aphrodiseo vuole li sospiri venire p disiderio, nelquale sono incenti l'innamorati: che'l cuor non potendo refrigerarsi é necessario piglie gran copia di aere freddo: & tutto quel ch'apoco a poco si deueria rendere, rende in vna volta: Quando adunque lo amante é in meditatione & pensieri della cosa disiderata, il cuore si empie di molestia, per il disiderio di fruirla: Non potẽ do aggiongere al disiato fine, il sangue é in qualche commotione: & cosi li vitali spirti non possono fare lo vfficio, & loro pulmone non puo, como era solito, spirare & respirare: perche ne seguita quella vehemente exhalatione, per lo concetto & ritenuto aere. Ne solo amor ci fa sospirare, ma altre cagioni & la dura nostra sorte: lo sospiro da concupiscentia causato sole spesso essere interrotto, & poi quello seguitarse all'amãte freddo: ilche auenire Ales

sandro referisce, che lo amatore pensando non posser conse guire la cosa amata, piglia fra se disperatione; & allhora il calore se retira dentro: & lascia le esteriori parti fredde, massimamente le estremitati: poscia resurge la speráza & subito il sangue se disperge p le vene & riscalda. Suole tal moto accuscare piu frequentemente quádo semo in presentia dell'amata, perche patendo il cuore sospiramo, & tutto il sangue corre al sossidio della sua origine, per difensare il suo autore: & lasciando le vene abádonate ne trouamo pallidi, tremanti & freddi: che la virtu dell'anima fuggendo dentro relassa li nerui, nelliquali consiste la forza: poi di nouo della presentia rallegrandose il cuore, diffonde il sangue, & ne fa robicódi & lieti. L'animo del l'amante mai non ha hora tráquilla, l'ostinato pensiero & continuo imaginar l'amata dóna, non solamente lo priua de liberta, ma del natural valore & forza: laquale non puo resistere a due opere diuerse: Il graue pensiero & fis sa fantasia da malancolia accópagnata, tira a se il vigore della complessione, per essere vene nelle interiori parti del l'huomo p lequali discorrendo il sangue & humore spar ge vital succo p l'altre mábra: Non potendo il cibo perfet tamente digerire va la maggior parte in superfluita, la mi nore va al fegato: & quiui p esser diuiso il natural calore malamente appena se puo digerire: p laqual cosa ne segui ta chel sangue che se sparge p le vene é crudo & mal di gesto, facédo l'huomo pellido & estenuato. Pero il pallore dicono li poeti esser propio colore delli amáti: Ouidio piu aptamente nelli pœtti amatorij cómanda, che ogni amante sia pallido p esser quel color atto alli amáti: Propertio vo lédo inferire suo grá amore, nó te marauigliarai tal vol

te del mio pallor scrisse. Apuleio dal troppo pallor conosce l'amante. E necessario anchora che qualunche sta in mestitia essonda l'humidita p gliocchi, per esser quelli di natura de acqua: Delle lagrime la causa dicono Phisici essere che dalla secóda terza & quarta digestione dell'humore le supfluita se separano: la secóda concottione va al fegato, & fusse acquosa: de li va alle rene & vessica: il resto col sangue va per le vene estreme che toccano gliocchi: & de qui é la materia alle lagrime. quelle che da ira, & mal cótétezza procedono, p essere affetti del cuore, da quelle parte in su correno: quelle che p altra causa végono, deriuano dal cerebro per li superiori meati. Empedocle scrisse turbarse il sangue, & indi venire le lagrime, como dal latte il sero: lo Aphrodiseo crede che restringendo la malencolia il calore, l'humidita se demostra: donde puo, & questi son gliocchi, p liquali lagrimar all'huomo solo é cócesso, si como a lui solo é dato il riso: benche li bruti fuora di lor natura se dicano hauer pianto: alle vite p metaphora questo affetto attribuiscono. Vergilio disse lo anorio hauere lagrimato, & li caualli: Plutarcho le lagrime del cignale esser dolci, quelle del ceruo amarolente salse scriue. Le lagrime sono inditio de tenero animo & benigno: Per laqĺ cosa leggemo in tutti poeti egregi, liquali huomini pingono egregi, tutti Heroi lagrimare, o p misericordia, o dolore, o altri affetti: Prudétemente Giouenale dice, la natura hauer dato alli huomini il cuor mollissimo, & questo conoscersi p hauergli dato le lagrime. Horatio chiama illagrimabile Plutone, quasi duro: Didone Vergiliana si lamenta di Enea che non pianse: alcuni leggemo per letitia esser stati [illegible] atto, spesse volte si lagrima p letitia: lagrimo p

allegrezza dice il vecchio in Terentio. Liuio riferisce alli padri & alla plebe esser p allegrezza cascate le lagrime: & questo auiene per la relassatione delle vene, doue il sangue consiste: In amore non si lagrima, pche li spirti se ritirano al cuore, ma se relassano le parte inferiori: le lagrime sono giocõdissime alli infelici amãti d'amore & disiderio pieni, quasi spiramento del cuore & cerebro: De qui rigano lor volti le degne de misericordia lagrime: de qui è fetõdo l'humore & parato a solenare le anxieta de chi pate: De qui tutti quelli, liquali hãno fatto d'amãti mẽtione, li inducono cõ lagrime. Arderia questo capo dice Plauto se la lagrime nõ lo prohibissero: Catullo, Ouidio, propertio; Tibullo, de lagrime son pieni: non si satia le lagrime amore scrisse Vergilio: Se possono le lagrime fengere, ma i breue spatio: Quelle sono precipue de amanti, che rare & grosse cadeno: quelle de femmine vẽgono facilmente, ma non sempre se li deue prestar fede, che presto se seccano & hanno qualche similitudine con quelle del Cocodrillo.

CAVSA DELLI INSONNI DELLI AMANTI.

IL sonno ocio dell'animo, di tutti animanti soaue requie, di tutti pẽsieri placidissimo riposo, como vnico reparatore delle indebilite forze, da antiqui fu in numero delli dei con somma veneratione hauuto. Homero Giunone induce che va a trouare il sonno fratel germano della morte, & lo chiama de huomini & dei prencipe: il prega che voglia adormentar Gioue nel mutuo loro cõplesso, & gli promette vna de giouenette Charite. Il sonno dimãda Pasithea da lui sempre amata: Orpheo cõ preclarissimo himno nelle laude del sonno se estẽde, como nõtio & massimo oraculo alli mortali. Socrate nel Phedone,

li precetti del sonno osserua, nella Politica si afferma molte volte far l'huomo del futuro partecipe & conoscitore: Menandro salute del corpo il chiama: Luciano fattor de cose ammirabili lo nomina: questo a tutti egualmente benigno se mostra: ciascun con le sue fusche ale copre, & piu pronto alli esserciti restituisce: Solamēte alli infelici amanti cō pauentose imaginationi & horribili simulachri suoi doni diffunde: O amore che solo potentia naturale peruerti, & mi racolosamente in contrario muti. Costui delquale parlamo, sonno, la mente in amor inuolta nō permette riposare: il disio l'anima sollecita, la speranza pone il cuor in forse: lo timore li sensi sbigottisse: per dolore tutto l'amante s'attrista, dallequali quattro perturbationi nasce vna cōtinua cogitatione, che se conuerte in imaginatione fissa. Pero il scientifico Vergilio imitando Apollonio disse il pensiero & cura d'amore, non dare placida quiete alle membra di Didone, laquale absente vdiua & vedeua Enea, donde per lo assiduo pensamento, diuentano li amanti malācolici, & la malācolia esser causa de tetri insomi li naturali disputano: Auicenna narra la malancolia far vedere in sonno cō vehemente moto sepolchri, cose negre & deformi: Sinesio eruditamente variarse le visioni secondo le cōplessioni: il sanguigno, cose roscie & liete: il colerico, atrine, fuoco, fulmini: flegmatico, acqua & simili cose, sogliono vedere. Vergilio del malācolico il sonno espresse, facēdo de terribili insonnii impaurita & spauētata Didone. Li astrologi secōdo li pianeti quelli giudicano: Homero venire da Gioue scriue: & Plinio nepote lo approba, Peripatetici il negano: bēche Auerois como le diuinationi dalli demonii, li vaticinii prophetici da Dio, cosi li sonni dalli angeli venir

dice, Hippocrate & de Socrate opinióe cócorde fu, lo animo nostro libero dalla contagione, & vso del corpo, dalle terrene parti separato poter puedere le cose future: Platóe comanda debbiamo andar a dormire tali, che pturbatióe alcuna nella mente nó se intrometta: Alli Pithagorici furono interdetti tutti cibi, che causano inflatione cótraria alla tranquillita del animo: Aristotele tutte quasi diuinationi sprezza, solamente mi pare quelle delli insonni apprezzate: Tulio non li cósente, benche nó li possa cófutare, essendone como egli narra molti riusciti verissimi: & in Valerio massimo li exiti d'alcuni si leggono, Li matutini esser piu veri che li altri có ragione se persuade, per esser il cibo digerito: Iáblico platonico quelli hauer del vero vuole che vedemo, o che vedere ne pare quádo i tutto nó dormino, ne in tutto vegliamo. Questi végono dalla porta cornea veridica, nó dalla falace eburnea secódo la Homerica fittione: da Platóe notata, da Vergilio espressa. Li miseri amáti non tanto quel che sperano sonniano, spesse volte il falso, ma horribili visioni li tormentano p il vigore che in loro regna del humor maláconlico: la natura propia del ql é, nó lasciarne mai senza moto & cogitatione: dóde lo animo nostro nó possendo vsare il moto del corpo & delli sensi incorre in diuerse visioni, & scorre p diuerse cose: et cio (secondo Aristotele) se causa p le reliquie de pésieri, ouero fatti che restano nella memoria, pche quádo hauemo vegliádo pensato & discorso, dormendo quella memoria repete & moue. Questa opinione delli précipi delli Peripatetici diuinaméte spresse Lucretio, quando scrisse, in quel studio che ciascun se ritroua & in lequali semo longamente dimorati & doue la méte é stata intéta, qlle medesime ci,

par essercitare dormēdo.Gli causidici agitare le cause & cōporre leggi,gli Impatori pugnare & cōbattere:cosi li altri study et arti pareno occupare et tenere li aī delli huomini.Questo nō solamēte alli huoīm,ma alli bruti auiene. Scriue Claudiano il medesmo,tolto la opinione del poeta Epicureo.Esso Themistio ꝑipatetico scriue hauerse sonnato legger vn libro molto da lui desiderato:In Silio Italico leggemo li serui d'Annibale alla voce dello adormētato padrone essersi trouati suegliati ꝑ esser stato horribile credēdose cō Romani cōbattere.Il medesmo sopradetto Lucretio vuole alli giouenetti apparer simulachri,nōtii & messi del bel volto & bel colore dell'amato:ꝑche subito che alcūo é ꝑcosso dalle arme di venere,cerca cōgiōgerse et dōde ha hauuta la ferita īdi ridurla ī cicatrice.Questo é ī noi Venere,de q é il nome amore,de q succedono pēsieri:et se l'amata ꝑsona é absente,la sua imagine te é semꝑ inanzi:lo suo dolce nome all'orrecchia si sēte:Scriue Plauto l'amāte ql che desidera īsonniarse,Dirai in qsto luogo da probati autori qli sono Suida,Artemidoro,alcūe osseruatiōi delli īsonii ꝑ leqli se potriāo molte cose spesso cōieturare,se nō ꝑdire:ma lo Leuitico me vieta osserue li īsonii,et lo ecclesiastico vanita lo chiama:Oltra qsto Sinesio nō mē dottamēte che veramēte vuole ciascūo īdiuinare li suoi īsonii,se li suoi che se īsonia cōtinuo nota,& delle euenti nō se scorda.Alli amāti nō bisogna notare & osseruare,che la forma dell'amato semꝑ li é in la memoria:qsta ragione rēdeno periti,che rare volte il vero amāte puo vedere la cosa desiderata in sonno,ma li apparirāno cose mostruose,le quali ponerāno in moto non naturale,& affanno vehemēte,il che la malācolia procede causata da troppo amare.

LIBRO QVINTO.

S Ocrate fu meritamẽte dallo oraculo d'Apolline sapientissimo giudicato, si per molte altre cose si per le ottime sentenze da lui trouate, al ben viuere accomodatissime: tra quali si referisce esser solito ridire che la natura hauea errato a non fare nelli petti delli huomini alcune finestre: acciochè nostri sensi como semo dẽtro disposti si palesassi. Ilche hora sopra ogni altra cosa desiderarei fusse in me, per poter fare a ciascun noto con quãta doglia muoua la mano a questo ragionamento d'amore: loquale seguitando il cominciato a scriuere m'apparecchio: Se ben al mio petto nõ ha finestre, nõ dimeno qual sia il moto della mente della incostãza del stile si potra comprẽdere. Vedo obime & sento, la tenace memoria di Hercole Cantelmo, che io sempre piango, indurre alli mei infelici studii oscure tenebre. Qual cosa puo esser ad alcuno gioconda & grata, se quello che gli era giocõdo & grato gliè stato eternalmente tolto: che speranza (lasso) mi rimane; se quella felice pianta, laquale gia stẽdea li rami al cielo, mi é stata dalle radici suelta? & se li frutti gia a maturita cõdotti violenta & subita tempesta, me gli ha interrotti & guasti: che debbio fare, se quel vaso di odoriferi fiori pieno, con tanto studio custodito nel tempo di primauera mi é stato dissipato? qual vso hormai restara di noi, se non in excitare & excitare in continue lagrime li sempre humidi occhi: & riseruare la voce in accusare la instabile & inuidiosa fortuna, alla iniquita dellaquale non é chi prouueda, ne chi corregga le opere sue. Ilche se fusse, [illegible]

to valoroso giouene degno veramente de immortalita vi ueresti: & io como era prima in vita entrato, prima ancho ra ne sarei vscito. Quella crudele & scelerata mano che ti feri, ferio & occise la gloria de nostra eta, percosse l'amo di tutti li huomini pclari, alliquali per tue rarissime vir acettissimo eri: La onde se la opinione di Pittaco é ve ra, che noi douemo dolerci secondo il danno: il nostro do lore si deue estendere in infinito, per essere la nostra per dita di infinito valore. Et benche in le cose ineuitabili la necessita sia rimedio, & la ragione istessa insegne le irre cuperabili douersi sopportare, nondimeno in me la neces sita augmenta il dolore, & fa maggior la ferita, qual de spero poterse ridurre in cicatrice: delche mi doglio, pero nō si mi neghi esser huomo, alquale como da natura è da to il morire, cosi il dolore necessariamente ne segue: Co mo li ritenuti fiumi con maggior furia liberi discorreno; como l[illegible] fiamma cō maggior empito: se estinguer la si procaccia, esce, cosi il dolor sel rafrenare mi dispon go, piu altamente in noi si rinforza, che si da Dio & natu ra ci é dato il dolere, tanto piu é meno quanto piu o me no le cose che si perdono, ci sono care & degne di esser ap pretiate: é il mio dolore animale de molti capi: & piu che hidra fecondo, molti ne resurgono se vn ne cade; non posse mo con ragione imponere freno alli effetti, perche la ra gione che doueria essere moderatrice di tanto affanno cō tinuo, ne riduce in la memoria il cordoglio: Nullo aiuto si puo sperare nel tempo: benche di ogni dolor sia al fin vnico triomphatore, perche il contento & piacere toltimi ogni di piu souuenerannno, & la priuatione de esso senza speme di racquetarli, la mia mente in angustie riduce

ranno sempre: oltre la recordatione de sue virtu? Quando trouasse mai che Dio & la natura fussero ad alcuni si larghi donatori di tutti beni & gratie loro, como furono a costui: era di sangue nobilissimo: di proportionate robuste & ben formate membra: di dilettevole & bellissimo aspetto, cō lingua ispedita, con dolce suono della voce chiara & suaue: Era costui (nulla al vero si aggiōge) d'acutissimo ingegno, di felice memoria saldo giudicio, & bonta singulare: Nelle lettere greche & latine era egualmente essercitato & dotto: Fu in lui vera, & non senza religiōe & humanita incredibile, & prudētia sopra la eta sua. Et appresso nelli martiali conflitti terribile & animoso: tra quali piu volte sopra la eta fu veduto fare proue honoreuoli di lodata fortezza: & al fin in vera battaglia qual Decio & Codro virilmente a molti apponēdoti per la patria (o mio nouo Alcide) de vita mancasti: Ben in te si é verificato che troppo celere, & nanti li anni urbin sapientia dimostra breuita de vita, & la maturita é vicina al cadere: oime che fusti solamente mostrato alla terra, & tosto ritolto, per ornarne il cielo. Nō son ambitioso in tanta pena, ne cerco causa di augmētare le lagrime, piacesse a dio che ci fusse modo di diminuirle: percio che é quasi insanabile quel dolore, ilquale da morte procede, & massimamente quādo é contra il debito della eta & de natura: il buon Palinuro che da diuersi venti vede la naue agitata alempito de quelli cedere é sforzato, manca l'arte doue violentia domina, souente la ragione il giusto dolor non raffrena, como quel che di Achille cāta Homero. O fallace, o fragile speranza, o cōtra ogni debito mia viuace vita: Spesse volte meco mi marauiglio como é possibile ch'io

In tãto dolore mi viua: & quasi me reputo degno di quã to pato: perche disidero, & posso viuere immeritamente, tutti nostri mali attribuimo alla fortuna: niun longamente si duole, se non per sua colpa, cioè per non hauere ardire vscire di doglia con volontaria morte: per laqual cosa io che ogni altro di dolor auanzo, non so quanto in tal stato se habbia a produre mia vita: ma tu in questo mezzo o so pra le altre excelsa & gloriosa alma dalla parte beata do ue sei del cielo rasserena il stato mio, raffrena le lagrime mie, lequali tante a [illegible] & si spesse per te miserabilmente spargo: accio che io possa il seguẽte stile col passato egual gliare: cõcedemi gratia, che per il continuo ricordo di te dolendomi non mi nasca oblio di me stesso, che amando te morto: me viuo non disami: percio chio dubito che in tãto mio amore verso te, in me di me non cresca l'odio: cosi cõ qste due parole tentaremo ritornare nel smarrito camino.

D'AMORE ET ODIO.

A. More & odio sono oppositi & contrarii, non é fra questi mezzo alcuno, ne possono in vno & medesmo subietto insieme egualmente ritro uarsi, benche Catullo amare & hauer in odio la sua Lesbia canti, dechiara questo, & tal nodo scioglie Ouidio mostrando se hauer in odio li costumi dell'amata & ama re il corpo: Sententia di Tolomeo é amore & odio prohi bire, che in noi non sia vero giudicio, pcio che minuiscono le cose grãdi, augmẽtano le minime, doue questi regnano l'animo non puo preuedere il vero: Como ben cresce appo Salustio C. Cesare, se nel giudicio concordi pareno, la

discordia nel medesmo é grandissima, como in tutte le altre cose: se amore é volonta d'unione, como Vergilio & Horatio espressero, l'ũ di Baccho, l'altro della porta, scriuendo: Lo odio é disio de separatione, se Amore é beneuolentia, qual fu quella d'Ouidio verso le dõne, q̃l q̃lla della Plebe Romana verso Põpeo magno, qual affettione di ciascun verso Tito Vespesiano: Odio é maliuolentia, qual fu di Euripide verso le dõne, & quella de Romani in vaticinio, & quella di Thimone in la generatione humana: Se odio é ira inueterata, laqual aspetta l'opportunita di nuocere, Amor é mansuetudine sempre verde, laquale desia occasione di giouare. Se amore é vehemente opinione & applicatione d'animo di conseguire quel che ne credemo bene, odio non é altro, che opinione & applicatiõe di animo a refugire q̃llo che ne istimamo male: E necessario siano in tutto diuersi Amore & odio: l'uno & l'altro potentissimi tiranni ne gli animi nostri, & de differenti effetti autori: Amamo le virtu, hauemo in odio li vitii, da indulgẽtia & ossequio sempre amor é accompagnato: Da odio vẽdetta & sdegno mai non son remoti: E natural l'amore, é contra natura l'odio: l'odio piglia tosto vigore, & tosto cresce, ne facilmente in amore se conuerte: La pianta d'amore tardi si corrobora, tosto se suelle, & in odio facilmẽte se muta. Di pochi hauemo notitia che deposto l'odio si siano in amore reintegrati: Di molti hauemo essempli, che lo loro amore in odio immortale é conuertito, Molti della violata amicitia si querelano pochi del mutato odio se gloriano: Amore non si puo simulare senza fatiga, per cio che la inclusa fiamma da se si manifesta: Et simularlo anchor lungamente é impossibile: Simulasi rare volte

l'odio,

l'odio, dissimulasi spesso, ha gran forza in noi l'odio di concitarne ad ira, disio di vendicarsi, et di maledicentia per nuocere, ma tanto ne moue quanto volemo, & spesso paura & vilta lo raffrena: Amor a nostro mal grado ne sprona a disiderare quel che ne é piaciuto, & in cio la sperãza la seguirne é cõsigliera: Nõ é magior peste tra mortali che amore in odio cõuerso, perció che nõ sono igiurie maggiori che qlle che sono per amore causate: Amazzame (dice Propertio) che te saro molto piu leggiero inimico: quel odio é da istimare de somma potentia, che d'amore é stimulato verso perfidi amanti, como le Tragedie ne mostrano: Procuremo adunque che ogni nostro amore sia comico: Ilche aduerra se de virtu ne ornaremo, studiosi de laudabili essercitij. Delche ragionaremo nel seguente capo.

VIRTV, DILIGENTIA MODI, ET ARTE DI CONCILIARCI BENEVOLENTIA.

TOtalmente da ogni parte riprẽsibile la opinione di coloro mi pare, liquali concludeno dal cielo, & da fati, il bene e'l male, non como contingente, ma necessaria aduenire alli mortali. Ilche se fusse, in un luogo haueria virtu: Remouerriasi da nostri animi religione: De laude il nome si perderia, & a torto si daria infamia. Iniquamente si dariano pene alli delinquenti, & senza ragione premio alli virtuosi, se'l corso celeste ne sforza: Alcuni per mitigare questa dura sententia dissero li influxi delle stelle inclinare, e'l sauio poterli dominare: Alcuni phisici, colliquali Epicurei cõsentono, della complessione humano li costumi & le complessione dalli ele

menti, di questi & di quelli la openione é ripresa da dotti philosophi, & reprobata dalla nostra Theologia: Alessandro Aphrodiseo nel libro de Fato & de libero arbitrio, il quale a Seuero & Antonino iperadori scrisse, quel che noi fato dicemo, peripateticamente intende natura, & in nostra potesta con bel discorso proua essere la elettione de virtu & de viti: Dalle regioni doue si nasce, hauer noi alcune inclinationi si vede: Platone in le leggi: Aristotele nelli Problemi non negano li habitanti in luogi temperati essere piu prudenti & megliori, che quelli che in luoghi intemperati viueno: Galeno con la autorita di Hippocrate mostra l'animo & corpo di quelli che habitano temperate regioni essere in opere, costumi, vigore & forza prestãtissimi: Il sole doue mediocremente suo calore sparge, conserua in egualita gli humori: Doue troppo scalda, li dissipa & consuma: Con pace & bona gratia delle altre prouincie sia detto. Como la stella di Gioue é [illegible] & tẽperata, per essere in mezzo della frigidita di Saturno, & della feruentia di Marte, cosi Italia si pone trà li estremi de natura. Non si adire meco alcunò estero, ma contra Vitruuio produca sue ragioni: Platone chiarmente narra como sera la educatione di ciascuno, cosi hauer ad essere sua futura vita. Dalli scritti di Aristotele si comprende, potere li costumi in qualche parte prouenire dalli progenitori, ma chiara & lucida sua opinione é, le attioni nostre essere differenti secondo la consuetudine & assuefattione, & ꝑ quella farne noi le virtu habito. ꝑche si vede operanti giustitia deuenir giusti. Vsando tẽperantia deuenir temperanti: Credemo adunque che la natura ci faccia idonei, la educatione & consuetudine ci possan redur in perfettio

ne:Per laqual cosa ne persuademo di nostra volõta in noi crescere virtu & augmentarsi i vitii:ne dubitamo punto li vitii causarci odio, & le virtu acquistarci beneuolẽtia. Ma in amore sensuale sempre volemo le prime parti si diano alla bellezza,como a quella che é potẽtissima causa d'amore: Ma si como questa ad Amore da origine & é suo fondamento,cosi le virtu son quelle lequali lo confermano & sustentano. Hauemo noi rationali dalla diuinita le anime eguali & simili in le cose naturali, como Alessandro & Thomaso cresero:quantunque Bonauentura & Parisini tengono vna anima essere piu che vn'altra eccellente. Hauemo il corpo dalli elementi all'anima subietto,Pero puo l'huomo vencere il natural vitio col potere della virtu,& confermare quella:Esser formoso & bello non é nostra laude,como l'essere deforme non é nostro mancamento:Dalli moti del animo semo giudicati:Vogliamo hauere animo excelso, conoscamo niuna via esser chiusa alla virtu, huomini nõ despereremo de cosa ad huomo in amore possibile:Pegiore è lasciarse cadere da suoi meriti,che ponersene in piu alto luogo che non si deue: Se la fortuna ne contrastara, sia di chi si vuol la colpa, pur che noi hauere cose preclare & degne disiderate, siamo laudati,& col Epithaphio di Phetonte ne consolemo:Ogni laude in tre cose consiste, la prima é di speculare le cose di natura,cause,passioni,moti, magnitudine, & quantita discreta & continua,contemplando como vltimo fine de tutti studii essa diuinita.La seconda,se a.M.Tulio credemo, che dalla prima deriua e refrenare li moti,peruerbationi & appetiti: constringendoli sotto lo ragione: La terza è sapere conuersare con li huomini, conciliarsi gli animi di

quelli, redurli a nostro vso, dispor re loro opere studii, & volonta per nostri commodi. Lasciate le due prime, l'ultima sera nostro campo, & con quanta breuita si potra ne vsciremo, percio che altro é scriuere de philosophia commantarii, altro amore trattare. Niuna cosa tra le conuersationi humane maggior odio ne concita, che quel insolente disio, & disordinato appetito, di voler il primo luogo, di essere grande, & excelso reputato, di volere tra equali essere superiore: Aristotele nelle sue dodici virtu morali questo excesso non pone, percio che mediocrita non se li ritroua, & ritronandosi con vn vocabolo non si puo isprimere: per laqual cosa noi credemo il nõ sapere seruare decoro conueniente, ambitione, ira, & arrogantia comprendersi, sotto'l solo nome di superbia, nome abominando: Sete superbi rispose il Senato Romano a Tiburtini: Debellare superbi, frenare gente superba, son laude che da Vergilio se danno a Romani & a Didone. La supe[redacted]pana fu sempre hauuta in odio: talmente questo vitio se abhorrisce che como scriue Ouidio spesso dal tacito volto pigliamo in altrui principii de odio: Qualunque si voglia atto, modo & gesto che da superbia proceda, anchor che nulla a noi appartenga, subito hauemo quello in fastidio: & benche con noi & pochi altri il superbo humil si monstri, non si diminuisce pero il concetto odio. Primo adunque questa furia, & in effetto & in sospitione si deue euitare & fugire: & non solamente como fu dal magnanimo Hercole Gerbero de tre capi religato, religarla: Ma como la renascente Hidra in tutto ogni forza si facia per estinguerla, acio della vẽdicatrice Nemesi nõ habbiamo da temere la nõ ingiusta Ira. Quelli meritamente sono superbi

istimati, liquali sono difficili ineffabili, altieri in dimandare, retrosi in rispôdere, in prouocare rustici; con ostinatione côtentiosi, cupidi d'esser honorati senza côsideratione: Per laqual cosa, como superbia ne causa odio & maliuolentia: cosi d'amor & beniuolentia é solidissimo & firmissimo fondamento humanita. Humanita hora intêdemo, nô eruditione & letteratura degna di huomini liberi, ma ql la facilita de amabili costumi, laquale in niuno altro animale eccetto che in l'huomo si ritroua: Li Stoici tutte le virtu sotto quaternario numero diuideno, prudentia, giustitia, fortezza, temperâtia. In la Politica ad Aristotele tale diuisione nô dispiacque: Tulio la segue: Seneca mai non la lascia: Alcuni la humanita in le parti della temperantia poneno: Altri in la giustitia, che como dalla ben culta terra pullulan suauissime herbe, cosi dalla humanita surge gratitudine: laqual ci insegna referire li benefici receuuti cô l[illegible]racontare li conferiti: Thetis non cômemora a Giunone, ne Lacedemoni ad Atheniesi li benefici da loro fattili, ma quelli che essi hâno receuuti, & questo essere atto di magnanimo scriue Aristotele: In tre modi humanita se essercita (secondo Platone) in salutare volêtieri porgendo la mano soccorêdo a chi ha di noi bisogno, celebrare conuiuii tra côpagni con giocôdita: A nostri têpi se vi aggiunge l'honorare col capo discoperto li superiori: Fu antica consuetudine de Romani far tal generatione di honore a chi in magistrati & dignita era constituito: Poi si comincio a dare tal reuerentia alli degni in virtu, poi alli potêti fu trasferita con cedere & darli luogo della via di scoprendosi il capo: Alli amici & familiari fu costume toccare la mano & basciarli: Silla scontro Pompeo Magno

col capo discoperto. A Dei soli Saturno & Hercole col capo discoperto si sacrificaua: all'uno (como dice Plutarco) per reputarlo verita, all'altro p la gloria sua ampia & illustre: Aristotele crede sopra gli altri esser amati li liberàli, cosa senza dubbio certa p la vtilita, quale a mortali ne segue: M. Tulio giudica qllo acquistarsi beneuolētia, che con fede, costātia & integrita sa alli altrui costumi accommodarse; & a tempo & luogo é atto variare natura nelle pratiche, cō li seueri graue, cō li lieti allegro, con li remessi giocōdo, cō li faceti giocoso, che sempre senza sospitione d'adulatiōe habbia la lingua laudabile: Altre volte scrissi vn picolo volume, ilqual si espose al grido del volgo et maledicētia de inuidi, proponēdo al paterno nido il publico: Iui disputamo quali habbiano ad essere le parti di colui, ilqual di bō cortegiano puo meritare il nome: Noi in quel nostro libretto cōcludemo la modestia, la māsuetudine, & vrbanita essere le prime virtu chel cortegiano ornano. Hora parimēte dicemo che le tre medesme sono grān causa di farci le psone beniuole: Percio che se quel modesto si puo chiamare, ilqual nō appetisse, non disidera, nō dice, non fa, se non cosa degna di se & sua cōditione: & che al esser suo non disdice: qual virtu puo esser maggiore della modestia? Se é reputato vile & timido, chi ogni honor sprezza, se l'ambitione & giattātia sono fastidiosissime, & a tali vitii é contraria & opposta la modestia, concludo questa potere fare l'huomo & la donna amabile: questa virtu quāto piu honorata siede, tanto piu humile se exhibisce: Del modesto ogni parlare é accōmodato & verecondo, ottimo indicio de buon costumi, la verecōdia é de virtu temone, per essere timore de infamia: Per questa dil

se il Terentiano vecchio essere le cose salue: questa a Cato ton Censorino sommamente piacque: Diogene disse di tal color essere la virtu: Da Tulio tanto laudata, che crede questa hauer imitato la fabrica de natura nel corpo huma no, hauendo occultate alcune parti in noi: lequali chi non é fuora de senso, remoue dalli occhi publici, ne quelle no mina con li propii vocaboli: Perche quãtunque molte cose fattiamo per concessione de leggi, como é il dare opera a generare figliuoli, pur quel atto nominandolo é dishone sto, & dishonesta nel nostro ragionare, deuersi fuggire, verecõdia della modestia figliuola, ne insegna. Non deue mo a Cinici, ouero a Stoici, quasi Cinici, consentire, liqua li con riso riprendono quelli che le cose necessarie reputono brutte a nominare: Et quelle lequali si deueno fuggi re, senza prefattione de honor le nominano, furare, occide re si dice: vsare Venere con velamenti de parole significa mo, lo modesto ogni spurcitia, ogni dishonesto atto dalli occhi & orecchie remoue: Qual sia l'animo, dal parlare se ne piglia certo indicio: La oratione qual sia nostra men te demostra, lo ragionare essere ombra & imagine della vita Philosophi disputano. Parlando poco honestamente vn bel giouene disse lui Diogene, da vagia de auorio cac ci spada de piombo, non laudo sopra ogni altra cosa le at tioni de alcuno che infamia meritano, in questo molto si erra a nostri tempi, che p voler parer veri amici & nõ ma ledici, ardiscono senza vergogna excusar fatti & detti vi tuperosi, vseno lo pcetto d'Horatio, in quel luogo co belle ammonitioni mi par informe & instituisca vn bõ cortegia no, tra qual é ql pclarissimo, lascia di defensar colui che é oppresso p sua colpa, pche sei stato da lui ingãnato. Dalla

Modestia nasce la verita, pche li inuerecundi & ambitio
si soli buggiadri sono conosciuti, o in laudare se stessi, o de
altri fengere. Qual piu gloriosa cosa si troua che la veri
ta? laquale como vinculo firmissimo le virtu insieme ligia:
& nō altrimente che la medicina li humori putrefatti nel
corpo humano purga: Essa da noi odio discaccia, & como
il Sole col suo splēdore il Mōdo illustra, como l'anima da
alli corpi moto, como da dotta mano toccata la ira rispon
de: Cosi questa le virtu illumina, inanima, & da loro con
cēto: questa cōserua la beneuolentia, como la destrugge la
bugia: Se cō la verita nō possemo nel principio acquistare
amore, senza dubbio essa l'acquistato mantiene, se la vsare
mo. secōdo li precetti d'Aristotele, guardādoci da giattan
tia & arrogāna: In liquali vitii incorremo, se li fatti & ge
sti nostri piu preclari che nō sono, noi stessi narraremo, cō
auātarne de cose false. Non deuemo noi medesmi noi vitu
perare, ne mē noi stessi laudare: L'uno é atto [illegible]gante
dice Aristotele, l'altro di pazzo: Con li ignoti é lecito di
noi breuemente ragionare: Son pio, son conosciuto p fama
sopra'l cielo di se stesso dice appo Vergilio Enea: il mede
smo appo il medesmo magno si nomina. Benche fussero di
gnissime le lodi di M. Tulio, nondimeno pche a quelli, a
cui eran note, spesso le repetiua, era non meno fastidio &
odio il suo consulato, che la congiuratione di Catilina. Nō
dimeno Seneca di Scipione dice, ha fugato Annibale, supe
rato Carthagine: & tu hai ardire dire a Scipione taci di
te é loquace la virtu: Fa stomaco lo giattabundo & auan
tatore: & del mendace il guadagno é che con infamia il
vero quando il dice non li é creso: Se tali saremo quali vo
lemo essere tenuti, haremo ispedita la via alla beneuolenza

tia, & gloria: In tutto questo discorso de modestia nõ laudamo tanto la seuerita, che non ne sia lecito con superiori exhilararne: Il casto nelli Bacchanali nõ corromperse dissse Aristippo: Dalla Modestia Plutarcho lauda Traiano sopra l'altre virtu, essendo in tutte, como si legge, eminentissimo. Li historici laudano Scipione, nõ men dalla modestia che dalla vittoria d'Aphrica: Cosi Camillo, & molti grandissimi huomini sono per hauere hauuta tanta virtu, commendati. Se nel nostro parlare sera modestia, scriue. M. Tulio non essere cosa piu ammirabile: Euripide apportare gloria alli mortali afferma: Aristotele li insonnii delli modesti a quelli delli altri prepone: Eschine disse essere tanta la virtu della modestia, che in Salamina fu data la statua a Solone con le mani auolte intra'l pallio per dimostrarlo modesto: Tali si vedeuano le statue di Scipione. & fino ad hora in Napoli si vede nel detto modo: In le sacre lettere si commanda chè la nostra Modestia sia a tutti nota. Succede la Mansuetudine, laquale sempre di placido & tranquillo volto accarezza chi merita, & chi merita honora, ne mai fuora di modo irata se turba; a tutti dolce, nõ ingiuria, non sprezza, non dileggia veruno, beniuola tutti si fa beneuoli: qual piu furiosa cosa che l'iracundia, nel conuersare, nel ragionare, & in ogni attione: Nelle contentioni honeste alzare con piu grauita de parole vn poco la voce é lecito, ma senza mostrarne irati, per essere causa l'ira di farne distorcere, infiãmarne, & poi mutarne dal proprio essere. Tal ira quanto sia euitabile, quanto mal genera meglio Plauto nelli captiui che alcun mai philosopho il demostro, Li Dei dalla Mansuetudine si laudano; non essere mansueto Cupido li amanti si lamentano: Laudo la

mansuetudine, laquale volemo ritenga tanto dell'ira, quanto sa che ne dispiaccia il mal fatto: Laudo quella che li Peripatetici lodano como necesseria: lodo quella laquale a Gieronimo pare offitiosa, qual fu quella di Moise quando vide adorare il vitello, quella dico con laquale Paulo resistette a Pietro. Et perche natura non pate continua fatiga, é grata la virtu della Vrbanita; & laudansi coloro che ben l'usano: quello amabile reputamo, che a luogo & tempo secondo sua & d'altri conditione, quanto & quando si conuiene sa giocosamente ragionare, senza offendere altri, senza latrare, & senza mordere. Quello non istimaro io alli huomini grato: che con honesta sa & puo altri a riso incitare: & in letitia la mestitia conuertere: & ogni turbido pensiero dalla mente rimouere: In giuditii seuerita, in consigli prudentia, in magistrati grauita, in amministratione de cose domestiche diligentia mi piace, in Amor facetie & giuochi bisognano: E da morali philosophi non poco appretiata questa virtu, d'alcuni detta comita: Tulio vrbanita la nomina; Sono delle facetie laudate l'argute & pronte risposte, quando semo prouocati, pero Plutarcho chiamo il suo libro apophthegmati, che acuta risposta interpretamo: Appo Tulio & Quintiliano si legge il modo di vsarle. Non scorra il mio amante in maledicentia scurrile, habbia in memoria, la verita (como é prouerbio comico) parturire odio: Fu notato Tulio, che prima vn amico, che vn bel detto volesse perdere: Scipione Nasica dalla Edilita hebbe repulsa, per hauere ad vn rustico dimandato, se caminaua egli cō le mani p hauerle callose: Vn soldato del Re Antigono era p hauere gratia, dicendoseli che seria liberato subito che fusse

stato dauanti gliocchi del Re, rispose non sero mai in liberta, & cosi in suo danno il ver disse, per hauer notato che Antigono era lusco. Et bēche la modestia para da huomini remessi, & piu delle volte sia istimata simulatione et hippocrisia, quantunque la mansuetudine appara virtu de inclaustrate, & l'una in apparentia habbia del melancolico, l'altra del vile, quantunque la vrbanita (se con modo nō si vsa) maledicentia, o scurrilita si possa chiamare: Nō dimeno sia certo ciascuno che tali virtu con l'humanita, et buon giudicio congiunte acquistano publica & priuata beneuolentia. Sia adunque il mio amatore con tutti; & massimamente con l'amata signora humano, modesto, mansueto, & vrbano: Commandano li Rhetori che procure l'oratore in le cause di conoscere li costumi de giudici, et secōdo sono asperi, leni, miti, & graui, cosi debbiamo in nostro vtile mouerli; laudādoli cō modo; Cosi noi poniamo cura in comprendere qual é l'amata, & secōdo a qlla potemo piacere, componere nostri costumi, & noi stessi, che priuata & publica beniuolentia ne acquistemo. Non proponemo hora di Xenophōte il Ciro, meno di Aristotele il Re, ma amāte informamo, & de virtu l'adornamo, tali, con lequali con nō molta fatiga acquiste gratia dell'amata, & de preclari huomini la beneuolentia se apporte: Prima de lettere volemo sia ornato, accio non sia in suoi ragionamenti rozzo & inetto, & sopra ogni altra letteratura a la poetica li piaccia: Reputamo cosa laudabile a tēpi accomodarse, & a tēpo saper seruire alla Scena: cosi nostri essercitii & attioni disporre che dalli piu de mortali nō siamo desspregiati, & dalli pochi nō siamo tra gli ietti numerati. Fu tēpo che i poeti appo Romani nō erano in

honor veruno. Q. Fulvio nobiliore fu ingiuriosamēte da M. Catone tassato, che in Ethoolia seco havesse menato Ennio: Poco poi il predetto Poeta fu dal Aphricano Scipione exaltato viuendo, & poi morte in li sepolchri de Scipioni li fu gloriosa statua concessa. Succedette l'altro secolo, nelquale da C. Mario, da L. Sylla, da G. Pompeo furono poeti bene amati, & alcuni fatti cittadini Romani: L'eta che dopo fu, percio che l'honor nutrisce l'arte, grā copia de poeti produsse: Nella mensa de Imperatori admessi, & da grandissimi huomini honorati furono, & sopra glialtri fu Vergilio in sōma reuētia hauuto; et dal senato & popolo Romano publicamente honorato; Et meritamente, perche noi credemo il poeta con forza & vigore di mente essercitarse, & a tutti altri scrittori, como piu delli altri ingenioso, deuersi preporre; Tutte discipline hāno certi & p̄finiti termini, dalli euenti, dall'occasioni d'altrui scritti pigliano materia: Il poeta vago [illegible], esso truoua, esso dottamente nō a caso fenge: & in tal modo lo creato all'orrecchie porge, che per la poetica inuentione, numeri & figure cosi all'interiori sensi penetra, che quelli con soauita senza fastidio diletta per essere il suo dire fuora del cōmune vso: L'audidore ad ammiratiōe cōstrīge, fa buon Poeta é, et lo lettore di buon giudicio si ritroua: Et quātunque in ogni faculta, mediocrita si admetta, & solo lo Poeta eccelsēte si disideri, baste, nōdimeno al mio amāte, se non nel primo & secondo grado, nel terzo collocarse se non di Achille & di Aiace, di Diomede tenga il nome: Nō sia adunque dalle muse alieno, muse dico, che [illegible] te & ornate & latine siano. Accio il nome dell'amata, o cō latini, o con materni versi possa con qualche elegātia alli

posteri consecrare. Chi dubita che dalle muse questo nome Musica, si deriua, Se Romani in quel secol rozzo q̃sta disciplina in priuate habitationi non admetteano, volsero fusse in sacri honorata: Se Scipione, Emiliano, & Catone; como da costumi romani aliena la dannano, in Grecia degna de laude fu istimata: In le cohorti & turme Romane nó accendea de militi & caualieri li animi? & ad vittoria et Martial gloria nó li incitaua? Alli oratori la cognitione di questa disciplina é necessaria: Perche in ogni voce, é vn certo mezzo, donde q̃lla per gradi ascẽdere & descendere é soauissimo, altrimente discorda: A tal effetto era alla fistula di Graccho, secondo Poeti; Gioue prencipe de Dei non canta dice Aristotele, ne de cithara suona: La dotta Pallas li flauti buta, per che la faccia li deformaua: donde pare conseguentemẽte si concluda bastare alli grandi, ch'odano li minori, che sono de musica periti: Venga il Citharedo (dice Homero) che tutti recree: Alciono & Vlisse l'orecchie porgono: Suona & cãta Iopa, appo Vergilio ascolta Enea & Dido. Ma lasciamo stare li fauolosi Dei da parte, che ancor Apollo & le Muse, Mercurio della lira inuẽtore, Baccho & Pan hauere quest'arte augmẽtata scriuono: Se Themistocle in Musica non, fu erudito, fu in quella eruditissimo Epaminonda: Se huomini mercenarii in conuiuii per altrui diletto li instromenti musici trattauano: Alessandro Magno ottimamente canto, ilche per esser troppo fu dal padre Philippo ripreso: Homero como cosa conueniẽte ad huomo ingenuo induce Achille la sua ira contra Agamennone mitigare con musica: Philostrato scriue che Chirone vedendo la natura di Achille essere iraconda, lo erudio in Musica, accio humiliasse il propio

furore: Se Egittii (secondo Diodoro) como effeminatrice de virili animi la prohibiuano, Hebrei sapientissimi & religiosissimi sempre lhonorarno, da loro Re appretiata & vsata: Diogene & suoi seguaci non la curarno: Pithagorici in quella se essercitauano: Da Platone hauuta in somma reuerentia: Nella pueritia diuerse insegnare (scriue Aristotele) accio che peruenuti in l'eta virile, per la cognitione, di quel che a fanciulli fu mostrato: possano dare giudicio d'essa harmonia, & con ragiõe pigliarne piacere. Socrate facendosi in sua vltima eta in quella discipulo, ne mostra in ogni eta non desdirsi impararla: Licurgo la cresce ad huomo politico necessaria: Dicamo adunque con Aristotele, la Musica essere scientia laudabile per potere in ocio laudabilmente senza nota & fastidio relassare l'animo & repigliare le forze del fatigato ingegno: alqual non altrimenti ch'al corpo auiene, p la fatiga troppo si straca: Debilitase l'ingegno per lo tenace studio, & minor diuiene: Si rompe dall'empito assiduo, & tristezza l'occupa, se non se recrea: Nelli negocii deuersi interponere ocio; como medicina, Aristotele comanda: Qual piu degna recreatione che la Musica? qual piu soaue riposo che questa? con qual piu honesta & grata arte & noi & l'amata priuatamente potemo piu & meglio dilettare? Volemo adunque che in Musica lo nostro amante perito sia; non pero Aristoxeno sommo musico lo disideramo: Leggo in Aristotele secondo Euripide, como il sonno fa cessare li pensieri, cosi la Musica essere causa de quiete d'animo, il simile fare il ballare, & mouere lati & piedi a[illegible] meri: A Coribanti in Phrigia, a Cureti in Creta la dea Rhea commando tal moti: Inuento fu de Satiri: con que-

sta arte Baccho vinse Tirrheni, Indi & Lidi, gēte bellicosa. Vsciamo de fauolose historie. Luciano & Romani autori scriueno in Roma esser stati sacerdoti Salii, liquali in honore di marte saltauano: Referisce Liuio essere stato commandato, che per tutta Roma si discoresse ballādo: Non sia alcuno che como cosa da huomo molle & eneruato la saltatione danneno: Perche adunque quel che a colui non si disdisse, ilqual da vna citta, in vn di, in vna battaglia tutta grecia libero, vinciuti & fugati li Lacedemoni, imputara alcuno a vitio al mio amadore? Quel al mio amante reputaro mancamento, o cosa vituperabile, che Scipione di Hānibale & Aphrica vincitore non hebbe a vile? q̄sto di ogni virtu albergo, et pero di Gioue figliuolo istimato, quel triomphale & militar corpo numerosamente mosse. Conuiensi adunque al nostro amatore, como hoggi si vsa de ballare la peritia: ne quel modo in lui dannaria, se priuatamente lo essercitasse, che da Mori ha preso & ritēne il nome: Men me dispiaceria, anzi sōmamente laudaria, sel suo grado & cōditione il pate, & sel tēpo il richiede, che in militari giochi, in giostre, i torniamēti, di se facesse proua, & laude publica ne reportasse. Finalmente oltra queste antedette virtu, quel amāte d'ogni laude degno si deue giudicare, che nō ocioso i honoreuoli esserciti se esserciti, & ouero como dice lo Terētiano padre, essere intēto in nutrire caualli o cani p caccia, ouero gire a philosophi, di q̄ste cosa niuna ne faceua fuora di mesura, ma tutte moderatamente, sopra tutto studiaua, cōtrario a niuno mai ad altri se pponeua, tolleraua quelli cō chi cōuersaua, et a loro studii osseguia, di sorte et modo che facilmēte cosi s'acq̄sta laude et amici: Ennio lauda di Gemi/

nio Seruilio la comita,modestia,fede,parsimonia della lin
gua & opportunita de parlare,custodia & religione de
commissi secreti:Le precipue lodi,che a Seruilio da,tra le
altre,sono,che cosa alcuna non lo potea persuadere a far
male,dotto fidele,facundo,contento del suo,a tempi com
modo , huomo di poche parole, ilquale molte cose & di
molte sapea dire, colquale de cose grandi & gioco
se si potea securamente ragionare. Se stesso descriuen
do a mi pare vn buon cortegiano descriua: Se tal sera
il mio amante,che oltra in lui desideraremo? Nōdimeno
& altro in lui disideramo,& di altre cose adornarlo se
sforzaremo:& in cio como nella maggior parte del psen
te libro seremo in vece de rota , che'l ferro acuzza como
disse Horatio,& ella non toglia a tagliare nō atta.quel fa
bricatore del mondo hauēdo li bruti dotati de forza,grā
dezza,velocita & agilita,hauēdoli fatte arme naturali di
difensione, dati loro cōtra freddo repari,fattili [illegible] de
cibo non esquisito,noi fece di ragione partecipi:per laqua
le sola a quelli semo molto superiori,questa eccellentia po
co ne giouaria,se li concetti della mente nō potessemo ispri
mere parlando:La ragione adunque & oratione sono le
cose piu prestanti che per don della diuina pro[illegible]
uemo:Per laqual cosa somma laude reputamo superare li
huomini,in quello nel che essi li Bruti auāzano,& da qlli
differēti si conoscono:questo é lo artificioso parlare da ar
te accompagnato:Ilquale fa con voce,modi & gesti,pro
nuntiatione & affetto,esprimere le note & segni della no
stra mente:Le parole attamēte con volto & moto del cor
po conuenientemente espresse,hanno forza & potentia:
Argomento oltra li altri,ne é che molte cose ben pronon
tiate

tiate hãno gratia & dilettano, & le medesme leggendosi non rispõdeno: Felice a cui propitia si mostra la Dea Suadela: Disideramo per questo chel nostro amante non sia dall'arte nudo, laquale allhora é vera arte quando non é arte manifesta: Se non ha voce chiara et sonãte, cerche modo di farla, se la ha dissona & grossa, cerche di meglio-rarla: Nel ragionare la sua naturale non sforza, pcio che la suffocara: ne con tardita la ritenga, che genera fastidio: ne con tanta celerita parli, che delle sue sillabe de fraude le dittioni: Non recoglia spesso il fiato, ne tanto lo prolūghe, che li manche: Battere insieme le labbra, quelle mordere, tussire, & dallo intimo petto sputare, cosa stomachosa mi pare. Le lettere siano espresse, non oppresse, non languide, ma canore, distincte non confuse. Diasi debito spatio & pausa alle dittioni: Nel deprimere & eleuare la voce, le parole con li occhi & volto s'accompagneno: per questi mansueti & leti, & mesti & irati, elati & sommissi apparemo, dice Tulio; che como alli altri animali é dato con sete peli, orecchie, & coda: dechiarare & significare suo animo, cosi natura lhuomo ha dato gliocchi, per liquali quali siano li affetti dentro si denota, basciando quelli [illegible]ima credemo: In ragionamenti serii seuerita, in giocosi letitia si mostre, in mestitia non si narreno cose de conuiuii, in conuiuii nõ se riferiscano cose truculente, sia il ragionare facile non pertinace, in quel che semo eruditi, rispondiamo, et prouochemo. Il fauellare sia del patrio idioma da voci piu elette formato, cosi euitarassi barbarismo che nell'altrui lingua parlando ogni nostro dire non sera senza quello, per la diuersita delle pronuntie & varieta delli accenti che ciascuna regione d'Italia ha propii &

natiui, & difficillimi ad apprendere si tosto: percio che sa
pemo ritenersi sempre quelli; liquali ne ritrouamo vsare
nel secondo settenario de nostra vita, quel moto de spirito
piu & meno che da vigore alle parole: q̄l modo de proferi
re che in quelli anni hauemo, non senza difficulta, non sen
za studio, & longa diligentia, si mutano in tutto: Chi adū
que non é longamente nutrito in quella lingua, in laquale
disidera suoi concetti isprimere, non la parle: Percio che a
quelli che l'han naturale in vno medesmo tempo mouera
riso & fara stomacho, offendendo grauissimamente le or
rechie de tali auditori: Ma pche non si da, che tutti siamo
nati in patria doue il fauellare sia bello, & la pronontia
dolce, dispongasi il mio amante, quel che totalmante é dif
forme imbellirlo senza affettatione, & quel che rozzo li
pare, ridurlo in q̄l che meno inculto appara: Et se di altra
lingua che della sua parlare delibera, non voglia senza
consigliarse con se stesso, sperare la pronontia fiorentina,
per essere difficillima a proferirla bene, como pare facile
ad imitarla scriuendo: Per hauere quelli tre autori eccel
lentissimi, Dante, Petrarcha, & Boccaccio, & perche di
uersamente si trouano delle loro opere la scrittura, se quel
la vorra per dottore nel fauellare, aduertosi, doue sono con
cordi & doue si conseruano le dittioni parimente scritte,
in la purita sua & sanita. & quella vsera. Fiorentina dice
mo, perche da quella é in qualche cosa vario, dalle altre
citta di Toscana lo fauellare, benche in predetti autori &
di quelle & delle altre prouincie habbiano in loro vso
conuertiti alcuni vocaboli: Questo mi credo si sia procu
rato da quelli, che non toscani dalla lingua toscana hanno
composto regole & elegantie: Altri sera che non ad vna

lingua sola romba a fissa tramontana drizzara il corso dello suo dire, qui sommo giudicio bisogna, perche in corte è necessario sia per gran spatio di tempo conuersato & assuefatto, & dalli buomini preclari che iui da diuerse parti si adunano, imparare le megliori & piu eleganti dittioni: costui se dilette delle parole che non siano aliene o remote dal cōmune vso: Fuga li noui & non consueti vocaboli, piacciano li quelli che dalla latina lingua, della volgare Italica madre sono dedotti: Se quelli si vsano, se sono frequentati, se sono dal publico admessi, & se la publica consuetudine non li rifiuta: Se sono propii che bene dechiarino il concetto della mente, senza difficulta & interpretatione, intelligibili, accio il ragionare sia tutto chiaro, piano, & aperto, & puro: Confermesi quāto é detto di sopra, con opinione di buoni scrittori, liquali darāno autorita alla ragione. Dante nel suo conuiuio, la bonta del parlare, essere bene isprimere suoi concetti: & non esser senza lode crede bene apprendere l'altrui lingua, ma vuole la patria & propia deuersi appretiare, & nel libro della volgare eloquentia, ilquale col titulo o vero, o falso che sia, del medesmo autore Dante, si legge: In ciascuno idioma esser qualche cosa bella, ma nō ne essere alcuno che habbia tutte le parole belle; molto cōmenda, chi de molte ne sa cōstituire et fabricare vno elegāte. Antonio del tempo nelli 1332. cōpose dell'arte rithmica circa'l fine dice, che tal cōporre i rima piu se vsi la lingua toscana, che altra lingua la ragiōe ēre, che é piu atta alla letterale che nō sono l'altre, et pero é piu cōmune & piu intelligibile: Quāto sia difficile & picolo di nō essere riputato ietto, chi il toscano vsa parlādo, ascoltemo: Gioāni aurelio augurello, ilqual

le cosi scriue in vna sua pistola, fu vn singulare huomo in molte dottrine esperto, ilquale (como ho inteso) vedēdo la prestātia di questa lingua tosca, penso di fare noue regole cauate pero dalla lettione di autori predetti: Dāte, Petrarcha, & Boccaccio anchora che egli fusse toscano, & comencio dalli primi principij, che vedēdo egli che le lettere latine non poteuano aggiungere ad isprimere in buona parte le sillabe & dittioni d'essa, como de lingua forestiera, che é aliena in parte dalla latina, fece vn nouo alphabeto et cauo dal latino alcune lettere & aggiunseli alcune altre, con lequali esprimesse quelle parole, lequali veramēte non si ponno con le latine, fece egli forsi bella cosa, como sono le altre sue opere eccellēti, in latina et in volgare lingua, in molte dottrine & massimamente in archicettura & pittura, opere da me cercate gia cō grā studio, & ritrouate anchora, mentre ch'io era in Firenze, con gran piacere: Ma questa della lingua nō fu possibile, che io mai la ritrouassi. [illegible] vi era secōdo, che mi referiuano huomini da bene. Da queste parole del mio Gioanne Aurelio augurello si puo cōprendere quanto sia difficile a bene pronontiare toscano, se con nouo abecedario a quel dotto toscano, parea reformarla: Circa la orthographia cioé ragione & forma de scriuere, noi credemo si debba scriuere como si parla, se ben si parla, essendo stata questa opinione & sententia de dottissimi & grandissimi huomini, tra quali furono. M. Varrone, P. Nigidio, & C. Ottauio Augusto, & perche tutte le lingue, che sono in vso nelle parti et citta della Italia bēche habbiamo vna certa vniuersale cōformita, hāno nondimeno tra se differētie molte di molti vocaboli, & nel proferire incōprensibile varieta p laquale cosa seria bisogno tāti

abecedarii quan sono li accenti loro, che sono infiniti in tal parlare; pero qual modo tenera del parlare il mio amãte, como e detto di sopra, tal osseruara nel scriuere. In ogni luogo & massimamẽte tra maggiori, le orecchie piu tosto si vseno, che la lingua. Ricordese li antiqui hauer adorato vn simulacro, ilquale cõ il dito sopra le ambe labbra idiceua silẽtio nominato Harpocrate: Pittaco disse la taciturnita essere bella cosa, pcio che le parole dette nõ hã regresso, habbiasi in memoria lo sapiẽtissimo Biãte di hauer parlato essersi piu volte pẽtito, ne mai d'hauer taciuto. Seneca cõmanda a Lucillo sia tardiloquio, Menandro scriue nõ esser cosa alcuna migliore che lo silentio, Hesiodo ne essorta chè la lingua conseruemo como thesoro: M. Tulio, quinto suo fratello ammonisce, che dilgẽtemente babbia in custodia la lingua: diamo spatio & vicessitudine al parlare del cõpagno, ne siano nostri ragionamẽti friuoli, & di cose di nullo momẽto, che leggerezza arguisce: In le digressioni & longo vagare, retornemo al interlassato proposito: Il riso sia modesto, nõ stridolo, non con la bocca in tutto patẽte, non d'ogni leggier causa, nõ delle aduersita de altri, le ciglie nõ siano imobili ne in continuo moto: Per forza tirare al naso in su lo hanelito, allargãdo le narici, como scriue Horatio: & si como si legge in Quintiliano confiarle & con li deti inquietarle; é cosa da inetto & molle: Distẽder le labra, farle acute & stringerle, fa fastidio a vederlo: Con poco moto de mani diamo quel che volemo fare intendere: Da Cesare Augusto fu ammonito Tiberio, che cõ la bocca, non cõ le dita parlasse: Nõ pero denemo tenere le mani ociose, ma mouerle a tẽpo quasi interpreti de nostri sensi: Siano senza moto quando ascol tamo

mo: Il moto del collo spalle, lati, non sia essaminato, ma cō decentia naturale & inaffettato: Nel caminare non ponderemo li passi, liquali se sono con mollitie, poca virilita demostrano, se son dissoluti negligentia, se tardi pigritia se celeri incostantia significano: Pero me pare nel caminare debbiamo osseruare li precetti dati da Tulio al figliuolo, deuesi dice essere auertente che non vsemo nel caminare tardita, non paremo simili a quelli liquali vanno in pompa, ne troppo se acceleremo, ilche se faremo si mouera troppo lo hanelito, si mutara il colore, si distorcie il volto: per lequal cose si nota in noi non essere costantia: Se forsi alcuno che troppo di se prosa ma istima tal cose friuole, & poi reputi in questa parte hauer piene le carte de ciancie, & percio crede noi hauere errato, in non hauer ben discernuto quel al tal luogo si conuiene, dicoli, se errore vi é, che erro con Platone, Aristotele, M. Tulio & Quintiliano, de quali le sententie ho qui volentieri esposte, nō come ad ingenuamente educati necessarie, ma a coloro vtili, liquali quasi fongi in vna notte nati, de lettere nudi, tra amanti eleganti como se elegantissimi fussero compareno. Cosi habituato il mio giouene se sforze esser con la amata signora in ossequio diligente, tanto che in seruitu voluntaria se stesso constituisca, & preuenga il suo seruire al disio di quella cui serue: Antiueda suoi pensieri: che niuna cosa piu in amore vale quanto li seruitii, che sono a tempo fatti, & anzi che siano ricercati, se si mette in essecutione quel che possemo conietturare deuer essergli grato: Siane gratia, siane fauore lo essere da lei operati: facciamo con lieto volto, quanto per lei ne sera imposto: Laudemola di continuo, facciasi opera, che siano sue lodi da ciascun credute:

Non tolleremo sua infamia: Reprimiamo li maledicēti & inuidi: A suo arbitrio, in sua gloria & honore, hore & giorni dispensemo: Amesi chi é da lei amatò: Habbiamo in odio, chi ha in odio ella, siamo diligētissimi in nō offenderla, & inaduertentemente offesa placarla, & se irata é, mitigarla procuremo: Donemoli secondo nostra conditione, & li suoi doni a noi tēgamo carissimi. Finalmente amemo: che Amor é ottimo precettore & maestro di farne diligēti, & farne amare; Dice Martiale, o Marco se voi esser amato, ama: Ouidio ne ammonisce se volemo essere amati, che siamo amabili: Seneca volēdo mostrare al suo Lucillo, in qual modo potesse senza medicamento, senza herba, senza veneficio, farsi amare, l'exhorta ad amare, se vuole essere amato. Et perche incidentemente é accascato fare mentione d'amatorii veneficii voglio il mio lettore sia ammonito, non ricerche qui incantamenti, ne imagini; ne altra magica osseruatione de celesti influssi, ne segni con parole determinate: percio che tutti son delusioni tutte fraudi, tutte hami a creduli, tutte reti, doue si auoluppano li semplicetti: Di Raziel, di Zadoch, di Auenzarro, di Zahele, di Thebit & Pluuione, & sopra tutti di Plineb, ho [illegible] volte riuolte le charte, me pareno de infermi insogni & de Romansi fole: Di Luciano é fauola & giuoco, che vna Sira con incanti riducesse Phania à Bacchide, conuersando con Phebide: Non gioua per farte amare inuocare spirti venerei, con voce horrende, note strane, & appellationi barbare, non in charta vergene designare charatteri, con osseruare la Luna in lione, o in Libra: Non scriuere con sangue di Vespertilione crescēte la luna, nel giorno di Gioue, o di Venere. Non é parte alcu-

na vtile scriuere note in dodece foglie di lauro, & quelle fare mangiare con radici di oliua & di dittamo misti cô genital seme: Se ogni speranza di essere amato in magica reponi, in vano speri che candela di cera noua, & incenso con stoppino filato da vergene donzella te facia d'amore vincitore. Imagini & impressioni de sigilli, sono cose deceptorie & fraudolente, pero con quanto posso studio ammonisco, non si habbia cura de tali ineptie, che cuor di colomba, ceruello di coruo, rana consumata da formiche nô moueranno a donna minimo pelo: Fuganse pero & sprezzesi ogni generatione de demoniace orationi & inuocationi negromantice: Istimemo cosa vana quâto li Astrologi circa questo insegnano: Fauolosi credamo Theocrito, Vergilio, Catullo, Ouidio, quâdo poeticamente di cio fanno mentione: Ridamo che in Horatio Canidia costrenga Varro, & in Apuleio Pamphile se sforze per incanti condure a se vn giouene: Nô prestemo fede alcuna a Plinio, doue scriue che chi portara li intestini della biena ligati al braccio sinistro, & risguardara donna, che quella subito lo seguira: biena é animale in Aphrica, ilquale dicono vno anno essere maschio, & vno anno femmina, bêche Aristotele il neghe: Orpheo & Archelao scrissero hauere grâ forza in amore vn pelo della coda del lupo, & le saette tratte del corpo humano senza che habbiano toccato terra, poste sotto'l capo dell'huomo quando dorme. Credo ben che vn poculo amatorio possa amazzare, di amatorio veneno morio Lucullo, per bere veneno amatorio diuêto fuora di mente & di senno Lucretio, con dilucidi interualli Aristotele dice, vna donna hauer dato amatorio medicamento ad vno, & quello esser morto: Fu absolta dal Ar

coniugio, giudicato hauer comesso tanto delitto occecato d'amore & cupidita: Se con magica, se cō osseruationi in qualche modo si potesse acquistare amore, li artefici istessi seriano amati, & li ricchi & potenti ne fariano infinite esperieñze: Psilli & Marsi conuocauano serpēti, altri fugano ruche, altri vniscono cimici, per esser irrationali animali: cosi non in tutto si deue negare le parole hauere forza, si como confessamo, che fu in qualche tēpo forza & potentia di operare: Li Magi di Pharaone, Simon cognominato Mago, con demoniaca delusione mirabilmēte operauano: Di Apollonio Thianeo, o Mago, o Philosopho como'l chiama Gieronimo, nō reputo tutto vero quāto Philostrato scriue: Perche contra Hierocle, Eusebio Cesariense eruditamente scriue, volēdolo quello fare simile & cōferirlo a Giesu nostro Dio: Romani parole haueuano cō lequali li Decij se deuouerno, et secōdo dicono Tutia vestale portò l'acqua nel cribro: Nelle dodece tauole era costituita pena a chi hauesse excantati li altri frumēti: Se tenea ascosto & celato il propio nome di Roma, actio li nemici non lo potessero chiamare fuora, li oracoli rispondeano: Orpheo fondatore della pithagorica disciplina cō parole fece cessare (se creder si de) la tēpesta alli Argonauti: Homero canta ad Vlisse essere stato fermato il sangue con parole: Leggemo spirti essere stati costretti a fuggire: Noi credemo ogni demoniaca potesta & illusione esser cessata, quādo Giesu Dio & huomo lo innominabile Tetragrāmaton fece vocale, & Pentagrāmatō diuene salutifero: Manco allhora de demoni ogni dominio: ilche ne mostra l'euāgelio stesso, quādo il demone promesse a Giesu tutti li regni del mōdo: Et quando il Redentor disse, il Prencipe di questo

mondo sera mo cacciato fuora: Donde concludemo dal Signor nostro, & col suo sacratissimo nome dalli sacri santi Apostoli essere stata estinta ogni tal superstitione, et le parole magiche nõ hauer piu forza: Non pero negamo le parole diuinamente a noi date & religiosamente dette hauer efficacia, & percio como scriue Iamblico, nõ si deueno immutare in altro Idioma: Non muto lo euangelista quella parola hostiana, nõ quella Tabiti rumi, men quella heli heli lamaba zanatani. Hauemo assai di cose alte et forsi sopra nostre forze ragionato: Restale mie dõne breuemente ammonire, & vestire l'amante, et poi nelli capi poetici per nostro quasi giocondissimo diporto, intrare: Il che spero al lettor sera di piacere, si como a Tulio piaceua dalli seueri studii diportarse, con le mansuete muse, & in qlle alquanto recrearse con grato riposo. Et voi o gratiose dõne assai vi prego che siate honeste & vergognose, che questo è il fior d'ogni bellezza & calamita che tira a se il ferro & induce ciascuno ad innamorarsi. Aristotele afferma piu per questa parte de honesta, che per altra li huomini irretirse d'amore: & soggiunge li amanti piu risguardare li occhi che altro, & in questi consistere la vergogna: Licophronide disse, ne huomo ne donna hauer faccia bella se non l'honesta et verecõda: Molti han detto la bellezza, o essere mista con pudore, o esser verecondia stessa. Vedendo Turno Vergiliano Lauinia roscia per vergogna s'accende & disia di combattere: Se le men belle et inueraconde molte volte sono, o per dir meglio, pareno che siend amate, ne è causa che a tali ogni cosa facilmente si persuade, & subito con quelle si spera ferma conclusione, con cogliere il dolce et vltimo frutto, che in le belle et

verso onde è vetato, ne si puo senza mille volte morire, penetrare, nõ dico alle foglie della soaue & desiderata pianta, ma approssimarse alli odoriferi fiori. Nõdimeno nõ ne giungono le non belle cõ accostumati modi & bei costumi potersi fare amare con altrui pena et disio: nõ gli ornamẽti, ma facilita de buon costumi sono arme delle donne saggie in lequali sospitione non harà luogo, ne ira, ne superbia le occuparà: a chi ve dispiace, date con modestia repulsa, nõ con sdegno, perche chi non spera non ama longamente, ne puo amare, chi non ha fiducia de reciproco amore: da chi volete esser amate, sarete adorate se amarete: amor senza amor (come è detto di sopra) non cresce: non offendate spesso, che la patiẽtia spesso offesa diuiene furore, & siate secure che mai huomo fu amato da donna che non reamasse, o mostrasse amare: Nõ repugnate o nobilissime dõne ad amore quãdo volõtario viene, che allhora dal cielo essendo non si deue dubitare, questo sempre è buono, ne mai parturisce mali effetti: Ma bisogna sapere amare cõ arte, & l'arte non è altro che amare costantemente: Non siate qual huomo che nouamente viene al mercato publico in ogni luogo discorre, di ogni cosa se marauiglia, cio che vede vorebbe, ogni picciol sguardo nõ vi volga altroue: se nutrisce amor se l'animo se ha ad vn solo: Ogni grã fiume diuiso in riui ha mẽ forza, Vn solo lume fa vera et intiera ombra, taqle da piu lumi d'intorno si distrugge & guasta: similmente da vn solo & fermo amante segue dolce & intero amore: questo quãdo è perfetto, è cosa immortale, ne si puo diuidere, che se piu parti ne son fatte ad altri, ql che mancasse lo renderebbe impfetto: Chi ne fa adunque piu parti, rompe amore, ne puo amare: Chi non conserua

in suo essere integro amore, merita nō esser amato, perche l'amore l'ira in se chiama & prouoca: Pero exhorto ciascuna, che nel regno d'amore essere li piace a di tanta moltitudine eleggere vno, che amabile sia, & tanto se disponga ad amare, quanto disia da lui essere amata: quanto seruarete fede, tanto ve sera prestata beneuolentia & seruitio: Amar perseuerantemente con modestia non fu mai nociuo, ne mai dispiacque: Mostrarse vinto da troppo amore sempre fu dannoso, che indi nasce sprezzamento: Agatho Epigrammatista ammonisce l'amante, & dice se ami non te abandonare in tutto, ne te sbassare sempre in humile preghiere, ne tanto te inalza, che seuero te mostri: Perche é opera & natura di donne sprezzare li superbi, & riderse de miserabili: Chi sapera temprare & ridur questo in mediocrita, sera sauio amatore: Tal consiglio do hora io a donne & pregole che loro giudicio sia tale, che cō l'auaritia non causeno odio, ne con la prodigalita si generino fastidio. Nō mi dispiace che se facciano disiderare: Perche li doni piu grati sono, & maggior volupta apportano negati alquāto, se poi gratiosamente son porti: li continuo esposti ne et posseduti nō solamente p la copia men dilettano, ma li solemo sprezzare: La onde meritamente lo Cordubēse Epigrāmatista scrisse nō volere quella che excruciaua, ne quella che satiaua. Pensate mie valorose dōne in che modo ogni minima cosa sia meglio alla conseruatione d'amore, a ti piu accetta, & a chi tu ami piu grata: Nō essere retrosa, non altiera, non di amara dicacita, non mordace ma gratiosa in remirare, in respōdere giocōda, in ascoltare cortese, in festiggiare festiua: Notate signore mie, é la virtu collocata in mezzo de due estremi: Pero li

suo i fini & termini diligentemente vitare & fuggire bisogna: Alcuni vitii imitano le virtu in apparentia: Donde senza manifesti segni non se discernono. In quella madonna, humanita relute, ma tanta, & si con tutti cõmune, che abiettione si puo chiamare: Questa con allegria raccoglie & resaluta, ma nel parlare é rozza: quell'altra saggia se tiene & sententiosamente parla, & per parer d'ingegno, tostanezza, donde per hauer a mendicare parole, dalla impropieta de vocaboli distratta, altro suona il senso, altro le parole: & cosi appare ridicola: Alcune como statue di marmore mute si stanno, & vogliono si creda da purita d'animo procedere il non saper fauellare: Costei per non voler hauere nome di rustica, p volerse fare faceta & giocosa, discorre in modi meretricij: Colei per voler seruare suo grado, nõ sapendo quel li conuenga é superba: Altra di religione facendo publica professiõe é superstitiosa: Sia longi da tal estremi la mia gentil donna, & li prometto con fermi ligami tenera ognun che virtuoso sia: L'affabilita son le catene: Il tacere a tempi, il parlare a tempi, son li indissolubili ligami: La semplicita del Idioma sono alli saggi amanti i ceppi: La semplicita del Idioma sono alli saggi amanti i ceppi: Re Philippo innamorato in vna dõna di Thessalia, laquale venefica era de molti creduta, & che cõ incanti & magica detenesse Philippo, Volse Olimpiade sua cõsorte hauer la in sua balia p conoscere del marito il vero: Hebbela in sua potesta: & essendo qlla donna assai bella, ma molto piu accorta, sauia, & arridẽte, rispose alle domande d'Olimpia cõ arte ammirabile & amabili modi. Disse allhora Olimpia, ridome de venefici pche in te conosco venefici naturali. Dice Lucretio che la donna

von modi indulgenti & modistia del corpo & de di quello facilmente fa che lhuomo se assuefaccia al ... ve lenere co ella: & tal consuetudine fare amore, et cosi ... si ogni cosa dura. Il che a mi ne impossibile ne menzogna pare: Vedo poco huor gocciado cauar marmi, & da tenere fune consumati durissimi sassi: spezza solidissime pietre piccola radice di caprifico: questo da longa consuetudine viene assuefattione. Habbiate sopra tutto elettione & giudicio, che iui consiste il piacere il dispiacere d'amore. Ilquale essendo giusto signore, se con affettione amarete virtuosa & nobile persona, sempre vi promette & da mutuo & reciproco amore: Niuna cosa puo tanto in amore quanto amare. ... uertasi che con ogni studio & diligentia si procure, che non siano li amati di quelli otiosi, de ... nudi, liquali per le piazze & portici passegiandosi fanno per dissaggio l'innamorato: & per non hauer altro negotio, mo questa, mo quella incostantissimi cruciano. Fuggite li troppo arditi, ... & sospettosi, & non men li troppo creduli et altieri, quelli che de seruir se sdegnano, perche villani sono, ne giudicio hanno che considerare sapiano il seruire e done esser liberta et cortesia, non seruitu: chi non sa amare, non puo seruire. Di tali, il fuoco non con acqua, ma con ruina si deue estinguere, como di quelli l'incendio augmentare con pari foco, liquali per niuno oltraggio restano di obedire, per niun sdegno lasciano de seruire: nelliquali é vn sol pensier de satisfare, et sua grandezza reputa humilmente exhibirse alli seruitii de chi amando honora. Et tu o signora se giouene si ritrouara, che alli tuoi costumi si confaccia, non dare a quello de gelosia sospetto tale, che a tuo arbitrio non lo possi dissoluere, et far esere et parer nullo: Che como la poca & falsa gelosia l'amante rilega et streg

... magior caterua, cosi la troppo et vera dissolue & dis-
ploda ogni vinculo d'amore: Donde é bẽ nato il prouerbio.
La rara gelosia cõmune & accẽde amore, la molta lo geta
et smorza. Questo sia assai hora hauer cõ le mie dõne. bre-
uemẽte ragiõato; all'amãte si ritorne, del q̃l desideramo sia
l'aio ornato de virtu: & d'habito cõueniẽte vestire il cor-
po se sforze: q̃lli antichi Rõani solamẽte alla militia et agri-
coltura erano dediti & itenti, quali due essercitii: Romulo
hereditariamẽte li lasciò: q̃sti l'essere inculti et l'habito vi-
le senza alcũ ornamẽto si reputauano in gloria: De qui era
che q̃lli Cincinati, Curtii, Fabritii, dall'aratro al cõsolato
& dittatura leggemo salliti: Et poi le vittorie & triõphi
all'aratro anchor hauer fatto ritorno. L'uso adunq; de pu-
litezza & mõditie, fu in Roma tardi. Poscia che fu comin-
ciata ad edificare erã passati ãni. 454. quãdo Licinio Me-
na, da Sicilia alla itõsa Rõa barbieri ĩdusse: Et. P. Scipiõe
esserse ogni giorno raso le historie narrão: Lo vestire era
nõ sontuoso: & mundo, ma abietto & impolito: La toga so-
la basto loro gran tẽpo, poi vsarno la tunica senza mani-
che: Non si interpose gran numero d'anni, che poscia vin-
ta che fu l'Asia, varii ornamenti & delitie accetto Roma,
gia dalla prima deuenuta vn'altra: Et la Grecia anchor li
uiẽde sue arti: & in tãto q̃sta cõsuetudine di ornarse oltra
procedette, che quell'habito ch'appena a dõne era decoro
& cõcesso, li huomini si vsurparno. Noi nel nostro amãte
mediocrita laudamo: & che habbia qualche cura del suo
vestire, non pero tanto delitioso che sia molle: Il che si ri-
p̃se in Demosthene Atheniese, & in Hortensio Romano
chiamato Dionisia saltatrice. Men volemo sia imitatore
del inculto Diogene non emulo del horrido Catone. Nõ

lodamo lo Horatiano Rufillo tutto odorifero, men-
ce Gorgomo che puzza di becchō: Amesi l'aurea
crita: Fu con gran diligentia appo nostri maggiori
nato, che l'habito delli huomini fusse virile & decente cō
monditia non odiosa, con politezza tanta, como scriue Tu
lio, quāta fugisse negligentia & rusticita: Riprese & dā
no in Catilina, che li suoi imberbi ouero non barbati ha-
uessero tuniche manicate si como in lationo nel Troiano
Vergiliano riprende. P. Scipione Emiliano tra li altri mā
camenti che a. P. Sulpitio oppose, fu, che vsaua vesti, le qua
li copriuano tutte le mani, Archelao sommo philosopho
acerrimamente represe vn giouene che era con troppo ar-
teficio adorno: Si lamenta, Seneca, che'l vestir del suo tem
po non era virile como l'antiquo: Quintiliano ne ammoni
sce, molle & muliebre veste non ornar l'huomo, ma demo
strar qual sia sua mente: Ben si legge nel ecclesiastico, che
l'habito dell'huomo giudica l'huomo; La legge de He-
brei espressamente veta, che l'huomo nō vesta como don-
na: & nelle leggi nostre è scritto l'huomo non poter vsa-
re habito di dōna senza infamia: Dionisio Re non hebbe
autorita di psuadere a Platone che ballasse con habito fe-
minile, per esser cosa indegna di huomo: Ambrosio scriue
la concinnita non esser ornamento degno di laudabile p-
sona. Per laqual cosa aduertamo chel nostro vestire sia
mondo, non negletto, sia elegante, non lasciuo, non vi si af-
fettino le brutezze; Tal vestire da autorita alli huomini
dice Quintiliano: Homero il mostra; in sordidi panni &
humili Vlisse pareua di nulla stima, vestito nitidamente
appare grande: Reprendesi Mecenate di souerchia & in
sieme elegantia: Liuio lauda Scipione, che la fama de gran
fatti

... i hauea porta gran ammiratione a tutta Numidia: ... presenta hauerli augmentata l'admiratione & hauer ... di maggior veneratione, appo coloro chel vide- ... perciochè oltra che naturalmente houea in se maiesta- te, l'adornaua la longa chioma & l'habito del corpo non culto con munditie troppo esquisite, ma virile & veramente militare, Plinio quasi così in gran parte lauda Traiano: Il nostro vestire nostra conditione non exceda, al esteriore l'interiore habito responda. Secondo l'uso delli piu appro- bati si mute, ad attesi a tempi, gia che da Barbari superata Italia, le barbare consuetudini, & habiti li piace usare: Nõ referiamo nostri costumi a quelli triomphali, et del modo vincitori Romani: Meno alli Greci sapientissimi, liquali il vestire patrio lodauano: Scriue Liuio vergognarse refe- rire di Alessandro Magno la superba mutatione de veste: A Pausania huomo clarissimo fu iputato che l'habito del- la patria lasciasse. A. C. Rabirio fu tra le altre accusationi opposto che pigliasse il Pallio greco. P. Rutilio Ruso ap- pena la necessita excuso, che essendo in Mithilene con Mi- thridate euito la crudelta di quel Re con lo mutare della Toga: E notato M. Antonio che in Egitto di Egittiaco ha- bito se adornasse: Alli vinti li vincitori soleano far mutare habito: Ilche bene espresse il nostro Mantuano Homero, essendo da lui introdotta Giunone, pregando Gioue, non volesse patire li Latini mutassero veste, ne loquela, hora nõ si de: perche non si puo alcuno d'Italia meritamente ri- prendere che li habiti piglie & use, simili a quelli liqua- li per la maggior parte la Cesarea & christianissima cor- te veste: Usemo adũque quelli habiti: che se li vincitori vo- lessero, potriano como a venciuti commandare: Massima-

mente che alcuni de tal vestimenti sono di sorte & modo, che sontuosi, ampli, belli, cómodi, & utili sono cono ciuti: li colori piu tra nobili frequentati sono negri, tane & pauonazzo: alquale in alcuni luoghi d'Italia morello si dice: & pche de Galli piu che d'altra natiõe fu costume mischiare insieme diuersi colori. Poi che venne quel habito, delo quale historici fanno mentione, che mostra singularmente tutte le membra: con varieta de colori coprire ogni parte del corpo loro sempre li piacque & piace, & noi semo di quelli & emuli & imitatori: Della conueniẽtia de colori: breuemente quanto al nostro proposito si conuiene, ragionaremo: Ma p esser la materia de colori ampla, che ha in se difficulta, & quella tolta ne segue dilettatione, ne pare disputarne alquãto & dilatarne in essa p darne qualche notitia: Le differentie di quelli niuno da me aspetti, pcio che sono molte, piu nel senso visiuo, che non sono in parole & ditioni, tanto sono variati li colori, & tãto varia la loro mistione, & tanto immutata, che ne da Gellio, Plinio, Vitruuio, ne da altri scrittori possemo cõprendere la verita: & quella secondo de nostri tempi l'uso con li antiqui il nome rendere & assimigliare: Non é luogo di disputare il colore essere qualita, quale si comprende p mezzo della luce, se essa luce é sustantia o accidẽte: Men diremo se le tenebre, p essere de luce priuatione son colore: Meno insisteremo como il colore obietto del viso, estremita de cosa pspicua in superficie de corpo terminata moue l'anima: materia, circa laquale stoici & epicurei dissentino, altrimẽti de laquale ne crese Empedocle, altrimenti Zenone abondãtemente trattata d'Aristotele & Theoprasto: Pithagorici vedẽdo aer, acqua, & alcuni corpi trasparenti nõ ha

propio colore, ma secondo altri colori extrinseci nu re. Ebiphania cioe sopra apparitione il color nominar ono. Furono alcuni da tanta insolentia occecati, che de sensi nori si rideuano, Anaxagora disse la neue negra: Empedocle cose simili affermando pare furioso: Noi giuditio nelli sensi & verita collocamo: qual collo de colõba: qual remo in acqua nõ vetara, ch'io non discerna quel che vedo, se li sensi sono interi? Con Democrito adunque, benche altrimẽti in Tulio si dispute, credamo li sensi conoscere veramẽte li colori; & di quelli senza mistione, alcuna essere due spetie, bianco & negro (sel biãco e color) l'uno facilmente in altro colore si muta, l'altro resta imutabile: Il candido essere propio de Dei scriue Cicerone, & po seguẽdo Platone li templi candidi disidera: Plutarcho scriue le dõne nelli dolori et lutti vsare le veste biãche: In Roma quelli che magistrati dimandauano candidati erã visti: Chi'l suo giorno natale celebraua di tal colore se adornaua. Pithagora & Pithagorico Apollonio Egitij sacerdoti, & Essei hebrei santissimi di bianco vestiuano: Noi christiani nostri prelati in linea veste candidissima honoramo: Laudosi il negro como colore, quale raccoglie in se la vista, Aquila, Voltore, coruo, negri occelli sono de buono augurio: Li antiqui nelli dolori vestiuão pullo: Nelle letitie vsauano coccineo & purpureo, cioe rosato & violato: Delle spose era propio il fiãmeggiante: Li gioueni Carthaginesi in guerra vestiuano rosso, acio del sangue nõ sbigottisseno: La habito del triomphante era purpureo con auree stelle dice Appiano: In purpureo chiaro erãn li pretestati fanciulli, per notare il colore della verecondia: A Catone fu concesso che purpurato interuenesse alli spettacoli: Legg

gemo che'l Imperatore eletto a gran espeditione pigliaua dal capitolio due stendardi, l'un rosso per congregare li pedoni, l'altro ceruleo per li caualli, per essere il ceruleo colore del mare, & Nettuno esser stato dell'arte equestre autore: Cesare Augusto di questo colore dono il vessillo a M. Agrippa in Sicilia, poi la vittoria maritima: A Vegetio piace che li marinari vestano de colore veneto: Nel tempio di Hierusalem il velo era di quattro colori, bissino, purpureo, hiacinthino, et cocineo: Iosepho scriue Salomone da fiori hauer pigliato la testura del detto velo: Gieronimo per li quattro elementi li figura. Bissino alla terra: Purpura al mare: hiacinthino all'aere: cocineo al fuogo assomiglia & applica: Plinio & Suida dicono bissino esser color tigio, hauuto in somme delitie dalle dõne: Gieronimo scriue, il Pontefice coprirse la testa de mitra bissina: Apuleo la luna veste de bisso: Philostrato disse molta essere pretiosa ad Apollonio, & li Egitii di questo ornauano li tẽpli: Primo Catullo pose nel Theatro veli bissini: Della purpura due sono le specie precipue, l'una nasce in Aphrica color chiaro, delqual intende Platone, quãdo del bianco, roscio & negro il genera: l'altra vene da Tiro, & questo color é roscio non molto acceso: Quanti siano li colori della purpura, Vitruuio disputa: Li poeti le masselle delle donne dicono purpuree, & molte volte per bello il poneno: Vergilio l'anima e'l mare disse purpurei: Propertio li papaueri: Ouidio li amethisti: Tulio l'onda del mare agitata da remi crese deuenire purpurea: Plinio scriue la lussuria vestire esser venuta da fiori, liquali sono da colori cõmendati: Afferma li principali essere tre, Cocineo dalle Rose gratissima al aspetto: l'altro Amethistino, nella viola bian

terzo Conchilio, l'uno dal elitropio, l'altro dalla inclinante a purpura, quella viola Vergilio nominata a differentia della pallida: Le veste hiacinthine sono ..., benche lo hiacintho si retroue biãco, ceruleo et roscio. Theocrito il hiacintho nomina negro: Homero disse li capelli d'Vlisse essere simili al color del hiacintho; et questo credo poeticamente, si como il ferro esser Hesiodo, chiamono negro, credemo che per questo li colori del velo fussero bissino, purpureo, hianthino & cocineo, cioe biãco che tendesse al beretino, paonazzo giallo, & roscio: Christiani vsamo in le sacre cerimonie quattro colori biãco per le virgini & Confessori: roscio per Martiri, Apostoli & Euangelist: Negro nelle afflittioni, giorno di passione, & di morti, verde nelle ferie, giorni non festi: Ciascuna ecclesiastico sacramẽto, che sette sono, ha suo colore proprio reputato: In le psone Comice erano colori, secondo loro qualita, distinti: Bianco alli vecchi, varie & de diuersi colori vesti alli lenoni: alle meretrici lutheo, qual é il roscio del ouo & laurora: alli ricchi purpureo violato, alli poueri phenicio: Alli mesti color offoleto, propinquo al negro como Columella mostra: Nelli spettacoli del circo erano quattro fattioni diuise per colori, veneta, prusina, biãca & roscia: Sidonio Apollinare dice bianca, verde, roscia & ferruginea: Ferrugineo colore Nonio Marcello crese ceruleo, Vergilio claro colui disse & conspicuo in veste ferruginea: & la Cimba di Charonte ferruginea nomina, il Sole p dolor essersi coperto di ferrugine referisce, & li hiacinthi dice ferrugine: Ouidio li panni funebri fa tinti di ferrugine, Plinio li nuccioli della pigna essere vestiti di vna altra tunica ferruginea scriue, Plauto lascio scritto

to, habbia la veste ferruginea perche questo é color che ha bassico, & noi sapemo thalessan esser da greci nominato il mare. Vedesi adunque quãta difficulta é parlare di colori, & a quanto pericolo se espone, chi vole li antiqui vocaboli cõ li nostri volgari referire: Alcuni philosophi lo aere & acqua credono bianchi, il fuoco roscio, la terra suboscura: Astrologi Saturno dicono esser foscho, Gioue azurro, Marte roscio, giallo il Sole, verde Venere, cineritio Mercurio, biãca la Luna: Altri altrimenti li colori loro appropiano, Saturno negro, Gioue verde, bianca Venere, vario Mercurio, crocea Luna, in Marte & Sole tutti concordano: Li significati de colori appo Italiani, Spagnuoli, & Frãcesi in qualche parte variano: & bẽche a demostrare nostro animo molti & molti modi vi siano, a qualunque dal habito esteriore pare sua mente notar vniuersalmente cõ qual ragione cosi li puo vsare: Biãco nota purita, per esser color semplice senza mistura. Negro fermezza et pseuerantia significa, che sopr' al negro nõ é tintura: Roscio vẽdetta et ira nota pche irati ne ĩfiãmamo, ilche é propio del furibõdo Marte: Ruso, fusco & lionato taciturnita significa & patientia p essere color remesso & di Saturno, ilqle fa li huomini taciti & secreti: Se dolore & passione delle cose recuperabili volemo mostrare incarnato vsaremo pcio tal colore alteratione nel nostro sangue, ben nota, & nel sangue essere il vigore nõ si dubita: Se questo si muta da quel che era, perde assai la vita nostra: Il Sole nõ é occhio del mondo quasi apparente Dio? qual non solamente dalla terra, ma dalla nostra mẽte tenebre discaccia: Questo col colore del suo pretiosissimo metallo, che ruzza nõ patte, & é tanto desiato, che altro che letitia potria denotar:

te è violato purpureo, cioe morello o paonazzo chiaro, Amor li nostri meritamente fanno ꝑ essere colore arridente, del fiore grato a Venere dedotto: meglio noi che Frãcesi questo significamo, notãdo essi il paonazzo ꝑ traisoni: li medesmi ꝑ lo colore celeste, gelosia intẽdeno, appo noi meglio ꝑ fede si piglia il colore del cielo, qualũque se sia quel che appare alli occhi nostri é azuro, & sẽp é vniforme alla nostra potentia visiua, se nube non se oppone, similmente la fede deue essere imutabile, ne mai in perfidia mutarsi, non é il cielo stellato como il Sole, ilquale s'asconde & fa ritorno, como delle cose liete é vsanza: Il colore cinericitio d'Ouidio notato ꝑ colore della Grue, & da Plinio detto cinereo, la natura del suo pianeta vago & vario ne representa, & cosi como de varii colori misti si fa, dicemo anchora angustia & trauaglio ripresentare: Il verde con simil ragione ꝑ speranza per tutto si vsa, che essendo la terra verde & florida el porge sperãza de frutti & biade, & Varrone deriua il nome speme da spica como verde é sperãza, cosi cõtrario al verde deue essere desperatiõe, quel colore adũque in le frõdi secche si vede questa significa: Et ꝑche in molti modi il verde si muta le biaue altro colore pigliano che non le frondi delli arbori, affermamo tal colore potersi ꝑ desperatione ponere: Ma semꝑ si deue hauer rispetto al piu vniuersale: & questi colori mi pareno Tane oscuro & mẽ oscuro, chiaro & mẽ chiaro, oscuro & subobscuro: Zelosia chi con cãbiante isprimesse, forsi nõ erraria: qualunque a suo arbitrio, senza nota puo vestire chi ne offitio ne dignita di tal liberta il priua, cõsidere nõ solamente quel che a lui conuiene, ma quel che a cui serue, sua signora puo piacere. Note la cõplessione: de laquale

hauemo sopra ragionato, & secōdo quella dell'amata vse colori, se non in tutto l'habito in qualche parte: Sappia la flegmatica di verde, biancō & misto dilettarse, la colerica di tutti colori che al rossio in qualche modo appertengono: La sanguigna celeste, azuro, morello, chiaro, & oro diletta, il verde non li dispiace: La melancolica di negro, tane & di quelli colori che a questi son propinqui: Et secōdo di altra secondariamente cōplessione partecipa, cosi de colori a sopradette complessioni attinenti pigliara piacere, & tanto piu in quelli se dilettarā, quanto li colori serāno bene & proportionalmente insieme temperati & compartiti: Ponendo quelli insieme liquali haranno meno conuenientia per inuaghire con la varieta: Il verde & negro vicini non cōpareno: Perche il fuluo & negro (secondo Platone) genera il verde: Bertino & bianco, meno cōuengono, ne il bianco col giallo, che del biāco & rossio, se genera il giallo: Ouidio dando precetti alle dōne di qual colore debbiano vestire: dice alle fusche conuenire il biāco: Alle bianche il negro, donde si po asseuerare alli bruni tutti quelli colori conuenire che hāno col biāco propinquita, & alli bianchi quelli colori che hanno col negro affinita: questo discorso hauemo premesso de antichi racontando l'uso de colori & mistione di quelli, accio sappia l'amante secondo la conuenientia & della amata la complessione vnirli: Resta di ragionare del ornamento delle mani: L'uso delli anelli essere antiquissimo credemo: Plinio la origine di questo da Prometheo deduce, alquale in segno della seruitu passata & in memoria della liberatione fu dato vn anello di ferro, nelquale era ligato vn piccolo pezzo d'un sasso: Li Romani di gēme pretiose li vsauano,

liquali hauei forza & potētia in fare beniuoli amici, liberare da pericoli, in cōseguire vittoria istimauano, quali sono achate, smiraldi, diamante, & robini: Soleuano & in li anelli portare le loro imagini, colle quali signauano lettere, p non hauer insegne hereditarie, como hoggi si vsa: Bē che in Iulio Capitolino legamo di tutti li macrini essere stato peculiare et propio hauer la imagine di Alessandro Magno sculpita in oro, o in argento (quanto io credo) p bono augurio: Nel anello di Pompeo Magno era vna gemma, nellaquale era sculpito vn Lione, che li piedi dinanzi teneuano vna spada: Li Theutoni signauano cō vn toro: Di cio hauemo ampiamente disputato, nel nostro libro de opportunita: Siano nostri anelli p ornare la mano pochi et belli si porteno precipuamente nel deto propinquo al picciolo, della man sinistra: Che cosi nō senza ragione nostri maggiori costumauano, p essere da Phisici stato aduertito da quel deto vn neruo penetrare al cuore: Li Egitii significauano con note loro concetti, como di molte figure fa mentione hora Apollonio, hora la nostra giouentu in diuersi modi vsarle è costume vsitatissimo: Li Hebrei anchora p cōse fabricate & lauorate, le cose alte & diuine notauano: Qualunque quel che a pochi vuole sia noto, o p carratteri di altra lingua che della nostra, o p figure & imagini chel faccia intendere nō me dispiace, sel vero senso represente nō como molti hoggi ne vedemo da fare ridere. Crasso: Ma gia tempo mi pare de intrare nelli amenissimi horti del ingeniosissimo Poeta d'Amore Autumedon & Tiphi, P. Ouidio Nasone, ilquale cosi lo amante ammonisce: Non te piaccia cō ferro farte li capilli crespi, ne lisciarte & polirte con pomece: queste & simili cose lascia fare

ad huomini molli, alli virili si conuiene vna bellezza neglietta: Ariadna amo Theseo & nõ era ben culto: Phedra amo Hippolito & non era ben cõcio: Venere hebbe pẽsieri & fu sollecita per Adone atto alle caccie: Piacciate la politezza; Sia la veste senza macchia, La lingua non rigida, & li dẽti siano senza ruzene, la scarpa nõ sia maggior chel piede che in quella voda natte, siano li capelli equalmente tagliati sia rasa la barba da buon barbiero: Le ongie non siano eminenti; siano senza bruttezza, nelle narici del naso nõ sia pelo alcuno: nõ puzze il fiato, ne dal naso vẽga mal odore: L'altre cose cõcedi a damicelle & ad huomo che é poco huomo, & che cerca hauere altro huomo: Cõmenda & lauda l'habito di Hippolito, & in quello exhorta a nõ nõ essere effemminato, Referire anchor me pare breuemẽte suoi precetti in tutta l'arte sua amatoria, la somma & fine mi pare sia ossequio, & cõ diligentia sollecitare l'amata: Il primo suo cõmandamento é, poiche harai trouato persona, laquale per sano giuditio, et cõsiderata elettione vorai amare frequẽtala; sforzate essere doue serà ella nelle feste & giuochi publici: Ne fa ammo & da ardire a dimãdare nostro intento & persuadene, tutte le donne naturalmẽte essere lasciue, & tutte di Venere disiderose: Et se fra li huomini concordemente si conuenesse, di non dimandare loro cosa alcuna d'amore, esse fariano nostre parti, in recercarne & pregarne: La intemperantia delle donne con molti essempi notifica: Dandone ferma certezza, o che vogliano, o che nõ vogliano consentire a nostri appetiti haue re sommo piacere li sia dimandato l'ultimo frutto de amore, & de essere amate hauere singulare letitia & cõtento: Piace al nostro Poeta che per mezzo de l'ancilla con let-

terra piena de pghiere tentemo l'animo della patrona: la let tera non sia declamatoria & graue, ma di parole quotidiane & sensi cõmuni. Se la prima non vorra leggere & la remandara nõ letta, preseuera costantemente nel proposito, ne dubitare ponto l'hara presto da leggere: Essa Penelope pur che se li faccia instantia col tẽpo si vince: Forsi respondera con dire che non la molesti, seguita pure & ouero in lettica, o in altro modo che vada, continua & vede appresso lei, ouero auanti, siano li tuoi occhi sempre alli suoi fissi: Se in conuiuio ve ritrouarete, scriui col vino, che essa é tua signora (in quei tempi era cosi costume hora di tracare vino, & cõ quel scriuere guardese il mio amante che in cio Ouidio l'hara per bene accostumato, non per desobediente) con occhio la risguarde che confesse amore et dia certo segno che ami: Mãgia delle reliquie a lei auã zate, mangia di quel che é stato da sue mani toccato: Beui da quella parte [illegible] essa ha beuuto: A suo marito, o tuo pare & equale che sia, o che sia a ti superiore cedi & falli honore: Se hai bona voce, canta: Balla, se vi sei atto & giocondo: In q̃lunq; modo li poi piacere piaceli: Quãdo tornara a casa sua, metteti tra la turba, toccala da lati, il tuo piede su perpone al suo: Parlãdo li fengi essere vero amante, & mostrate ferito da vero, non é cosa difficile farcilo costo credere, che tutte si persuadeno dignissime, che altri le ame lauda suoi capilli, la faccie, la mano: Prometti largamente & giura che Gioue se ride delli pgiurii delli amãti: Piãgi & se poi studiate che essa veda li tuoi occhi bagnati de lagrime; con queste mouerai vn diamante: Basciala, repugnara la prima volta, ma como q̃lla che vorra essere vinciuta poi il bascio farai il resto falli violẽtia & forza, che q̃lla vio-

lentia & forza li é grata, vogliono parere clare sforzate, ql che loro piace, & delettà. L'huomo deue pgare la dõna, & ella le pghere acettare: Se vedi & te accorgi che dal tuo pgare, se insupbisca, cessa dalla cominciata impresa: Nõ si deue sempre cõfessare che amamo p disio della vltima cõclusione, subintre l'amore sotto nome de amicitia: Dimostrate quanto poi macilento & extenuato et pallido propio color de amanti, accio quella te giudiche degno di compassione: Non te fidare del tuo amore, ne con amico, ne cõ fratello che te trouarai gabbato: questa la somma del primo libro, doue insegna l'arte de amare & essere amato: Lo secõdo ne mostra cõ quel arte & cõ quali modi possamo l'amata retenere, & principalmẽte vuole alli doni da natura datine & alla bellezza del corpo aggiungamo virtu dall'animo, precipuamente lettere & eloquẽtia: Cõpiacci alla amata di ogni cosa & in ogni cosa accio della venuta tua se allegre. Se excusa in qsto luogo Ouidio che nõ da precetti de Amore a ricchi, perche colui che ha oro; ha in se ingegno, dottrina, arte & ossequio, & como vuole il tutto, vence & doma: te pouero ammonisce che ami cautamente: che alli cõmandamenti dell'amata sii sollecito & presto: loda quel chessa loda: afferma ql che da lei si afferma: nega ql che senti lei negare: se ride, ridi: se piãge, ricordate di piãgere: Finalmẽte ella impona legge al tuo volto: Se giuocha teco, lasciate vencere, & quando poi ben vẽcere, vogli pdere, Falli (accascandote) ombra, Falli far largo, nella turba: Discalzala & calzala: Non te vergognare, o reputarte infamia tenerli il specchio: vorra andare in villa, se nõ poi andare altrimenti, va a piede: Non te retarde freddo o caldo; se non te sera cõcesso gire

da lei per via secura, va per qualche fenestra, li serà piacere, conoscédo che p lei te esponi a pericolo: Fa carezze a tutti de sua casa: Serui le ancille & dona loro: Alla patrona psenta doni rustici, frutti, noci, castagne, mandole, poma, pera, dalli alcune volte versi, se hai a dare liberta a ql che tuo seruo, la vtilita sia la tua, lo titolo sia del'amica, Sopra tutto qualũque hai cura di ritenere amore aduerti & studiosamẽte opera, che la amata creda che te ammiri & che stupisci della sua bellezza. Di qlũque colore serà vestita, laudala, & dilli che ogni sorte di ornamento li conuiene, & li sta bene. Se cãta, se balla, marauigliate, & quãdo dal cantare, o ballare desiste, lamentate a guisa de huomo che dolore sente, quãdo del suo piacere é al tutto priuo: Ma habbi cura che nõ appari simulatore, che l'arte discoperta leua la fede per tutto'l tempo da venire: Se é per inferma, allhora semina quel che con piena falce possi metere, vedate piangere, basciala: Fa voti, ma in sua psentia. Non li porger tu le cose amare, dia quelle il tuo concurrẽte, Assuefalla a vederte cõtinuo, dãdo pero qualche volta spaccio & requie, che absente in la intermissione te disiderara: Sia breue il tempo che starai fuora perció che col tempo entra nuouo amore. Fa diligentia che sia certificata te non amare altra che lei: Ma felice colui delquale si dole l'amata, se li pare essere lesa & offesa. Quãdo sete in corruccio, non date alla ira longo spaccio: Conosca ciascuno se medesmo, & cõ quelle virtu piaccia che puo piacere chi col parlar puo esser grato, vite lo silentio, quando vorra, va da lei, quando te parera esserli in fastidio, partite: Pati da lei bastonate & parole: Nõ reputarti vergogna basciarli li piedi: Maggior cosa te dico patiẽtemẽte supp

portu lo riuale, che senza dubio restarai superiore, sforzate essere secreto, fuggi lo auantarte: Sempre il vitio dell'amata dōna ascōdi cō qualche ombra de virtu, se é picciola dirai che agile, se é grassa, diraili piena: Sépre sia il vitio ascosto sotto la propinquita del bene laudabile: Non dimādare le suoi anni, se ha passato il fiore della eta, in questo il nostro poeta colloca li amanti in letto, oue noi li lassaremo, disiderādo ad ogni fidel & gētil amante tal successo.

COMO LATINI ET GRECI POETI, Ioculari Prouenzali, Rimanti Francesi, Dicitori Thoscani, & trouatori Spagnoli habbiano le loro amate lodate, & le passioni di loro stessi descritte.

Forzase il Poeta che de sue passiōi scriue cō culte & dolci parole, con noue & atte sententie, cō accommodate gionture mouer l'animo dall'amata ver lui & renderselo beniuolo: Ilche in due modi precipuamente opera: L'uno ha in se commendatione, l'altro concitatione, due potentissime parti di persuadere: Commendatione é quella che le laudi contiene. A tutti o vera o falsa che sia data piace & deletta, per esser premio & chiarezza de virtu. Intrando nel Theatro Themistocle dimādato qual voce li fusse piu grata? di colui rispose, ilquale la mia arte bene cantera: Cōcitatione quella chiamano, laquale commoue li affetti: In questa bisogna effingerci esser & parer tali, quali volemo quelli, a cui persuadere volemo: De poeti latini vedemo l'opere piene de laude delle amate, fondamento va-

lidissimo di far la donna credula & obsequente, vedemo loro libri abondantissimi de lacrime sospiri & cruciati: Via facillima ad indure donne a misericordia, cosa humanissima & loro propia: In due modi adunque precipuamente li poeti han tentato acquistare beneuolentia di chi amauano, laudādola da tutte parti che meritan lode, si del animo, si del corpo, & con farli intender che per suo amore se cruciano, il desio de seruirla essere grādissimo: Catullo lauda la sua Clodia, da lui nominata Lesbia facēdo equale a Dio qualunque la vede & ode si dolcemēte ridere, essere tanto bella & p tutto'l corpo formosissima, che a tutte le altre belle ha tolte tutte le gratie: Il suo amore dimostra piāgēdo il morto Passere col q̄le l'amata solea giocare, la exhorta a vita leta, & ad amare, & darli molte migliara di basci: Di q̄lli desidera magior numero che della harena de Libia: La riso di costei li leua li sensi & odēdo lei nō po [illegible] parola: L'orecchie p piacere deuētano altro, che q̄l che sono: Ne altro che lei suoi occhi vedeno: Niūa veramēte potra dire essere amata, tāto quāto da lui Lesbia, ne mai in alcuno essere stata tāta fede; p dimostrare la grādezza della passione che pate p amore, desidera essere sciolto, & p̄ga li dei li restituiscão la sua liberta: Horatio innamorato non puo scriuere versi, pche amore piu lui che tutti li altri tormēta: Pur canta accio possa penetrare il suo dire alle orecchie di Lide: Prega Mercurio che a costei mostre le pene, lequali nell'inferno si reseruano alle dōne īpie verso li amāti. Supplica a Venere che tocche l'arrogante Cloe de impeto & furia amorosa. In qualūque luogo si trouera, amara Lalage: laqual dolcemente parla et dolcemente ride. Hauēdo dato gia fine al-

l'amore, Venere & Bacco lo costrengono ad amare di nuo uo: Di Glicere la bellezza, lo sdegno grato, lo giocoso orgoglio; il volto che ad amare ne spage & per forza si fa risguardare lo brusciano: Venere essercita in lui ogni potentia, & probibiscelo cantare guerre. P. Vergilio Marone poi la [illegible] querela della perdita de suoi campi, doppo lo elegante [illegible] crudel voto che iui mai nō nosca frutto & desiderio che Nettuno inunde quel paese, se licentia da suoi campi & dice. Te salue Dio o ottima Lidia: Prima le cose amare sian dolci; le dure molli, le bianche negre, & la parte sinistra destra sia; chel pensier che ho di te da me si parta: Benche fussi tu acqua, benche fuoco fussi tu, sempre te amaro: o beato o fortunato terreno, per ilquale costei camina; ho inuidia a voi o belle prata, ma piu bella assai di voi la mia amata, voi possedete i mio piacere: Niuna fu mai piu dotta & piu bella di Lidia, laquale seria degna di Gioue in Tauro, o in oro [illegible]. Finalmente con essempi si lamenta, che in la prisca eta alli Dei & Heroi non si vetaua essere con loro amori, como nel suo secolo si veta: Chiamase infelice che non nacque in quel tempo. Dolse per amore essere gia deuenuto tale, che chi il vede appena il reconosce. Propertio Vmbro di Meuagna terra non longi da Spoleto, il vero nome della sua amata in Cinthia muta, laudala, como de Musica perita, lauda il giocondo & aggratiato parlare. Ammoniscela che nō cerche altro aiuto alla sua bellezza. Exhorta Basso che nō voglia suaderli mutatione d'amore per essere la sua Cinthia non inferiore ad alcuna delle antiche, & la bellezza di quella essere minima parte, & minima causa del suo furore, essendo in lei cose sommamente da laudare degne de lode: Si

marauiglia

marauiglia che Gioue lascie stare in terra Cinthia, laquale bellissima moue li passi qual Giunone & Pallade, disidera che vecchiezza non mute quella faccia anchor che superassi se de anni la Sibilla Cumea: Narra como ad amare costei non tanto lo incita il colore piu bianco & roscio, che gigli misti con rose: Non tanto li longhi capelli, non tanto li occhi lucenti a lui due stelle, quanto il sonare, il ballare & lo erudito scriuere non inferior a que della poetica Corina: Dal cielo, non da mortali furono cõcesse tante virtu & bellezza, esser la seconda Helena, per laquale degnamente seria brusciata Troia: Se alcun pittore vuol superare le antique pitture, questa in pittura renda naturale, giura mai non hauer a lasciar Cinthia, percio che se la bellezza non lo retenera, sera potẽte causa di retener lo, che essendo da molti essa disiderata, ella disidera solo Propertio: Pero sera tal l'ultima sua fide, qual fu la prima, non lascia presto, ne comincia temerariamente: Con pace di Caluo, & di Catullo dice la bellezza della sua Cinthia hauer ad esser nota per li suoi libri: Recitando questa li versi dell'amato Poeta, non ha inuidia alli beati: Niuna altra osserua tanto, ne ha in tãta reuerenza le Muse quãto questa: Se Glauco hauesse veduti li occhi di Cinthia, senza dubbio l'haria fatta nimpha del mare Ionio: Prega li Dei per la buona valitudine di costei, accio ne sia vna bella nelli luoghi superiori, essendone molte belle nell'inferno: Non dubitar o Cinthia della fe di Propertio, per non essere alcuna piu bella di te: & se sera degno di esser tra Poeti numerato, serai lodata assai: Vehemẽtemente amarla mostra che naturalmente amor a tutti amãti da ingegno, quale a Minalion, ma in lui non excita arte alcuna, pero recorre alla magica ch'el libere, per laqual liberatione

non recusa patir ogni cruciato: Se Cinthia non lo retenesse andaria cō Tullo: Spera Cinthia futura sua per beneficy de versi: Il dolore & lagrime l'han fatto perito in amore, di sidera deponendolo esserne inerudito & ignorante: Sola l'amata li é madre, & in ogni tempo causa di letitia: & di qualūq; cosa li aduenera ad essa referira la causa: Lamentasi della absentia che egli non puo amare altri, ne da lei partirse: Cinthia fu la prima, Cinthia sera l'ultima: Flebilmēte canta como l'amore con mille saette li trafige il cuore, ne mai volare fuora da quello per hauern pse l'ale: Pero sera sempre pseuerāte, donde li piaceria che in la sua sepoltura si ponesse: Qui é colui seruo d'un solo amore (seruir dicea no li antiqui latini amare, como hoggi vsano Spagnoli.) Tutte le letitie che si poteno hauer p triomphi, & trophei ppone ad vna notte, nell'aqual fu dall'amata receuuto: Niuna ingiuria lo torra dall'impresa d'amore: & se ella se mutara, sera retrouato morto nāzi lo suo vscio: Niuno é piu infelice che l'amāte, non Sisipho, non Tantalo se fusse giu nell'inferno, & Cinthia lo chiamasse reuiueria: Cinthia é causa del suo ingegno, & senza lei é nulla: Nel mio amore o Cinthia dice non é ingāno, non fraude, ma ira: laquale é segno d'amore: Desidero dolerme, & che Cinthia si doglia: disidero che lagrime, & io per ella cō ella lagrimare: Delibero sempre guerreggiare cō riuali: Voglio sempre amarla, anchor morto, & poi ch'el corpo sera brusciato. Como Catullo é chiamato dotto: cosi Tibullo culto, ilquale giouenetto quattro libri cōpose: Il primo li suoi amori cō Delia: Il secondo con Nemesi: Il terzo cō Neera contieno no: Nel quarto si lauda Messala & Sulpitia: Exhortando Marte venire alle sue feste doue interuenera questa: in cio

non dubite che da Venere ottenera p dono: ma habbia cura che guardádola non li cascheno vituposamente le arme de mano: pur che fusse cõ Delia liberta refuta: Disidera che anchora in senettu si ameno: Non poter vsar Venere cõ altra dõna dice, tanto é l'amore & affetto verso Delia laquale essendo in custodia restretta, delibera imbriacar se per non sentir tal passione: Vuol habitar in villa per esserui Nemesi, sotto lo imperio dellaquale voletieri pateria ogni cruc ciato: Elegeria esser piu tosto scoglio & sasso che esser inamorato, perche il di li viene amaro; & molto piu amara la notte: Beueria veneni di Circe, di Medea, di tutta Thesallia, pur che fusse amabile appo Nemesi: Senza lei le parole nõ trouano giusti piedi nelli suoi versi: L'uscio chiuso del l'amata li fa obliar tutte magnifiche parole et volõta di militare: Nel terzo esserci lara piu ch'ogn'altra Neera cõfessa, o sorella che li voglia esser, o cõsorte, ma piu tosto cõsorte: Tutti suoi voti furono p posser stare lõgamẽte cõ lei: et felice reputa quel di, che ce la restituira, ilql se nõ ha da venir: se disidera la morte: Phebo li parla in sonio raccõtãdo li che qlla da lui tãto amata et celebrata Neera, vuol gia esser d'altrui. pche pga che dio volga in meglio tali insonij, vorrebbe esser cõ costei le lõghe notti & li lõghi giorni: et bẽ che sia pfida, pur li é cara: como li amori di Propertio son reputati foco, il suo dir blãdo. Cosi. P. Ouidio Nasone: Sulmõtino poeta in amore é tutto fiãma, il suo dir é facile: Como di Propertio fu opa sola et vna Cithia, cosi d'Ouidio prẽcipalmẽte fu Corina, & quantũq; a tutte dõne fusse inclinato, & molte hauerne amate da suoi scritti si cõpreda: Nõ dimeno ad vna da lui fittamẽte detta Corina, fu sopra le altre dedito: questa alcuni affermano esser stata Iulia fi

gliuola di Cesare Augusto, ꝑ laqual si como per congietture si può vedere, & Sidonio pare aptamente il dica, fu mandato in exilio, & ꝑche sparsamente per tutte sue opere d'amore & delli affetti d'amore parla, noi non volemo hora se non quelli ꝑcorrere, che le propie nõ le altrui passioni cãtano: Scrisse Ouidio adunq̃ tre libri di Elegie, laqual opera spero, como esser immortale: Poeticamente fenge molti mortali presi da Cupido, & triomphar di quelli, tra quali esso é vno de triomphãti: Prega amor che nõ voglia incrudelirse contra quelli che sono gia vencitui: Disidera che l'amata lui ame, ouero faccia si che esso possa amare, & ella patisca d'esser amata, promettẽdoli immortalita ꝑ versi: Supplica Venere che dia a quella mente, di non esser repugnante a questo: Non é mai solo, ꝑcio che amore sempre è seco: Scriueua la guerra de gigãti contra dei, subito che l'amicã li chiuse la porta, li casco de mani Gioue col fulmine, si lamẽta che l'ardore li é presente, & chi è causa di quello che lo moue li è lontano, per esser con l'amata nõ vorria esser stella in cielo. Inquanto voi luoghi ameni si troue senza lei li pare esser in Scithia: Nõ reputa vilta, ne si crede ingiuria seruire a chi se ama, hauendolo il fato suo destinato seruo a Corina: Vorrebbe, che como é bella, cosi fusse stata fatta humana, ꝑche ella sola li da ingegno, lei sola vuole laudare in suoi libri: Per le ingiurie & dispreggi fattili vuol liberar se, nel che l'odio & amore contrastano: Crede l'amore hauer a restare superiore, ꝑche ama il corpo nõ li costumi dell'amata, la onde afferma ne con lei, ne senza lei poter viuere: Magia che é costretto amare, amara per forza. Allegra se che sia stato con l'amata in mutuo piacere: Prega l'aurora che non rẽda cosi tosto il giorno: Exborta li custodi che

ſiano negligenti in oſſeruarlo, & in ſatiſſarli piaceuoli: Di vna Roffiana, che li Poeti ſprezza, di vn fiume, ch'el retiene, delli ſacri di Cerere, che de eſſer con la ſua amica il vetano ſi querela: Speranza & timore, repulſa & grata accoglienza, alternamente in amore li piaceno: Diſia poter eſſere l'anello che li dona per toccar le belle dita: Como Catullo il paſſere, eſſo la morte del Papagallo in gratia dell'amata piange: La ſua paſſione d'amore quãto ſia grande ſignifica con dire, partite da me Cupido: Niuno amor merita tãto, che tante volte li miei voti & deſij ſiano de morire. Callimaco & Propertio chiamano la loro amica, vita: Ouidio la ſua mia luce nomina, la lauda facẽdola ſimile ad Helena, Lida & Amimone: Laudala dalli longhi capilli, dal candor miſto con roſcio, dalli occhi vaghi; che ſplẽdon como ſtelle: Queſto é quanto mi é parſo raccogliere a mio propoſito da Latini. So certo pareranno coſe alquáto fredde, per eſſerre dutte in queſto ſtile, il quale non ha la elegãtia & nitor pare al latino, la elocutione & detti poetici: In queſta lingua non poſſo ſempre correſpondere, & io piu toſto ho voluto da loro ſenſi non lontanarme, che parer ſcrittore de Paraphraſi: Coſi parimente percorreremo li Epigrãmatiſti greci, tra quali primo me occorre Meleagro: queſto nõ ha luogo doue fuggire, pche amore ſempre é ſeco, ne mai il laſcia reſpirare: Ammon ſce le Zenzale che ceſſino da moleſtar le membra dell'amata, mordendola, con romperglí il ſonno, ſe non vogliono prouare la forza d'un geloſo, deſia che vna di loro vada alle orecchie di quella, & li immurmure eſſere da lui aſpettata, exhorta l'amica cõſentire a ſuoi voti: Il che deue fare, pcio che ſe la bellezza ſe inuecchia, é giuſto prima ſi parta che ne faccia ad altrui parte: Se dura, diane vol-

lontieri, che non si deue essere auara di quel che é permanente in lei senza suo detrimento: Prega Amore, che acquiete lo suo disiderio, altrimente morira, & lasciara scritta con sua infamia la causa dell'homicidio: Sentendosi Amore chiamare crudele, se ride, & piglia piacere delle ingiurie dettegli da mortali, perche del nostro mal dire si pasce: Se marauiglia il Poeta, che Venere nata in mare dalle onde parturisca fuoco: Vuole piu tosto odire la voce della amata, che la Cithara di Apollo: Fugge Amore, & esso il vede nascosto nelli occhi di Zenophila, laquale vede hauer hauuta d'Amore le bellezze, da Venere lo accarezzare, dalle gratie la gratia, gigli, rose, narcisi, & ogni altro fiore sono inferiori a questa, tra fiori fiore amabilissimo: Cupido & le muse li han dato lo scettro delli amori: Ne conosce se la bellezza, o la gratia, o il cantare dell'amica piu il cruccia: Ma sente apertamente tutto brusciarse: Paulo silentiario si lamenta, esserli state ligate le mani, cõ vn capello, delche se rise, persuadendose poterse sciogliere a suo arbitrio, ma poi che conobbe il vinculo esser indissolubile, suspiro, per star attaccata la sua vita da si fragile vinculo, & che l'amata con quello dounnque vuole il mena: Scriue esser maggior sua pena che quella di Tantalo, percio che colui non si cruccia per disiderio di bellezza, non vedendola, & se teme quel sasso che li pende sopra'l capo, sa certo che non puo morire due volte: Ma esso amante se sente struggere viuo, & viuere con la morte propinqua: Sentese gia mancare, non altrimẽte ch'el fuoco suole nelli altari poi che li é mancato quello che li daua nutrimento, cosi é mancato il calore, e'l luogo restato freddo. Hauẽdo ingiuriosamente chiusali in faccia

à porta Galathea, (crede il prouerbio esser falso) la ingiuria scioglie l'amore, perche vede in lui la ingiuria concitare, & commouere piu il furore, giuro stare vn anno longi da lei, & la mattina subito corse a quella: Dicesi che chi é morso di can rabbioso, vede imagine nell'acqua: Dubita che amore non l'habbia fatto deuenire rabbioso, che el mare, il fiume, il vino li representa sempre la imagine dell'amata: Non sia chi tema piu hormai delle saette di Cupido, che in me (dice'l Poeta) ha vacuata tutta la pharetra, & per non abbandonarme mai se ha nel mio cuore troncate le ali: Si lamenta delli occhi suoi stessi, che troppo fissamente risguardano la bellezza di chi ama, però meritamente son bagnati spesso da fredde lagrime, & é ben degno, che per lei suspira l'alma como prima causa di tãto fuoco: Macedonio per piu longamente possere contemplare l'amata, prega'l sole che voglia fermarse como solea in vedere Phetonte, & tarde como é sua vsanza nelli cimmerij: Supplica Amore che cesse ferire il suo cuore & suo fegato: Ma piacciagli ferire qualche altro membro, ha vna gran ferita, donde continuamente escono lagrime, & le altre sue ferite dubita non hauerse mai a consolidare, ne Machaon essere sufficiente a sanarle, sola l'amata le puo ridurre in cicatrici, & sera a lui qual fu Achille a Thelepho: Agato scolastico si duole che tutta la notte piange, & in l'aurora adormentato le Rendene lo suegliano, & lo remetteno in lagrime: l'absentia dell'amata gli é notte oscurissima, la presentia gli é luce & giorno chiaro: Beuendo donde quella beue, piglia basci & gratia: Qualunque dice so inamorato, & so sauio, dice bugia, perche amar non cõcorda con sapientia, & lo animo in pazzia non puo ben discorrere: Si duole non hauer li pia

ceri che gustano li altri giouani, & non poter vedere luce: stando ascoso in casa, doue li pensieri occulti lo consumano si ricorda di quel sauio che disse: Niuna cosa troppo; che psuadendosi esser amato se insupbio: Mutossi la amica che cosi da alto roinato si butto alli piedi di quella: Cridando pdoname, che erro la giouẽtu: Philodemo sentiua ch'el suo animo l'exho[illegible] a fugire amor di Heliodora, ma non hauer forza che l'animo admonẽdolo non meno amaua, vuol amar sempre Philenió, ben che picciola & brunetta sia, piu crispa ch'el appio, piu tenere che agnello, fin che trouara cosa piu pfetta: Pallas accusa Gioue che non si trasmuta como suole per non essere la sua inferiore ad alcuna: Lucilio prega Cupido che o li lieue l'amore, o li aggiunga l'esser amato: Quell'altro e di fuoco, & di neue le pcosse nõ teme: Ch'el fulmine di Gioue non pauenta qualũq; é da amor domato: Rufino dice la sua amata hauer la bellezza di Venere parlare di Calliope, la psona fiorita de primauera, la castita & prudẽtia di Themis: Le mani di Pallade, afferma le gratie esser quattro, Venere due, le Muse dieci, pcio che in tutte loro Dorcali é, Musa, gratia & Venere. Melita ha li occhi di Giunone, di Minerua le mani, di Venere le mãmelle, di Thetide li piedi: Felice chi la vede, felicissimo chi la ode, semideo chi l'ama, immortal dio chi vsa cõ lei, costei como li supi merita templi: Trouo sola l'amica & abbracciando li piedi disse, salua questo huomo pduto, & donali lo spirito, che gia fugge, dicẽdo questo piãgea, & ella li asciucaua le lagrime, pur che l'amata andasse per la piazza col petto senza velamẽto desia esser vento: Iuliano prega Venere che se fauorisce chi pate picoli in mare, voglia aiutar lui naufrago in terra: Le piu selette sententie de Greci [illegible]

grāmi circa amor mi paiō queste. Nelli anni del parto della Vergiñe circa mille & docēto poco piu in Prouēza era signor il Conte R. Berlengieri della notabil famiglia & gēte d'Aragona p heredita, fu sua la Prouēza di qua dal Rodano, & in sua corte conuersarno molti gentilhuomini & virtuose psone de Francia, de Prouēza, de Catalogna, & Italia, del paese di Genua. Tra quali molti trouadori & giocolari iui se radunauano componēdo & recitando chanson, senuantes coupeletz et lettres, & ballades d'amour, lo loro idioma si chiamaua prouēzale, pcio che in Prouenza era piu che altroue essercitato, ben che della francese, cathalana, & prouenzali lingue fusse composto, con alcuni vocaboli genoesi, marari, donde al presente quel parlar in Frācia, in Catalogna, & in Prouenza è pduto, ne vi si intende, ma da pratichi in dette tre prouincie nō è di quella difficulta che altri istima: Praticorno alcuni de tali trouadori in la corte di Philippo re di Frācia, & di Lois suo figlio: similmēte in la corte di Ricardo re de Inghilterra, & del suo figliuolo, & non meno in corte del Conte di Tolosa Ragonese chiamato Ramondo, tanto durarno quelli gentili spirti, quanto la corte fu in Prouenza: Ma poi ch'el predetto Conte Berlengieri marito le figliuole, Margarita a Lois santo re di Francia, la secunda al re Inglese, & la terza a Carlo Conte di Angio fratel di Lois predetto, Māco quella nobile pianta, pcio che Carlo di Angio essendo restato herede per la mogliere della Prouenza, & nelli anni della nostra redemptione mille docento sessantacinque, hauendo hauuta del inimico intera vittoria, fatto Re di Napoli, quiui habito: & questa io istimo fusse la causa che nō si ampli a piu oltra il dire prouenzale, ilquale era stato in fiore anni

circa cento, il modo de descriuere loro amore fu nouo & diuerso da quello de antichi latini, questi senza respetto, senza reuerẽtia, senza timore de infamar sua dõna apertamente scriueuano, quel loro parea: Et doue il desio li spengea: Prouenzali gentilmẽte con dissimulatione nascõdeuano ogni lascuia de affetti: Et nelle loro carte disio de honorare piu che altro mostrauano, dicẽdo Amor vuol castita, & per castita beneuole, senza questa non é amorẽ, quãdo é senza lege et modo p de suo nome, che niuna cosa risguarda amore, se non amor, da lei voglio solazzo & honore, & seme da sauer de amor, é per merce non p douere, amor non fu se nõ con honestade & fede, & tal amor non passa in alcun tempo: Loro amore era in psone grãdi degni di honore, non como quelle de poeti nostri antichi, liquali da essi medesmi sono como auare, como ad altrui volonta esposte, & quasi meretrici notate: Bernardo di Ventador Lemosino huomo bellissimo amo la Vesconte di Ventador mogliere de suo signore, & fu bene amato da ella, questo gloriosse di hauer hauuto vn bascio, p il qual si dice essere stato occiso: Arnaldo di Meruelles fu amãte della Contessa de Burlatz, moglie del Vesconte di Berses, figlia del Conte Romair: Arnaldo Daniele anchora esso di Meruelles, il quale abbandono le lettere & fecese Iogolars amo vn'altra donna di Guascogna moglier di Guilielmo Bouilla, Rembauz fu signore d' Aruegna amo lõgamente Madõna Maria di Vertfoil, poi s'inamoro della Buona Contessa di Vrguel Lombarda, a costei mãdo sue canzoni per vn Ioglars, detto Roscingiol: Mossen Raibaut di Vaguieras, como appar in vna sua canzone, che comincia, Si tot madõna, fu mentione como amaua & seruia a Beatris in Monferra: Quest-

son quelli delliquali dice petrarca, Io dico l'uno & l'altr
Rambaldo che canton p Beatrice in Monferrato: Pier Ro
giers d'Aluergne di Clarmont amo donna Mengarda di
Narboña, se chiamaua cō ella tort naues: Folquet di Mar
seg ia, il cui patre fu Genoese familiare del R Ricart In
glese, & amato dal Conte Raimo di Tolosa amo madō
na Na ais di Rocca Martina, moglier di Baral suo signo
re: Bernardo di Cornoil amo Dōna Nania: Naimeric di
Pegullar amo Dōna Maria mog ier del Re Pier di Rago
na, & ingānato da lei amo Donna Endia de Lisla sorella
del Conte di Tolosa: Giraldo di Berneil di Lemosi amo
madōna Nolāna di Stanes di Guascogna: Iamfres Rudels
signore di Blaia se inamoro della Contessa di Tripoli sen
za vederla, per lo ben che ne haueua odito dire dalli pere
grini che tornauano da Antiochia, fece di lei molti versi
& bon sons, per veder la nauigo, & amalandose in naue fu
infermo condotto in Tripoli, la Cōtessa lo ando a vedere,
& egli rengratio Dio che li hauesse la vita sostenuta, fin
che hauesse veduto quel che tanto desiaua vedere, & cosi
nelle braccia dell'amata dōna fini sua vita: Narra Philostra
to nelli suoi Heroi, che secondo li Poeti, amore si causa dal
vedere, & li primi essere stati Achille & Helena non hauē
dosi mai veduti che se amarno: Essendo Helena in Egitto,
& Achille in Troia, & como per sola vdita s'inamorarno
insieme, dalle Parche li fu concessa congiōtione immortale:
Di tal pazzia me rido, como āchor di quāto dice Gio. Boc
caccio nella quarta giornata di Gerbino: Diogeniano riferi
sce esser quasi prouerbio lo amor alli mortali nascer dal ve
dere, perciò che chi dubita esser cosa mostruosa fuora del
naturale, amare le cose incognite: Giuuenale como vn

prodigio scriue di vn ceco inamorato: & Martiale codro ridere, pche amaua cieco scriue: Lascio di referire li nomi di sopra ventecinque trouadori, vltra Guilielmo del Baus & Albert Marchese Malaspina, & Sordel Mantuano, che ferno coblas, seruientes et tēgos: Di tutti liquali qui si legerano li sensi, non altrimēte che como de Latini & Greci poeti amanti si pono di sopra leggere: Ma non voglio preterire Pier di Aluergne, ne Pier Vidal di Tolosa: Il primo fu buon trouador, & esso fu il primo che facesse buon vers, buon motz, buon sons, p laqual cosa fu chiamato mastro delli altri trouadori: In suoi versi non appare di chi fusse inamorato: como questo fu tutto modestia, cosi Pier Vidal fu insolente, & tāto di se si psuadea, che volendo dar a creder ad altri che era druz della moglie d'un caualiero, il caualier li fece spontar la lingua, fu buon compositor, & vago: Et cosi noi intrati in naue, sciogliamola, & date le vele al vento per le spiagge de Prouenza & porti diportādone quelli pcorramo donde nostri volgari dicitori de ricche merci carchi sono felicemente ritornati: Iusto & ragione é (dice'l prouenzale) ch'io cante d'amore laudandomi con sue lodi di lui per amore, cosa di tutti vitij netta: & che p amor cresce valor, senza valor non é honor, per amor virtu suo premio receue, & suo officio essequisce cortesia: Amor oluida orgoglio da villania ne guarda, & pigritia di scaccia, il vile fa animoso, il nescio eloquente, per costui lo scarso diuiene largo, leale il falso, lo pazzo sauio, auiua humilta, & lo altiero domestica; De bei moti authore, virtu nutrisce, allegria adduce, & gaiezza mantiene, solazzo ne apporta, diuersi cori cōiunge, fermamente li vnisce & liga: Indue vn sol voler accoglie: Perilche non si deue cōtradi

rè ad amore: Li piaceri delqual sono molto piu che le noie il ben piu ch'el male, e'l riposo piu che l'affanno, la gioia piu ch'el dolore, e'l pro piu ch'el danno, piu le risa che li pianti. Non dico che in amore non ci sia male, ma dico che chi de fin cor ama, d'amare non si repente, & se potesse nõ se vorria liberare di tal infermita, tanto é dolce il soffrire & soaue'l veneno: Questo amore sigilla dentro'l mio cuore la vostra belta, l'aureo crine, il fronte piu bianco che giglio, li occhi belli & ridenti de falcon tratto di muda, il naso dritto & ben seguito: Lo fresco colore della ciera picciola bocca, & al ben dire accorta: Biãchi denti & menuti, dita longhe, ongie piane: Donoui natura bel corpo, Figura piacẽte, tal che non potete far piu: Cõmettera errore lasciãdoui morire: Non hauẽdo anchora formata creatura pare a voi che sete delle altre dõne lume & pregio: La vostra bellezza ogni altra passa: Voi gentil, cortese, conoscente: Fior di bonta, honor di giouentu, valore d'ogni bene senza male: Non puo esser bel, se a voi non se assomiglia: Alli gentili humana, orgogliosa alli superbi, affabile alli cortesi: Bisogna molte parti di voi tacere, che se io lodasse cio che é in voi, & che con vero si potria dire, ciascun saperia de chi so amante: Voi fonte d'honesta, & di quella il pregio, di humanita piena, de superbia munda: Sauia in dir & fare, vostro portamento é arbore di tal frutto, che é mio conforto & senno, tutte belle fazon del mõdo son raccolte in voi: Dõna sete di tal sapere, che nõ facete cosa che dispiacia, anzi piace il tutto, & deue piacere: Donde io voglio a tutte dõne per voi seruire, & tutte honorare, salua la fidelta ver voi, che tenete di me il dominio & signoria, Di voi posso ben dir senza mentire, che sete simile al sol chiaro,

quando piu risplende: Luce il sol piu che ogni altra cosa, relucete voi di auinenti risposte, & in raccoglier grato, se son dieci presenti, tutti secōdo'l grado li salutate che restano & parteno contenti: Nel burlare & honesto motteggiare senza dir male, li vostri detti sono piacenti: Resplende'l sole, & chi fixo'l mira la vista abbaglia, chi resguarda vostro aspetto, bē che humile senza orgoglio, é sforzato li occhi abbassare, scalda il sole, da voi mi viē l'ardore che mi fa languire, rallegrasi il mondo per lo solare raggio, Io tutto me riconforto quādo me remirate: E author il Sol che li arbori producan frutto, voi in me causa che virtu mi piaccia da voi mi viene quāto faccio & dico di bene, per voi mio cor affina, essendo'l vostro recettaculo d'ogni bene: ho gioia nel mio dolor di veder si bel sembiāte, & piu l'odir ue vale ch'el gioir d'ogni altra: Se in amar fussi cui ardita, se alquāto de merce in voi si retrouasse compita sareste: Marauegliome che doue é senno & sape, quiui nō regne merce, che cortese senza donare, caualiere disarmato, sola de villania promettere senza hauer, longo pregar senza frutto Dōna senza amor, & senza merce nō me han fauore: In tutto cio rengratio amor iusto & grato, che in qualche tēpo me hara pieta, gia che me sforza ad amare quella, a cui anchora nō é nata pare: Adesso che troua piu assenata meritamente é piu ammirata, & pero mio core ha fermato suo disio, a lei sola liale, per laqual cosa prego notte & giorno dio, che non cōfonda tal beltade: Per seruire voi, il tormento, il languire, el dolor per ilquale io moro, non me dispiace, pero soffro il martire, ne cerco refrigerio al mio fuoco, ma cantādo como il cigno vorro finir mia vita, & qual farfalla di si folle natura che vola alla accesa luce, tal io nella vostr

tade sento de morte il pericolo, che non si po frenare il desio, che non vada doue forte li cale: Dulme che como hò odito dire, pouer huomo pde in gran dōna seruire, nōdimeno me consola ch'el Franco & generoso altresi ch'el ricco po essere amato. Et io se in dōna & amare fusse auenturato, in l'altre cose ricco foria assai: La mia dil gētia in amare, chi adoro grā ben mi repromette: Il bene amare, molto honor mi rappresenta. Questo é il premio mio, questo é il mio sperare: Gia che mai huomo nō amo meglio, & gia che in amore niuno me é equale, faro honor a tutto mio lignagio, che amādo voi prenda morte tanto honorata, questo male a mi vale piu d'ogni altro bene assai, voglio amare voi piu tosto disperato, che hauere d'altra ogni mia volontade, piu tosto morir per voi che per altri viuere: Sola mi puoi far gioioso, & cosi me tieni in potere, che del bene che me fai tai viuer o sopra ogni altro beato: Il male tolleraro, ch'amor vuole che l'altrui torto si porte in pace: Dogliome con piacere, & con letitia sospiro per essere tal il vostro dolce veneno: In tal luoco e'l mio pensamento, che lo duol che me tormenta é piu dolce d'ogni altrui godere: Et per tanta belta pato pena, danno & crucciato con piu allegrezza, che se da qualunq; altra fusse amato: per essere in franca & grata seruitu, voglio piu tosto assai notte & giorno dimandare merce, che d'altra ottenei la, & se per voi lialmente amando moriro, sero molto, & molto me reputaro meritato, percio non mi duol lo amare, ne de amare mi repento: So de amor cafare il meglio: godere il ben e'l male sopportare, so perdendo guadagnare, & quando so vencinto superare: Li trauagli de Amore non son tanti, ne tali, che nel amaro fele non si guste mele: A mi il male fu piu

tere il bene,che sel mal non fusse il ben non saria si saporito,il male é del bene meglioramento:Et ben che minor male sia la morte,che languire,& pder il tempo desiando,& la gente mi dica che fuora di senno son amádo voi,del mio mal causa,per cui il desio me occide:Dicono che pazzo é colui che senza far torto dimanda pdono,& colui che pde ricco dono per niente:Non ha buon sentimento,chi d'amór psevera senza esser reamato:colui va vanegiádo che ama piu a'trui che se stesso:colui é folle drudo,che non se sá d'amar distorre,& suo profuge,& seque'l suo propio dáno: Io rispondo & dico loro,che vi ho dato ostagio il cuore, & se di me nulla vi cale,ne quáto viua vi curate & reputate nulla pder il mio cantare:vostro sera il torto, & mio il dáno:Ma dimme doue trouerai huomo (se cosi é) di táta bona fe,se non me,che ve ho seruita longamente, & anchora non l'oso dire,che chi va seruity reprocciando pare che dimande guidardon, & voltome ad amore & grido Amor,amor,a che di nouo il preso releghi, a che il morto occidi?per qual ragione so punito,facendo tuo volere?p che son de pseuerantia biasmato,sel desister me é vetato? el conseguir salute:Et pche dolce mi fia il morir in tal dolore,& piu dolce in tal virtu reseruar la vita:da Madonna attendendo o morte,o pieta, & se troppo se dimora, il ben che verra tardi giouera poco,per hauerme amore conquiso:Il longo sperare & la cõtinua tema, el grã desio me tẽgon trauagliato,& nel letto senza riposo mi leuo & mi racolco: pero te prego o dio d'amore che me di morte, o de mia dõna l'amore:in questo si restoraráno tutti mei mali,in quella finiráno bene sperádo:A voi dõna dimãdo,che intẽdate se ve amo, & se vi son suggetto,el mio seruire nõ

vi sia

vi sia graue,& che lecito mi sia chiamarme vostro seruo:
Se io suffrisco tormento con vano aspettare,se nanti il pec
cato ho la penitenza,se cento volte moro,& cẽto volte re
nasco il giorno,vedẽdoue ogni cosa oblio,che p̃ voi lasso
quanto hauea amato:Ma nel partire pena mi assale & sos
spiri,& del ben lasciato,quanto piu pẽso piu vorrei pẽsa
re,stando sol pẽsando vedo vostra imagine nãti li mei oc
chi p̃ liquali il cor p̃se il male,ne essi me hãn fatto guada
gno,& sel cor sospira,piangono egli no,& ambi pur cõ
sentono a tãta pena,quãto piu tosto cõsiderãdo,tanto piu
crescie il desire,et in tanto dulciore nõ po fare amore. che
me sia alcũa cosa graue:ne ha forza della absẽtia il dolor
occiderme in tanto dolce martire,se in p̃sentia la osasse re
sguardare senza temẽza,seria beato,che chi non teme non
pena:Se voi mi risguardate,vostri occhi dal mio core,dal
mio senno,& sauer sono adorati:A voi adunque mi dono
sto in vostra p̃ggione,ambui senza ingãno;ne ho forza,o
talẽto de mutarme,chel disio crescie cõtinuo cõ ragione:
& cosi quãto piace a voi,io voglio & credo:Ma d'amo
re mi lamẽto,che donna,che non adolcisce mai laltrui do
lori:Dõna che spesso si cangia & muta,dõna falsa & lo
senghiera,é spesso amata:Et huomo gabbatore,leggier et
disleale,é da dõne tenuto caro,ne ponon mẽte chel folle et
disconoscẽte fa piu dishonor a chi li cõsẽte.Tal toglie che
deue dare,in me solo é vn fallimẽto,se fallir é il troppo ama
re,& che quanto vorrei,& si cõuiene,nõ so,ne posso ho
norare,& che molto piu ve amo,che non pare:Non oso di
re il nome,como adunque il saperai? Sẽno mi da conoscen
za di celare,il tẽpo mia lialta discoprira.Tali et simili mo
di hãno li Prouenzali Trouadori,& cosi li chiamo che

Ioglar appo quelli era chi cōponea da se, & chi le altrui cōpositiom recitaua: Delli Frācesi rimanti che io troue li antichi & appretiati sono Garātieres, Vosmbaues, & Iehā di Fauel delle ballate, Rondelli, Cōplainte, & Letres del li sopradetti sono stati imitatori diuersi, liquali poetizādo hāno delor cure amorose scritto: In cōtinuata opera si lau da Ioā di Meuz. Cest le roumāt de la rose ou tout lart da mour est enclose: Marauigliase il Francese & in laude de sua maestressa canta esser impossibil cosa che mai piu natu ra formasse si bella donna di mediocre statura cō propor tionate mēbra, dritta et gratiosa, capilli di color d'oro, pia na fronte, piccole & rotonde orecchie, ciglia brune di pe li basse bene arcate, occhi gai, vezzosi, ridenti & amorosi, massello biāche & roscie, naso dritto che ben nasce, & des scēde dalli cōfini delle ciglia. Tra il naso & la bocca vn ca naletto, che va sino al labro: li labri bassi, che se congiun gono: Denti menuti, netti, bianchi & benserrati, lo mento vn poco forciuto, lo collo biāco ragioneuolmente pieno, le mamelle tōde et piccoline, grossette tanto quāto vn pochet to releuano la veste, chi nō la conosce, & disia saper qual sia sua dāma dimande quale e la piu bella, & vistala dira essere tale, & me esser quello che ama la piu bella che occ chi vedano, et la mia dōna essere la megliore delle meglio ri, parato mātenere querela & cōtrastare di questo, amor te son troppo obligato, che non sento piacer maggior, che pēsare a sue bellezze, questa me mette in via di acquista la lianza de honor, o mio desiderato bene, bene che me ri mena thesoro, ꝑ ilquale io son beato, suo gratioso sguardo mi da forza di seruire, ho specchio ardente nel cuore ꝑ lo quale vedo la sua belta: O dōna oriente de piacere, mezzo

giorno de gioia, soccorso all'infermo, allegrezza al malãco nico, cortesia contra rusticita, aduisamento contra pazzia, senza te ne festa ne cosa lieta si vedra: Se li huomini nõ fussero ingrati, te deueriano adorare, p li beneficii che da te vniuersalmente si receueno, & se piu la malignita che la verita non potesse, essi huomini sempre te laudariano, ne mai alla causa della lor letitia mal diriano: Poi dell'absentia della sua maestressa se plora & langue, il ben sperar li mãca, ilquale li era conforto, di cio nun biasma, se non li suoi occhi, che furono causa farli cõsiderare tanta belta, laquale essendo vetato risguardare disire l'assale & disire lo preme, partese senza partir, pche con madonna remane il cuore, & esso lontano da sua gioia nõ puo sentire piacere, pur viue & sufferisce il tutto cõ sperãza di riuederla, che allhora tutti patuti mali moreranno, & la memoria viuera in dolcezza nell'anima dimãdara maggior bene: Se la vista sola che lo guarda; che nõ si dispere, non li sera resa gratiosa, dolce, & piacente, prendera la morte in gratia perche meglio li è la morte immatura chel male durabile, sempre ha amoroso disio con dolore, & questo il fa sobuenire di lei sola, & benche in lacci sia repentire non si vuole, pche in ogni atto suo sempre la vede como presente: Et pche tu amor il sai, che costui non puo amare altra, & costei che ama l'ha in odio, se la disperatione diuẽtasse cõforto, se la pena diuenisse piacere, nõ bastaria a farlo lieto, ne tener il suo dolor in gioia pero prega amor che di lui li sobuenga parato ad ogni suo talẽto & cõmando, ne mai se li torra che nõ pata p amore lealmente: Non osa dire suoi martiri, questo solamente vdir li basti, che se non li piaci sua salute per non farli dispiacer viuendo, disia morire:

Et gia che la morte li viene de sua volonta li aggrãda & grato li é quãto é vostro piacere, che li é meglio languire ꝑ voi, che ꝑ altra gioire, ꝑche voi seti suo supremo ricorso; suo bene, suo male, sua gioia, suo corruccio, ne vuol viuere se non amato da lei, & tutto suo sforzo é in acquistar sua gratia, dimãda merce ꝑ conforto, cõ promessa di seruitu et ꝑseuerãtia ꝑ recuperar allegrezza, ꝑ star in pace, ꝑ nõ hauer inuidia ad alcuno, ꝑ nõ hauer altro ricordo che seruire madãme: Dãte nella sua vita nouella, nelle cãzoni & sonetti dice de laudi della sua Beatrice ꝑ sfocare la mẽte, nõ ꝑ finire: Li angeli la dimandano in cielo a Dio, con dirli chel ciel nõ ha altro difetto, se nõ di nõ hauer lei, a liquali se risꝑõde che vuole stia alquãto in terra, accio quelli che son dãnati nell'inferno dicano a mal nati, io vidi la sperãza de beati. Crede che nelli occhi di costui stia amore, che li suoi parti occida, ne val stare da lõgi da colpi mortali, che como hauesser ali giõgono altrui & spezã ciascũ arme ꝑo nõ po da lei ne sa aiutarse Nõ li é cõcesso esprimere quel che seco amor ragiona, nel che deuesi biasmare il suo intelletto, che le sue rime in la loda di costei patõ defetto, ꝑcio che nõ vede il sol cosa tãto gentile, che tãto é bello quãto a lei fa somigliãza: Le virtudi che lei adornano suꝑano la inuidia, laqual regna sol doue é paraggio, ma q̃sta é senza pare, et supera nostro dire como raggio del sole vn fragil viso, Tutta é bella, tutta crudele la sua nemica, & vie piu a quel che piu l'ama, quãdo pensa a cui serue tutto, é contento che merce giouenezza gli toglie, aspetta tempo che piu ragiõ prẽda, pur che la vita tãto lo defendã: Prega amore che nõ voglia suffrire, che costei ꝑ giouenezza lo conduca a morte, che se da ben voler nasce mercede, questa diman-

da p hauer piu vita, ne si dia piu induggio a quel che si richiede, che non puo piu atiẽdere chel valore d'amore auãza, & questo si fa conoscere che se é messa a cercare l'ultima speme, che tutti carchi sostenere adesso, deue l'huomo, insino al peso che é mortale, sol p lei seruire la vita brama, laqual amor a posta in sue mani: Et benche naturalmente p ragiõ li doglia il morire, pur suo cõforto sera nella morte, che a quella piace, & pero li parera gran gioia sentire, che amore ragion fa cio che li e grato: Nasconda pur suoi occhi quãto vuole, che nõ poa fuggire, che non vada nella sua imagine, laquale induce lui ad vederla & li abaglia l'uno & laltro viso: Ma ella si accorge bẽ como ella piace, & che nelli occhi porta la sua pace; si lamenta a quelli essere stata data tãta virtu, che tene di sua mẽte la cima; & cõ dispietata lima scemarli la vita, laquale sfida, & allhora il sangue, che é p le vene disperso fugge verso'l cuore, onde ei rimane bianco: Ordina alla canzone che vada alla sua dõna, & diali nel petto vna saetta, che bel honor s'acquista in fare vendetta, p raggio della sua stella li viene, che l'anima piãge nel cuore, il cuor l'induce a guatar vna como salute, & sa bene che va la neue al sole, e'l disio che li é nato a bẽ fare tutto lo tira, cõserua, adorna & accrescie, cio che troua tãto lo ha fatto degno, ch'altri che amore nõ lo potea fare tale: Guido Guinzinelli bolognese cãta, che sia qual dõna si voglia & tẽgasi pur alta, che la piu bella dõna della sua nõ é altroue, laquale tra l'altre par lucente sole, & falle disparire a tutte proue, p essere ĩ lei adornezze, gentilezze saper, bel parlare & soprana bellezza, che delle donne é gioia eletta: Tutta la riuera fa lucire & cio che li é dintorno, allegro torna, sclarisce l'aer, onde el gion

no li porta inueggia: La stella Diana ha presa forma humamana, viso di neue colorato in grana, occhi lucenti gai, piē d'amor & di virtute che non puo alcun pensare male, fin che li vede, par di lei nō é anchor nata, per lei tutte bellezze sono affinate, & ciascun fiorisce in sua maniera, lo giorno ch'ella se mostra. L'amore lo sforza che deggia cantare como é innamorato, & como ciascū giorno inforza la sua voglia Lo fino Amore che porta alla sua donna, li dona gioia & allegranza, ne altroue amore li puo dare piacimento, & ei s'allegra d'ogni tormento pcio che indi tiene che há il valore: Ilche li aduieue stādo a lei presente, donde prēde ogni virtute: Lamentasi di se medesmo che á me fuor de mesura dōna da cui non é amato, bēche la speranza li dica sta alla dura, che molto amaro frutto si matura: Misser Gino da Pistoia si lamenta che sua donna lo sprezze, & che cō pieta habbia nemistate: Bella & dolce compagnia seria se amor & pieta stessero in lei, amor visibilmēte l'adora, & falli reuerētia si é bella & adorna di angelica virtu, si loda che di costei é preso, che se giamai alcun morēdo rise, esso deue essere tale: Se se reputa da mente alquāto ne rende gratia ad amore, che a tal dōna l'ha dato in potesta, & vede il sole la doue ella appare, se sua dōna ride allegra tutto'l luogo: E nobile & signorile nelli atti, & humil nelli sembiāti. In lei le gratie son tutte cōpite, con lei va amore, & con lei nato pare: Tal l'ha distrutto amor de forza & de valore, che piu non arde, ma veramente more: Non spera oltra salute, gia che la sua donna nō si é mossa a pieta, hauēdolo visto piāgere: l'intelletto d'amor li pinge nella mente quella di modo che continuo da lōtano la vede: Due ladri li han furato il cuore, & perche di

tal furto non si tien ragione, non puo ribauerle; & cosi nõ puo scãpare: Ella lo sdegno solamente: perche ei l'ama: & non potendo disamare, vuole morire gia che li piace: Da lei aspetta pace nel punto del finire, che morendo li satisfaria, doue viuendo li diserue & spiace: Ma se li facesse fare sola vna morte, seria merce & bene, pero che li cõuiene morte morire: Credea amando esser reamato, troua il cõtrario & fare dispiacere a quella, allaqual sola disia compiacere, ne puo fatalmẽte fare altro essendo sforzato amar tanta bellezza: Mirando lei, vede amore & sua salute: & l'anima che moue li suspiri, si moue per volere dal cuor fuggire, perche lo sfida & disconforta cio che li deuerebbe dare securitate: Il disio nõ puo da lui senza la vita partire, é costretto chiamare pieta, & ha ragion se non vince [illegible] torto, per esser amor vn spirto che ancide & nasce da piacere, & vien da sguardo, per li occhi sente appresso nella morte vn fuoco, & se veder si potesse lo suo cuor fuora non e donna si dura che non vscisse fuor de sua natura: Crede che non s'acquiste merce p̃ suffrire, p̃che del suo ardere a sua donna non cale: Pero la morte che teme ogni p̃sona, p̃ lei li e dolce & buona: Di Guitton d'Arezzo: di Guido de Caualcãti: di Frãco Sachetti: di Cino Rinucci Firentino: di Bonacorso di Monte magno, & di Senucci Benucci le sententie con vn vinculo strettamente ligaremo, p̃ piu tosto venire al buõ testor delli amorosi detti Frãcesco Petrarcha: Con le parole adũque di questi, col ordĩe che sono nominati, cosi della mia Endelechia meco mi ragiono, che nõ é marauiglia, se di lei me ha p̃so amore, ma miracol par somiglie, che nõ ha ciascũ conquisto, ben e sopra natura, che si bella figura dimore in terra:

qual adũque debbio esser io, se questa attende al mio preghiero, & merite volẽtiero il mio seruire. Nõ posso dimostrare quãto sia suo, & se io nõ mi trauaglio in dire le lodi sue, ne e giusta cagione che bẽ in sua ragione non crederia giamai poter finire, & l'huomo non de cominciare la cosa onde non e buon finitore: La mẽte mia e si presa, ch'altri che lei non chiama ne disia. Ne gli occhi suoi resplende vna virtute d'amor, ch'ogni dolce piacer vi si cõprende, dõde morte me strenge & l'aĩa l'adora, nel lato mãco sento tre saette, La prima da piacer & discõforto, la secõda disia la virtute, della gran gioia che la terza porta; Venere ha fatta la mia donna di se herede, ch'ogni bellezza excede, po quãto piu ne diro, vedo che meno assai detto ne haro: Et io me sento ĩ giaccio e in fuoco: D'un freddo marmo esce l'ardente fiãma: Il viuer mio p lei semp̃ a me piacque, & quel che piacque a lei, mai me dispiacque: Dalli occhi suoi depẽde la mia luce, che ad alta impresa mi fur guida & duce: Nõ refuggir me adunque, che se fermar stesse giouenezza & tẽpo: Dalli occhi mei il tuo fuggire non me faria la mente si lãguire, col cuor me fuggi & cõ li occhi me prẽdi, pur ne rengratio la diuina essentia, che si bel frutto diede, p ilquale amando moro con tormento, ne della doglia mai punto mi pẽto: Sia benedetta la formosa Dea, che a tal belta crescendo forza daua, p far noto alli amanti che la preda di Paris non fu tale; passati ha il ciel tutti celesti segni gia l'undecima volta; che nel tẽpo ch'io son donna ve amai, & qui mi trouo amãdo piu che mai: Tempo non vien che tal bellezza offenda, ne che p tẽpo amor piu non m'accenda: E tal mio fatto, che quãto piu l'anima vi guarda, sempre il mio cuor di noua bellezza arda: Tu volgi al

ben la vitiosa vita, pero il seruire m'accende & quãto ser uo a ti, men mal me offende, da morto mi fa viuo & piu m'affino, como al fuoco l'oro, & tutti vil pensieri in me re soluti: Io pur vorrei con questa debil pẽna, consecrar il tuo nome & farlo eterno, ma mãcami sciẽtia ingegno & arte: Fiso guardãdo tral bel negro el biãco nelli occhi che pa reã ciascun vn sole: Tu sei miracol al mondo, ilquale non hai secondo, pero humil me inchino a dimãdar perdono a voi dicendo: Io non so rẽdire quel che comprendo, i capei d'oro, la spatiosa frõte delli occhi il lume de mei stelle fide disparir fanno il sole doue amor ride: La piccioletta bocca con labri sottili, niuei dẽti, el mento polito, quãdo risguar do tal bellezze fiso, non so se sono in terra, o in paradiso: La suelta gola, ampie spalle, bianche mani, & sottiletti di ti, latteo petto, el suo soaue andare saetta fuoco, onde io cõ sento cio che é marauiglia, & spesso dico al suo fattor somi glia: Nel suo viso, ogni atto vil vipere: Costei dal terzo ciel produsse dio, qua giu nel mortal velo, questa e dall'al tra & somma Idea, che natura nõ potea formare si vago lu me & dolce riso, fecela mortale, ꝑ a tẽpo a se trarla: Hor me hai nel fuoco amor como tu voi, bẽ so quel che a te pia ce, ch'io segua vn viuo sol che me disface: Perire non cura rei nelle salse onde, sol ꝑ por fine al tormentato cuore, ma ꝑ piu pena mia mi tene amore, cõ qualche speranzetta & nõ so donde, onde ardo, agiaccio, tremo in ogni tẽpo, impalli disco, arroscio, & disfauillo, piãgo, il piãger me é si dolce & caro, chel cuor de lagrimar nutrisco & pasco, & mille volte il di moro & rinasco: Lo amar me é fatto dolce, il dolce amaro, & como viue il cuore senza alma imparo. De fortuna et d'amore meco mi doglio, che priuo del mio

ben, liberta fugo, & iui pensier me ingombra, che mi fa pur voler, quel ch'io non voglio, questo é il mio stato in cui morto anchor viuo: Eccome a colui, a cōparation del quale son li altri quasi nottale à solari razi, & esso a qlli Aquila acutissima, tutto tropi, tutto figure, tutto poetico. Questo è Fráncesco Petrarcha fonte abbōdantissimo a ciascun esposto, dōde da nostri poeti infiniti riuuli si deducono, le cui sententie in laudare l'amata Lauretta; & in narrare suo ardore con sue parole (como delli altri Italiani habiã fatto) breuissimamēte mostrarēo: E la sua dōna tra le dōne vn sole, & como qsto fa sparir le minori stelle, cosi ella nō solamente le dōne, ma il sole istesso offusca p nō esser alcuna di lei piu bella, quella eta se miro in lei, le sue lodi non potria chiudere in versi: chi piu degno la mano à scriuere porse da stãcar. Homero & Vergilio, l'una & l'altra lira, Demosthene & Tullio: Ma la sua stella, quelle ha cōmesse a chil suo nome adora, benche forse le scema parlando: per essere lo suo ingegno in cio inetto & offeso da souerchio lume, pero dubita nō esserli ingiurioso, & che la sua indignitate la offenda, ma perche nō sa altro lodare, se p tutto'l mondo non le potra far intendere le odira almeno il bel paese ch'appenin parte el mar circōda & l'alpe; Se da lui escono opere degne de immortalita, et nasce di lui alcun buon frutto, ella ne é causa, & da lei viene il seme: Rengratia la natura che reseruato l'hanno a tutto bene che Laura li inalza il cuor ad esser tale, quale a l'alta speranza si conface. Questa piu bella & d'altra piu pudica; li insegna la via dritta al ciel, le treccie biōde, le mani bianche sottili, le braccia gentili, li atti soauemente altieri, li sdegni altieramēte humili, lo ãdare che nō é cosa mor.

tale, ma di angelica forma, le parole che sonano altro piu che voce humana, gratie ch'a pochi il ciel largo destina: Il riso dolce cõ leggiadria, virtu: honor, bellezze, furon li Magi che lo trãsmutarno: Desia hauer chiusi li occhi, poscia che vide lei per non vedere dapuoi minor bellezza, che quanto nõ é in lei odia & disprezza: piaceli essere nato in tale eta, che chi nõ ha vista sua donna, potra dolẽdose dire ꝑche non venne ella piu tardi, o Io piu per tẽpo Quãdo morira costei il mõdo restara senza il suo sole, & gli occhi suoi che luce altra non hanno: Amore ha due cose propie, desio, & gelosia: Nel nostro poeta nõ é altro che desio, che'l suo bel fuoco é tale che ogni huom pareggia & del suo lume in cima, chi volare pensa indarno spiege l'ali: Pero arda mora, o lãguisca, il piu felice stato del suo [illegible] é sotto la luna, si dolce & del suo male é la radice: Giouenetto si trasforma in vn lauro sempre verde: La forza d'Amore in lui demostra: alluẽdo a Phetonte, Cigno, Batto, Mercurio: Aglauco, Coronide, Phebo, Biblis, Tiresia, Eccho, Atteon, Gioue mutato ꝑ Dãnae, Egina & Asterie; fa cõparatione dal Phenice, loquale more & rinasce, dalla calamita, che a se il ferro tira: dal catoblepha, che cõ li occhi occide: dalla fontana in Epiro, laquale la notte bulle il giorno é fredda: dall'altra che la spẽta facella accende, & l'accesa smorza: Tace di sorga, che ꝑ il suo piãto crescie sempre: La vecchiarella, il zappador, il pastor & li nauiganti han qualche riposo: & tutti animali acquetano lor mali solo esso non pone fine al ostinato affanno, Da madõna vẽne il sole fuoco, vẽto, & strale a lui che é neue, cera; nebbia, & segno esposto a saette, & se dopo tãti amari, ha qualche dolce, il gusto si delegua per disdegno; & vede

al molto languire poca mercede, & amore che di lagrime si pasce, l'usato tributo a gliocchi chiede: da quelli gli vene amor nel core, p ilche é giusto che del cuore le piaghe qlla parte, cioe li occhi laue p cui sospira l'alma: Nel cuor ilquale é tutto fuoco & fiãma ha vn che Madõna li depinge, & di lei parla, pero bẽche mire cose diuerse, sempre li par esser psente al suo bel viso, ch'altro nõ vede, ne veder mai brama, ne cerca refredarsi: ma pga che sua parte habbia Laura del fuoco: Se Madõna p nõ dignarlo potesse cõseguir chel poeta di tal nodo si sciogliesse, haria iusta causa alli sdegni, ma per esser destin fatale, che ella habite nel petto del amãte deueria proueder di non stare in odiosa parte poeticamẽte iferẽdo che lo deueria reamare: Nõ discerne se Amor e cosa buona o rea p esser li affetti aspri & mortali, ogni tormẽto dolce p esserui cõtrarieta de affetti: Tremare a meza estate, arder l'inuerno, la paura é causa chel sãgue soccorra il core, et cosi qllo riscalda, accio piu tẽpo auãpi: Doue nõ é vorebbe essere. vorebbe piu voler et piu nõ vole, & p piu nõ poter, fa quãto po: & pche a lui nõ po piacere quel che a lei spiace, il cor nõ po esser piu di Petracha: Se marauegliaria como possa viuer senza anima, se non che li amanti sono sciolti d'ogni qualitate humana, p eta nõ varia il desio, ne pche mille volte il di l'occida, fia che non l'ame, et resta cõtento se ben desiãdo si cõsuma, pur che a Madõna nõ dispiaccia che per lei sospire: Gia che amore sua fortuna, sua sorte, suo ben, suo male, sua vita, & sua morte li ha posto in mano: Meglio é languire per lei, che gioir d'altra: Nel suo parlare quãdo bisogna carita accesa, la lingua & spirti gl'inuola, & chi puo dire com'egli arde é in picciol fuoco, li é duro campo di

battaglia il letto, el sonno parente della Morte ch'al cuor sottrahe il pēsare di Madōna, ilqual pēsier lo man-tene in vita: Monesi la sua fiāma da vn giaccio che lo conduce a morte: ha due gran piaghe, luna p amore versa fuoco & fiāma, l'altra per pieta del Poeta lagrime & dolore: La sua anima desperādo ha preso ardire, pero se la turba ol- tre suo stile é, che per sua salute tenta ogni aspra via: Deb ne adunq; ello dire che po, q̄sti altro il mio volto il consu- ma, pche ei si ingordo & io perche si bella: Nel veder il nostro misser Francesco pone quasi ogni felicita d'amore: Dōde dice, che ricca dōna deueria esser cōtenta, ch'altri viua del suo ch'ella nol senta: chiama li occhi di Laura q̄st due stelle, occhi leggiadri, doue amor fa nido, occhi so- pra'l mortal corso sereni: lume del ciel, p cui vita li piace, luci diui diuine p cui sparisse ogni altro lume: Dōde amo- re tolse quel freddo giaccio, che li passo nel cuore con la virtu d'un subito splendore, che d'ogni altra sua voglia, sol remembrādo l'anima dispoglia: Di questi santi & bel li occhi li effetti che nel suo cor fanno non po cantare che tutti altri diletti di q̄sta vita ha per minori assai, onde mal nō si pente delle sue pene & men nō ne vole vna: Perche fe lice è l'alma che p lei sospira: Questi son quei begliocchi, che le īprese del suo signore vittoriose fanno q̄sti son quei begliocchi, che li stanno sempre nel cuore cō le fauille ac- cese. E vide amor che li belli occhi volgea nel bel dolce, soaue, bianco & negro. In che suoi strali amore dora & affina, contra cui non li val tēpo ne luogo, chel cuor li co ce semp̄ in giaccio & in fuoco, & pche tal effetto sento far in mi li occhi della mia dōna con le sententie del medesmo vosi parlo loro. In tal mia stella i due begliocchi vidi, che

di voi insieme me nutrico & ardo, furando hor vn et hor vn'altro sguardo, do voi vn tal piacer si caldo pioue, che non curo altro ben nel cerco altroue: Voi sete quei, vnde Io ho guerra & pace, & per voi risguardar vita mi piace, da qual sol nacque: l'alma altera luce, cha'l ciel & al ben fare me e guida & duce: Et quando a morte desiādo corro, sol di tal vista al mio stato soccorro. Cosi vedesse io fiso come Amore dolcemente li gouerna, solo vn giorno dapresse senza volger giamai rota supna, ne pensasse d'altrui ne di me stesso, el batter d'occhi mei non fusse spesso. A quel che segue de Spagnoli prefatione altrimente nō bisogna como alli Prouenzali & Francesi hauemo fatto: pche a ciascuno son publicamente exposte di molti trouadori esparse, coples, glose; villanuchi, canzoni & romanzi: Delliquali fidelissimamente hauemo qui in breuita li sensi a referire: Non danne alcuno da diuersi autori tolte le sentente da me esser state si vnite & collocate, che non parano disgionte, che'l dubio & tema di non fastidir lo lettor ha causata questa diligentia, anzi fatiga: Men sia reputata curiosita che molte volte segua il modo del dire Spagnolo, & alcune loro parole non immute trouando quelle gia accettate per nostre & vsarsi: Nominare essi autori mi par souerchio, perche molti sono, & al publico sono vsciti. De Pronenzali & delli altri tacer il nome ne bello ne conueniente mi parue, per esser loro opere anchora a pochi: Nō laudo tra Spagnoli ne in altra natione quelli che le cose sacre et diuine alli amori appropriāno como quel che le lamentatione & q̄rele de Prophetti in esprimer suo dolor cōuerte, quel cō le orationi delle nostre ecclesiastice cerimonie sua pena narra: l'altro col psalmo De profun

dis circa compassione: Già di Mena huomo singulare tra Spagnoli, qual tra noi Petrarcha (con bona pace sia detto) nõ me piace doue canta li defonti per molti santi che se siano esser penati ne per non hauer vista sua amica, Piaceme quando per essi si descriue la bellezza, leggiadria, eleganza & virtu della Signora, chiamãdola vita de lor vita, luce della lor luce: De natura formata solp ammiratione del mondo, senza emula, senza competitora, senza pare, Laudoli quãdo cosi scriueno: La somma de vostre lodi nõ consente Dio si finiscano ne che se possa dire il bẽ che si ha vedẽdoue, tal sete in ogni atto et gesto, o quieta, o irata, o dormendo, o vegliãdo, quale il sole tra le stelle: sempre egualmente bella, & quantunque nõ vogliate forza é che disamãdo supportete esser amata, vostra belta li absenti fa presenti, & li presenti absenti, leuando a chi a ventura vederue ogni sapere & sentimento: Poi che nasceste tutta la belta si consumo & diuenne mẽte, percio che voi sola sete fior di quella, & in tal perfettione che meritate essere madre di Cupido, Se Venere fusse mortale moreria de inuidia, per esser voi specchio de bellezza doue si specchiano le belle, lequali possono ben dire che Dio fu loro inimico, che vostra bellezza auanza, & annulla tutte altre bellezze p tenere in voi la gratia suo nome & sede. Le dõne sonno irate che tutti li huomini ve ameno & disiderano, Voi humana & gratiosa de ĩfinite gratie adornata, le morali virtu a voi son naturali. cõ voi semp̃ vissero fede, speme, & carita: degna d'essere chiamata diuina: Se vorro fare comparatione de vostra grandezza con le cose tẽporali, sera como volere fondar cõ ragiõ naturale nostra fe, voi formata a cõpasso di cõpositura tale, che vec-

chiezza nõ la mutara, ne tempo la offendera, gloriese la terra che ve ha et teni, allegrese il ciel che ve spera hauere: Pero chi psumera lodarue cercara numerare la harena del Mare, ilqle nulla crescie p acqua che li entre, ne nulla se diminuiscie p acqua toltane: Vostra grãdezza nõ é maggior p lode, ne p il cõtrario diuiene minore: Impossibile é lodarue, chel senso cõ le parole nõ cõcorda, & la ragione in cio p la ragiõe istessa mãca: Nõdimeno non vi' deue dispiacere essere da me lodata, che chi poco sa sua gran colpa lo discolpa, & se io in qsto merito castigo, iusto é che misse pdone: Bẽche qsto miracte occidate, nõ pero tãta belta vi fo data chequi regnasse crudelta, ne tãto sap vi fu cõcesso che se negasse remedio al mio male: Et ancor che vostra pfettione sanasse mia passiõe, vostre diuine fattiõi me idurriano a noua pena, p nõ esser possibile che lo pẽse, et che possa megliorare, se vostra belta posta i tãta altezza destrugera mia salute, quãto dela vita pdero misera guadagno: El pater male reputaro mio bẽ, che ogni mio affanno si appaga in essere bẽ collocato: Se vostra volõta cõsente al mio morire, la morte mi sera bene auẽturata: Se la pena mi da tristezza, lo vostro valor mi da allegrezza, Nõ po qãto darmi dolor Amore, che voi piu nõ meritate, & sete tale che mia morte farete bene fortunata: Dal mirarvoi, da vostro sembiãte, da vostro sonar et cãtar: da vostro danzare & ballare prẽdera forza mia fermezza p mia vẽtura fo i tal seruitu, & p poterla amar nulla me, ne altri stimo: Perdasi mia liberta, ponasi i oblio la salute che nõ po essere maggior gloria che p voi suffrir tormẽto, delquale é remedio lo esserne cõtẽto: Hor vediamo auãti de igegniosi Spagnoli nõ sospire, nõ lagrime, nõ qrele; ma fuocchi, incendi &

morte

morte. E lo amante Spagnolo cieco illuminato, che perseue ra & se repente, si lamēta et é cōtento, libero in pgione se curo pturbato, parla et tace, cōtradice consentendo, pden do se ritroua pche Amore é dolor allegro, ragione insana animosa timidita, piacer noioso, luce tenebrosa, gloria in laudata, inferma sanita, remedio che da pena et occidēdo da vita: Desama lo Spagnolo se stesso, perche sua Signora no [illegible] ama: vole essere inimico di se stesso pche é da lei ab horrito: nō vol ne certa vita perche in la memoria de chi ama é morto: & ella nō cessa di brusciare, ne lo cōuerte in cenere. Nō resiste dice la mia virtu alla pena che ogni hor crescie, Ma mia disauentura me allonga la vita, acciō mo ra per qlla, che é per causa de mia morte: laquale cercan do in mille morti, & nō trouandola compita, il mio male merita nome piu crudel che morte, che vn viuer tribulato nō é ragione che in tal vita si cōti: Bene me era il morire, quando temea maggior desio de vita, hora piango la vi ta, che in vita more, & quella de mia Signora che non sa vsarla: Pero vorrei poter sforzare mio volere a nō desiar la, ouero costrengere il suo a desiarme: Signora se vostro piacer é, che chi ve desia, mora desiando. Dateme morte, che meglio é il morire, che viuer disperato: Sia pmio del mio seruire liberarme in tal modo da tanto penare; ouero receuere per seruitio il mio tormento: Desiamo il viuer p godere la vita, ma a chi viue vita īfelice, vita gli sera il mo rire, quando il remedio non si spera, il dolor crescie sem pre, & salute, non sperare salute. Cosa iniusta é nō pagar chi deue, quel che po: O Amor che nel dolore de fortuna ti amanti accresci la virtu: o Amor forza che sforza la ra gione, dolor che ha seco allegrezza, piacere con noia, glo

riã con passione: Tu ponesti in me facoso desio, tẽperato cõ la sperãza, se hai possanza di mutare fortuna, se li disegua li fai eguali, & se di due volõta ne fai vna, non sia menor tuo benefitio, chel mio merito: Nõ hauer pena del mio piacer: nõ hauer piacer del mio penare: Et voi o Signora gia che nõ me date premio, pesen nõ satisfare a ma dimãda; & ricordatiue che nella auctorita de occidere, e maggior gloria il poter, che dar morte: Se mia disgratia nõ cõsente che facti mia volõta, dogliate di condurre a morte vn tuo seruo tal, che piu amãte di esso nõ puo essere: habbi cõpassione del male di colui, delquale se nõ ve piace il videre, a lui nõ puo piacer la vita, se non in tanto in quãto sete seruita, pche niuna cosa me allegra, se nõ quella che a voi nõ da noia, p voler seruir voi, voglio & reseruo la vita nello qͣl moro, che amor me sforza volere quel che nõ deueria & dãdome gloria falsa me cõcede vita p negarme salute: Ma non e di questo causa amore, ma voi cosi bella como crudele: Non moro p amar voi, ma perche voi non amate me: In voi pẽsa mia volonta, in voi mira, se lamenta, non p il patire, ma che vede di me la pditione senza vostra gratitudie, & dolse che io voglio tãto che nõ voglia cosa che non vogliate: Guerreggia me co, se io patria disamarue, amãdo cõ ragione suspira che pieta morio, prima che nõ io, & io di nõ poter morire mi doglio essẽdo voi causa di quello, che allhora morira il mio desiare & tutto'l mal della mia pena, laqual taccio p il molto timore, & temola p lo molto tacere. il dolor quãdo é leggier si po dir celare et tacer, el grãde nõ puo star secreto, ne si puo suffrire, io il suffro, moro & taccio pensando che cosi finisca il male, chel fin mio in qual si voglia pena sera quietarme: Perche tal pe

nar mi fa hauere p meglio la morte p minor mio dãno: Il dolor che ha mesura cõ la sperãza si ligo: quel che é fuora de modo senza psto remedio occide: In amor doue non si spera vittoria, nõ é maggior disauẽtura che la memoria: ne so qual é il megliore di hauerla, o di perderla: Il disio crescie p loqual pera, ma tãto il piacere ĩ ello che cosi me meglio, como sto, & se potesse nõ vorria esser disciolto: Il mio meglio conosco essere p suerare ĩ desiarue & penare, che nõ penare & nõ desiarue. Nutriscome della vostra vista, se quella me sia tolta mio remedio é il finire: Quãto é la cosa piu cara & di valor maggior, pdẽdosi, tanto piu é la vita trauagliosa. Tutto'l tẽpo che non vi vedo, viue il corpo senza l'alma, o vita che se cõsola p mirarue, con tornare a maggior pena: Ma la pena ĩ vostra psentia nõ é pena, che cõ tal vista se repara quanto destrugge crudelta, chel maggior dãno ĩ amor col mirarue si disfa: & si restã di vederue, é che p il grã piacere si tormẽta la memoria. Dallhora che ve vidi, ve donai quanto tenea: Se ve piace mia allegria, restituime il cuor, ql ve diedi, che qual voi lo rẽderete tal sta, ch'io nõ lo voglio: posto sta ĩ tal estremo, che la morte nõ lo vuole, & ei nõ vuol la vita: La vita vol che mora, la morte vuol che viua: Ma per esser vostro suffre il tutto viuendo, il mio mal tormenta lui, il suo mal mi leua il senno, li occhi & esso mi causarõ pena, li occhi che mirarno, il cuor che consentio, & la ragione che non diede loro rimedio: Il mio magior dolor é, chel dolor nõ ha poter di darue dolor delle mie pene, & che la speme, che me ĩalza, la medesma me attormẽta: Le lagrie nõ smorzãno lo fuoco, che me bruscia, chel fuoco di bene amare nõ si smorza di leggier, & io quanto piu sero penato tanto piu

sero costante, & se seruendo mi verra morte, il disio di seruirue sera maggiore; chel ben seruire senza ingāno a tal punto m'ha condotto, che la vita se dispera, & é pur qual solea & era: Nō se muta mia fermezza, in laqual viue mia gloria: Non pate difetto l'affettione, che ve adora & io ī questo moreria: Se temesse vita che non si vide mai venire morte doue non fusse vita: Ma la gloria nō mi da gloria, ne il vincer mi da vittoria, ne il piacer mi da quiete, ne speranza mi da riposo, per esser si grande il mio disio, como é vostro disamore: Prego il grāde & potēte Dio d'amore, che al vostro odito mādi mio clamor, & iduca vostra volōta a giusta pieta, laquale se non hauete o mia signora al trōne, pigliatela da me, che poi che la ragiōe é in suo pote re, il sentimēto é suo captiuo, la pena che ne segue se nō occide, leua la allegria, senno & forza: che é peggio assai chel morir: Cosi son piene de morti le carte Spagnole, & esso Amadis di Gaula sotto'l nome del tenebroso cāto, gia che me si nega vittoria, che de giusto me era deuuta, li doua more la gloria, é gloria morir la vita: Il bō Satiro di qsti imitatore col suo Madriale dia fine a tal ragionamento:

Moro con riso che in tal fuoco affino;
  Il penar tengo a giuoco,
  Venendo da tanto alto & si bel luoco:
Ne turberan giamai si bel desio
  Sdegno o fierezza che si accoglia in lei
  Et se me stesso prima non oblio,
  Non mutaran pensier i pensier mei,
  Gratie rendo ad Amor che di costei
  M'accese, & lieto sto del morir mio
  Che per si bella alcun mai non morio:

LIBRO SESTO ET VLTIMO.

L I periti Mathematici oltra li altri preclari doni, che in la sacro diuina scientia sono, dicono che in se regola & forma del ben viuere cóprende: l'uso di tal disciplina in nostra vtilita conducono. Tre parti dell'animo, Ragione, Ira, Cupidita, Diapason, Diapente, & Diatessaron consistere aptamente mostrano: Prudentia, Tēperantia, Fortitudine, & Giustitia, ad Vno, Doi, Tre, & Quattro cō proportioni applicano. Tre sorte de linee, tre spetie d'humor ne representano: ꝑ la Retta, il sensuale, la Media il virtuoso: ꝑ la Circolare, quel diuino delle cose celesti. La Retta & la Media, da punto a pūto si terminano: In la orbiculare non si discerne principio, ne conosce fine. Cosi quel amore, ilquale ha cura del corpo & de virtu, doppo morte manca: lo diuino poi la separatione del corpo, resta in l'anima piu feruēte, & sempre imortale. Hora il presente libro dalle due linee ꝑdette nella forma circolare figura capacissima se risolue: Sia il cētro nostra anima, la beatitudine sia la circonferētia: a q̄sta tutte le linee drizzemo: Nō refutamo la volupta de sensi, quāto sostētatione de natura & nostro bene esser richiede: Siamo in volupta dell'animo ꝑ le sciētie & intelletto & cōgiungendola con la operatione della virtu morale procuremo di venire religiosi, che ꝑ questa strada con guida d'amore ascēderemo alla vera felicita. Chiuda adunque de mie vigilie l'opera il senario numero primo ꝑfetto: la eccellentia delquale le sacre lettere ne cōmendano dal fine della fabrica mōdana creatione dell'huomo. Dall'eta sesta del mōdo, che ap-

parse il Redentore. L'anno in questo numero contenersi, & la fabrica del tempio di Salomone si dimostra: cosi il fine & perfettione d'amore questo vltimo libro contenera. Conosco crescermi la difficulta, quale si deuea diminuire per hauer in animo molto piu in quel spatio, che ne resta, che nel passato corso non hauemo fatto fatigare li nostri (benche gia stracchi) [illegible] in che alla meta seremo peruenuti. Como li comici al vltimo atto attendono, como il mele nel suo fondo é il megliore, como li Triarii poi li Hastati, & Prencipi erano in le battaglie Romane; cosi non cessaremo di poner qui ogni studio, arte & forza, actio il fine sia di dolcezza pieno, & di grauita ornato.

FINE D'AMORE.

LA vita humana é triplice: l'una sotto l'arte si regge & gouerna: Diceseli effettiua: a la seconda la prudentia & le virtu morali dominano: in la terza quelli ponemo, che sono dediti alla scientia, ornati de sapientia, conoscitori della excellentia dell'intelletto. Della prima é fine vtile, & dell'altra honore & reputatione: dell'ultima contemplatione de cose honeste & diuine: Di tutte é fine volupta, laquale é da artefici politici, & contemplatiui abbracciata. Et como sono varie le arti, differenti li essercitii, & molte le scientie. cosi sono diuersi fini, delli quali alcuno ne é naturale, alcuno ne aduiene per bisogno: del milite, il fine é la vittoria: della architettura, corrispondente & comodo edificio: della agricoltura & mercantia, ricchezza: dell'oratore, con ben dire persuadere: del dialetico, conclusione: della medicina sanita. Ne in questi, ouero tali termini se fermano nostri disii, ma secondo li casi et accidenti mutano fine: chi é da infermita oppresso, tende al

lamente como a fine disiderato alla sanita: del mendico; opulentia é fine: li ignoranti, se ammirano di coloro che sanno. Cosi in ogni facolta & attione, diuersi & varii fini si trouano: nondimeno confessamo vno solo esser nella mente estremo & vltimo de beni, ne piu oltra puo vagare l'human desio. Questo secondo la opinione de Philosophanti deue esser tale, che a quello (como li Sagittarii al preposto segno) debbiamo drizzar nostro conseglio, applicar nostro intento; tutte attioni con indissolubile vnione far concorrere: Et cosi da ciascun si fa: Si per propia volonta: Si per natural necessita. Hauemo di sopra concluso di tutti effetti, che in noi sono, & naturalmente possono sorgere, esser cagione prencipio & origine amore; che noi a noi stessi portamo, che Greci philautia dicono. perche il genocchio é piu propinquo alla gamba: quando fu preposto che se dicesse chi era stato il piu prestante de Greci in la fuga di Xerse; ciascun se primo scrisse, & ciascun artefice se primo scrisse in la imagine dell'amazone nel tempio Ephesio, chi dubita per vigor, forza, & instinto naturale la beneuolentia, la dilettione, la charita, che in ver noi medesmi hauemo, esser radice inestirpabile di tutti nostri disii, et operationi: & di tali disii & operationi qualunche nega esser fine volupta, questo senza dubio é huomo stupidissimo, che ne se, ne altri conosce: Nó cessa esser in moto nostro disio, fin che nó é peruenuto alla propostasi quiete; nó cessamo operare fin che nó se mo arriuati, & giunti al luogo prefissione, & tal quete & luogo nó possenó essere se nó volupta. Aristotele di tutte cose humane fa fine la felicita, laquale secondo Platone é consecutione di tutte cose disiderate: Adunque concludemo l'huomo in tutti suoi effetti & attioni nó pensare, ne operare altro,

che amor se stesso, & di questo amare dicemo essere vltimo fine la volupta. Il che (che cosi sia in effetto) volemo p nostra satisfatione di questa volupta far parole, non per demostratione della verita, per esser chiara, aperta, & manifesta, ma perche speramo per si ampia strada poter peruenire all'amor diuino, delquale termine & meta e beatitudine stato perfettissimo & vltima perfettione dell'huomo. Et per non remouerne dalla ritta & volgatissima via de buoni scrittori, como di sopra hauemo fatto d'amore due parti, cosi la volupta in due parti diuidemo: dell'anima l'una, del corpo l'altra. Aristotele tre generationi di volupta pone: la prima in contemplatione, l'altra in attione, nelli sensi la terza. Alcune volupta sono necessarie & naturali, alcune naturali & non necessarie: Necessarie & naturali quelle dicemo, che ripremeno il dolore pertinente al corpo, como in gran sete, bere: Naturali non necessarie sono magnar cibi pretiosi per maggior volupta. Quelle ne necessarie, ne naturali chiamamo, lequale sono circa cose di non molto momento, como e poner statue. Volupta crudelissima immane & effera, dice Aristotele esser quella di quelli, che vsano & se dilettano di Venere masculo, mangiar figliuoli & altre scelerita. Alcune volupta sono pure & integre de cose diuine: Alcune medie che partitipano de virtu, & letitia causata da buoni effetti: Alcune sono vere, alcune falsi: le vere si istimano quelle dell'animo, delle scientie & delle discipline: le false procedono dalli sensi. Platone vera volupta nomina quella del viso, odito & odorato, & questa diuide in grandi, picciole, intense & remesse, buone & non buone. Alcune volupta esser ottime, & hauer origine dalla diuinita confessa, ma non neg

corporee vendicarsi questo nome, perche piu frequente mente ne ocurreno, & di loro semo molto partecipi. Nemesio dice alcuna volupta esser animale pertinente solamente all'anima, como sono le discipline, & contemplationi. Alcune corporali, che il corpo parimenti & l'anima l'usa, como é magniare & dar opera a far figlioli: le quali volupta non possono essere del corpo solo, che ogni tal volupta col senso, & il senso non opera se non per l'anima: Pero Apuleio la nostra volupta, da Psyche & Cupido genera. volupta da Latini é stata detta, che sopra ogni altra cosa si vuole: La maggior parte al primo scontro intendano questo nome non importar altro, che la causa, che da letitia, si como quel che ne affligge, & da molestia, dicemo dolore: Donde in ogni priuatione di dolore semo in volupta, per esser di questa in noi il primo appetito, & di quello la prima depulsione & fugga. Quando hauemo conseguito il desiderato, stamo in giocondita, hilarita, & allegria, con speranza di mantenerne il ben presente, quel stato, quel viuer lieto, si puo chiamar volupta. M. Tulio padre della lingua a questa allegrezza, & serenita, & tranquilla quiete della mente, disse letitia, perche disputando delle perturbationi dell'animo, non volse cosi spesso usare in quel significato volupta: perche non se chiama letitia, ne anche gaudio nel corpo, ma volupta secondo la consuetudine di quelli, che parlano latinamente. Alcuni dicono volupta esser opinione lieta del presente bene, ouero suauissima fruitione, & uso del ben acquistato. Augustino crese esser unione del ben desiderato, che si ama. Queste pareno uniuersali descriptioni: o diffinitioni di questo nome volupta da Lucretio humana quiete chiamata. La vo

lupta dell'animo non é altro, che tranquillità senza molestia, da Democrito detta Euthimia: Aristotele la diffinisce perfettione della operatione sua. Platone attribuisce alla mente, letitia & gaudio: alli sensi giocondità & soaue moto. M. Tulio vuole, gaudio & letitia siano soli de la mente volupta nelli sensi, ma che se possa trasferire alla mente anchora: & in altro luogo afferma, la letitia nell'animo & giocondo moto nel corpo con vna voce potersi dire volupta, ne troua parola piu propia che rēda meglio q̄lla parola greca ἡδονὴ che volupta. Nelle partitioni li moti del l'anima pone volupta, molestia, meto, et cupidità: in li suoi libri Rhetorici in luogo della volupta letitia scriue. Li Cyrenaici chiamano il piacere del corpo mouimento piaceuole: il contrario a questo, che é il dolore, dicono mouimento dispiaceuole. Altri han detto esser giocondità consistente nelli sensi, & quella giocondità, laqual con soauità commoue. Di alcuni fu ferma opinione esser dolcezza con conciliatione de membri. Nel Philebo Platone ne la nomina moto, & explentione per procedere da indigentia: nella qual cosa sono li Platonici da Peripatetici ripresi, per hauerli fatto nome espletione de indigentia, & p hauer detto moto: percio che la volupta da suoni & canti non é spletione, & ogni moto é veloce o tardo: ma la volupta ouero é breue o diurna, & li sensi como hanno quel che desiderano non se moueno oltra. Aristotele non esser affetto proua, per essere lo affetto moto, & la volupta quiete. Noi lasciaremo questa desputatione qui impertinente, & torneremo al proposito. Certamente ogni cosa creata, et cercata dalli huomini, o per esperiētia e stata ammessa, o per virtu perfetta é stata hauuta in pretio, o per ragione, essami-

natà é stata creduta, o per longo tempo approbata é stata amata. La volupta é piu antiqua che la esperientia: de ragione non ha bisogno, & non aspetta tempo per essere naturale. La amicitia nostra verso quella dun ne per fondamento de sustentatione il qual fondamento chi remouesse, seria necessario, che tutto il fabricato roinasse. Per laqual [illegible] non si deue dubitare esser nata nelli animi nostri ragione, laquale ci ordina & commanda, che debbiamo appetere volupta. Per questo Carneade volse felicita consistere in usare li principii naturali. Pirro & Aristo le cose de Natura, lequali quella ne ha portate con honesta Zenone disse il sommo ben essere viuere cōgruentemente con essa natura. Diogene pose il fine distintamente obedire alla ragione in eligere le cose, che sonno secondo la natura. Archedemo quasi il medesmo. Cleante piglio la natura commune. Li Stoici de natura difensori sono piu tosto differenti nelli vocaboli, che nelle sententie: Da li vecchi Academici & peripatetici é nominato q̄l bene che é secondo la natura: quel vogliono esser male che é cōtra: Ne solamente Crisippo questo diffese, ma M. Tullio mi pare da q̄sta opinione non sia alieno. Gieronimo & Diodoro posero il fine in la indolentia: cioe in nō dolore. Plotino il suo libro de felicita conclude con questa sententia. Felicita ciascun dice esser ben viuere & tradurre la vita senza impedimēto, & conseguir il fine naturalmente desiderato: ilche é viuere secondo la natura. Per laqual cosa si cōclude nostro fine essere volupta: che viuere secōdo la natura nō deuemo intēdere se nō q̄llo, che la natura ci porge libera dal costume, et é di ciascuno animal propio. Il bē viuere dice esser felicita. Aristotele nella Ethica & Politica il conferma,

dicendo la felicita esser operatione & vso perfetto de virtu: Il felice viuer in volupta, & la operatione de virtu esser con volupta, non nego: Per il che felicita é con volupta per esser da lei inseparabile. Dice Platone la volupta et dolore esser li primi sensi in noi, l'uno naturalmente refugimo, l'altro desideramo, per esser volupta (como dice Aristotele) molto amica al nostro grege: & alla spetie humana amicissima. Philebo Platonico pertinacemente conclude a tutti animali ratiõali esser il megliore la volupta. A lui pare asseuerare la volupta piu prestante di ogni altra cosa, & che cosi sempre li parera, indubitatamente promette, per conoscere quella esser fine a tutti animanti. Epicuro senza altro pscritto, disse vltimo fine esser volupta, dalla quale vuole la virtu esser inseparabile, et che mai da lei non si scompagne. Di questo philosopho Lucretio poeta scrisse, como lo sole offusca l'altre stelle, cosi lo Epicuro hauer superato de ingegno tutti li mortali. Seneca di ogni virtu dottor & maestro lo nomina. Il Tuliano Torquato cõsente lo Epicuro esser stato il primo, ilquale libero li animi nostri da varii & grandi errori: Colui disse Themistocle hauer fugato Xerse et Epicuro le false opinioni. Atheneo referisce di esso Epicuro le parole, la sentẽtia de lequali in nostro Idioma é questa: Origine & radice d'ogni bene é la volupta del corpo, & tutte le altre cose di eccellentissima sapientia ad essa volupta del corpo si referiscono: Donde mi marauegliο il mio Aurelio Augustino alcuna volta hauer disputato lo Epicuro hauer meritata la palma di tutte le sententie del sommo bene, se la immortalita dell'anima non hauesse negata. Questo Epicuro istimo la volupta sommo bene (como e detto) chel ben quanto é

piu amplo, tanto deue piu istimarsi diuino. Eudoxo discepolo di Archita Tarentino, huomo (se ad Aristotele credemo) modestissimo disse, la volupta esser quel, che da tutti animali vedeua espetersi, oue la natura li sprona, nō solamente inclina, & quel che sopra ogni altra cosa si desidera esser ottimo cōcluse. Ciascuno naturalmente desia volupta: quel adunque che ogniun affetta, quel che par vniuersalmente a tutti bene, questo e necessario sia sommo & massimo bene. Dechiaraua questo suo intento per li cōtrarii, il dolore per se si fugge. Se desidera il contrario al dolore, ilche é volupta. Oltra questo quello é da esser piu desiderato, che per se solo: non p altri si desidera. Questo senza dubbio é la volupta, Dimandesi che si sia, perche piglia piacere: ciascuno che non voglia cauillare, respondera per il piacer istesso. Simile ragion nō è nelle altre cose, lequali non per se, ma per quello, che da esse seguita: desideramo, & di conseguirlo. ne affatigamo: Volemo le richezze p li cōmodi, li cōmodi per li piaceri. La medicina si apprezza per la sanita, la sanita per la volupta, la volupta per se stessa: Dellaquale é tanta la forza, che pclarissime nationi vedemo vsare vitio nephandissimo, dilettādose in Venere mescula. In Gallia, in Lacedemonia, in Athene non erano in tutto vetati tali concubiti. Se ad Aristotele, Clemente, Eusebio & Strabone credemo, benche dicano sin al bascio concesso da Platone & da Ligurgo. De Gnossensi fu propio costume rapire li amāti gioueni, como di Gioue fingono: nominano lo amante Cleinon, cioé illustre, & la amata Philetore, cioe ardente. Appo Romani quel, che era amato, pullo del suo amāte era nominato. Cō cosa alcuna il perfido Maumetho la sua legge munio &

fortifico, se non con questo nome volupta, volupta dico del corpo, colquale la verita christiana in quelle parti orientali subuertio: Per questa Xerse premio propose a chi noua ne retrouasse: Tiberio & Heliogabalo similmente. Nõ é cosa fuor di proposito respõdere ad alcuni perfidissimi lauori, liquali affermano impudentemente amarsi bella dõna, ne oltra il viso é audito loro desiderio stẽdersi: Il che non é altro che disfare il regno de amore, & extirpare la radice & suoi veri frutti distruggere. Volentieri tali domandaria, se piu le frõdi del fico, ouero il pomo li diletta: nõ conoscono chel nostro primo instinto é amare nostro bene. Amesi Dio, ꝑcio che é sommo bene & sommo bene nõ é altro che somma volupta: amasi se stesso il prossimo ꝑ star bene, il che è volupta, la piãta dellaq̃le bẽ che fecõdissima sia pure in due grã trõchi si parte l'uno della mẽte, l'altro delli sensi, de ambi due, lo obietto é bene il male. Ciascun desia quel che ama et brama, q̃l che creder esser il bene ne il mal spauẽta ogniuno, & da ciascuno si fugge: Gliocchi se si scõtrano in cosa bella l'amano, amata la disiderano, disiderata la sperano, sperata cercano hauerla. Nel vniuersale é primo lo appetere quanto alla nostra intẽtiõe, quanto al ordine & particulare é primo amore: Et perche l'appetito & amore sono moti, & ogni moto tende alla quiete, laquale é letitia, gaudio, cõtento, piacere, diletto, allegrezza, satisfatione, giocondita, & in vna parola volupta & circa la maggior volupta & quiete che se possa imaginare: ꝑcio che lor moto semp̃ e moto sin che non ha conseguito il fine suo naturale, doue si pose. Per laq̃l cosa amando noi donna bella con piacere de gliocchi & odito, é necessario desideremo, Prima, Secõda, Terza, Quarta &

Quinta linea de amore, altrimenti chi vorra imponere freno alle nostre souerchie voglie, vorra quel che natura nō vole: che uno augello nō voli mai, la Natura per volar li aperse l'ali. Questo intendemo in homini quali nō habbiano passati li quarāta anni, percio che poi q̄lla eta il sangue si refreda, il che conobbe Horatio, quādo disse: Nō hauer gelosia di colui, che la eta sua se é affrettata finire li otto lustri. Se Platone per tutto laudar il viso & odito dicono, attendano alle parole di Platone, il quale dice, Venere esser due, l'una giouene figliuola di Gioue & Dione detta volgare, l'altra antiqua nato senza madre dal cielo detta Celeste: La Volgare Venere fa l'amor volgare, il quale ama in femmine et in maschi piu il corpo chel animo, p̄ satisfare a sua libidine: pero non ama li fanciulli, ma li grandetti p̄ posserli far capaci de prudentia. Lo amore che verso le virtu, progenitori, prossimi, & verso quelli, da liquali honor si spera, non ne induce a lagrime, non ne tormenta in quello gelosia: li suoi obsequii sono tepidi, & minime cause li tardano: Solamēte basta che de infidelita et de igratitudine nō siano notati. In amor del corpo ogni cosa ne crucia sempre anxii, sempre solleciti, sempre diligenti in seruire l'amata: ne pioggia, ne tempesta ci disconforta dalla ipressa, se conoscemo gratificarla: l'uno amor & l'altro si dissolue per morte, per chel desio é nelle cose, che nō si hāno, ma che é possibile hauere, in questo si conuerte cō amore. Noi amamo, non essendo piu huomo, non siamo quel che non é. Horatio non vol superuenire a Mecenate, perche che morto lui li presidii della vita li mācauano: quelli che dicono amar le amate poi morte, se poeticamente non parlano hāno bisogno de helleboro, che amor é in cose p̄senti

Honorasi la memoria de morti,per esser noi hauuti in pre
tio da viui. Retornamo donde partemo alla volupta:la
quale affirmano sola per se stessa espetersi: Ilche esser co
si Aristotele il dice darne giudicio il publico consenso,che
ogniun egualmente discende in questa sententia,& quella
fama che e da popoli celebrata & reiterata,non po esser
in tutto falsa. Confuta il medesmo Philosopho la opinio
ne di coloro,liquali se sforzano prouare la volupta no es
ser sommo bene,& conclude no esser ragione alcuna,che
prohibisca la volupta non esser quale e sommo: Cofessa al
cune volupta esser ottime & dignissime de laude. Consi
deremo tra noi stessi quanto ci affatigamo per non dolere
ne, quanto patemo per collocarne in tranquillo stato quan
to supportemo p reposarne in quiete: Tolleramo alcuni do
lori, per euitar li maggiori: pretermettemo & lasciamo
alcuni piaceri perche speramo per la omissione di quelli
conseguir li maggiori & continui: Resistemo a fatige,pate
mo incomodi,non refugemo pericoli,percio che ne persua
demo di tal cose ingenerarsi volupta,& hauerne a partu
rire quella piu solida: donde dicemo per conseguir volu
pta,ogni altra cosa farsi,patersi,& disiderarsi. In cio be
ne ne amonisce Cicerone,che é officio et buō giudicio pru
dente discacciare a luogo & tempo,volupta per cōseguir
la magiore,pater dolori per nō incorrere nelli piu asperi.
Cosi trouerai tutti la volupta appetere,& non essendo p
consuetudine negata,ne per legge interdetta,ne per pau
ra impedita ne per infamia prohibita,o per religione ve
tata,licentiosamente fruirla. Trouarai che facilmente la
danna,ma non chi facilmente da se la discaccie: Trouare
mo chi la vituperara,ma non chi l'habbia in fastidio: Et
molti

molti scrittori l'hanno lacerata, la causa é stata; che reputauano molto piu vtile alla vita humana scriuere non bene di essa, che far altrimenti, perche essendoui tutti senza modo inclinati, per il contrario si seria potuto venire a mediocrita. Aristotele danna & li dispiace il parlar di coloro, liquali mal dicono alla volupta in publico: percio che da quella non astenendosi poi, non é altro, che far precipitare lo imperio multitudine, perche crede, che nelle cose della volupta si creda molto piu alli effetti, che non si presta fede alle parole: piu alle opere che alli scritti, dellequali ne possemo seruire como delle veste, vna vsandone in casa, et vna di fuora; Se la vita & attioni de antiqui Philosophi essaminaremo, conosceremo quelli hauerla sprezzata, che non l'hanno possuta abbracciare: Socrate appo Platone dimanda Protarcho: Se tutta sua vita disideraria hauer piena di volupta: Risponde sommamente disiderarlo, & che hauẽdo quella haueria ogni altra cosa. Nella disputa del Gorgia Platonico si afferma, a colui che ha da viuer bene esser necessario lasciar augmentar la cupidita, & per niun modo quella douer constrengere: ilche perche molti non hanno possuto ottenere, vituperano coloro che l'usano dicendo la intemperantia esser vituperabile. Se da principio a costoro fusse auenuto di nascere figliuoli di Re ouero se fussero sufficienti & atti ad acquistarse imperio, certo seriano incontinentissimi, Se del anello di Giges che facea li huomini inuisibili, dal medesmo Platone & M. Tulio referito, la fortuna li hauesse fatti possessori, non perseuerariano intemperantia. Vedemo ogni animale amar se medesmo con desiderio conseruare tutte le sue parti in ottimo stato secondo la sua qualita: Vedemo ciascun fugire,

& vitare quelle cose; lequali li ponno esser di nocumẽto; Desia ogni animale, subito che é nato volupta como vltimo ben suo, & par che in lei ve si troui vita pacifica & serena: fugge il contrario como vltimo delli mali; & questo p vigor, forza, & beneficio de natura, laqual a torto. M. Tullio danna, che como ne ha fati li corpi infermi, cosi ne ha implicati li animi de molestia: senza ragione. C. Plinio l'accusa como crudelissima madregna immeritamẽte, si dole che solo l'huomo ha ambitione, & del futuro ha cura: Molto l'uno & l'altro erra al mio giudicio: & massimamente Plinio doue dice, che a noi la Natura e stata nouerca, & alli bruti madre: quelli volupta sola de sensi, noi del animo & del corpo la sentimo: & se cupidita de robba; auidita de gloria ne fanno li giorni solliciti: di noi stessi, non de natura e colpa, noi d'ogni error causa, noi d'ogni accusatione degni, liquali la natura peruertimo, quella ne gamo, suoi preclari doni non solamente rastringemo, ma extinguemo, il suo corso non solamente rafrenamo, ma in contraria parte reuolgemo, le sue viridissime piante nõ solamente truncamo, ma l'arbor istesso estirpamo, & contra suo intento (como narra Theophrasto) quando cominciamo a viuere, morimo. Non conosco alcun di ragion partecipe, se non é, non dico de natura, ma di se stesso nimico, che voglia da se di sua propia volunta, quella cosa remouere, laquale sopra tutte le altre é desiderabile. Sono stati alcuni, che hanno impiamente negati li Dei, & il tutto posta a caso, & sottoposto al fatto, per poter piu liberamente senza timore in essa volupta summergersi. Homero Vlisse induce parlando ad Alcinoo & concedere il primo luogo alla volupta: quel gran Philosopho Cleante la

volupta pinse in habito regio: a questa tutta le virtu erano da ogni banda intorno como ancille non istimando altro lor officio & debito se non ministrare & seruire alla volupta con continua ammiratione non operasse cosa alcuna, laqual fosse loro cagion di dolore, ch'ogni cosa se non questa é pazzia & tutte l'altre cose folle: disio & ciancie totalmente da essere desprezzate. Sententia di Cicerone é, quando soluta et libera potesta hauemo di far elettione quando cosa alcuna non impedisce, che men possamo far quel che sommamente ne piace, deuersi pigliar ogni piacer & volupta: discacciar ogni dolor & dispiacere: Accade dice quel buon Oratore in certa necessita, officii, debiti, & tempo, che deuemo remouere volupta & non si deueno refugir le molestie. Il medesmo diuinamente nelle sue oratiõi parla: Se fu mai alcuno di tanto robusto animo, prestante virtu, & continentia, che refutasse tutti piaceri, che tutto'l tempo de sua vita consumasse in fatighe del corpo, & affanno della mente: ilqual non quiete, non studio di equali, nõ giuochi, nõ cõuiuio delettasse, ilqual credessi, cosa nulla in vita deuersi dimandare, se non q̃lla che fusse con laude, honore & dignita congiunta, costui secõdo il mio parere é ornato de diuini doni: Ma questa generatione di viuere non solamente in li nostri costumi, ma appena nelli libri hormai si ritroua: Le carte anchora, che quella seuerita conteneano, sono perdute. Poco poi segue. Haci la natura molte cose delettеuoli generate, per le quali quasi sopita la virtu si adormentasse: Se la humana cõditiõe si cõsiderasse, piu della volupta seremo amici, & delle molestie & affanni piu nemici, in noi stessi sta la colpa. Ciascuno é della sua fortuna artefice. Colui dana del

corpo la volupta, a quell'altro quella dell'animo non piace, & cosi disputa como se tutte le volupta dell'animo & dolore non si generassero dalla volupta & dolor del corpo. Confessa Tulio queste due perturbationi hauer origine dal corpo, & a quello referisce: Credo ciascun atto virtuoso, da magnanimi esser stato fatto cō speranza di fermissimo presidio di poter tradurre la vita in volupta lietamente: che desiderando star insieme vniti l'animo [illegible] corpo, appetimo la volupta: Pero Aristotele non solue questa dimanda, s'el viuer ne aggrada per esser in volupta, ouero [illegible] volupta se istima per il viuere, per esser queste cose [illegible] si congiunte, che non pateno separatione. Tirio massimo autore dignissimo istima la volupta deuersi sopra tutte l'altre cose seguire, per laquale li rationali corrano a fatighe, ferite, & morte: Delche qual altra causa ne assignarai, se non la volupta. In Achille vēdicante la morte di Patroclo fu amicitia, in Agammenone vigilante la cura dello essercito, in Hettor la salute della patria: Tutte queste cose non sono sotto il nome della volupta? Lo infermo pate la sete per la speranza della sanita: Se confessi esser amicitia inter virtu & l'anima, é necessario che confessi volupta, muta pur nome, o gaudio, o allegrezza chel nomini, dirai volupta: forsi dirai meno deuersi istimare per esser commune. Dimme non se ama il sole, & pur a tutti sua luce non nega? Sprezzesi l'aere, che per tutto spira? altresi, la copia de [illegible] fiumi: Dico che chi leua la volupta alle virtu, leua la forza di quella, p non ritrouarsi niuna generatione di bene, che sia vacua de volupta. Chi fatiga, non per altro se affatiga che per la volupta? Alcide quanto deue alla volupta? che é fatto Dio per le opere diuine non humane: Che altro cercaua

Diogene nella sua botte, se non volupta? Consentono li pru denti niuno non hauer amato piu la volupta, che esso Dio gene, ilqual non hauea cura di fameglia; cosa anxia, non amministraua rep. cosa odiosa, nõ prouo il matrimonio ha uendo odito da Xantippo, non nutrio figliuoli libero d'o gni molestia: Senza speranza, senza timore viueasi quie to. Licurgo con poca fatiga propose gran volupta alli La cedemoni liberandoli di paura per mezzo della fortitudi ne. Epicarmo, Platone, & Aristotele cresero la volupta dell'anima esser la vera; constante & ferma: Consistere in honore & vita ciuile in studio de discipline, cognitione de cose alte & in contemplatione. Dicearcho, Dionisio; et Aristippo la vera non falsa volupta istimano esser li piace ri & delettatione delli sensi, & quella dell'animo da que sta dipendere, & esser di questa como ombra & imagine, che dal vero corpo al sole esposto resulta. Noi dicemo le volupta del corpo prencipalmente quelle delli sensi: dell'a nimo, quelle delle attione & contemplatione: como cresce ben Aristotele, Thalete alla cõsecutione della felicita, vuo le sia necessaria la sanita: cosi affermo anchora Crantore: Aristotele & Platone che altro dicono? Quando tra le cinque parti, che possono costituire l'huomo felice, numero la buona valitudine: quello quãdo disse qual cosa puo procedere da colui a cui mancano sensi integri, & quella conseruatrice di tutte le parti, sanita. Meritamente adunq; quel Pirro Epirota dalli Dei non prego altro mai che sani ta: Antiocho tãto di questa fu disideroso, che prepose alli suoi per segno sanita, & tal era la salutatione di Pithago ra: Di conseruarne questa non volemo parlare, ne con Cel so; ne con altri dottissimi Phisici, non cõ Plutarcho, ilqua

le vn libro ne compose, ma volemo dimostrare con Plato
ne & altri Philosophi non esser cose alcuna meglio in le
attioni humane, che la temperantia: Sola esser non solamē
te d'ogni virtu radice, ma sola esser medicina dell'animo,
& del corpo solida sanita. Demostra detto Platone al tem
perante esser necessaria, perche essa sola é della vita custo
de. Nel Thimeo la intemperantia nomina infermita gra
uissima dell'animo: In la republica a seguir questa bella
virtu temperanza ce insegna, & a quella como perfettio
ne, ogni nostra attione & essercitii del corpo deuemo far
conforme, ne ammonisce: Le arti & essercitii sono stati tro
uati per acquistar a natura quel che li manca. Quattro
sono li elementi: lo excesso ouer diffetto di questi & mu
tatione del propio luogo cōmoueno le complessioni, quel
le alterando: donde seguita che le parti lequali erano pri
me calde, diueneno fredde, secche humide: & forsi che
pigliano contraria dispositione. Questa causa suole cau
sare molte volte aduersa valitudine: se si seruara debita
proportione, il corpo non patira detrimento, ne cascara in
infermita, causatasi precipuamente per intemperanza: la
quale Aristotele con eleganti parole mostra nel gusto &
tatto hauer suo propio obietto, sensi communi a noi, al por
co & altre bestie: Platone nomina questi due sensi feri
& insani. Con niun altro aiuto che de temperantia mol
ti il centesimo anno vissero, molti passorno li ottanta sen
za sentir incomodo della senettu, como M. Valerio Cor
uino, Q. Fabio Massimo, & Metello Pontefice si legge.
Felice eta che Camilli produsse, Fabritij, & Cincinnati,
che de cibi hortensi era contenta: Alcuni oppressi da mor
bo articolare redutti a pouerta con cibi semplici se rein

tegrario. Nutriuansi Romani, quelli nobilissimi guerrieri in la melitia, di pouere & rustice viuāde: Pane, acqua, cascio, lardo, & per condire il sale haueano in vso. Pithagorici de herbe viueano: Epicuro ad oua & fungi li suoi seguaci exhortaua da varieta de cibi exquisiti; Plinio & Seneca & medici vogliono generarsi varii morbi: Se sempre, como de Lacedemonii & di Socrate fu cōstume, fusse piaciuto per tutto di prouocare con esserciti la fame, leggi sumptuarie non sariano state poste: Medici non sariano necessarii: di sedi, vomiti l'uso si remoueria: onde non seria quel prouerbio, che piu ne occide la gola che la spada. Quel grande de Phisici prencipe Hippocrate sotto'l cui auspicio li Medici contra infermita animosamente & spesso con vittoria militano, grida deuersi viuere moderatamente: perche li huomini della gola studiosi é impossibile star sani, & longamente viuere: & la lor vita como nel loto immersa, non poter pensare cosa preclara: Da crapule oppressa la mente delli mortali, da truculenti insonnii é turbata: Visioni horribili li appareno: il corpo in moto inquieto si ritroua. Androcle scrisse ad Alessandro magno il vino esser sangue della terra, se a lui obedito hauesse non seria traboccato in si fieri homicidii de amici, chel vino non li haria la prudentia tolta: Xenophōte costituisce il vitto di Ciro tenuissimo: Essei Hebrei santissimi & Egitii sacerdoti nō gustauano vino: Platone veta a ciascuno il vino fino al decimo anno, alle dōne quādo hanno da generare, alli magistrati tre di nāzi la deliberatiōe de cose grādi: Li Sueui bellicosissima natione (scriue Cesare) non hauer mai supportato che a loro si portasse vino, ꝑ istimar quello effemminar li corpi & alle fatighe

renderli molli & debili. Dalla ebrieta procede indigestione cagione di alteratione de humori: De qui hanno origine, pallore, tremare de membra, fetido anhelito, et occhi lagrimosi. Commandano le sacre lettere, che non ne vogliamo inebriare: Nel vecchio & nuouo testamento lo gegiunio é cõmandato, solo ostacolo, solo antidoto al veneno delli atti illeciti: alliquali la volupta del corpo ne tira per il tutto. Tutte le leggi de Lacedemonii erano ad [illegible] che si fugisse tal volupta corporea: Aristotele dice che li troppo dediti a questa, danno occasione a molti dispreZZarli & offenderli: Doue questa senza me vra domina é necessario le eccellenti virtu dormano, giudicio si perda: Estinguesi per questa (se senZa modo si vsa) la parte rationale: Cosi se occecano li occhi della mente che altro veder non possono, se con mediocrita non si abbraccia: Hippocrate istimo il coito esser morbo, detto da noi comitiale: Epicuro (secondo referisce Galeno) il coito sempre reputo insalubre: Democrito danno Venere como quella dellaquale l'huomo deuenisse vn'altro: L'astinentia & temperãtia sono quelle ch'ogni sanita & honore ne apportano. Scriue Platone Icco Tarentino mai non hauer conosciuto Venere, & sempre esser stato sano: Li nostri maggiori prudentissimi edificarno fuora della citta templi di Venere, di Vulcano & di Marte, p denotare che intemperantia, incendii & guerra non deue esser in casa, dentro la citta ne commetersi: E laudato Alessandro magno che l'amata Campaspe al preclar Apelle dona: O Alessandro de animo grande in fatti d'arme, ma maggior per sapere & potere cõmandare a te stesso. Amo Pompeo Magno Flora scorto nobilissimo: Innamorosene Geminio suo familiare: non volendo Flora al

le sue voglie consentire per rispetto di Pompeo, sapendo il lo Pompeo dall'aspetto & consuetudine di Flora sempre si astenne: Sempre facile vittoria di noi medesimi la tempe rantia ne repromette. Consideremo la prudente risposta del gran Scipione a Massinissa di Sophonisba innamora to. De tutte l'altre virtu o Massinissa, per lequali io te pare uo degno, che tu venissi a me, di niuna me glorio & van to tanto quanto della temperanza: Vorrei che tu anchora alle tue eximie virtu aggiungessi questa: Credi a me non é tanto pericolo dalli armati nemici, quanto dalle volupta che ne sono sempre d'intorno. Chi con temperantia se l'af frena et doma, molto maggior laude acquista, che in qua lunche altra vittoria. Recordemone adunque chel gusto ne é stato concesso, accio le indebilite forze se reparassero: Non pero é deuere, che como Philoxemo Erixio per sa tiar la ingorda voglia & per souerchio piacere, disidere mo il collo de grue: Magnesi per viuere, non se viua per magnare: Alla gola sempre dedito di graui pensieri non é capace: Il tutto in tanto deuemo frequentare, quáto alla natura si renda il debito della obligatione con lei nascen do contratta: Altrimenti li forti & robustissimi effemmi na & enerua: Per laqual cosa se amamo noi medesmi, & se dell'amore é fine volupta, abbraccesi la temperantia & mediocrita conseruatrici de sanita, datrici della disidera ta volupta. Fine del vero amore & d'ogni amore & d'o gni attione & d'ogni operatione de mortali, deue esser tal termine, che ne induca a considerare, che per beneficio di essa sanita potemo vsar longamente la volupta delli sen si integramente, & in piacere honestissimo con gloria & honore tradurre la vita. Vedesi como il piacere & volu

piu ne gouerna: che di quello piu ci cale, per cui viuemo piu che gioiosi & di quello hauemo maggior cura, che maggior piacere ne puo apportare: Quel che sempre é nostro piu che altro, é da esser piu appretiato: Questo é la sanita laqual é sola nostra, in noi consiste, da noi dipēde. Bella cosa é la nobilita, ma é laude de nostri maggiori: La bellezza é pretiosa dono de natura, ma mutabile, ne mai in stato permanēte: per esser caduca & fra'e, ch[illegible] la rapisce & inuola: Le ricchezze sono espetibili, & l'us[illegible] di quelle necessario, ma la possessione di quelle é pericu[illegible], & poi nostra morte ad altri se trasferisce, & spe[illegible] volte a nostri inimici. Di molte cose scriue M. Tulio giocondissima varieta ne ha data la natura, per ilche se alcuno per caso trouarete, ilquale da gliocchi discaccie ogni bellezza, non si deletti in odorato, sprezzi delle orecchie ogni harmonia, a questo io (& for[illegible] pochi altri) li Dei propitii, ma li piu crederanno esser a costui irati. Hauemo li sensi per necessita del viuere concessi, cō brutti communi: Ali huomini Dio & la natura aggiunse ragione: laquale ò mente, o conseglio, o prudentia che vi piaccia chiamarla, non altronde venire che dal cielo é necessario confessare dono diuino: Questa a tutti bisogni proueda, ne defensa contra venti, ne congrega insieme per securezza, & da pericoli ne guarda: Questa armo li huomini d'arme tali, che soli le bestie superamo, le domamo, peso l'imponemo a nostro arbitrio, caminar per quella strada che volemo, & posar in qual parte ne piace, con freni & stimuli constrengemo: Le bestie sol del presente & esteriore hanno cura, noi semo di memoria del passato, gouerno del presente, prouidentia del futuro fatti degni. Noi per la ragio

ne intendemo le cose, diffinimo, concludemo, persuademo, consultamo: a noi li doni de natura augmentar si conce de, & con arte, laquale e della esperientia & uso figliuo la farli megliori & piu perfetti potemo: noi la terra ma dre a renderne molto piu che non li damo procuramo: noi con la scientia delli venti il mar solcamo: li celesti corsi com prendemo: noi li naturali affetti a mediocrita, in certi ter mini religamo. Disideramo per le cose necessarie alla vita, ne iramo per repellere il male. Ma tanto deuemo disidera re & tanto all'ira relasciar la briglia, quanto la ragion cõmanda: Questa ne detta, & ne insegna in fiori & varii odori, quanto a dilettatione & restauratione delli spiriti si conuiene usare lo odorato: non con tanta superabondãtia, & lussuria, quanto li uso. L. Plotio, ilquale proscritto dal li odori che interno hauea manifestato, diede di sua trop po delicatura la pena. Senza l'odito muti seremo, delli mu tui colloqui seria la commodita tolta, & della oratione uti lita nulla sentiremo: perche fu necessariamente concesso ne, che in concorde voci & risonanti nerui le orecchie di lettassemo: Possemo & deuemo ragioneuolmente per lo instrumento delli occhi l'animo dilettare, & per quello oltra procedere. Sono alcuni nelliquali noua generatione di pazzia si ritroua: Questi simulatori con ineptissimi mo di persuadere alli sciocchi se sforzano; che nulla curano la bellezza del corpo, ma solamente della belta dell'animo accesi, del solo vedere & del solo odire se pascono: non cõ siderano, che disio humano nõ po terminare, se nõ in quel ultimo che si po appetere, doue la mente oltra nõ se estẽda ne possa piu auanti procedere: pero fermarsi disio amoro so in viso & odito soli e impossibile, pche amor e dell'ani

mo corpo: & le operationi dell'animo dal corpo depen- deno, & quelle del corpo dall'animo: donde l'uno a l'al- tro ministra volupta, & l'uno senza l'altro, non si po di- lettare. Tutta la philosophia di quel principe de philoso- phi Aristotele mostra le attioni dell'animo essere col cor po cōgionte; & quelle del corpo miste & vnite con quel- le dall'animo, como dalla cera & dal sigillo impressioni, como dal viso & dalla pupilla del occhio, como dalla ma teria & forma, vna sola cosa integra ne resulta, cosi dal animo & corpo surge questo animale huomo: opera l'a- nima nel corpo organico il suo primo & precipuo atto: é il corpo secondo Platõe (como é detto di sopra) recetta- culo della volupta & del dolore dell'animo. Assai īgenio samente si disputa appo Peripatetici se amare & hauer in odio & simili affetti sono moto dell'anima: Concludeno li peritissimi, tali affetti in qualche modo parere & potersi nominare moti: & essere dell'anima, non in l'anima sola, ne de l'anima sola, percio che qual seria maggior paz- zia, che dire l'anima impallidirsi, arroscirsi, attristarsi, alle grarsi, donde Aristotele ne ammonisce, che si debbia dir l'huomo, se impallidisce, l'huomo deuentar roscio. L'ani ma iudica quel che si deue temere & quel che sperar si deue, el corpo é quello che se agiaccia & che se infiamma per li occurrenti accidenti. Per laq̄l cosa dicamo lo amor esser dell'anima, & in essa procedere dalli sensi, quali a lei porgono la piaciuta bellezza, & ella in la memoria si la riserua. Da gliocchi dunque ha principio amore & dall'anima: & in l'anima se stabilisse. Il che si comprende che li amanti con varii discorsi, con sollecitudine in osse- guire, con studio in honorare, col esser cortesi & liberali

si sforzano forse amare: persuadendosi che essendo amati habbiano loro disii cōdotti in porto. Per laqual cosa qualunche dice in bella & saggia donna amare solamente lo animo lontano dal sentiero della verita si troua: qualūche dice io amo in bella dōnna & sagia solamente il corpo et la bellezza di quello, totalmente dal vero si parte. Concludamo qualunche se sia, che veramente ama, amar l'animo [illegible] insieme, dico amar necessariamente & ꝑ vigor naturale l'uno & l'altro, & affermo che l'uno dall'altro in tal amore non pate separatione: li sensi dell'amante dalla[illegible]ato corpo recercan volupta sensuale como suo fine: lo aīo de vero amante dell'amato animo amor richiede, & esser reamato. Dall'aīo dunque vuol amor lo amante: dal corpo vol dell'amor il frutto, ilqual frutto se da animo procede, che in odio ci habbia, molto piu ne adiramo, che se cōsequito nō si hauesse, ꝑcio che la speranza si ꝑde del mutuo & desiderato amore. Andaremo fino ī Giudea per vno essempio, & ꝑche da lontano paese & da Hebrei lo pigliamo, di esso solone contentaremo: Amnon figliuolo di Dauid innamorato di sua sorella, cruciandose impatientemente ꝑ tal amore ꝑ cōsiglio di Ionadal si pose (como infermo) in letto: prego il padre che li piacesse, che Thamar li amministrasse il magnare: Ando Thamar; laquale hauendola Amnon in luogo secreto la essorto cō sentire alle sue voglie: nego Thamar & repugno: sforzala & violentemente, poi satiato sua libidine in tanto odio l'hbbe, che senza rispetto alcuno commando fusse vituperosamēte cacciata de casa. Cosi chi se crede esser amato, sel cōtrario troua, s'adira & dole, anchor che habbia a suo arbitrio la cosa amata, ꝑ non sentirui mutuo amore, ꝑche

P

non consequisce fine d'amore mutuo in volupta: de loqua le amore li animi delli amāti si allegrano & li corpi veramente ne godeno. Et pche amor é appetito di qualche cosa p se stessa, il moto é di necessita che sia in q̃lche cosa moto la cosa dunq;, laqual amādo appetimo, & p laqual ne cō mouemo cō disiderio vsarla a nostro arbitrio cō dilettatione, dicemo esser principalmente dōna, che formosa istimiamo che reamar ne pno, ne li é molesto esser amato: se noi ogni studio poneremo in farne degni d'amore; & tal siamo che amādo ĩpetriamo amore, suspettosi gelosia non ne abaglie, & la ragiō d'amore discaccie: Nō vogliamo che se madōna gliocchi apre, altri che noi nō veda & miri; le sue orecchie a tutte altre siano sorde, se non alle nostre voci: Essorto virtuosi a generose & alte donne dedicarse, & benche da luogi eminēti cō maggior ruina et manifesto pricolo si casche, & li grā veti le cose sublimi & li fulmini le ecelse torri pcotendo abbattanó, esponamone al periglio, che la vittoria de cose basse nō da gloria. Nelle difficulta & picoli si fa della magnanimita & forza con laude esperiētia, assai piu deletta amore nelle cose sperate dignissime che in le possedute vili: Hierone tiranno cōfessa a Simonide (se vero riferisce Xenophōte) che amaua Dailoco ardētemēte: & la causa di q̃sta vehementia era che nō l'hauea a suo arbitrio, ma desideraua hauerla cō gratia & bona volōta di Dailoco senza violētia alcuna: Ilche quando li fusse aduenuto haria hauuta correspondente beneuolentia, & all'hor l'odire, el vedere, li prieghi, le risposte, sono dolcissime cose: & le ire sdegni, guerre, tregue & paci sono giocōdissime, laqual volupta nō si cognosce nelle inferiori, pche presto ne nasce di loro dispreggio. Non si senti

te ancor tal piacere in amar le men belle, pche da qste nõ si po pater se nõ cõ sommo fastidio, quel che dalle belle tolleramo, & patiẽtemente & volentieri. Lo appetito de cose belle sempre cresce in li affanni: Verso le men belle, il disio nostro sempre é pieno di anxieta, la satieta piena di penitentia, Sopra tutte fuganfi le ignobili, & mal create, che in quelle senza dubio alterezza impudente & insolente superbia regnano, & se aduiene per mala sorte, che in tali lacci siamo inuolti da si pestifero nodo accortamente ne retraiamo indrieto ne siamo ostinati in nostri danni, perche quanto piu miserabili ci conoscono, tãto piu nostri preghi disprezzano: de nostre lagrime si ridono, & se consompti & arsi ci vedono, villanamente loro dominio in noi exercitano. Con tali, nõ giudicio, nõ nostro ben seruire ha luogo: ma sola fortuna, laquale cosa ben si noto in Argira doue era il simulacro della fortuna col corno di Amalthea & appresso lei Cupido alato. Inuaghiti dunque de cose non degne & disordida piacere non corramo precipiti per asperi & alpestri luoghi: Fugamo li adulatori, liquali subito che ĩ ira & gelosia ne sentono & conoscono a fuoco a fuoco aggiõgeno accusando lo amãte, como ĩgrato et ĩgiusto: Persuadeno ogni sdegno che l'amata mostra procedere da amore: congiurano due ouero tre, & vẽdeno lo simplicetto amãte: nõ altrimẽti che farsi de buon principi disse Diocletiano. Li amici di Cleopatra chiamauano. M. Antonio supbo & ĩgrato, che parea che poco stimasse, che Cleopatra sprezzasse tãto regno p lui sequitãdo, & p lo cui amore si strugea et cruciaua, tale adulatiõe é simile al mordere delle meretrici: ilql pare dolore a chi ne sẽte piacere et dolcezza. Exhorto chi de amor venale é acceso &

di donna arde: che como mercantia sta per pretio esposte, che se retire, per esser tal Venere abborribile, spurca & fetida, perche in triuiale luogo da molti si sputa lo aduna to huore: Exhorto dico senza indugio usare il precetto del Philosophico poeta Lucretio, ilquale ne ammonisce che debbiam fugire simulacri, imagine: & ogni altro alimento de amore: deuesi conuertere la mente altroue, & hauer ben cura, che mai con la memoria a lei non ritorni: con altra donna satiar il fiero ardore. Tenta il medesmo poeta persuaderne che nõ siamo sempre subditi ad amor di una: ne retenere certo pẽsiero, in certo dolore: perciochè all'hora la feruta viue, & hauendo nutrimẽto se inuecchia dõde il furore ogni di cresce, el morbo maggiormente te agraua; se non si da rimedio a tal piaghe con piaghe noue. La parata Venere di Horatio in simil caso per nostra liberatione me piace: ne me dispiace che della nobile Ilia & della Veneranda Egeria a qualunche se sia si dia il nome: con queste si fuga l'antiqua malatia: & lo gia inuecchiato male a sanita ridurre procuremo. Fuggendo l'onde de Salmaci che li virili effeminano, procuremo lauarne in l'onde che in Achaia in la cita Argira esser si canta. Iui dicono correr il fiume Solenno, chiamato cosi da vn giouene, ilquale amando ardentemente Argira fu da Venere in detto fiume conuerso, per ilche di tal fiume la virtu et la propieta si lauda, che o huomo, ouer donna che in quella acqua si laua, se libera de amore. Ilche se fosse seria l'acqua del solẽno molto pretiosa, amino li altri senza tanta pena, senza tanto incommodo, senza dispiacere, dõne facili, donne triuali, donne di non molta istimatione, donne men nobili & men belle, dicano tal esser la pena

qual

qual la causa, non cercheno poma da li horti hesperidi, nõ curano frutti dalli giardini di Alcinoo, ma delle domesti ce piante poma & frutti senza pericolo colti loro delettino: Siano imitatori delli proci di Penelope, liquali desperata la possessione della patrona, con le ancille lor ardente desio smorzauano. Il mio nobilissimo & virtuoso cortegiano amante, non infime & abiecte a me, ma il suo animo in superiori, ouero á lui nõ inferiori arditamente extẽda: Natura d'amore & suo propio moto é desiderare: Questo disio é sempre intento in voler esser amato, & la sua principal cura circa questo versa. Non disperemo amãdo perseuerãtemente di non hauer ad essere in qualche parte satisfatti: Subito che la dõna si conosce esser amata: anchor che noon voglia é sforzata naturalmente sentirne piacere, & in tal piacere (benche castamente se inuaghisca) li sorge nella mente desio che perseueremo, ilquale desio presentendo con modestia noi, si potra facilmente conuertere in amore, o almeno in beneuolentia & compassione: pur che tali & si costumati & non deformi siamo, che del nostro amore venendo sua fiamma in luce, non se li habbia a causare vergogna, & habbia di cio ad esser reputata intemperante o di mal giudicio. La causa degna molto discolpa il peccato, & assolue il delinquente dalla pena: Agiuta la fortuna li audaci, & Venere discacia, & ha in odio li timidi, amor de grandi a gran virtu ne conduce, disideremo li altri como pazzi, amemo noi como sauii: delli altri sia il disio in noi resti reuerẽtia & amore: nõ cedamo a dolori & passioni che amor accompagnano. Non ne perturbi o dal proposito ne retraha, che da legierezza siano le dõne infamate, & che como animali imperfetti non siano di

bon iudicio capaci: dice Salomone che non si deue attendere alli inganni de donne & non esser ira desio di vēdetta sopra quella della donna,; misericordia & cōpassioneuoli le crese Aristotele, & noi perseuerantissimi le trouamo: se ad historie & fauole damo fede, legemo molte volte esser state miserabilmente abādonate da ingrati amanti. O qualunche sei de historie & cose preterite perito, di qual huomo la constātia in amore ad imitar mi poi proponere? Gioue & altri Dei, Semidei & Heroi in amor perfidi legemo. De nostri Romani vno p tutti basti, Cesare dittatore amo molte non solamente romane cittadine, ma esterne Regine: Seruilia sempre in la solita fermezza se ritrouo, ben che sue lettere in Senato porgesse al fratello Catone, senza hauer a lei & al suo honor rispetto. In li Poeti liquali ad amore sono emancipati quāta mutatione vedemo? Ama Tibullo Delia, lasciala p Nemesi, da Nemesi corre a Neera; & e si ardito che la mente de donne mutabile scrisse. Propertio non fu da Cinthia sol contento & pfidia nota in le donne: Horatio amo Lidia & Tindaride, & de instabilita le donne condanna: Catullo a Lesbia se dedica, & d'altri anchor esser acceso li suoi scritti mostrano, & auare le crede: Vergilio di Galathea et Amarilli narra li suoi amori: Ouidio piu leggier che foglia di mille era simulato amatore: quel volgare che'l sua Lauretta adora, femina cosa mobil p natura lascio scritto. Non se admiri alcuno dunque se li poeti di incostantia l'accusano pche scriueano secōdo li superuenēti affetti. Terentio & Plauto de meretrici parlano: Similmente dicemo di Menandro & Euripide, l'uno sporche l'altro niuna ne crede bona, Euripide de bon cōseglio le priua. Menādro generatione infida le chia

ma, se Vergilio varie & mutabili le nomina, non é senza grãdissima arte, inducendo Mercurio ilquale volea psuadere ad Enea la via de Italia, cõ proponerli mutatione in Didone, causa potẽte di poterlo remouere da Carthagine stãdo iui quella sola. Il medesmo poeta fa essa Didone regina, ama[illegible] dal re Latino & Camilla cõstantissima: & in la selua del se[illegible]o, in lo inferno, Dõne senza mutatiõe firmissim[illegible] [illegible]posito pone. In Lacedemonia Venus cognominat[illegible] Morpho, sede nel tẽpio & ha le corripede ne ipiedi: N[illegible]se che Tindaro cosi la strinse & ligo: pche a questi vinculi [illegible]somiglia la cõstantia & stabilita delle dõne verso li huomini: Tanto la giouẽtu e virtuosa quanto p amor se essercita. Origine & fonti d'ogni atto laudabile a lhuõmo e la donna: materia de scrittori, opera de poeti: Paulo donna non esser imagine di Dio ne gloria scriue: alli mi[illegible]rii & abscondi[illegible] secreti questo contiene, pero lasciato si [illegible]fondo intelligẽtia cõ Theodorico sommo philosopho di[illegible]no: Creo Dio la dõna non altronde che dal huomo, ne [illegible]ltra natura la fece che di quella dell'huomo: scriue es[illegible] la dõna docile & molto meglio che l'huomo recordar [illegible] esser bon[illegible] in consegli: Sono rationali, sono di anima [illegible]rtale, sono capaci di beatitudine: atte a tutte virtu, nõ al[illegible] [illegible] che l'huomo le dõne como Galeno mostra. Aristo[illegible] [illegible]dliose, de liti cupide, il loro cõsiglio nõ valer p esser [illegible]nst[illegible] & inferme, & male da esse regersi cita scrisse: [illegible] il medesmo Aristotele piu ingenuosamente che l'huõ imitar non nega, & tutta la economica le cõmette. Se Vulpiano da magistrati & publici officii le remoue, & se da nostri in niuna cerimonia de religione sono admisse, molti [illegible]ostri christiani tal peso refugono, et grã philosophi lhan

refugito: & Platone li medesmi essercitii & arti alla donna che a l'huomo concede nelle leggi: & di trattar arme le vuol perite: & di animo bellicoso & sapemo esser religiosissime. qui non diremo di loro lode altro, havendone, quãto ne e parso il vero scritto nel nostro libro perigineo con: O padre Augustino (sel libro e tuo) in quel de spirito & anima, como lasciasti scrito: meglio essere lo huomo iniquo, che la donna quãdo fa bene: volẽdo inferir lo piu tristo huomo, esser meglio che la donna bona. O Gieronimo che causa de peccati le dõne chiami, riprendi piu tosto tuoi monachi & sacerdoti, & con li essempli di tua santa vita inuitali a trouarse Pauline, Eustochie, Marcelle tãto da te in Christo dilette per la loro santimonia: la intemperantia de tuoi, non le donne accusa: Vetali che le loro case non frequentino: non si dãna il ferro, ne il fuoco, ma le leggi puniscono qualunque il ferro & fuoco mal usa, & con quelli noce: Et tu che di lasciuia le noti, dimme, qual donna recerco mai huomo? (di ben erate parlo) qual nuouo amante elesse? ma esse sollecitate da importuni amanti, cõ ogni sorte de persuasioni: Noi li promettemo ossequio, seruitu, & fede, giuramo la nostra vita a loro arbitrio dispẽsare, nell'aspetto nostro in loro conspetto mesti & lagrimosi, con ogni studio ne sforzamo comparere, elle di natura compassioneuoli & (como dice Aristotele) misericorde si credeno esser amate: donde son costrette prestar orecchie & fede alle hor finte hor vere loro parole. Et di natura piu caldo l'huomo che la delicata dõna, pero piu tosto della veduta bellezza se infiãma, & con maggior impeto furiosamente diuenta subito fuoco, disideroso puenire all'imaginato fine, ne desiste dal cominciato feruore, fin chel

furore dura, & la memoria dell'amata bellezza nell'amata la trasforma: Onde aduiene che l'huomo ne i principii ardentemente ama, & in processo de tempo varie cause lo possono imutare: la donna di piu fredda natura che l'huomo, non così presto se accende, ma accesa piu dura, como la oliua tardi cresce, ma la tardita recompensa con la vita di molti secoli: così lo amor in donna tardi si augmenta, & in t[...]augmento longamente perseuera costantissima. Se le donne per amor accusamo, accusemo piu li huomini, che a quelle in preda se danno: Se li laudamo che repentiti se reconoscano, laudemo anchora le dõne che da bẽ in meglio mutino proposito: Il che se da rationali non si facesse poco o niente da bestie differenti ne trouaremo. Li primi impeti de natura in tutto vencersi dalla adolescentia non pur difficile, ma impossibile credemo: Poscia chel intelletto dalla esperientia & vso confirmato piglia forza, lasciata la terra al ciel si puo (como deue) inalzare, & qualunche a si sublime & alto volo non se apparecchia, quanto erre; & quanto sia degno di reprensione si puo comprendere: che se solamẽte la natural legge si osseruasse, de herbe senza artificio nate, de incotti & inconditi cibi, de acqua pura contenti senza domicilio, horridi, nudi & vagabondi sotto silentio egualmente morte & vita passaremo: che di ambedue si taceria, & l'una como laltra serebbe senza nome & fama: Al che l'humano ingegno de ragione ornato, se non hauesse oportunamente prouisto, molto inferiori a fiere & vccelli saremo. Piu felice dell'huomo seria la Talpa, che piu ode & non sente altra molestia: piu l'Aquila che piu vede, piu il Vulture che ha maggior odorato, piu il Falcone che é di piu delicato gusto, piu il Porco che

maggior piacere sente in Venere. Ha a quelli dato la natura peli, sete, piuma, pene, in defensione de freddo & caldo ad alcuni ha concesso corsi per euitar l'impeto de piu gagliardi: ad altri grandezza per resistere, alle api tal instinto diede che in vista par che se regano a guisa di benfetta rep. Alle formiche tal accorgimento porse che par che habbiano ammirabil cura del futuro: Non pero diremo li brutti esser piu obligati alla natura & generati di piu perfettione, che l'huomo, essendo de ragion partecipe con laquale sola, alli brutti superiori, & alli celesti spirti ne possemo far eguali: Perche adunque amor é dalla natura, bisogna & é necessario a questa affettione dar, & imponere como signora essa ragione: Acio l'amor che in noi naturale & necessariamente ne moue, tenda in virtu, non in infermita. Como nel teperamento del corpo é certa dispositione se in discordia se troua dalle potentie naturali, lequali da l'arte artificiosamente si fanno cocordi: Se poi remouerai l'arte, turberai il tutto & scacciarai la sanita: Simelmete accasca in amore, ilqual é (como e detto) dalla natura: Si puo errare per ignorantia, laquale in quella anima cosi disposta si troua, se co ragione non se induce ad appetere la bellezza quanto si deue: peruerte la sua ottima copositione & sara egritudine: Per laqual cosa essendo amor appetito dell'animo, ha bisogno di freno. Tal furioso amor et tragico; disse Menadro esser sordo, et Theocrito cata che fuge chel segue, & segue chel fuge: & prudetemente fu detto da Antigene, questo Cupido esser vitio de natura: Euripide disse esser alli huomini gra male, Sophocle si lameta di colui che disse Dio amore, perche de Dei no vedemo mala opera: ma qsto se allegra & gode del sangue de mortali co rise:

Et li sauii scrissero li huomini cō vn solo nome amor nomi
pare Dio, & morbo & bē Theophilo scriue, l'amor esser
stato cacciato dal cielo, como quel che sempre vi concitaua
seditione, & esserli state rotte l'ale, accio non potesse oltra
ascenderui. Lego in Seneca sapiētemente Panetio hauer ri
sposto ad vn giouane, dimandandolo se chi è sauio deue
amare, Del sauio vederemo, disse, da mie & da te che lōgi
dalla sapiētia anchor semo, non si deue cōmettere noi mede
smi in cosa, che si fa subito di altri, vile a se: pcio che se la
cosa amata ne risguarda, dalla humanità ne irritamo & ī
speranza temeraria ascendemo, se ne disprezza, ne accēde
mo p la supbia che superarla volemo: p laqual cosa la faci
lita & difficulta parimēte ne noce, dalla facilita semo pre
si, con la difficulta cōbattemo. O preclarissime dōne o mie
signore, a voi tutto questo appertiene, a voi solo al presen
te scriuo, con voi parlo, a voi tutto hora mi volgo: Dal vo
stro amor humano, al diuino si aspira se ben ne sapete far
amare, & con ingegno & arte temperare le accese voglie
de miserabili & veri amanti: Pregoue siate caute in cono
scere li leggieri & accorte, in guardarui da vani, non vē
fidate de caldi sospiri, siate prudentissime in fuggir quel
li che belli se reputano, che tal persuasione, superbia &
inconstantia genera: Considerate che, ad chi, & quanto
do date: Ogni insolentia in amorosi furti, ogni pericolo
per ilquale in Venere si incorre; all'huomo par si a hō
nor & gloria, ma a voi infamia senza alcuna accettabil
excusatione, & di morte sete costrette spesso dubitare:
Et tanto il piacere, che de esser amati trouamo, che reputa
mo nostra gloria, che donna per noi patisca: Si grande è
la nostra volupta, che donna in vederne se dilette, che con

le belle spesso si simula, delle mẽ belle ne ridemo, della sem plice crudelita ne burlamo, & delle non belle ne giuocamo. Per laqual cosa ve ammonisco non date presto fede alli ardenti sospiri, che possono esser inganni: Non credate che altro sia che tender la rete quando piu che non si conviene sete honorate. Quando l'amante repentinamente miserabil appare, butta allhor l'esca, per sotto laccio compren der chi se fida, per stringer chi crede, Male (como dice il Spagnolo) honorata seria la belta se operandosi in contrario di quel conviensi, in danno de chi la porta resultasse. Nõ vi moua l'altrui pallore che vi puo esser poi causa de rossciore: non si habbia sempre pieta alle abundanti lagrime, che in quelle é lo rapace hamo ascosto: Voi solo il sospetto macula, & de buona fama vi spoglia: Deuesi adunque assai piu a questa che alla vita; che l'una dura, l'altra manca: Se la colpa vi condanna, non serete mai piu libere da infamia: meglio é esser in tal atto biasmata per crudele, che lodata per pietosa: hauer compassione altrui senza hauerla a te, é crudelta: Il remedio che con tuo disbonore si da ad altri, é tua infermita. Recuperare la vita de chi per voi non refuteria (como dice) la morte, é guadagno dãnoso, consentire alla perditione quando (che nol credo) ne seguesse, é vtil dãno: Esser seruita da chi dimanda in premio cosa inrecuperabile, é piacente disseruitio: Piaccia a voi piu il penar d'altri senza vostra colpa, che la vostra pena con colpa. La finta reuerentia, & simulata humilta nõ é in premio de honore, se presto in audacia & ardore si cõuerte: Non e intento de natura, che la bellezza causi la bruttezza dell'animo: Non si deue restituir altri per destruger se medesmo. La fede, la costautia, l'ossequio, che verso voi ve

dete, non vi facciano verso voi infedeli, & incostāti & mal grate. Sappiate che le passioni amorose vigor pigliano sempre, pongon sotto piedi senno & prudentia, & quanto piu vigor piglia amore, tanto il senno vien meno & l'intelletto manca: Aduertate, che li gran fauori disiderano esser publicati, hauendosi spesso piu risguardo alla vittoria, che in quello se ha, che alla fama de chi li da: il piacere di poco momento non ve induca all'eterno dolore: non vi doglia lasciar quel che finisce, per quel che é permanēte: Gia rescaldato dall'ardore della verita, & dall'amore vi porto o nobilissime donne, non dubitaro con alquanto di discorso ragionar vosco. Qual mai amante si trouo, che molto piu in parole, in sembianti, in apparētia nō se demostrasse amare, che in effetto non amaua? in disiderio fengemo ardere che in volonta appena ne rescaldamo: In fuoco colui morir giura, il cui cuor in giaccio si posa: Benche dica & scriua con argute sentētie de ingeniosissimi Spagnoli: Tu sei nuoua al mondo, & pero é giusto & necessario, che le mie pene siano nuoue; allequali remedio dimanda, nō tal, chel disiderio acceso appaghi, ma che in tanto grado nutrisca il fuoco, che de viuer seruendoue se li cōceda, & la fortuna dica non poterli esser tanto aduersa, che tor li possa, che non habbia adorato cose eccellente & vnica: Supplica, che habbi pietosa memoria di lui, che viue della sua: Excusa la sua prosontione, & vuol che la bellezza la absolua, et scuse lo la forza d'amore, ilquale li da chel disio cresca & manchi la speranza: Ma se li sera vetato il lieto viuere, nō li sera vetato il presto morire: comencio con amore, seguira con fede, continuara con seruire, perseuerara con ostinatione, finira cō morte, perche suo disio in troppo ragione

uol terreno ampliato non consente: Si secchino li rami, del liquali li indissolubili nodi si tessono: Et mille altre psuasioni, con lequali o dōne dal vostro propio elemēto che é pudicitia et honesta, como del pesce l'acqua, tētano trarui a loro appetiti. Lo disio delli amāti cessa se cō satisfatione facilmente cōsentite, se li scacciate disperatione li muta: Nō siate per q̄sto (ve dico & replico) superbe o retrose, ne rustiche o fastidiose, desideramo che habbiate sentimento & sapor d'amore, & in fiori & frōdi sia vostra prima delectatione: nō siate dotte in simular, ma affabili senza far scorno a chi ve loda: non siate artefíciose in fengere, ma gratiose & giocōde senza farue odiose a chi ve honora: Appara in voi scintilla & calor d'amore, nō petulantia & lasciuia ponasi ogni cura in accarezzare secōdo il grado virtuosi. Attendasi secondo il tēpo & logo con dolci ragionamēti, & degni de corte nobili intertenere, humanita sopra tutto da voi ricerco, nel nostro amare nō altro rechiedo, che modo & recordoui, che q̄l Cupido, che dominare a i Dei & huomini cātano i poeti, in Pallade Dea, & Vesta mai arco non tese, dimādato da Venere appo Luciano pche le muse sono impenetrabili da sue saette, p esser modeste respondě, & mai nō esser in ocio essercitādosi circa la musica. Assuefacciateui adūque al bene, & quella bona consuetudine si reputi, che ha in se vera honesta, & si reputi di cōsenso de buoni, altrimenti la diffinitione della cōsuetudine al ben viuere seria pericolosissima, delli volgari non si imite la ignorantia, ne delli ignobili lauaritia. Viuasi piu tosto como le poche laudate; che como le molte notate de infamia. Qual peregrino lasso p la longa via, con piacere fuora di ogni difficulta il disiato logo, doue giūger pro

cura,vede. Qual affatigato & stanco nocchiero da impeto de venti escosso,& poi la tẽpesta per il gia tranquillo mare da pericoli securo il porto, doue arriuar intẽde,vicino conosce: Tale io ĩ amor de cose frali scriuẽdo trauaglia to,lasciato in tutto il corpo nella volupta dell'amma trapasso,& con guida di q̃lla alla beatitudine aspiro,& fermamente spero cosi futuro; Dice Gieronimo appo Greci molti eruditi huomini volẽdo inuestigare la imagine della verita,hauer molte cose dette della natura d'amore sforzandose prouare nõ altro essere suo forza & potentia se non q̃lla,laquale cõduce l'anima dalla terra alla sommita del cielo,& se lo disiderio d'amore alla beatitudine nõ ne prouoca,nõ poterse peruenire a quella. Noi chiaramente exhortamo,che ciascuno conosca se medesmo,reduca l'animo al suo principio: Non esser altro huomo cõcluso de Platone,che anima rationale,laqual vsa il corpo: Essa cõmanda,essa da moto,pero qualunche il corpo sol cura, como le bestie viue,ne conosce se,ma le sue cose: p laqual cosa chi vuol conoscere se medesmo, conosca l'anima,& quello dell'anima,doue e la sapientia sua propia virtu,parte diuina in noi. Non puo la virtu dell'animo fiorire, se non diffiorisce quella del corpo: non vede perfettamente l'animo,sel corpo non diuien cieco dice Platone. Alli amatori della scientia qual piacere é reseruato? senza emolumento a q̃lla naturalmente semo ratti & inclinati. Vedesmo grandissime fatighe recompensarsi col piacere del sauere, Gran volupta recoglie l'anima dalle discipline: chi ben compone é constretto dir spesso quel di Sophocle Io son preso al furore delle muse,vẽto dal piacere del corpo rre. Nicia dimandaua i seruitori se pransato hauesse,

Eudoxo, poi che hebbe compresa la figura del sole pregaua, & si augurava in se la fiamma di Phetonte: La Hecatombe di Pithagora é notissima, qual ardore di studio credemo fusse in Archimede, tanto attento in le geometrice speculationi, che non sentio la patria esser stata da Romani nimici occupata. Quãto in Aristoxemo totalmente dedito alla musica: & in Aristophane ingeniosissimo; quanto amor de studio vi si comprende: che si dira di Pythagora, Platone & Democrito, liquali per disiderio di sapere vagauano insino alle vltime parti del mondo! Quanto se cõtente, & satie la mente nostra, con quãta quiete se fermi in la lettione de cose diuine, quãto & qual piacere senta l'animma nostra, in la Phisica cognitione itendere le cælesti et occulte propieta delle cose nõ si po alli ignoranti dimostrare. Amar li poeti le compositioni oltra modo scriue Aristotele. Quanto delette la historia si vede, che senza intermissione la leggemo fino al fine; & se per caso la interlasciamo repigliamola cõ auidita maggiore: Como al corso cani, al volato augelli, cosi noi ad euitar l'ocio semo nati, debitori de dispensar il tempo in honore, gloria, & laude ciuile, delche nulla sente il corpo, perche di nulla se nõ del presente se diletta: lo animo del presente: preterito; & futuro s'allegra, & cõsequentemente questi piaceri sono stabili, fermi, & constanti: quelli fuguci, infermi & incerti. E cosa eccelsa inuitta & infatigabile, la virtu: in publico sempre nelli tempi: nelle piazze animosa: & intrepida la retrouarai, la volupta illicita, nascosta et sempre in tenebre tra mollitie, onguenti, & vini é suo domicilio: la virtu non ne abbandona, non straccu, nõ satia, non sforza mai tanto che volendo subito, non repigliemo le pristine forze: con noi

habitu: con noi veglia a nostro arbitrio senza altrui agiu to la possemo fruire senza pericolo di perderla: la souer chia volupta quanto piu diletta piu ne estingue: la virtu e viuida, & la sua durabil pianta se ha le radici amore, retie ne li suoi frutti suauissimi: Dice Hesiodo Dio hauer prepo sta nanzi a qsta difficulta & sudore, & la via, per laqual ad esse si ascende esser nel principio erta et fatigosa, dipoi che asceso sei ariui in vna fiorita & verde piagia: La via della volupta delli sensi primo facile & piana: poi in pre rutti precipitii, profondita obscura & eterna obliuione te conduce. Se in quella troppo si perseuera, scriueno li Gre ci questi essere le vie proposte ad Hercole: Questo esser stato quel che scriue Sillio Italico, che tenne in dubio Sci pione: questo ne nota lo simbolo Pithagorico. Chi della virtu se fa mancipio non e sottoposto a praui ingegni, sfor zamo ne estirpar li vitii et in lor loco far sucedere le vir tu: Tali siamo quali volemo apparere: habbiamo cura del la bona fama & nome, secondo nel ecclesiastico et prouer bii Salomone, & paulo ne insegna. Grida il padre Augu stino, che non imitemo quelli, liquali essendo represi, che se guardino de venir in mal nome, dicono la. lor conscientia bastarli appo Dio: tali nomina impudenti, & per esser il ben fare necessario a noi, la nostra buona fama vtile ad al tri, fugimo le suspitioni dice Gieronimo, aduertamo che quel che verisimile di noi si puo fengere che non si fenga. C. Iulio Cesare disse: sua moglie deuer esser non solamen te aliena da adulterio, ma dalla suspitione di quello: E opi nione di Platone sprezzar quel che di noi dicano li buo mini esser cosa da bestia, & Augustino sommamente il vi tu pera: La laudata fama, il laudato nome non vene in

boccha delli huomini temerariamente senza le opere & euidenti argumenti, Segue la fama l'huomo como dal sole la propia ombra: Si che operemo bene & le parole alle virtuosi attioni rispondono, che cosi seremo a i cieli graditi noti. Non ne turbi la via della virtu & della vera felicita, che molti indegni vedemo essaltati, adulatori in sōma istimatione, delatori esser pari a li Ri, li buoni poueri, mendicar li dotti, caciati li honesti, Nō si deue questo imputar a Dio, che como Aristotele scriue, se quelle cose, che la sorte apporta adio como distributore le voleēo ascriuere, lo faremo mal giudice: Platone scriue la causa del bene esser Dio, la causa del mal altronde deuersi cercare. Nō ne querelemo, che scelerati siano a gran magistrati assumpti: Sonno quelli eleuati in alto per dar maggior fracasso. Iulio Cesare lascio scritto esser soliti li Dei dare secondi sucessi, et conceder diuturna impunita a tristi, accio li huomini piu si dogliano dalla mutatione; Aristotele crede Dio fare a molti molte cose succeder bene nō pche ben li voglia, ma p far maggior, & piu insigne la loro calamita. La fortuna oltra q̄sto pderia il nome. Se sempre, ragion hauesse luogo, se soli li nobili & virtuosi fussero essaltati, de fortuna non si faria mentione: Ma credemo q̄l che deuemo, nō quel che vedemo: Sententia catholica, et dal diuo Gieronimo referita per prouidētia gouernarsi il tutto, & quelle cose, che noi ne credemo in questa vita pena, esser medicina, accio nō occupati nelli terreni beni, et dalle terrene illecebre retenuti, possamo alla vera patria espeditissimi volare. Semo stati creati col libero arbitrio, accio possamo meritare. Se peccamo, nō ne lascia la proui dētia impuniti: Della sua clementia nō ne priua, pur ch'en

quella confidandoci peccar non presumamo, pur che con speranza ne perdoni, non retornemo alli soliti riui. E clemente Dio, irato po'ersi placare confessamo, ma da pentiti, deliberati non piu peccare, da quelli che con puro core & sincero animo il pregano, nõ da quelli, che da l'un male, nell'alro se apparecchiano aspettãdo che per vecchiezza lasciua li lascie. Era legge antiqua, che li scelerati nõ tentassero placcar Dei con doni: Platone non vol si dubite, a qual mente sia Dio: Se huomo bono nõ pate li sia donato da maligni: pero non resernemo il ben far al estremo de nostri anni: finche hauemo il tempo operemo bene, scacciamo da noi vitio, & ferita, opponendoli le morali et virtu heroica. La cupidita di generare nasce, & surge in noi col tempo della adolescentia, & con furore ardentissimo abrusciia & cõsuma l'huomo, Potemo (dice Platone) tal desiderio redur in bene ꝑ leggi, ragioni, & timore. (Aduertasi che Platone in quel luogo timor pone ꝑ il pudore, como ei cõfessa.) Nõ appetamo cosa doue sia luogo de penitẽtia, nõ si eccedano li termini de modestia: Sotto'l iugo della ragione submettiamo la cupidita, donde felicita vltimo fine conseguamo. Pero che niuna cosa fa piu li mortali felici, che la trnaquillita dell'animo: fugir negocii non fa l'huomo beato, anzi l'ocio et negligẽtia ĩduce a malãconia. Homero pone in Achille in le naui roderse il core ꝑ esser in vita adormẽtata: Alli politici e vetata la felicita, che li imaginati desegni sempͤ nõ reescono li agricoli como Moron canta se conoscessero lor bene seriano troppo fortunati, li ricchi da piu potẽti agitati, nõ possono dolci et trãquilli sõni dormire ĩ la seruitu, in inertia, in vacatione accade vita sempͤ di suspesa ĩquietudine piena Se dole

Agamennone nel suo Imperio della sua vita tumultuosa & miserabile, L'ambitione porta seco trauaglio & molestia: dolce dolore genera il voler esser honorato: causa del nostro male e nostra ignorantia, che semo consueti ad altrui iudicio nostra vita disporre: non iudichemo il bene & male, l'utile é l'inutile ad altrui opinione. Attenda colui a farse noto & celebre, per li popoli, quel altro ad immortal gloria aspire: che altro é questo nome: che noi fama chiamamo, se volemo il vero discernere? percio che se a Mathematici credemo, lo ambito & circuito della terra al spatio & magnitudine del cielo, assimigliato é minimo punto, & questo in cinque parti diuiso, vna ne é da noi habitata, & di questa quanta ne sia da valli fiumi & acque occupata, et da deserto paese si sa: molte natiōi a noi sono ĩcognite, molte clarissime cita non nominate, che diremo dunque delli huomini, liquali diuersita de viuere, varietta di lingue, te ne ascosti & ignoti? Se dello nome tra tuoi cittadini te contenti, questo e solo de vn seculo. Se nelle historie speranza de eternita reponemo, é cosa ambigua, & ad arbitrio de altri depende, ne tutti scrittori sono immortali: rara felicita de scritti, che la seconda eta viuano, & li primi sono in nome, li altri solamente fan numero. Tante et tante migliara de huomini, che in la battaglia di Canno in Paglia si trouorno, a pena de. xx. é la lor fama a noi peruenuta, & posi per inuidia ogni chiara virtu offuscare: Homero fredamente di Hercole parla: Minos esser stato huomo grosso & rozzo in Platone leggemo. Homero cō laude eccellentissime il celebra. Hesiodo a tutti il prepose: per laq̃l cosa Socrate bene ammonisce chi de fama a cura, che con diligentia euiti nō habbia homo poetico inimico.

Perche,

Perche ha gran forza in laudare & vituperare. Per ha‑
uer Minos fatta guerra contra Athene cōcito li poeti Tra
gici. Che po esser piu illustre che la pudicitia di Penelope
& pur Licophrone hauer cōsentito ad alcuni de suoi pro
ci scriue: Didone di Hiarba, da Vergilio detto Sicheo; fu
consorte, fuggiendo l'ira del fratel peruenne in Aphrica;
doue doppo la guerra Troiana cento cinquātaquatro an
ni edifico Carthagine, ne laqual sua citta visse, & mori cā
stissima. Nondimeno Ennio scriuendo le cose di scipione
fenxe Enea esser arriuato in quelle parti, & amato da Di
done ilqual amore da Vergilio ingeniosamente descritto
como vera historia e creduto. Orpheo Poeta nō esser mai
stato da Aristotele fu scritto; Se a M. Tulio credemo & li
versi esser stati di vn cerdon Pithagorcio si dice. Chi edifi
casse l'alma Roma nostri: & Greci dissentono. I li fatti de
preclari huomini tanto sono stati reputati grandi & ma
gnifici, quanto l'ingegni de scrittori hān voluto. Questi
l'una, & l'altra carta del bene & male voltano: Lasciati
dunque della mondana fama la gloria, alla gloria diuina
tendiamo: Tu che in penetrar alle cose naturali abstrate te
affatighi, & spesso sudi, & spesso aggiacci: il frutto del
le longhe vigilie, sera che vigilando te insonni. Lasciaro
di referire de Philosophi le dissentioni, liquali Luciano
nelli suoi Dialogi deride, el suo Mecillo cosi conclude: las
sa la contemplatione de cose troppo alte, & de principii
& fini nulla te curar: non dar fede a sillogismi, & argu
mentationi, che son pazzie, non attender ad altro che star
ben nel presente, & di ogni altra cosa ridere. Io giudico
che del tutto ci debbiamo ridere, se non delle cose diuine,
lequali a beatitudine ne conducono: Cōsideremo il tempo

datoci esser breuissimo, parte dal sonno simile & fratel della morte, parte della infantia, eta senza intelletto, parte da naturali & necessarii vsi occupato: Consideremo il termine del nostro viuere esser incerto, nostre speranze fragili, lequali in mezzo'l corso sono spesse volte interrotte: Piu che la sanita cosa alcuna non si disidera: meritamente questa e subietta a permutatione, & facilmente si corrompe: Semo piu fragili che vetro: a noi la senettu nuouo morire viuendo apporta: manca col tempo il viso l'odito si diminuisce li denti instrumento del cibo ne lasciano, diuerse infermita ne supergiongono, quanti modi de repentina morte ne assaltano? Anacreonte poeta da vno acino de Vua passa, Fabio Senatore beuendo latte, da vn pelo fur strangulato: Cornelio Gallo & Neuterio, in Venere morerno: Pindaro Lirico nel gimnasio in grembo d'uno giouene dormendo, dormi perpetuamente: Philemone mori per troppo ridere: di Diodoro Dialetico non sapendo soluere la propostali questione, dal corpo l'anima se disciolse: di Homero par exito si narra: Doi Cesari, C. Volcatio, A. Manilio senza spatio alcuno lasciarno de viuere: Di allegrezza due donne hauer subito espirato, le historie narrano. Recordemone di quella che le humane cose dispensa fortuna inconstantissima, constante sola in la sua perpetua mobilita: quanta mutatione di noi, & in noi concitare possa: Se de lieto viuere in lei in corte tua speranza reponi, pensa li inuidi & delatori & detrattori in quella viuere & calunniatori senza fine: & per breuemente comprendere tutte le aduersita & infelicita che in corte sono, aduerti che de signori la maggior parte con le orecchie vede, & spesso non chi piu merita & serue

ne, ma chi piu pace e rimunerato. Prepóniamo dunque le cose eterne alle fragili, le perpetue alle caduche, le stabili alle mutabili, non ci sollicite speranza di vigilante insonnio non amor lasciuo, negocio di occioso: Non dicemo di noi via piu felici li brutti, che della vita exatta non rendono ragione, & che quel poi morte sono che erano prima che nascessero: Siamo certi di noi rationali restare poi la solutione dell'anima dal corpo, la parte megliore, & quella immortale: & reseruatoli premio & pena, secondo li meriti: Domine dunque delli affetti lo impeto, della ragione la eccellentia: le false opinioni & dubii de philosophanti siano dalla verita conculcati: la quale noi Christiani da tanti errori liberi, & per beneficio della Euangelica legge & schola catholica, semo in vera & dritta via redotti posti da tenebre in luce clarissima, & dalla certezza illuminati. Et perche viuendo nō possemo esser statue che humana figura representino, ne possemo negar noi non esser sottoposti a passione: Imitemo il buon nocchiero, ilqual in alto mar intrato, non po a sua arbitrio tranquillar l'onde, ne mitigar il vento, ma po intrepidamente aspettar cio che lui incontra, & di non summergerse animoso procura hauendo cura in securo porto redurre sua quassata naue: Cosi noi della noiosa fortuna le forze sprezzemo, & le perturbationi in meglior stato transferiamo: Noi dubitemo di certa letitia, se nostro animo da praui pensieri expurgaremo: ilche con la mente diuina ne vnisce: Che altro procura la religione? se non cō fermi patti & stabile cōfederatione legarne cō Dio? Che altro cercano tāte & si diuerse leggi? se non ornare le parte laqual é piu prestāte in noi. Bocco & Mercurio ad Egit-

ni, Zeleuco alli Socri occidentali Philolao alli Thebani, Andromedo alli Calcinensi, Charonda alli Calcidici & son Charonda, Phalea alli Carthaginesi, Zamolchi a Scithi, Licurgo a Lacedemoni, Dracone & Solone ad Athene, Minos a Cretensi, Phidon a Corinthii, Numa a Romani, Legislatori altro persuadere non cercano, se non che li suoi da rationali non deuentassero irrationali. Di tutti li predetti il piu antico & piu prestante Moise conoscendo per diuino colloquio l'huomo, como mortal Dio esser facto, ad intelligentia de cose celesti, in due tauole, in vna il culto diuino, in l'altra la via a quello comprese, ma nō perfettamente, percio che fu propinquo alla verita, ma non fu essa verita, como il nostro Redentor Iesu, ilquale la Euāgelica legge a tutti egualmēte prouulgo, mutando la Mosaica in miglior sapore di religione, & a l'ombra, qual era quella, diede vera luce. Concluse li tre precetti in vno solo, ama Dio: li septe in vn'altro, ama il prossimo, & non solamente homicidii, periurii, non solamente auaritia & adulterii veta, ma odio & iuramento remosso vole cupidita estinta: Mitiga Moise li affetti, Christo li estirpa: prohibisce Moise lo atto del maleficio, Christo la mente & lo pēsier constrenge, ne cosa impossibile cōmanda: Il suo iugo e leggiero, e l'huomo quel che vuole, & mezzo tra li bruti & angeli, secondo elege, po al inferiore degenerare & al superiore applicarse. Questo notano li misterii de hebrei, questo significa la loro piu secreta Theologia, questa e di Pithagora la metamorphosi, questo Platone intese, quādo l'anima de virtuosi alla compare stella & dell'incontinenti alli bruti destina. La nostra chistiana rep. per recetto, in concussamente tiene & crede, l'anima delinquente

nel inferno punirsi, alli giusti il paradiso luogo di eterna gloria & beatitudine esser reseruato, & con li angeli conuersatione secondo meriti: quella anima, che per penitentia fin a l'ultimo differita esce dal corpo, ascende tra li angeli de cose minime nuncii: Chi in nel ben operare longamente perseuera, tra Archangeli se colloca, reuelatori de secreti diuini, & prophetie. Se a tutti debiti debitamente satisfaremo, tra quelli seremo, per liquali miracoli & segni appareno, dette virtu: qualunche alli sensi resiste in austera vita, con le potestati de demoni fugatori, li e il luogo dato: quel che patientemente le cose aduerse tollera, & in le diuine volentier se essercita, meritamente appresso il principato custodi de prouincie si sta. Totalmente li sensi alla ragione chi sottomette, con le dominationi siede: Dando al prossimo & Dio quel che si deue, con li troni propinqui a Dio ne retrouamo, de sapientia diuina illuminati, piu chiaramente la ineffabil trinita con li cherubini vederemo: lo amore verso'l nostro fattor feruido, & ardéte, fa l'anima nostra esser con Seraphini. Non puo molto crescer in alto l'arbore, alquale si permette che li rami latamente si spargano, cosi é necessario che per l'amor diuino, ogni altro amor si remoua. Infiãmati adunque della diuina maiesta, amemo quella, ardamo in lei, abrusciemo per ella, qui sia nostro vltimo fine: contemplemo & pensemo di Dio volẽtieri, esso sia sol nostro tesoro indeficiẽte: questo é il fuoco che sempre arde del Leuitico, fuoco dico Seraphin: amemo & conoscamo quel che conoscere altramẽte nõ si puo, Dio: per esser incomprensibile, solo amor lo comprende: parlemo indefessamẽte di lui, Dice il vero lo Euangelista Luca, che dalla abundantia del cuore la bocca parla: Sia

vera l'opiniõe di Chrisostomo, esser costumi d'amanti non poter coprire con silentio lor affetto, ma discoprire alli amici le incluse fiamme. Odiamo lietamente ragionar di lui, sapendo secõdo Gioãni che chi é di Dio, le parole ode di Dio, & beato é chi l'ode: Operemo sempre p lui percio che tal amore non é ocioso dice Gregorio, et cessando ben operare nõ é piu amore: Amemo il prossimo che ql a qualunche per Giesu si fa, farsi à Giesu mostra Mattheo: Suffe riamo senza querela, quanto il secolo noioso apporta, che non tribulatione: & non angustia ne seperara da l'amor diuino dice Paulo: dogliamone se offesa alcuna li facemo, segno di penitentia & non men d'amore. Per le morali su peremo li affetti, per le sopranaturali remouamo ogni caligine della mente, per theologica speculatione di ogni terrena sorde scordati con amor alli Seraphini trascendiamo. Et pche é impossibile che la natura non ami semp qualche cosa, amemo noi quel che é eterno, le cose graui amano descendere, como le leggiere ascendere: li arbori amano essere fruttiferi, le piãte essere feraci, li brutti vita sensuale: Noi (mercé di Dio) nati rationali, creati ad imagine di Dio, amemo Dio: cõ lui nostro esser, nõ hara morte: il nostro conoscer nõ sera errore, il nostro amare nõ hara offensione. Sforzemone conoscerlo, che conosciuto certo l'amaremo: non ne turbe l'argumentatione che l'hõmo nõ puo cercare quel che nõ conosce, peroche non sa quel che cercare: Simelmẽte nõ ne moleste che non potemo amar le cose incognite, che quantũche cercamo sap, quel che non sapemo, par che cerchiamo saper le cose che si sanno: nondimeno quel amor, il quale dsidera saper quel che nõ sa, nõ é amor di quel che nõ si sa, ma é amor di quel che si sa &

esso disidera sape. Non é vn medesmo parlar dice Augu-
stino, ama le cose incognite & ama di saper le cose lequali
non li son note: conoscere & sapere Dio, non é altro che fer-
mamente crederlo onnipotente, fattor de l'uniuerso, autor
ottimo, & dator di ogni cosa buona, giusto & clemente:
Et benche la giustitia aguzzi il ferro, la clementia li leue
il taglio, l'una & l'altra é in Dio: li ostinati in fuoco eter
no giustitia condāna: la clementia li pentiti a beatitudine
inuita. Sa il buon figulo il vaso da lui fabricato esser fragi
le, & si sa, esser mendace colui qual dice non hauer pecca-
to alcuno: repugna la legge della carne a quella del spiri-
to: pero per Gieremia, Isaia, Ezechiel, Tobia, Salomone,
Iona, & Gioan Baptista ꝑ Matheo, Luca, Gioanni, Paulo,
Iacouo & Pietro a penitentia & conuersione ne chiama.
Amemolo, che amato lo conosceremo: a tanta cognitione
non si puo penetrare ꝑ forza de sensi, per esser incorporeo,
non ꝑ vigor de mente, essendo sopra ogni capacita de no-
stro intelletto, ma solamente col cuor mundo, ilquale alla
notitia della diuina essentia ne essalta. Sono due visi, vno
corporale, l'altro intellettuale, questo intellettuale é quel
lo, ꝑ ilquale hauemo conuenientia cō li angeli: con questo
viso videro Moises: & Paulo Dio, con questo viso dice
Gioāni li giusti hauer a vedere la diuina essentia, & que-
sta esser tutta la nostra merce Beati quelli di tal dispositio
ne, dicon le sacre lettere che essi vederanno Dio. Fede e la
prima, laquale purifica, monda & netta nostro cuore: Sor
ge poi la certa espettatione del bene absente, detta sperāza
l'una & l'altra nutriscono charita, sola plenitudine di tut
ta la legge: Iacouo scriue qualūche osseruara tutta la leg
ge & in vno mācara, la offende & macula in tutto: il ve-

ro suo senso é, colui esser violator di tutta la legge se non hauera charita; che in quella pendeno le leggi & li propheti. Quel che la giustitia opera in souenire alli oppressi, quel che la prudentia in guardarne da fallacie, quel che la fortitudine in tollerare cose aduerse, quel che la temperantia in refrenare la cupidita, sola charita adempie. Questa iracondia mitiga, seuera rigidita in somma equita; crudelta in clementia, auaritia in elemosina, dissoluta vita & crapule in continentia & gegiunii, hippocrisia & vana gloria, in vera religione & oratione conuerte: Non e di Penia & Poro tal amore generato: ma de fede & speranza nasce la volonta. Queste tre cose é sola vna: si como il padre e genitore, genito il figlio da ambodue procede il spirito santo: dalla memoria nasce la ragione: la ragione & la memoria, la volonta producono: Como del padre & figliuolo lo spirito santo e amore, cosi della memoria & ragione l'amore e la volonta, luogo di questo amore. Adunque verso Dio e la ragione, iui e nato, iui nutrito, iui cresciuto: in tal amor inuidia non afflige, gelosia non ne crucia, disii non ne moueno: in certezza stabilito l'animo da niuna molestia e inquietato; eleuata la mente a quel che mai suoi seguaci non abbandona, de fortuna la volubilita sprezza, della necessita il corso non cura, a tutti mortali casi intrepida dissolutione non teme. Istima la vita peregrinatione, & la morte transito al fattore, stando l'anima in questo terreno carcere, dalla charita infiammata, dalli corporei sensi recede: non sente se stessa per sentir Dio. Exclama Paulo, viuo io, non hormai io, ma viue in me Christo: desidera dissoluersi & esser con Christo. Desideraua quel altro Dio, como ceruo il fonte, per la

A te Signora Donna Isabella comincio, & in te
D finisce l'opera al desiato fine pur condotta, sel
ingegno delquale la natura mi é stata auarissi
mo, il giudicio sono stati debili, la diligentia & studio so
no stati si fermi, che non altrimente ho molte volte la fac
cia del libro mutata (se la comparatione non é arrogāte,
ne si disdice le cose basse alle alte assimigliare) che Isocra
te nel suo panagirico, & in alcuni dialogi Platone hauer
fatto si legge: Tra philosophice sette, eligemmo la acade
mia: La verita christiana sempre abbracciamo, l'ordine di
Aristotele, che distintamente procede, mi piacque: Plato
ne me insegno ornar li principii con qualche digressione,
che dalla materia pare diuersa. Vedrasi adunque in que
sta naue, benche tenue & piccola sia quanto in me é sta
to; Platone con Dionisio gouernare il temone, Aristotele
con Aurelio Augustino ministrar le vele, & li remi mo
uer. M. Tulio, da historici & poeti agiutato: Nondime
no Io non son tale, che nō sia certo molte cose hauersi qui
a disiderar da eruditi: Piacesse a Dio, che quel sol neuo
vi fusse che dilettaua Alceo, & quel che in bella faccie nō
disdirsi cresero i poeti: Non mi se impute ad arrogantia,
che con li coetanei habbia sequitandoli voluto certare:
Non sbitottio Aristotele l'amplitudine di Platone: Non
dubito Theophrasto pigliar par subietto al suo Maestrō,
benche a lui non par de ingegno: Non é riputato temera
rio Quintiliano, che doppo M. Tulio libri oratorii scri
uesse: prego dunque ciascuno che qual de villa cane senza
cause non allatre, ne si condanne l'opera in solitudine sola
mente per esser stata scritta poco inanzi.

FINIS.

TAVOLA Del libro di natura D'amore.

LIBRO PRIMO

Probemio.	carte 3.
Guitton di Arezzo.	5.
Guido Caualcante.	6.
Dante Alegieri.	7.
Francesco Petrarcha.	8.
Francesco Barberino.	11.
Romant de la Rosa.	14.
Gioan Boccaccio.	16.
Marsilio Ficino.	19.
Signor Gioan Pico della Mirandola.	21.
Signor Gioan Francesco Pico della Mirandola.	22.
Francesco Diaceto.	24.
Battista da campo Fregoso.	26.
Batista delli Alberti.	28.
Platina.	30.
Pier di Hedo.	31.
Pier Bembo.	32.
Battista Carmelita.	35.
Gioan Iacomo Calandra.	37.

LIBRO SECONDO.

Probemio.	carte. 39.
Origine delli affetti.	40.
Del nome Amore.	53.
Di Venere.	57.
Di Cupidine.	64.
Diuisione de Amore.	70.
Diffinition de Amore.	72.

qual cosa se tranquilla vita & beatitudine eterna volemo, amemo di ogni quieta & felicita il dator vnico, ilqual solamente per reamare, vuol esser amato, sapendo che solo il suo amor ne fa beati. La via é facile per Iesu mostrata, da Ioanni referita, chi ama me, osserua li mei precetti: Il medesmo Euangelista scriue essere mendace qualunche dice, amo Dio, & non osserua li suoi mandati: Philone sommo auttore laudando li Essei sommamente hauer amato Dio, dice esserne testimonio la perpetua castita, non mētion de giuramento, odio de mendacii. Leggemo in Platone amar Dio esser vero philosophare: Seneca afferma vera philosophia esser seruir a quello: M. Tulio scriue chi ama le cose diuine esser sommo & ottimo philosopho: Salomon in li prouerbii alli debiti officii con graui sententie inuita li giouenetti, in lo ecclesiaste instituisce quelli di matura eta, che creder non deuono cosa perpetua quanto vedono: In la Cantica hauendo l'huomo nelli antedetti libri erudito, sprezzato il seculo, sotto'l nome di sposo & di sposa l'amor de cose celesti descriue, & a charita ne essorta. Il modo e amar senza modo, senza mediocrita, senza fine: a questo ne inuitano de Patriarchi la perseuerantia, de Propheti la patiētia, delli Apostoli la peregrinatione, delli Martiri il volentier sparso sangue, de Monachi la solitudine, & de Dottori lo testimonio. Recognoscamo noi medesmi & nostra origine, con l'animo piu volte essaminemo nostra p̄clara genitura & obligatione verso Dio: Soli noi animali perfetti p̲ diuino beneficio li sensi como ministri obedienti alla ragione possemo vsare: noi le cause delle cose potemo intendere, trasferire la similitudine, cōiungere le disiunte con le presenti, copularle con le futu

re: Soli noi cõ la memoria de cose preterite conietturareꝫ mo le presenti & le consequenti. Tanta eccellentia in qual attiõe piu degna, piu alta, piu salutifera, piu piena di certo pmio si puo essercitare & excitare che in amor diuino? dalquale d'affetti, vera scientia, & non finta sapientia, ne resulta: ilquale da tenebre in luce cãdidissima ne repone: puenuti al fine sẽza fine amaremo senza fastidio, semp̃ satii senza altro appetere, in certa beatitudine perfettione dello l'anima rationale. Dicono alcuni quelli esser beati liquali hanno quel che vogliono, alcuni beati credeno quelli liquali viuono como li piace. M. Tulio quelli beatissima li quali ritrouandosi nel bene, non é loro agiunto male veruno: Seneca quello beato reputa ilquale non vede alcuno colquale permutasse suo stato. Io cõ la opinione de nostri sapientissimi christiani so certo colui non esser beato, che hauuto in odio, non possede quel che ama, sia qualun che cosa si voglia, per cio che nõ possendola p desiosi crucia, ne colui beato si puo istimare, ilquale ha in arbitrio la cosa amata, se quella a varieta di fortuna é subietta: Men quel beato si deue hauere a cui lo amato è di nocumento. Anchor quello non iudicamo beato: che hauendo in potesta cosa ottima, quella non conosce et non ama per che la cedemo senza ragione. Per laqual cosa concludemo, doue é indigentia & disiderio, doue non é cosa permanẽte, oue é nocumento, oue é pazzia, quiui esser nõ possa beatitudine: Resta dũq; q̃l esser beato, che ama, cosa ottima p ottima conosciuta, reamato quella fruisce senza noia, senza dubbio di mutatione, questo é solo Dio, ilqual é sempre & immutabile, da altri non depende, semp̃ proficuo, amato sempre reama, dator vnico de perfetta beatitudine.

Del disiderio. 75.
Che cosa e bellezza. 77.

LIBRO TERZO.

Laude de Amore. carte. 83.
Del amor de Dio. 91.
Amor Angelico. 95.
Amor dell'huomo a Dio 97.
Amor dell'huomo a l'huomo. 103.

LIBRO QVARTO.

Prohemio. carte. iii.
De sensi. ii4.
Causa che ne inclina ad amar piu vna persona che vnaltra. ii8.
Segni da conoscere li iclinati ad amar il presente amatore. i25.
Forza & potentia d'Amore. i29.
Gelosia. i45.
Causa de sospiri pallore & lagrime d'amanti. i46.
Causa delli insonnij delli amanti. i98.

LIBRO QVINTO.

Prohemio. carte. i50.
De amore & odio. i52.
Virtu,diligẽtia,modi,et arte de cõciliare beniuolẽtia.i53.
Como poeti latini & Greci,como giocolari Prouenzali; Rimanti Franzesi,Dicitori Toscani. trouatori Spa.habbiano scritto delloro amore. i75.

LIBRO SESTO.

Prohemio. carte. i95.
Fine d'amore. i95.

FINIS.

Stampato nella inclita Citta di Vinegia, appresso san Moyse nelle case nuoue Iustiniane, per Francesco di Alessandro Bindoni, & Mapheo Pasini cõpagni. Nelli anni del signore. 1531. del mese di Marzo. Regnante il Serenissimo Prencipe Messer. Andrea Gritti.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD EE.

Tutti Quaderni.

00100590

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 18 July, 2018